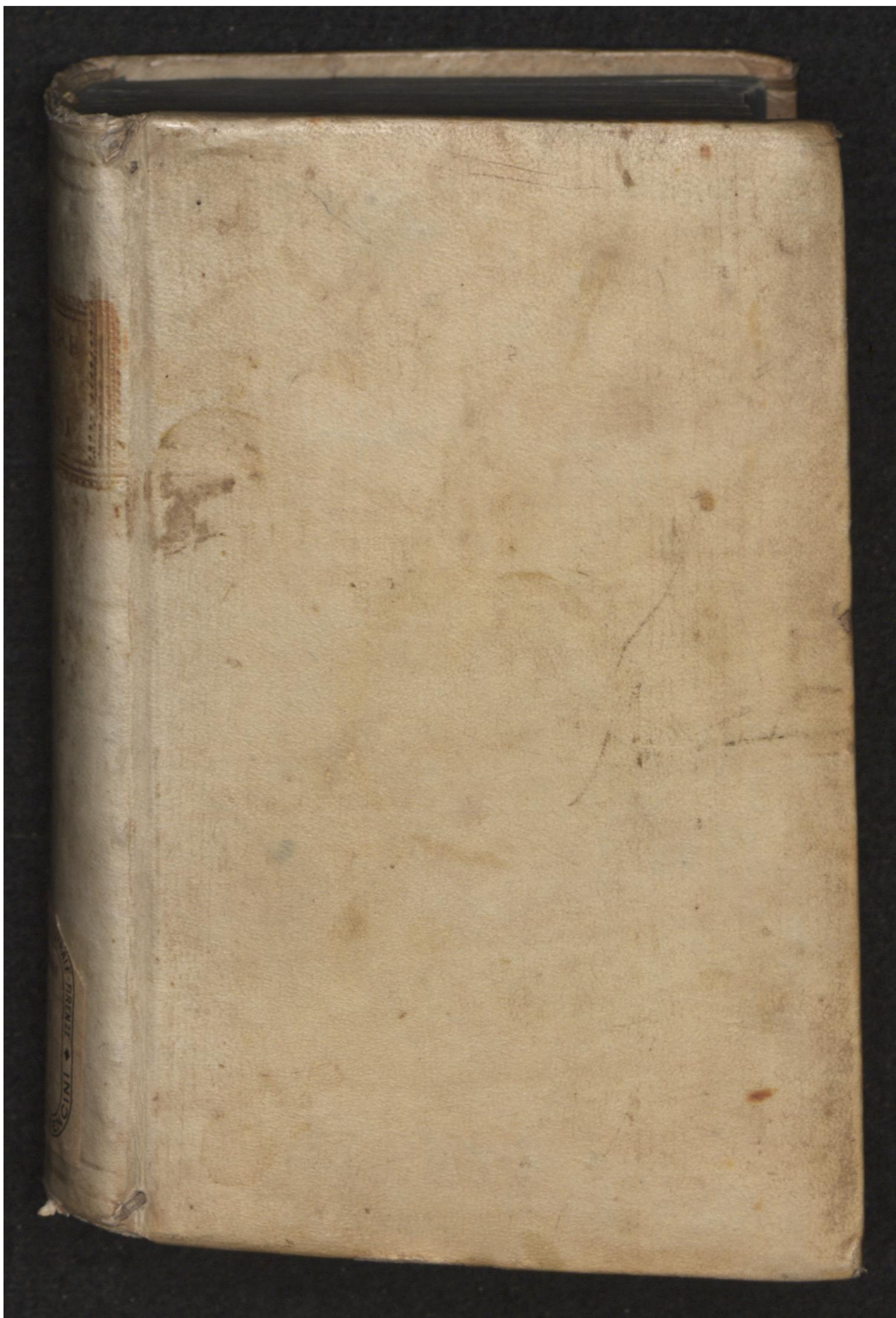
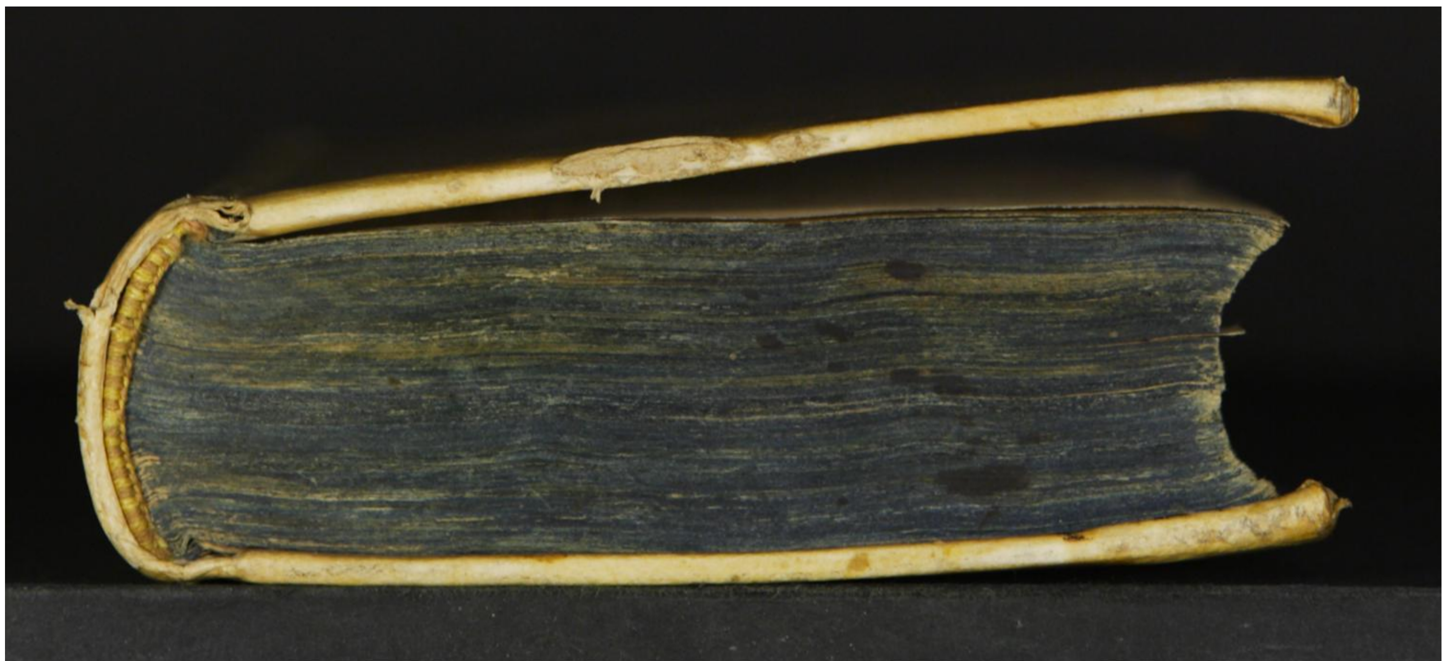
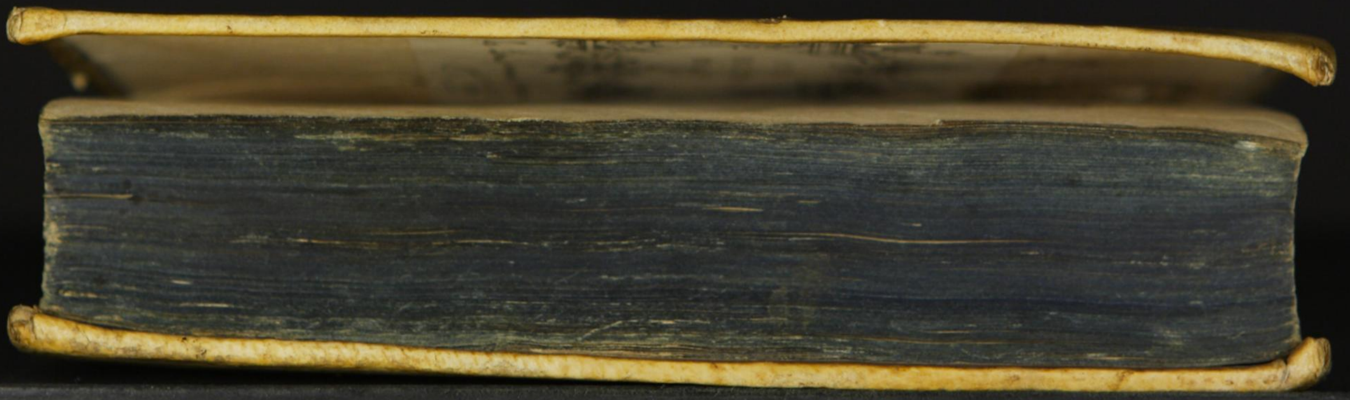



LETTERE DI DIVERSI
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE-FIRENZE
RACCOLTA NENCINI
ALDINI
III
1
11





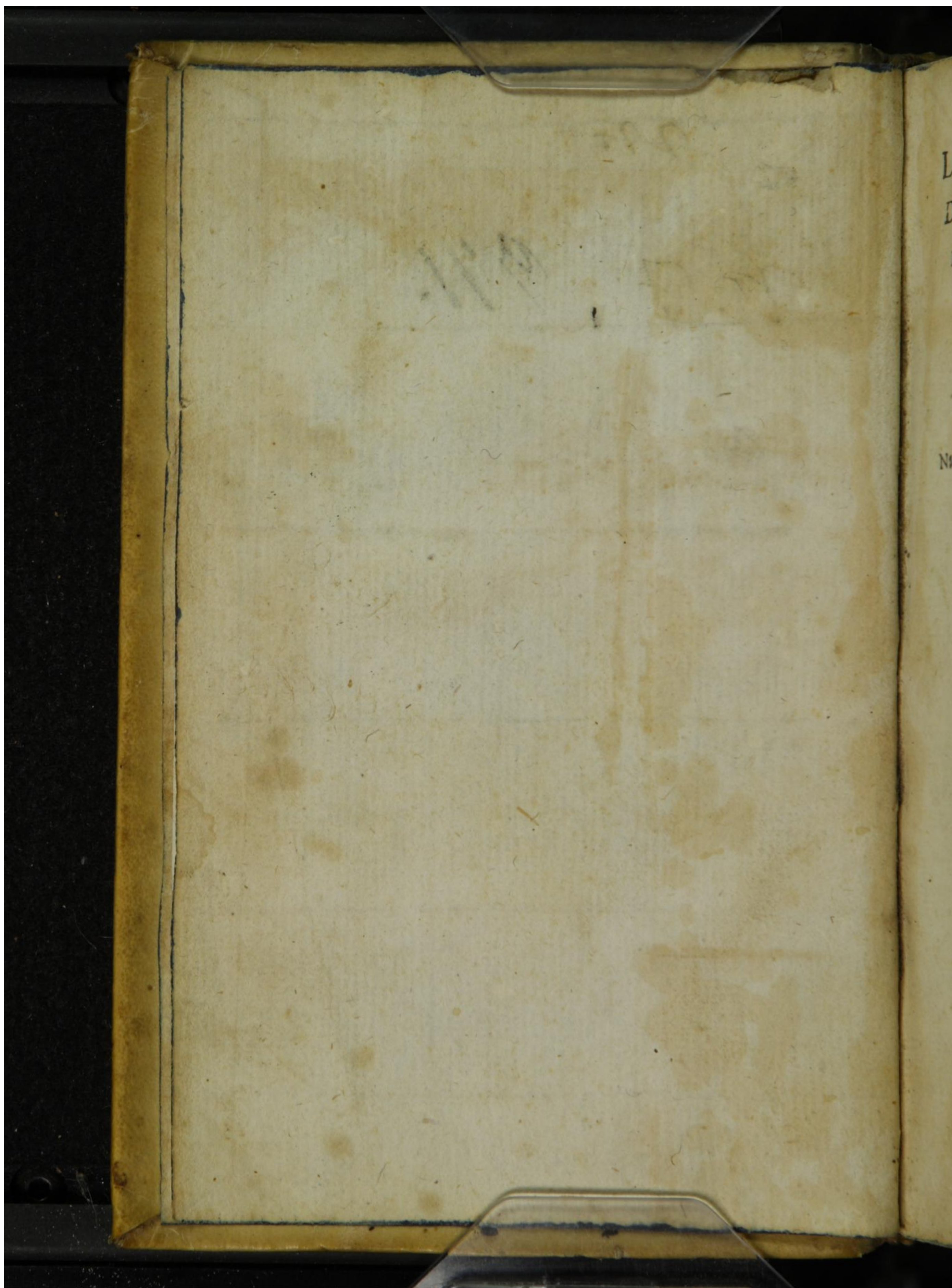








Ex Libris Joannis Nencini
1874



LETTERE VOLGARI DI DIVERSI NOBILISSIMI HVOMINI, ET ECCELLENTISSIMI INGEGNI, SCRITTE IN DIVERSE MATERIE,

Nuouamente ristampate, & in piu luoghi corrette.

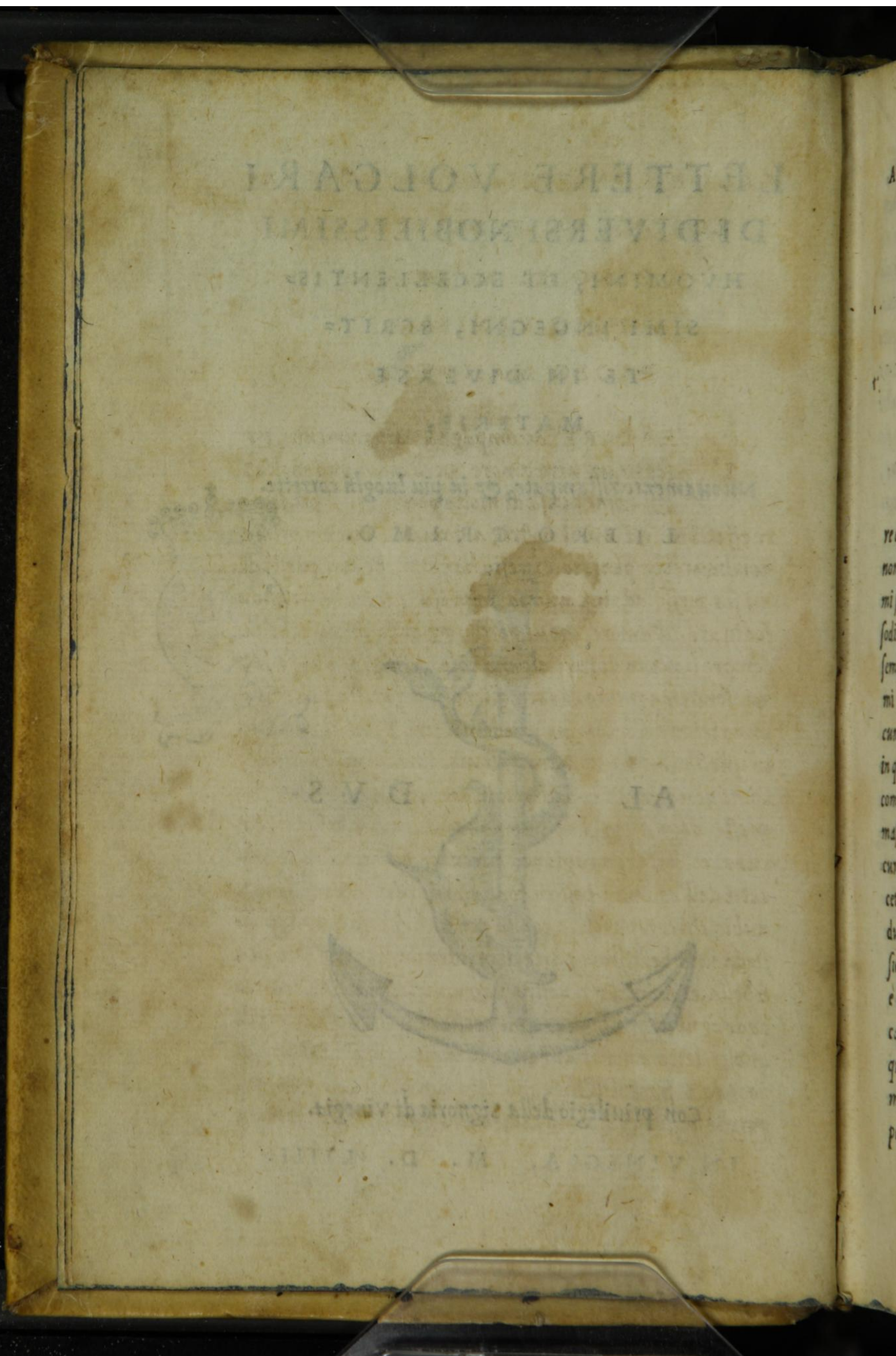
LIBRO PRIMO.





Con priuilegio della Signoria di Vinegia.

IN VINEGIA, M. D. LIIII.



ALLI MAGNIFICI, ET MOLTO VA-
LOROSI, M. FEDERICO BA-
DOERO, ET M. DOME-
NICO VENIERO
PAOLO MANVTIO.

L'ARDIRE accompagna naturalmente, & segue un uero amore: però amor può molto: & come causa di molto potere, suol produrre effetti ne gli animi nostri, à i quali l'huomo prima non haurebbe pensato. Questo ha fatto, che io à questi di mi sia messo ad una nuoua impresa. percioche uolendo sodisfare all'amore, che ui porto, & al desiderio, che ho sempre hauuto di fare alcuna cosa, che grata ui fosse: mi sono imaginato di raccogliere, & far stampare alcune lettere d'huomini prudenti, scritte con eloquentia in questa lingua uolgare italiana. la qual cosa uoi due, come di uolontà, così di giudicio congiunti, sempre stimaste degna, in che l'huomo ciuile ponesse studio, & cura. et certo con ragione: perche se ne i rinchiusi concetti dell'animo è posto il fondamento del sapere: senza dubio chi con parole, o con la penna bene gli spiega, possiede una bellissima parte di prudentia. et questa lingua è bella, et nobile, & nostra: & questa parte di scriuere cade ogni di in uso. però mi persuado, che gli auttori di queste lettere non hauranno à male, ch'io dimostri al mondo i fiori dell'ingegno loro con utilità commune. perche così porgeranno ardire alla industria di quei che

ſanno: & quei che non ſanno, gli haueranno obligo, potendo da queſti eſſempi ritrarre la uera forma del ben ſcriuere. nella quale uoi coſi felicemente riuſcite, che ueramente potete eſſer annouerati fra i piu lodati. et ſe alcuno è (benche io per certe mie ragioni quaſi mi riſoluo, che non poſſi eſſere) nondimeno ſe alcuno è, che in queſto campo di lode ſia per contendere con l'antica fama de' Romani, ſete uoi. Dell'altre uirtuoſe attioni uoſtre non accade ch'io ragioni. uedeſi chiaramente, che fin da' primi anni ne i petti uoſtri nacque una fiamma, che alla gloria ui accendea. ella è uenuta poi con gli anni inſieme creſcendo di maniera, che da uoi ſi ueggono, & uederannoſi ſempre uſcire lumi di uirtu illuſtri. l'otio, le delitie, & l'ombre ſono d'altrui. uoi con l'animo à bei penſieri alteramente eleuati, & liberi dalla rete di quegli errori, ne i quali la maggior parte de' giouani poco auedutamente ſi auiluppa, caminate per la ſtrada di honore con feliciſſimo corſo. Con la ſincera, & real bontà uoſtra poi prendete gli animi di chiunque ui conoſce; et preſi li legate da ogni parte con amabiliſſimi nodi di corteſia. tal che le gratie, alle quali ſi legge che gli antichi edificauano il tempio nel piu frequentato luogo della città, & che le finſero eſſer tre, uoi fate parer che ſiano due, et che ſempre ſiano la doue uoi ſete. Per queſte cagioni, & molte particolari dimoſtrationi di uiuo amore, ch'io da uoi ho riceuuto, e tuto di riceuo, ſon' obligato, mentre che la uita mi durerà, ad amarui, & à mio potere honorarui ſempre. mentre che coſi faccio hora, et per lo auenire diſegno di fare, priego non ui ſia diſcaro, che in queſte lettere del nome uoſtro mi honori.

DELLE LETTERE VOLGARI

LIBRO PRIMO.

A' M. GIOVANNI DE' MEDICI Cardinale, che fu poi Papa Leone.

M. Giouanni: uoi sete molto obligato à M. Domenedio, e tutti noi per rispetto uostro: perche oltra à molti benefici, & honori, che ha riceuuti la casa nostra da lui, ha fatto che nella persona uostra ueggiamo la maggior dignità, che fosse mai in casa: & ancora che la cosa sia per se grande, le circonstantie la fanno assai maggiore, massime per l'età uostra, & conditione nostra. Et però il primo mio ricordo è, che ui sforziate esser grato à M. Domenedio; ricordandoui ad ogn'hora, che non i meriti uostri, prudentia, o sollecitudine, ma mirabilmente esso Iddio u'ha fatto Cardinale; & da lui lo riconosciate; comprobando questa conditione con la uita uostra santa, essemplare, & honesta. à che siete tanto piu obligato, per hauere uoi già dato qualche opinione nella adolescentia uostra da poterne sperare tali frutti. saria cosa molto uituperosa, & fuor del debito uostro, & aspettatione mia, quando nel tempo, che gli altri sogliono acquistare piu ragione, & miglior forma di uita, uoi dimenticaste il uostro buono instituto. Bisogna adunque, che ui sforziate alleggerire il peso della dignità, che portate, uiuendo costumatamente, & perseuerando nelli studi conuenienti alla professione uostra. L'anno passato io presi grandissima consolatione, intendendo, che,

ſenza che alcuno ue lo ricordaſſe, da uoi medeſimo ui confeſſaſte piu uolte, & communicaſte. ne credo, che ci ſia miglior uia à conſeruarſi nella gratia di Dio, che lo habituarſi in ſimili modi, & perſeuerarui. queſto mi pare il piu utile, & conueniente ricordo, che per lo primo ui poſſo dare. Conoſco, che andando uoi à Roma, che è ſentina di tutti i mali, entrate in maggior difficultà di fare quanto ui dico di ſopra: perche non ſolamente gli eſſempi muouono, ma non ui mancheranno particolari incitatori, & corruttori: perche, come uoi potete intendere, la promotione uoſtra al Cardinalato, per l'età uoſtra, & per le altre conditioni ſopradette, arreca ſeco grande inuidia: & quelli, che non hanno potuto impedire la perfettione di queſta uoſtra dignità, s'ingegneranno ſottilmente diminuirla, con denigrare l'opinione della uita uoſtra, & farui ſdrucciolare in quella ſteſſa foſſa, doue eſſi ſono caduti, confidandoſi molto, debba lor riuſcire per l'età uoſtra. uoi douete tanto piu opporui à queſte difficultà, quanto nel collegio hora ſi uede manco uirtù. & io mi ricordo pur hauere ueduto in quel collegio buon numero d'huomini dotti, & buoni, di ſanta uita: però è meglio ſeguire queſti eſſempi; perche facendolo, ſarete tanto piu conoſciuto, & ſtimato, quanto l'altrui conditioni ui diſtingueranno da gli altri. E' neceſſario, che fuggiate, come Scilla, & Cariddi, il nome della hipocriſia, & come la mala fama; & che uſiate mediocrità, sforzandoui in fatto fuggire tutte le coſe, che offendono in dimoſtratione; et in conuerſatione non moſtrando auſterità, o troppa ſeuerità; che ſono coſe, le quali col tempo intenderete,

& farete meglio à mia opinione, che io non le posso espri
mere. uoi intenderete di quanta importanza, et essem-
pio sia la persona d'un Cardinale; & che tutto il mon-
do starebbe bene, se i Cardinali fussino, come doureb-
bono essere: percioche farebbono sempre un buon Papa;
onde nasce quasi il riposo di tutti i Christiani. sforza-
teui dunque d'esser tale uoi, che quando gli altri fussin
cosi fatti, se ne potesse aspettare questo bene uniuersale.
Et perche non è maggior fatica, che conuersar bene con
diuersi huomini, in questa parte ui posso mal dar ricor-
do, se non, che u'ingegniate, che la conuersatione uo-
stra con gli Cardinali, & altri huomini di conditione,
sia caritatiua, & senza offensione; dico, misurando
ragioneuolmente, et non secondo l'altrui passione: per-
che molti uolendo quello, che non si dee, fanno della ra-
gione ingiuria. Giustificate adunque la conscientia uo-
stra in questo, che la conuersatione uostra con ciascuno
sia senza offensione. questa mi pare la regola genera-
le, molto à proposito uostro: perche, quando la passio-
ne pur fa qualche inimico, come si partono questi tali
senza ragione dall'amicitia, cosi qualche uolta torna-
no facilmente. Credo per questa prima andata uostra
à Roma, sia bene adoperare piu gli orecchi, che la lin-
gua. Hoggimai io ui ho dato del tutto à M. Domenedio,
& à santa Chiesa: onde è necessario, che diuentiate un
buono ecclesiastico; & facciate ben capace ciascuno, che
amate l'honore, & stato di santa Chiesa, & della sede
Apostolica, innanzi à tutte le cose del mondo; pospo-
nendo à questo ogni altro rispetto. ne ui mancherà mo-
do con questo riseruo di aiutare la città, & la casa;

perche per queſta città fa l'unione della Chieſa; &
uoi douete in ciò eſſere buona catena; & la caſa ne
ua con la città. Et benche non ſi poſſono uedere gli ac=
cidenti, che uerranno; coſi in general credo, che non ci
habbiano à mancare modi di ſaluare (come ſi dice) la
capra, & i cauoli: tenendo fermo il uoſtro primo pre=
ſuppoſto, che anteponiate la Chieſa ad ogni altra co=
ſa. Voi ſiete il piu giouane Cardinale non ſolo del col=
legio, ma che fuſſe mai fatto infino à qui: & però è
neceſſario, che doue hauete à concorrere con gli altri,
ſiate il piu ſollecito, il piu humile; ſenza farui aſpet=
tare o in Cappella, o in Conciſtorio, o in Deputatione.
uoi conoſcerete preſto gli piu, & gli meno accoſtuma=
ti. con gli meno ſi uuol fuggire la conuerſatione mol=
to intrinſeca, non ſolamente per lo fatto in ſe, ma per
l'opinione; à largo conuerſare con ciaſcheduno. Nelle
pompe uoſtre loderei piu preſto ſtare di qua dal mode=
rato, che di la. et piu preſto uorrei bella ſtalla, & fa=
miglia ordinata, & polita, che ricca, & pomposa.
Ingegnateui di uiuere accoſtumatamente, riducendo à
poco à poco le coſe al termine, che, per eſſere hora la
famiglia, & il padron nuouo, non ſi può. Gioie, &
ſeta in poche coſe ſtanno bene à pari uoſtri: piu preſto
qualche gentilezza di coſe antiche, & belli libri; &
piu preſto famiglia accoſtumata, & dotta, che gran=
de. Conuitar piu ſpeſſo, che andare à conuiti; ne
però ſuperfluamente. Vſate per la perſona uoſtra ci=
bi groſſi, & fate aſſai eſſercitio: perche in coteſti pan=
ni ſi uiene preſto in qualche infermità, chi non ci ha
cura. Lo ſtato del Cardinale è non manco ſicuro,

che grande: onde nasce, che gli huomini si fanno negligenti; parendo loro hauer conseguito assai, & poterlo mantenere con poca fatica: & questo nuoce spesso & alla conditione, & alla uita: alla quale è necessario che habbiate grande auertenza; & piu presto pendiate nel fidarui poco, che troppo. Vna regola sopra l'altre ui conforto ad usare con tutta la sollecitudine uostra: & questa è, di leuarui ogni mattina di buona hora: perche oltra al conferir molto alla sanità, si pensa, & espedisce tutte le facende del giorno; & al grado, che hauete, hauendo à dir l'ufficio, studiare, dare audientia, &c. ue'l trouarete molto utile. Vn'altra cosa ancora è sommamente necessaria ad un pari uostro; cioè pensare sempre, & massime in questi principij, la sera dinanzi tutto quello, che hauete da fare il giorno seguente; accioche non ui uenga cosa alcuna immeditata. Quanto al parlar uostro in Concistorio, credo, sarà piu costumatezza, & piu laudabil modo, in tutte le occorrenze, che ui si proporranno, riferirsi alla Santità di N. S. causando, che, per esser uoi giouane, & di poca esperientia, sia piu ufficio uostro rimetterui alla Santità sua, & al sapientissimo giuditio di quella. Ragioneuolmente uoi sarete richiesto di parlare, & intercedere appresso à N. S. per molte specialità. ingegnateui in questi principij di richiederlo manco potete, & dargliene poca molestia: che di sua natura il Papa è piu grato à chi manco gli spezza gli orecchi. questa parte mi pare da osseruare per non lo infastidire: & così l'andargli innanzi con cose piaceuoli, ò pur, quando accadesse, richiederlo con humil=

tà, & modestia, douerà sodisfargli piu, & esser piu secondo la natura sua. State sano. Di Firenze.

Lorenzo de Medici padre.

A PAPA CLEMENTE VII.

Sanctissime, & beatissime pater: Non potendo io esprimere quanto sia il piacere, ch'io sento della felice assuntione di uostra Santità, non posso anco sperare, che quella la giudichi tale, quale io lo prouo, & qual uorrei che fusse da uostra Santità conosciuto. pur spero, che se quella hauerà mai creduto, che in me fusse tanto desiderio di farle seruitio, quanto potesse in alcun'altro suo seruitore essere; crederà parimente, che tanto sia il piacer mio, quanto si conuiene à tanta sua grandezza. dalla quale per ferma opinione, ch'io ho hauuta di quella, ne spero per la Christianità piu commodo di quello hauerei potuto sperare da qual si uoglia altro, che fosse peruenuto à tal grado: il quale se pur fosse stato simile di uolontà à uostra Beatitudine, non sarebbe gia stato simile di auttorità, ne di ualore; & li presenti trauagli non concedono tempo per acquistare ne l'una ne l'altra cosa; anzi bisogno hanno di cosi pronti rimedij, che da altri, che da uostra Santità non si poteuano sperare, non che conseguire. & spero, che all'animo di quella sia tanto grato, che non perderà l'occasione, la qual le mostrano li presenti tempi; per poter pagare à Dio tanto obligo, quanto gli ha per hauerlo fatto suo Vicario. hor spero, che uostra Santità chiarirà il mondo de le cose passate: et son certo, che sodisfarà

alli boni nelle presenti. Et perche la grandezza di quel=
la mi leua la speranza di poterle mai piu far seruitio:
non ardisco anco dirle, quanto io desidero farlo: solo
uoglio raccommandarmi à uostra Santità, e basciarle
con ogni humiltà li santissimi piedi: & cosi faccio.

Il Vescouo di Baiusa.

AL RE DI FRANCIA.

Sire: Essendo l'allegrezza, e'l piacere, ch'io sento per la liberatione di uostra Maestà, tanto grande, ch'io non lo posso imaginare, non che intieramente esprimere, non mi affaticarò di farlo altrimenti conoscere à quella: ma solamente le dirò ch'egli è il maggiore, ch'io prouassi, ò sentissi giamai; & simile alla seruitu, & obligo, ch'io porto alla uostra Maestà: il quale è tanto grande, che, quando io bene facessi per quella assai piu di quello, ch'io posso, sarebbe egli però molto manco di quello, ch'io debbo, & di quello, ch'io uorrei potere per uostra Maiestà fare. ma come potrei io, essendole tanto obligato, quanto io sono, non mi rallegrare di quello, che tutta la Christianità si rallegra, parendo ad ogn'uno di esser hora con questa liberatione di uostra Maestà piu sicuro della sua propria quasi smarrita libertà, & di hauerla insieme con lei di nuouo racquistata? Sire, non dirò per hora altro se non che prego Iddio, che faccia uostra Maestà tanto contenta, quanto ha fatto me con liberar quella: alla quale il piu humilmente ch'io posso supplico, che si degni riputarmi

ſempre quel ſuo uero, & obligatiſſimo ſeruitore, che le ſono.

Il Veſcouo di Baiuſa.

AL PRINCIPE DI ORAGNES.

Se per lo ſcriuer mio ſopra coſa di tal qualità, parera forſe che l'auttorità ſia minore, che la materia; et l'audacia mia maggiore che'l merito; attribuiſca uoſtra Signoria la colpa alla fortuna, che tanti, e tali parenti, che per obligo, & uolontà aiuteriano Fabritio Maramaldo, ſiano ò morti, ò abſenti. onde neceſſitata io, con la luce ſola della uiua memoria loro ſon coſtretta riputar le mie tenebre piu chiare, che alcuna uolta non ſono. ma piu toſto uoglio eſſer tenuta per audace, che per ingrata. La ſincerità di Fabritio, & la uirtù di uoſtra Signoria, mi aſſicurano, che ne ſupplicar l'uno di giuſtitia, ne eſcuſar l'altro di colpa mi conuiene. ma perche le ſiniſtre informationi che hoggidi s'uſano, potrian forſe far dubitar à uoſtra Eccellentia, eſſer poſſibile coſa remota da ogni poſſibilità; ho uoluto ſcriuerle, & certificarla, che in coſa di ſimil qualità la felice memoria del Marcheſe mio Signore fece infinite uolte eſperientia della uirtù, ſincerità, & fede di Fabritio, & in tempo, ch'era in minor grado, che hoggi non è. la onde eſtranea coſa mi parrebbe, che la candida fede di un tal caualliero, affinata per tal mano, la malitia di uno triſto poteſſe offenderla, ò macularla. Supplico adunque uoſtra Signoria Illuſtriſſima, che conſiderata la prudentia del Marcheſe mio Signore,

che lo approuò per buono; quella del Signor Marchese del Vasto, che confermò; la sua istessa, che per adietro parte del suo essercito gli ha fidato; uoglia rimouersi ogni dubbio dell'animo, & con quella chiarezza, & larga uolontà, & ottima opinione, che à tal Principe si conuiene, deliberi conforme à giustitia, & à ragione, & lo restituisca nell'honorato grado, & auttorità, che i suoi seruitij ricercano: che la natione Spagnuola, come inclinatissima all'honor de cauallieri, ne la loderà, et la Italiana crederà, che uostra Signoria la tenga in piu estimatione, che alcuna uolta non si crede: & noi tutti lo haueremo à singular gratia. Et nostro Signor Dio la conserui à lungo.

La Marchesa di Pescara.

A' MONSIGNOR DI LVTRECH.

Illustrissimo Signor mio: se io fussi, ò facessi cosi professione di sauia, come sempre ho fatto, & faccio d'huomo da bene, mi sarebbe stato assai facile il dissimulare il dispiacere, ch'io presi di quello, che piacque à uostra Eccellentia dir di me. il che se si uorrà ricordare, si come humilmente la supplico che faccia, si ricorderà d'hauer detto qualche cosa piu di quello che mi fu scritto da messer Ambrogio: ilquale io conosco di tal natura, & si modesto, ch'io sono come certo, che mi scrisse assai meno di quello, che gli fu detto che mi douesse scriuere. et se all'Eccellentia uostra paresse, che sopra l'imaginatione mia non mi douea dolere della sorte, che mi sono doluto; ui dico, ch'io sono tanto geloso dell'honor

mio, ch'ogni minima ombra, ch'io uedo hauersi del seruitio mio, mi da tanto dispiacere, che non posso, ne uoglio tollerarlo. & se per altra causa io non merito, che la Eccellentia uostra m'habbia per seruitore, mi par meritarlo co'l farle conoscere, ch'io stimo l'honor mio quanto un gentil'huomo lo deue stimare: & hauendo io conosciuto sempre quanto l'Eccellentia uostra è gelosa dell'honor suo, mi parea impossibile, che quella non douesse esser nemica di qualunche fusse altramente. pur s'io l'ho offesa hauendole scritto della sorte, che io le scrissi, mi doglio Signor mio non potermene pentire; non essendo in poter mio il tollerare quelle cose, che mi pare che mi possino dar carico. ne uoglio far giudici altri dell'honor mio, ma uoglio io stesso giudicarlo: non essendo alcuno, che meglio di me sappia (se pur in me è parte alcuna di honore) quanti anni, & quanti stenti mi costi. et però alcuno non si dee merauigliare, s'io mostro hauerlo caro, et s'io uoglio sempre piu stimarlo, che la uita, si come uoglio. Alla parte che uostra Eccellentia dice, che, per quanto è stato in me, non sono mancato di farui perdere la beneuolentia di quelli Signori: rispondo, che non so imaginare, sopra che l'Eccellentia uostra fondi tale opinione: perche non ho mai scritto cosa, che ui possa dar tal sospetto di me. ma che hauerei io potuto scriuere piu di quello, che infinite uolte uostra Eccellentia ha detto al magnifico messer Pietro, et piu di quello, che il Re disse all'ambasciatore in Francia? dico, quando io fussi il piu maligno huomo del mondo. anzi ui accerto, che hauendo io piu uolte uisto quelli Signori malissimo contenti, et per quello

ch'era stato scritto al Re, & per quello, che s'era detto al predetto messer Pietro, io mi sono sforzato far loro co noscere, che quel che uostra Eccellentia diceua, era sol per beneficio loro, per stimularli à far quello, che tanto l'importaua: & che mi parea, che di tale officio le ne douessero hauere grandissimo obligo: & cosi che quella hauesse scritto in Franza, che le prouisioni di costà non si faceuano di quel modo, ch'erano obligati. per il che uostra Eccellentia scriuea, accio che il Re, & gli altri della Corte non s'addormissero sopra le prouisioni de qui, et cosi da quel canto si mancasse à i bisogni dell'impresa: dicendo loro tanto della uirtuosa natura di uostra Eccellentia, & delle rare conditioni, che si trouano in lei, che se sarete tale, non solo ue ne potrete Monsignor contentar uoi, ma la Franza se ne potrà assai gloriare, di hauer prodotto un tal Prencipe. Quanto à quello, che l'Eccellentia uostra dice, che ho mostrato di stimar poco la persona uostra, hauendo scritto quel ch'io ho scritto, possendo io esser certo, che à lei sarà da diuersi canti fatto intender il tutto: rispondo, che non ho mai scritto, ne scriuerò cosa, la quale io non mi contenti che sia uista da ogn'uno. ma non uoglio gia credere, che uostra Eccellentia habbia uisto quello, che ho piu uolte scritto di lei, & auanti che uenisse in Italia & dapoi: perche, s'io'l credessi, non ui potrei tenere per quel buon Principe, che ui tengo, parendomi che fusse molto ingrato, hauendo tale opinione, qual mostrate hauer di me. perche haureste conosciuto per lo scriuer mio, quanto ui sono affettionato seruitore. & per rispondere à tutto, dico, che ho hauuto piu rispetto à uoi

Monſignore, che non hebbi mai à quei Pontefici, che ho ſeruito, ne al Re, ne à Madama. & ſe uoſtra Eccellentia harà uiſto, ſi come penſo che habbi, le lettere, cho io ho ſcritto alle loro Maeſtà, conoſcerà che io le dico il uero: ne mai ſeruirò à patrone, ch'io non gli poſſa dire tutto quello, che mi eleggerò di dirgli. il che conoſco che non ſi puo con uoſtra Eccellentia fare. Ne crediate Monſignore, ch'io tanto ui ſtimi per il loco, che tenete, ma ſolo, perche penſo che lo meritate, & maggiore, ſe ui ſi poteſſe dare. che ben ſo io, che ſimil dignità per ſe non fanno gli huomini uirtuoſi: et quelli, che non ſono, ui prometto, che da me non ſaranno mai ſtimati, & habbiano pure auttorità, quanto poſſono hauere; et anco quanto puo l'Eccellentia uoſtra per gli effetti hauer conoſciuto. & per concluderui, dico, che, quando io compreſi per la lettera del magnifico meſſer Ambrogio l'opinione, che l'Eccellentia uoſtra moſtraua hauer di me, mi riſolſi per minor male, di non m'impacciare piu nelle coſe di quella: tanto piu me ne riſoluo hora, conoſcendo per la lettera ſua, che non ſolo m'ha per negligente, & per piu affettionato ad altri, che al Re, ma anco m'ha per maligno. il che quanto ſia lontano dal uero, ſpero in Dio, che ue lo farà conoſcere. Supplico l'Eccellentia uoſtra, che mi perdoni di coſi lunga lettera: la quale non haurei ſcritto, ſe non ſtimaſſi la buona gratia ſua: alla quale humilmente mi raccommando.

Il Veſcouo di Baiuſa.

À MADONNA

A' MADONNA ISABETTA Arnolphina de' Guidiccioni.

Honoratissima madonna Isabetta, Signora mia etc. Io mi scuso con uostra Signoria dell'hauer tanto indugiato à far risposta alla sua lettera: prima, per hauerla riceuuta molto tardi: dipoi, per non essere stato fino ad hora disposto à risponderle secondo il mio desiderio. Et hora le dico, che dopo la grauissima perdita del Vescouo, suo cordialissimo fratello, & mio riuerito Signore, sono stato tanto à condolermene con essolei, parte per non hauere potuto respirare dalla grandezza del dolor mio, & parte per non rinouellare in lei l'acerbezza del suo. perciochè scriuendole, o di dolore, o di consolatione conueniua ch'io le ragionassi. Il dolermi con una tanto afflitta, mi pareua una specie di crudeltà; confortare una tanto sauia, mi si rappresentaua una sorte di presuntione. Oltre che da uno sconsolato, & disperato, quale io restai per la sua morte, massimamente in su quel primo stordimento, nessun conforto le poteua uenire: ne manco doueuo pensare, che ella ne fusse capace. hora inuitato dal suo doglioso rammarico, non mi posso contenere di rammaricarmene ancor'io. Et come quello, che n'ho molte cagioni, me ne dolgo prima per conto mio: hauendo perduto un padrone, che m'era in loco di padre: un Signore, che m'amaua da fratello: un'amico, & un benefattore, da chi ho riceuuti tanti benefici, da chi tanti n'aspettauo, et in chi io haueua locata tutta l'osseruantia, tutta l'affettione, e tutti i pensier miei. Oltre al mio cordoglio, mi traffigge la pietà del

dolor di uostra Signoria: percioche infin dall'hora, che io primieramente la uidi in Romagna, et poi che in Fossombruno mi fu nota la gentilezza, & la uirtù sua; l'ho sempre tenuta nel medesimo grado d'amore, & di riuerenza, che'l Vescouo: non tanto per essere sua sorella, et amata cordialmente da lui; quanto per hauerla conosciuta per donna rarissima, et degna per se stessa d'esser seruita, & honorata da ciascuno. Me n'affligo ancora per quel, che communemente lo deue piangere ogn'uno: per essere mancato un'huomo tanto sauio, tanto giusto, tanto amoreuole; uno, ch'era l'essempio à nostri giorni di tutte le uirtù, & rifugio in ogni bisogno à tutti i uirtuosi, e tutti buoni, che lo conosceuano. Ma sopra ogni altra passione m'accora il pensare, che dopo tanto suo seruire, tanto peregrinare, tanto negotiare; dopo durate tante fatiche, corsi tanti pericoli, fatte tante sperienze di lui; quando hauea con la fortezza, et con la patienza superata la fortuna; con l'humiltà et col ben oprare spenta l'inuidia, con l'industria, & con la prudenza gittati i fondamenti della grandezza, della gloria, & del riposo suo; la morte ce l'ha così d'improuiso rubbato, auanti che'l mondo n'habbi colto quel frutto, che n'aspettaua, & che di già uedeua maturo. So, che io posso essere imputato di fare il contrario del quel che douerei; portandole tristezza, quando ha maggiormente bisogno di conforto. ma la compassione di suo dolore, & l'impatienza del mio, m'hanno sforzato à rompere in questo lamento. ne perciò mi penso, che s'accresca in lei punto di afflittione, poi che la sua doglia non può uenire nel maggior colmo, ch'ella si sia:

& dall'altro canto potrebbe essere, che questo sfogamento perauentura l'alleggerisse, o la disponesse almeno à consolatione. percioche ad una gran piena si ripara piu facilmente à darle il suo corso, che à farle ritegno. Hauendo dunque deriuato una parte dell'impeto suo; già che insieme habbiamo sodisfatto all'ufficio della pietà, et compiacciuto alla fragilità della natura, potremo con manco difficultà tentar di scemarlo. Non sono già di animo tanto seuero, ne tanto composto, ne così leggiermente son'oppresso di questa ruina, che io m'affidi di scaricar me, o che cerchi in tutto di solleuare lei da una moderata amaritudine della sua morte. imperò le consento per manco biasimo ancora della mia tenerezza, che, come di cosa humana, humanamente se ne dolga: uoglio dire, che'l dolore non sia tanto acerbo, che non dia luogo al conforto; ne tanto ostinato, che le conturbi tutto il rimanente della uita. E per uenire à quella parte, che maggiormente ha bisogno di consolatione; doue accenna, che non tanto si duole, perche sia morto, quanto, perche sia fatto morire: imaginandomi, che sospetti di ueneno, le dico, che l'inganno non deue hauere in lei piu forza, che'l uero. percioche se così crede, di certo s'inganna. et per tutta quella fede, che può hauere in un seruitore, quale io sono stato del Vescouo; & si curioso, come si può pensare ch'io sia d'intendere la cagione d'una morte, la qual m'è stata di tanto danno, & di tanto dolore; la prego si uoglia tor dell'animo questa falsa sospitione. perche ricercando minutamente, non trouo la piu propinqua occasione del suo morire, che la malignità della malatia, et, come qui giudicano i medici, il tar

do, & scarso rimedio del sangue: dalla superfluità del quale, & dal caldo, che subbolli tutto il corpo, nel trasportarlo di quella stagione, deue credere, che procedesse poi la deformità, ch'ella dice, del suo uiso, & non da altra maligna uiolenza. et che di ciò fusse questa la cagione; si uide, quando fu aperto, che gli trouarono il cuore tutto rappreso, & suffocato nel sangue. Oltre che io non ueggo, donde si possa essere uenuto uno eccesso tanto diabolico contra un signore non solo innocente, ma cortese, & officioso uerso d'ogniuno. et quando pur di lontano si potesse sospettare, che à qualunque si sia, hauesse portato impedimento la sua uita: mi si fa duro à credere, che si fusse arrischiato à procurarli la morte, o che hauesse trouato si scelerato ministro ad esseguirla. Ella dirà forse (com'io dianzi mi doleuo) ch'egli ci sia stato tolto troppo per tempo. ma in questa parte ci possiamo doler solo, ch'egli sia mancato al nostro desiderio, & non che'l tempo sia mancato alla sua maturezza. percioche, se bene à quel, che poteua uiuere, n'ha lasciato ancor giouane; dall'uso della uita si può dire, che sia morto uecchissimo. Egli s'auanzò tanto à spender bene i suoi giorni, che per insino da fanciullo giunse à quella perfettione del senno, del giudicio, delle lettere, & di tutte le buone parti dell'animo, che rade uolte si possiede ancora ne gli ultimi anni. Da indi innanzi, è tanto uiuuto, e tanto s'è trauagliato nella prattica de le corti, nella peregrinatione del mondo, nelle consulte de' Principi, nel maneggio de gli stati, nel gouerno delle prouincie, & de gli esserciti; che dalla lunghezza della uita nō gli poteua uenir molto piu ne di dottrina, ne

di sperienza, ne d'auttorità, ne di gloria, che di già si hauesse acquistata. Mi replicherà forse uostra Signoria, che potena peruenire à maggiore altezza di grado, et à piu ampie facultà. Veramente che si; & erane in uia: ma questo era piu tosto à nostro beneficio, che à sua sodisfattione: conciosia che per se egli non curasse piu ne l'una cosa ne l'altra: & con tutto ciò hauea di tutte due conseguito già tanto; che se non era aggiunto à quel, che meritaua; hauea nondimeno estinta in lui la cupidità, & l'ambitione, & in altrui suscitata quella inuidia, la qual di continuo s'è ingegnato d'acquetare con la modestia. Oltre di questo la breuità della uita l'ha liberato da infiniti dispiaceri; che auuengono ogni giorno à quelli che ci uiuono lungamente: l'ha sottratto da gli incommodi della uecchiezza, da gli fastidi delle infirmità, dall'insidie della fortuna: l'ha tolto da quell'affanno, che si pigliaua continuamente della maluagità de gli huomini, de' corrotti costumi di questa età della indegna seruitù d'Italia, dell'ostinata discordia de' principi, del manifesto dispregio, et del uicino pericolo, che uedea della fede, & della giurisdittione apostolica. Douemo ancora considerare, che questa nostra perdita sia stata il suo guadagno, & la sua contentezza, poi che da Dio è stato richiamato à quel suo tanto desiderato riposo. Sanno tutti quelli, che lo conosceuano, che'l suo trauagliare è stato da molti anni in quà per ubbidienza piu tosto, che per desiderio di dignità, o di sostanze. Egli era uenuto ad una moderatione d'animo tale, che si contentaua solo della quiete del suo stato. Et come quello, che, conosciuto il mondo, &

essaminata la conditione humana, non uedeua quaggiù cosa perfetta, ne stabile, s'era leuato con l'animo à Dio: & doue prima hauea sempre cercato di uiuere, hora non pensaua ad altro, che à ben morire. Nulla cosa desideraua maggiormente, che ritirarsi. uolselo fare, quando uenne ultimamẽte à Lucca, et non fu lasciato. ridussesi alla sua chiesa, & fu richiamato. risoluessi dopo la speditione di Palliano di uenire à riposarsi pur in patria; & ne fu sconsigliato. In somma l'affettion' sua non era piu di quà. la uita, che gli restaua, uoleua che fusse studiosa, & christiana. La morte pensaua, & s'annunciaua ogni giorno, che fusse uicina: & come di un suo riposo ne ragionaua: & di continuo ui si preparaua. ne fanno fede gli ultimi suoi scritti, l'ultime sue dispositioni auanti à quelle della infermità: le quali non furono se non di raunare, & di riuedere le sue compositioni: cercare di scaricarsi de' suoi benefici: pensare alla fortuna de' posteri; eleggersi, & farsi fino à disegnare il modello della sepoltura. Nel suo partir per la Marca mi disse cose, le quali erano tutte accompagnate co'l presagio della sua morte. ne con me solamente, ma con diuersi altri in piu modi mostrò d'antiuederla, et di desiderarla. et fra le molte parole, che disse in dispregio del mondo, & di essa morte, mi lasciò scolpite nell'anima queste; che delle sue tante fatiche hauea pure un conforto, che presto si saria riposato; et che auanti fusse passata quella state, harei ueduto il suo riposo. Il nostro messer Lorenzo Foggino, ilquale s'è trouato alla sua fine, può hauer riferite à uostra Signoria cose d'infinita consolatione de l'allegrezza, che fece nel suo mo-

rire; di quel, che rapito in iſpirito diſſe di uedere, et di ſentire della ſua beatitudine. A tutte queſte coſe penſando (ſe non habbiamo per male il contento, et la quiete ſua) non ci douemo dolere della ſua morte, in quanto à lui. in quanto à i noſtri danni ci habbiamo à doler meno: ſe già non iſtimiamo piu le commodità, che ſperauamo di lui uiuendo, che la ſua uita ſteſſa. Ne di poco conforto ci ſarà in queſta parte il penſare à quelli, che ci ſono reſtati: li quali ſono ben tali, che doueranno un giorno adimpiere quella ſperanza, che per molti lor meriti io ſo ch'ella n'ha conceputa, et che in tante guiſe l'è ſtata piu uolte rappreſentata. Benche il piu uero rimedio ſaria ad eſſempio ſuo non curar delle coſe del mondo: poi che egli, che tanto ſeppe, e tanto haueua ſperimentato, uiuendo le diſpregiaua, et morendo le laſciò uolontieri. Io potrei per confortarla uenire per infinite altre uie: ma non accade con una donna di tanto intelletto entrare à diſcorrere ſopra luoghi uolgati et cõmuni della conſolatione. Ella conoſce molto bene, che coſa ſia la fragilità, et la conditione dell'huomo. la neceſſità, et la certezza della morte; la breuità, et la inconſtantia della uita. ſà gli continui affanni, che di quà ſopportiamo; la perpetua quiete, che di là ci ſi promette. uede la fuga del tempo, le perſecutioni della fortuna, la uniuerſale corruttione, non pur di tutte le coſe mondane, ma di eſſo mondo ſteſſo. ha letti tanti precetti: ha ueduti tanti eſſempi: è paſſata per tanti altri infortuni; che può, et deue per ſe ſteſſa, ſenza che io entri in queſte uane diſpute, deriuare da tutti queſti capi, infiniti, & efficaciſſimi conforti. Che le uarrebbe quella grandezza di

ſpirito, & quella uirilità, di ch'io la conoſco dotata, ſe uoleſſe ſaper grado della ſua conſolatione piu toſto alle altrui parole, che alla ſua propria uirtù? A' che le ſeruirebbe il ſuo ſapere; ſe non otteneſſe da ſe medeſima, & non anticipaſſe in lei quel, che à lungo andare l'apporterà per ſe ſteſſa la giornata? Che ſe non è mai tanto aſpro dolore, che'l tempo non lo diſacerbi, & anche non l'annulli; perche la prudentia, o la conſtantia non lo deue almen mitigare, non deuendo altra forza di fuora potere à noſtro alleggerimento piu, che la ragione di noi medeſimi? Leuiſi dunque uoſtra Signoria dell'animo quella nebbia, & de gli occhi quel pianto, che la fanno hora non uedere la felicità di quell'anima, ne conoſcere la uanità del noſtro dolore. conformiſi co'l uoler di Dio: acquetiſi alla diſpoſitione della natura: contentiſi della ſua propria contentezza: che contento certamente è paſſato da queſta uita: & beato, douemo credere, che ſi goda nell'altra: non potendo dubitare, che la bontà, la giuſtitia, la corteſia, la modeſtia, e tante religioſe, et degne opere uſcite da lui, non ritrouino quella remuneratione, & quella gloria, che da Dio alli ſuoi eletti ſi promettono. Oltre che ancora di quà ſi può dire che gli ſia toccata gran parte di quel riſtoro, che dal mondo ſi ſuol dare à ſuoi benefattori; poi ch'è ſtato ſempre in uita, & in morte honorato, famoſo, amato, deſiderato, & pianto da ogn'uno. Reſta che le ricordi ſolamente, che in uece di tanto amaro deſiderio, riſerbandoſi di lui piu toſto una pietoſa, & ſempre celebrata memoria, procuri, com'ella fa da magnanima donna, d'honorare le reliquie del ſuo corpo, d'ama

pliare la fama delle sue uirtù, di dare uita à suoi scritti, & d'impetrare da gli altri scrittori la perpetuità del suo nome. et in questa parte io le prometto, che io sarò sempre diligente, et inferuorato ministro della sua pietà, & prontissimo pagatore del mio debito. et mi dolgo, che io non son tale, da potere (com'ella mi giudica) consecrarlo all'immortalità. troppo gran domanda è la sua ad un debile ingegno com'è il mio. ma se l'abbondanza dell'affettione supplisse al mancamento dell'arte; dico bene, che non cederei à qualunque si fusse, à lodarlo; come mi uanto d'esser superiore à tutti in riuerirlo. et con tutto ciò da me non resterà d'operar tutte le mie forze, non dico per celebrarlo, ma per lasciare, comunque io potrò, qualche testimonianza à gli huomini del mio giudicio uerso le sue rarissime uirtù; dell'obligo, ch'io tengo alla sua liberalità; & della deuotione, ch'io porto ancora à quell'ossa. Et per ciò fare, la intention mia è quella, che scrissi gia molti giorni al nostro Orsuccio. la quale senza l'aiuto specialmente di uostra Signoria, & gli altri suoi, non hauendo massimamente le sue scritture, non m'affido di poter condurre. & per questo la differirò infino à quel tempo, che dal Foggino per sua parte m'è stato accennato: ingegnandomi in tanto con ogni altra sorte di dimostratione, di far conoscere, che io non sono men pio, & costante conseruatore della sua memoria, che mi fussi fedele, & amoreuole suo seruitore. Hora io la prego, che come herede della mia seruitù uerso il suo caro fratello, si degni procurare con Monsignor Reuerendissimo, con l'honorato messer Antonio, co'l gentil messer Nicolo, et

con tutti gli altri della ſua caſa, che, per eſſere io reſta‑to uedouo d'un tanto padrone, non reſti per queſto priuo ancora del patrocinio loro: al quale da qui innanzi mi dedico in perpetuo: & ſpecialmente à uoſtra Signoria, come alla piu cara parte dell'anima ſua, deſidero di eſſere accetto: & con ogni ſorte di riuerenza humilmente me le raccommando. Di Roma.

D. V. S. affettionato ſeruitore, Annibale Caro.

AL GVIDICCIONE.

La uoſtra di XI di Nouembre m'ha dato merauiglia, & diſpiacere aſſai; dicendomi per quella, che io habbia hauuto per male, che uoi u'intromettiate nelli noſtri affari: coſa, che io non mi ricordo, non pur d'hauere ſcritta, ma d'hauer mai penſata. Et come ue la poſſo io hauere ſcritta, ſendo tutta contraria all'animo mio? e tornando contra di me medeſimo? come uolete uoi, che io habbi caro, che non facciate quello, che io deſidero, & ui prego che ſiate contento di fare? & di che u'ho grandiſſimo obligo, che l'habbiate fatto inſino ad hora? et che io ſo che ſe uoi non l'haueſſi fatto, ſaremmo piu tempo fa ruinati? Ma quando ue l'ho io ſcritto? ò chi ha interpretate le mie lettere in queſto ſenſo? Io ui dimando di gratia, che mi mandiate la lettera, doue è ſu queſta partita: perche queſta mi par la piu ſtrana coſa, che io udiſſi mai. Et da qui innanzi non tanto, ch'io u'habbia à dire, che non u'intrichiate nelle coſe noſtre; ma ui dico, come mi pare d'hauer detto ſempre, & d'hauere predicato ad ogni uno, che

io u'ho una grande obligatione, che ui ſiate affannato per noi & con la robba, & con la perſona. Et mi dolgo, che io ſia tenuto tanto ingrato da uoi, che poſſa hauer detto una ſi ſconcia parola, ò eſſer caduto in ſi brutto penſiero. Et non ſo che mi dire altro, fino attanto, che io non ueggo queſta lettera: la quale ui prego di nuouo ſiate contento di mandarmi. perche potrebbe eſſere, che io haueſſi detto una coſa ad un uerſo, che ſia ſtata ò letta, ò interpretata ad un'altro. Et in tanto io ui prego, che di gratia non mi tegniate per tanto ſconoſcente, che io ſia, ò poſſa eſſere di tale animo uerſo di uoi, ſapendo uoi ſteſſo i benefici che io ho riceuuti da uoi: de quali terrò perpetua memoria. Et prego Dio, che mi dia un giorno occaſione di moſtrarui l'animo mio con gli effetti, poi che fino ad hora con le lettere m'è uenuto fatto il contrario. benche non poſſo credere, che non ſia ſenza mia colpa. Hora ui repplico, che ſe uoi ui trauagliarete nelle coſe noſtre; non tanto, che io l'habbia per male; ma non ue ne trauagliando giudicherò che ui ſiano uenute à noia. Dell'altre coſe, di che m'auertite, ci riſolueremo quando ſarò da uoi; che ſarà preſto: et farò quel tanto, che uoi mi conſiglierete. perche ſo, che non ſete per mancarmi, ancora che mi ſcriuiate coſi in colera. In tanto ui prego, che con tutta la ſoſpitione preſa, uogliate ſtare nel medeſimo animo uerſo di noi, che ſete ſtato: che io ſono, & ſarò ſempre del medeſimo uerſo di uoi. State ſano.

La partita di uostra Signoria Reuerendissima fu tanto subita, che non fui à tempo à uisitarla. & certo, che n'hebbi grandissimo dispiacere: non perche io creda, che quella me ne tenga manco amoreuole seruidore, conoscendola lontana dalle superstitioni della piu parte de' prelati; che fanno piu stima delle cerimonie, che de i cori de gli huomini; ma perche io harei uoluto, che quella m'hauesse lasciato à far qualche cosa di quelle, che si possono commettere ad uno di si picciola fortuna, et di si poca sperienza, come son io. Hora non hauendolo fatto à bocca, la prego per questa si degni ordinare à questi suoi di quà, senza pigliarsi altra briga di scriuermi, che m'operino in quello, che io uaglio, in suo seruigio: che, poi che le sono seruidore, & obligato, mi uergogno di me medesimo à non esserle buono à qualche cosa. lasciamo stare, che oltre alla seruitù, & all'obligo, che io tengo seco; per l'altre sue parti, non solamente da me, ma da chiunque la sente ricordare, è degna non pur d'esser seruita, ma tenuta in essempio, & riuerita. Monsignor Reuerendissimo nostro, otto di sono, partì per la Corte alla uolta di Bologna. ho pensato, che uostra Signoria Reuerendissima potrà molto meglio, cioè con manco sospetto di parlare à compiacenza, negotiar seco fuor di Roma, quanto io le ragionai auanti ch'ella partisse. la qual cosa parendole; io le ne ricordo, come quello, che desidero di ueder questi due fratelli d'accordo; & che so, che uostra Signoria Reuerendissima puo multo con l'uno, & con l'altro. L'in=

formarla de' particolari, che sono tra loro, mi par troppo lunga cosa, & forse non necessaria per hora. solo le dico, che di tutti quei carichi, che sua Signoria Reuerendissima darà al nostro amico, potrà liberamente difenderlo in quel modo, che si puo, senza sapere il particolare. perche la uerità è, che sono tutte calumnie. et io posso farne fede, perche lo so. Quando uostra Signoria sarà seco, potrà in questo primo tentar dalla larga con quella prudenza, & con quella destrezza del negotiare, che mi par sua propria; non potendo uenire alle strette, senza scoprirsi informato: poi à bell'agio uostra Signoria intenderà tutto. Di Roma non ho da scriuerle cosa notabile: & per l'auenire, occorrendo, non mancherò di tenerla auisata di tutto, che segue. Desidero, che questa sua uita sia felice, e'l ritorno presto. In tanto quella si degni ricordarsi, che le son seruidore, & di commandarmi.

Seruitore Annibale Caro.

*

Manetto Manetti, mercante à Rauenna, è familiare & amico mio grandissimo. fammi intendere, che uostra Signoria gli è nelle sue cose non molto fauoreuole. & perche uorrei, che l'amicitia, che tien meco, per mezzo di quella, che io tengo con uostra Signoria, gli fusse di giouamento, senza preiudicio però del douere; la prego, che nelle cose ragioneuoli, per mio amore, l'habbi tanto per raccommandato, quanto harebbe me stesso, & come se li suoi affari fussero miei proprij. che se in-

tenderò, che questa raccommandatione gli sia stata di profitto appresso di quella; per commodo dell'amico n'harò grandissimo piacere; et à lei ne saprò tal grado, che penserò sempre per ogni occasione di ristorarnela. Et à uostra Signoria m'offero, & raccommando.

Annibale Caro.

A' M. VGOLINO MARTELLI.

Io non ui potrei dire, quanto la uostra mi sia stata grata per piu conti, ma sopra tutto, perche m'offerite un guadagno, che non che uoi m'habbiate à pregar d'accettarlo, ma io ui debbo ringratiare, et riputarmi à gran uentura, che uoi me l'offeriate. et quest'è l'amicitia uostra. se harete fatta buona elettione, ò nò; il pensier sia uostro. à me basta di far piacere à me, & à uoi in questo caso. Et perche io sono una certa figura, come douete hauere inteso dal Varchi, senza troppo stare in su conueneuoli mi ui dò, & dono per amicissimo. & se bene io u'era per prima, da che intesi, che uoi eri amico del Varchi; hora ue ne fo carta, & mi ui obligo: & uoi pigliatene la possessione co'l commandarmi. State sano.

Annibale Caro.

* . . .

Come io non ho mai dubitato dell'animo uostro uerso di me; cosi sono stato sempre certo, che nell'occasioni lo metteresti in opera. Ringratioui di quanto hauete fatto insino ad hora: & pregoui, che per l'auuenire siate

contento perseuerare in quella buona dispositione, che hauete uerso le mie cose; & che nelle uostre pigliate quella securtà di me, che io di uoi; come si richiede all'amicitia nostra antica, et all'obligo, che uoi mi date. & resto tanto uostro, quanto piu non posso essere. State sano, & commandatemi.

Annibale caro.

A' M. ANTONSIMONE NOTTVRNO.

Io ui sono stato, et sarò sempre amico ad un modo, che la lontananza, e'l tempo non sono da tanto da farmi dimenticare una amicitia, com'è la uostra. di uoi credo, & son certo del medesimo: & che hor me lo scriuiate, m'è piu tosto dolce ricordanza, che necessaria. del non esserci uisitati con lettere, io accetto dal canto uostro tutte le scuse, che uoi fate. dal mio, mi scuso con questo; che secondo il mio dogma non è articolo d'amicitia, se non quando importa ò all'uno ò all'altro, che si scriua. & in questo caso io non mancherò mai. Et siate certo, che io u'amo, & u'amerò sempre: e tanto terrò di essere amato da uoi, quanto mi darete occasione, che ui possa far cosa grata. State sano.

Annibale Caro.

A' M. PAOLO MANVTIO.

Presentator di questa sarà messer Mattio Francesi Fiorentino: come dire, un Vinitiano da Bergamo. Viene à Padoua chiamato da M. Pietro Strozzi: & credo

si fermerà di costa. Egli è mio grandissimo amico: desidera di esser uostro: & merita, che uoi siate suo. Perche ui sia riccommandato per mio amore, credo che basti à dire, ch'io l'amo sommamente, et ch'io sono amato da lui: ma perche conosciate, ch'egli n'è degno per se, bisogna dirui, che oltre che sia letterato, & ingenioso, è giouine molto da bene, & molto amoreuole; bello scrittore, bellissimo dettatore, & nelle compositioni, alla Bernesca specialmente, arguto, et piaceuole assai. Quando uerrà per uisitarui, offeriteuegli, prima per suo merito, & poi per mio amore: & accettatelo per amico con tutte quelle accoglienze, che ui detterà la uostra gentilezza, et che fareste à me proprio, o se io fusse lui. & state sano. Di Roma.

Annibale Caro.

À M. ANNIBALE CARO.

M. Annibale mio, La bellezza del uostro sonetto, il quale m'indirizzaste nel ritorno mio di Spagna, ui farà molto ben conoscere, come egli ha fatto à me, che n'ho fatto il paragone, di quanto io ui sia ancora tenuto. Potete ben stare à buona speranza, dou'io non potrò arriuare all'altezza de' uostri concetti, nè renderui così fina testura, come fu la uostra; ch'io m'ingegnerò di superarui co'l numero; et far si, che ui chiamiate sodisfatto del debito; nel quale la uostra cortesia, anzi la diuinità del uostro ingegno m'haueua posto. Et quando pure o per mancamento di uena, o di soggetto, io no'l facessi; à chi debbo io piu uolontieri essere obligato, che

to, che

to, che à uoi? & uoi da qual debitore potete ritrarre maggior uolontà d'animo, che da me? il quale à niuna altra cosa piu efficacemente penso, che à renderui pari gratitudine in questo; & ne gli effetti dell'amicitia, maggiore. Io pensai quando diedi principio all'uno di questi sonetti, ch'io ui mando, di ragionarui piu tosto di questa mia uilla, & delle cose poetiche, che delle graui: ma per la uostra de XIII. del passato, nella quale mostrate piacerui la mia solitudine per lo frutto, che sperate de' miei studi, ho sentito in un certo modo mouermi, non dico à confermare la speranza uostra, la quale si lascia tirar dall'affettione piu oltre, che'l conueneuole; ma à dimostrarui qual sia ueramente la uita mia, & che io son forse degno di tante lode in questo luogo, quante io meritaua riprensioni altroue. fusse piacere di chi può in me piu, che io stesso, che potessi godermi questo honestissimo otio; ch'io mi riputerei da molto piu, che non farei, se io arriuassi à quella meta de gli honori, che mi scriuete. Sono horamai consumato ne' uiaggi, et ne' seruigi: & per quelli, & per l'acqua, ch'io beuui molti mesi per timore della podagra, son talmente indebolito dello stomaco; che piu tosto ho da stare in aspettatione della morte, che con isperanza della uita. io ho piu di quello, che basta à uiuere modestamente. conuien por fine à desideri, auanti che essi con perdita dell'anima lo pongano al uiuer nostro. Et perche ho io da desiderare la corte? per essere bersaglio della inuidia, & delle fraudi? non sapete uoi in qualche parte, messer Annibale mio, le persecutioni, che io ho hauute? le quali mi hanno alcuna uolta messo in tanta afflittione, che

ho domandati felici quei, che ſono morti? l'hauere piu di quello, che io ho, ſaria ſuperfluo alla moderatione del uiuer mio: & forſe mi faria mutar quei buon penſieri, li quali hora mi tengono allegro. Io u'affermo per la mia fede, & per la beneuolentia, la quale io ui porto, ch'io ſon coſi lontano da deſiderare coſe grandi; ch'io non ſo ſe l'hauere altri gradi, & rendite mi fuſſe piu piacer, che noia. E' il uero, che io ſono tanto obligato à gli honori, & à benefici riceuuti dalla bontà di noſtro Signore, & anco in qualche particella all'opinione de gli huomini; che non poſſo mancare di non dare queſti pochi anni alla diſpoſitione della ſua uolontà; & però me ne uerrò queſt'Ottobre à Roma con animo di ſtare piu ch'io potrò quieto, & con uoi. Hora ritorno alla lettera uoſtra: la quale mi fu gratiſſima, per hauer letto, & riletto piu uolte il modello della fonte di Monſignor uoſtro, molto meglio dipinto dalla uoſtra ingenioſa lettera, che dalla eccellente mano di frà Baſtiano: il quale fu tanto corteſe, che non ſi laſciò pregare à mandarmi il diſegno di quella del Seneſe: ſi come quello di Monſignor uoſtro, dipinto da non ſo chi altro buon maeſtro, mi fu mandato dal fratello uoſtro: il quale conoſcendo poco uoi, & molto ſe medeſimo, diſſe al mio Pietro non eſſer poſſibile à darlo ad intendere per lettere. mi piace, che egli ſi ſia ingannato. ringratio ben uoi della uoſtra fatica, ſi come ui prego, che à nome mio ringratiate lui della ſua pittura: il quale ſecondo che mi ſcriue l'huomo mio, hebbe in man propria quella ſeconda lettera, che uoi ricuſate hauere riceuuta: la quale, percioche conteneua l'eſſecutione dell'opera, ch'io haue-

ua promessa di fare co'l Cardinale, m'incresce fin all'anima che sia mal capitata. cadeua, come uedrete, molto in proposito d'hauerla alhora: & dubito, che m'habbiate tra uoi tenuto per huomo, che diminuisca con l'opere le parole, in tanto, che, per liberar me di questo dubio, & uoi forse della mala impressione, ue ne mando la copia; la quale riseruò il mio Lorenzo, quando io ui scrissi. uiuete con la gratia di Dio, & con la memoria di chi u'ama. Da Carignano.

Ho udito in Lucca pochi di sono frà Bernardino da Siena, ueramente rarissimo huomo: et mi piacque tanto, che gli ho indrizzati dui sonetti: de' quali ue ne mando uno: l'altro, che feci hieri, ue lo manderò per le prime mie.

Buon fratello il Vescouo
di Fossombruno.

A' M. PIERIO VALERIANO.

Reuerendo M. Pierio: mi è stato cosa ueramente nuoua, & fuori di ogni mia opinione, intendere, che uoi habbiate risoluto di rinunciare la capella dello studio à messer Prospero Santacroce. perche hauendo uoi nipoti, alli quali per debito d'amore, & di natura sete oblizgato di far bene: molto mi sono marauigliato, che uoi uogliate lor anteporre uno, che di sangue, e di patria sia da uoi lontano: e tanto piu questo, quanto uoi sapete, che essi stanno al seruitio mio, & che ogni beneficio, che uoi loro faceste, sol per quel rispetto sarebbe bonissimo collocato. Oltra di questo hauerei creduto, che per la deuo-

tione, che sempre mi hauete mostrato, & per l'amore che io porto à uoi, non foste mai uenuto à risegna alcuna senza hauermene prima fatto intendere qualche cosa. perche, oltre che questo era quasi debito uostro, haurei potuto & con le parole, & con l'opere in qualche parte aiutarui. ma poi che la cosa è uenuta tanto innanzi, à me pare, che prima ch'ella uada piu oltre, si debba ripararui. Lascio il dirui, quanto questo à me debbe essere grato; mostrando uoi di tener conto non solo de' nipoti uostri, ma di quelli, che stanno al seruitio mio, et di continuo studiano di seruirmi, &, quanto essi possano, di honorarmi. Sarà per tanto ben fatto, che uoi ordiniate, che questa capella si rinuncij à Lorenzo uostro nipote; ilquale non solo per esserui tanto congiunto di sangue, ma per portarsi cosi bene ne' seruitij miei, è degno di questa gratia: & io ne rimarrò ben sodisfatto da uoi; et oltre la mia prima inclinatione di giouarui, si aggiugnerà un'altro nuouo desiderio di farui piacere; come con l'opere sono per mostrar sempre & à uoi, & à nipoti uostri. ne mi stenderò in questa cosa piu à lungo, pensando che uoi molto ben conosciate, qual sia in questo caso l'obligo uostro, et l'ufficio, che si conuiene ad un'huomo da bene: in che son certo, che non uorrete sottoporui à riprensione alcuna. State sano. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

AL MEDESIMO.

Reuerendo M. Pierio, Non hauerei mai creduto, che mi fusse stato dibisogno scriuerui nuouamente per le co=

se di Lorenzo uostro nipote; perche quello, che la ragione, & la natura, e'l debito ufficio non ui persuadeua, credeuo almeno, che'l rispetto mio, & l'amore, che mi hauete sempre mostrato, ue lo douessero persuadere. A' me certo sarà gran piacere, che non segua un cosi fatto errore: & nell'uno, & nell'altro caso non potrei tener celato l'animo mio. State sano. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

AL MEDESIMO.

Reuerendo M. Pierio, Io intendo in ogni modo, che la capella dello studio sia di Lorenzo uostro nipote, & mio seruitore. se uolete farlo, conseruandoui l'amor suo, & gratia mia; ui consigliarete bene: se nò, cosi haurete mal giudicio in questo, come in pensar di darla ad altri. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

A' M. LODOVICO CANIGIANI.

Per le uostre lettere ho ueduto la giustificatione, che ui sforzate fare dell'attioni uostre uerso di me, & delle cose mie, & insieme una non celata, ma aperta querela contra di me; piu oltre forse, che non si conuiene ad un modesto gentilhuomo, di che uoi fate tanto professione; & sopra tutto, molto contra il uero, lo quale da ogni huomo da bene deue essere sopra l'altre cose apprezzato. et però m'ingegnerò per la uerità prima rendere conto di me; & poi ragionerò di uoi: non già ch'io sti-

mi, che mi ſia neceſſario uſare queſti termini, eſſendo l'uno, & l'altro di noi ben certo della ſua conſcientia: ma accioche, occorrendo, ſi poſſa da ogni uno conoſcere il dritto, e'l torto. ne uoglio, che in queſto mi gioui aut torità, o riſpetto alcuno, ma che la ragion ſola, & l'ef= fetto faccia paragon del uero. Sapete, che eſſendo uoi già tre anni paſſati in Roma, ſenza appoggio, ſenza ricapito, ſenza modo di uiuere; io ui raccolſi in caſa mia; et non ſolo feci queſto, ma per l'opinione, ch'io ha ueuo, che uoi amaſte il bene, & l'honor mio, ui poſi in mano tutte le facultà, e tutto lo ſtato mio; confidan= domi, che come io liberamente mi riponeuo in uoi, coſi uoi doueſte auanzare con le buone opere uoſtre la mia confidentia. & per queſto ui honorai, & procurai che da tutti gli altri molto maggiormente fuſte honorato. ne queſto mi baſtò fare, che m'ingegnai con benefici fattiui far chiaro, che al buono animo mio corriſpon= deuano i buoni effetti. la qual coſa non ui ricordo già per rimprouerarlaui; ma perche mi sforzate con la querela uoſtra ripaſſare tutto quello, ch'è occorſo tra noi. et in queſta opinione continuai infin tanto, che mi coſtringeſte co' modi uoſtri à partirmene. che ſe uoi non mi haueſte chiarito dell'error mio, io ſarei ſtato ſempre in quel penſiero di hauerui caro, & di honorarui, & be neficarui. Se adunque mi hauete dato occaſione di pen ſare altrimenti, incolpate uoi, che ne ſete ſtato cagione; non me, ch'ero obligato à riconoſcere me ſteſſo, et lo ſta= to mio. ſe io n'habbi hauuto ragione, o nò, non uoglio per hora entrare in molti particolari, li quali forſe ſco= prirebbono il proceder uoſtro, & la mia troppa facilità

nel creder ui: ma questo basti, che l'effetto del uostro procedere mi è stato dannosissimo, ritrouandomi alle uostre mani creato un debit[illegible] randissimo, & impegnate tutte le mie entrate. et [illegible]to uolendo uoi uiuere da signore, et far tauole magnifiche, et dar grosse prouisioni à uoi, & à tutti i uostri parenti, et seruitori, & uestire, & donare, et fare il grande; non si poteua fare senza impegnarmi l'entrate, & lassarmi un debito grande addosso. di che certamente ui ho per iscusato: perche haete prima à pensar al commodo uostro, che al mio: & poi che io haueuo riposta ogni cosa in man uostra, era bene honesto, che uoi usaste per uostre le cose mie. questo ui escusa de l'hauer uoi hauuti i miei danari in mano; & nondimeno presone sempre sopra di me ad interesse; de l'hauere errato ne' conti à mio danno, & uostro beneficio; & molte altre cose, ch'io uoglio piu tosto tacere, che ricordarleui. Vedutomi per tanto, ancor che tardi, caduto in grauissimo disordine, non credo c'habbiate per male, se mi sete quell'affettionato seruitore, che dite, ch'io non habbi uoluto perseuerarci. Questo, per non scendere alle particolarità, credo che basti à far conoscere perche io non habbi continuato in quella opinione di prima uerso di uoi. Che dipoi non habbi uoluto far uedere i uostri conti, mi merauiglio assai, che crediate cosi: perche non mi hauete lasciata si leggier puntura, che io non mi sia uoluto riuolgere à uederla. m'incresce bene hauerli troppo ueduti: perche u'ho conosciuto dentro un' estremo mio danno, forse senza alcuna mia colpa. e s'io non u'ho chiamato sin hora à saldarli, nõ douete uoi di questa mia cortesia dolerui. cortesia la chiamo, poi che

tanto indugio à ridomandarui il mio. ma ſappiate pe-
rò, ch'io l'ho fatto per ſaldare prima co' gli Altouiti, li
quali hanno i loro conti complicati co i uoſtri; & accio
che per gli uni, & per l'altri ſi conoſca meglio, come le
coſe ſtanno, & come ſiano paſſate. Mi ricordate, ch'io
paghi quelli che ſono creditori ne' miei libri, cioè in quel-
li, che uoi hauete ſcritti, & mi hauete laſciati. queſto
ricordo è honeſto, & amoreuole: & però hauerei caro,
per rimeritaruene, incominciarmi da uoi, & ſapere, ſe
ui reſto debitore coſa alcuna: perche uorrei pagarla. et
ſe fuſſe il contrario, pigliate per ricordo uoſtro quello,
che cercate dare à me: tanto piu, quanto quel debito,
ch'io trouo in que' libri, è fatto in maggior parte per le
man uoſtre, forſe non neceſſario, forſe non utile, forſe
indebito: & era bene, che lo ſtato mio fuſſe laſciato di
altra ſorte, per non incorrere prima nel debito, & poi
nella difficultà di pagarlo. per tanto non ſiate coſi ge-
loſo di uolermi ſtrigare, poi che foſte coſi facile nell'in-
trigarmi: & penſate, che'l mio honore m'è à cuore,
piu che à niſſuno altr'huomo del mondo. Vi merauí-
gliate, & dolete finalmente, che alli di paſſati, dopo la
partita uoſtra di Roma, ui fuſſe mandato dietro per
farui arreſtare. di che non ui merauigliareſte, ſe uoi
ui ricordaſte, che non ſolamente hauete fatto debito con
me, ma con altri ancora, & particolarmente con
qualch'uno de miei: il quale douendo hauere per giu-
ſtitia il ſuo, et in quel tanto partendo uoi ſenza laſciar
ordine al ſuo pagamento, hebbe giuſta cagione di farui
ritenere le robbe, & cercare ancora di fermar uoi: che
certo, ſe ben penſate, queſto non accadeua à me: perche

non conoſco me coſi uil perſona, ne uoi coſi grande, che non mi baſti l'animo, in qualunche luogo uoi ſiate, co ſtringerui à render conto del mio. & pur quando haueſſi cercato di farui arreſtare, uorrei mi fuſſe detto, s'io n'haueſſi hauuto giuſta cagione, eſſendoui uoi partito di Roma ſenza una minima parola, hauendo maſſimamente con me un'intereſſe di tanta importantia; et non ſolo partitoui ſenza parlarmi, ma con modi ſecreti, e ſtraordinarij. Et ſe non mi parlaſte per non farmi diſpiacere, come dite: ui doueuate ricordare che non haueſte queſto riſpetto quando m'inuiluppaſte lo ſtato mio, doue biſognaua hauerlo. ma ſe pur non uoleuate uenirmi inanzi, poteuate almeno farmi ſapere la gita uoſtra per una terza perſona; dalla quale haureſte inteſo l'animo mio, & haureſte trouato in me maggior corteſia, che forſe uoi non ſperauate. Potete adunque per tutto queſto ben conoſcere, che infin à qui non ho uſati termini uerſo di uoi, di che ui poſſiate ragioneuolmente dolere: anzi mi doureſte ringratiare, che io non habbi contra di uoi uſata quella rigidezza, che forſe ſi conueniua, & che forſe un'altro haurebbe uſata. Di uoi hora non dirò altro, ſe non che ſe uoi ſete ſtato ſeruitore alla buona memoria del Duca Giuliano mio padre, et dipoi mio; penſo, che della ſeruitù uoſtra ſiate ſtato largamente ricompenſato: ſe gia forſe non è ſtato tale il ſeruitio, che faceſte à mio padre, (come io credo) quale è quello, che hauete fatto à me: perche in queſto caſo & eſſo, et io ui rimarremmo con eterno obligo; & io per l'uno & per l'altro reſterei obligato à rimeritaruene. Non uoglio entrare in altri particolari,

per non rinouare hora il faſtidio ſenza profitto alcuno: ma queſto baſti per farui eſſaminar meglio la conſcientia uoſtra, & acciò non ui dogliate di me, non hauendo ragione. Di Roma:

Il Cardinal de' Medici.

AL MAGNIFICO MESSER FEDERICO BADOARO.

Penſate quanta dolcezza io habbia ſentito del ragionamento noſtro di queſta mattina, che ritrouandomi hora ſolo, niuna coſa piu grata di eſſo mi ua per la fantaſia; & per aggiugnerui non ſo che di piu ſoauità, mi ſon meſſo à ſcriuerui, quaſi continuando nel propoſito noſtro. ben è uero, ch'io penſo che meglio ſaria, che'l diffetto mio ſepolto fuſſe nella gratitudine dell'amore, che mi portate, che uiuo io nel teſtimonio delle carte che io imbratto: tanto piu, che uoi medeſimo ſapete, che io non ſcriuo, ò ragiono con altri uocaboli di quelli, che io ho imparati dalla madre, & corretti dall'uſo megliore di quella fauella, nella quale io ſon nato: ſi perche à me non piace, come uccello Indiano, uſar l'altrui lingua, ſpecialmente nello ſcriuere domeſtico, doue altre parole non uagliono, che le communi: ſi perche non ui ho poſto molta cura, o diligenza, ſe non per un certo piacere, & alleuiamento di penſieri; come quelli, che non ſanno dipingere, o ſonare, & pure alcuna uolta con lo ſtile, o carbone ſegnano i fogli, o menando le dita ſu per gli inſtrumenti muſicali, ſi dilettano nell'arte non conoſciuta; & ſe per caſo ſono laudati da i maeſtri

della prontezza, & facilità, che haueriano, se uolessero essercitarsi, arrossiscono, uergognandosi di non sapere quello, che facilmente potrebbono acquistare. così intrauiene à me stesso, messer Federico mio caro, circa lo scriuere; e tanto piu diuento rosso, quanto alcuna uolta sento, che uoi mi fate tale, quale io non mi conosco essere. & se non fusse, che non è meno uanità il rallegrarsi delle false lodi; che poco sapere, il contrastar con chi troppo ama: ui risponderei, che giouando piu i fatti, che le parole, quelle laudi, che si danno inanzi la illustre possessione della uirtù, si deueno usare piu presto per i sproni alle fatiche uirtuose, che per meriti di essa uirtù; & che prima, che l'huomo sia arricchito de i tesori delle scienze, & ornato del lume della uera gloria, il che la lunghezza del tempo, & il sudore dello studio per mezzo delle arti degne de gli huomini liberi & nobili ci acquista, la espettatione, che di lui si ha, è la maggior nemica, che hauer si possa. per il che non si deue hauer piu cura delle parole, che dilettano le orecchie, che sollecitudine delle cose, che nodriscono l'animo. onde seguitando il ragionamento fatto, egli è certo, che tutto quello, che noi con la mente trauagliamo pensando, & intendendo, col parlare si disegna, & si esprime; doue chi cerca di sapere piu presto ragionare, che intendere ciò, che ragiona, è simile à coloro, che con belle, et ornate uesti studiano di coprire la contrafatta, et brutta figura del corpo loro. che cosa uogliamo noi fare di belle, ma otiose, et inutili parole? le quali, come hauessero l'ali, prestamente se ne uolano, & spariscono, se dalla grauità, & fermezza delle sentenze o ritar=

date, o ſtabilite non ſono? A' che fine di gratia procacciare tanti fiori di dire, & tanti ſughi de idiomi ſenza poi farne (dirò coſi) la cera d'alcuna utile, et dotta compoſitione, o il mele di qualche dolce, & diletteuole ragionamento? però che altro non deue eſſer l'opera dello ingegno noſtro, che una cera, & uno mele utile, & ſuaue all'animo, & al ſenſo de gli huomini. ella è certa, per eſſer tutta d'un filo, tutta d'un tenore, tutta unita, & compoſta, & à ſe medeſima ſomigliante. è mele, per la ſoauità dell'armonia, & dolcezza delle parole, che per l'orecchie nello animo ſi ſogliono inſtillare. Non prima harebbe potuto quel grãde oratore Atheniese, merauiglia delle genti, con tanto ſpirito commouere i cuori de gli aſcoltanti, ſe ouero del grande Platone ſtato non fuſſe diligente diſcepolo, o di qualche illuſtre maeſtro ſollecito imitatore. Ne ſi loderebbe Roma per la copia di tanti diuini oracoli (coſi uoglio chiamare i ueri oratori) Tullio, Craſſo, Hortenſio, Antonio, ſe da' primi loro anni, & del continuo in ogni età non haueſſero con lo ſtudio del dire accompagnata la dottrina del ſapere. ueramente i bei concetti ſono padri delle ſcielte parole, & al ſaldo giudicio di chi ragiana la lingua ſi troua conforme. Ragionano i padri noſtri nelle occorrenze della Republica, ſenza gran cura di parole, coſi grauemente, che con facilità perſuadono ogni coſa. & ciò naſce dalla eſperienza, & uſo delle coſe. & uoi ne conoſcete alquanti, i quali benche fuggono l'eſſer tenuti dotti, et intelligenti, pure ſi comprende, che'l grido, & l'honore, che uien dato loro da ſuoi cittadini, tragge il uero principio non dalla loro eloquenza, ma

dal ſapere; ſenza il quale niſſuno puo eſſere eloquente. Puo ben eſſere, che l'uſo, et la imitatione uagliano alcuna coſa, ma ne quello, ne queſta faranno un'huomo differente, & ſingulare. perche l'uſo ſenza cognitione è come un cieco nato, che per ogni loco camina. & io almeno biaſimo quella imitatione, che s'acquiſta col furto, & quel furto, che non uiene dall'arte: perche l'arte è madre della ſomiglianza. ha ueramente ciaſcuno da natura il ſuo genio ſeparato da gli altri, come la uoce, la faccia, la ſcrittura, & molte altre coſe, le quali in uirtù dell'artificio non pur conuengono, ma diuentano conformi. Ecco che con l'arte non ſolamente le uoci humane, ma i fiſchi de gli uccelli, & de gli animali ſi fanno ſomiglianti. ſcriueſi per arte ad uno iſteſſo modo da molti; & alcuni uſano di coſi bene imitare, che, come pittori, rappreſentano gli atti altrui, le faccie, & i mouimenti. Però quelli, che credono eſſer poeti, & oratori, perche rubbano et gli oratori, & i poeti, non ſanno, che nella infinità delle coſe, alcune paiono, alcune ueramente ſono. la bellezza del corpo puo eſſer naturale, & puo ancora dallo inganno procedere. Oro non è ciò, che riſplende, ne gemma ciò che riluce: conoſceſi l'oro alla proua, & la gemma nel paragone. il ragionar come gli altri, non fa, che noi tali ſiamo, quali eſſi ſono. manca alcuna uolta la natura, o uero s'indeboliſce; & ſe l'arte non le da uigore, o il giudicio ualore, o che ſi rimane ſpenta, o che ſi reſta fredda. Grande, & mirabil coſa è, & non ſenza gratia di natura ſingulare, in brieue ſpatio conſeguire ciò, che da ſe ſteſſo è tale, che con tempo, & fatica s'acquiſta.

E' quel giouine pieno di spirito, come un nuouo uasello di feruido, & fumoso mosto, & à pena si contiene, che non si rompa, per il feruore delle cose, che nel petto gli bollono: fa che'l mondo aspetti miracoli da lui. ma eccoti, si raffredda quel calore, si ristrigne quella natura, &, mancandoui l'arte, niuna cosa è piu agghiacciata, & morta di quella, che da tali ingegni procede. In troppo spatioso campo mi conduce la uerità, dal quale mi richiama il mio poco sapere. bastami adunque hauerui dimostrato, che non sono graui quei falli, che possono essere corretti dal uolgo: benche altrimenti il uolgo sia giudice de gli oratori. et questo dico perche la moltitudine potrà bene accettare, o ricusare la lingua, & le parole, ma non potrà fare niuno cauto, prudente, uiuace, pieno di spirito, si che lasci ne gli animi di chi ode il mordente, dirò cosi, o'l piccante de i ragionamenti. dee coltiuare adunque ogn'uno i solchi dello ingegno suo con le buone arti, seminandoui le sacre & sante semenze delle dottrine; acciò raccolghino i fiori delle ornate parole, & i frutti dell'opere gloriose, in utile & ricca possessione della patria, & della famiglia sua. Amatemi, come fate.

Daniel Barbaro.

AL CARDINAL BEMBO.

Doueuano molto prima, Reuerendissimo Signor mio, le preclare, & singulari uirtù uostre hauerui inalzato à questo si degno grado, se forse Iddio non ha-

uesse egli altramente disposto, accioche i bellissimi, et diuini frutti, che doueano da uoi nascere, non fussero per alcun'accidente impediti. hora, prodotti quelli, forse à maggiori u'indrizza: & nel maggior bisogno ha mosso nostro Signore santissimo à fare cosi degna elettione: di che ciascuno ringratiandone esso Iddio, sommamente lodano cosi saggio, & pio giudicio: ne meno commendano l'ubbidientia di uostra Signoria, che facendo uita, alla quale ne piu tranquillità, ne piu uera gloria si poteua aggiugnere, non dimeno ne l'uno, ne l'altro habbia curato, in seruitio di Dio, & commune utilità, ricordeuole piu d'altri, che di se medesima. Veramente ciò conueniua à quella bella anima di tante altre uirtù adorna, & uestita. questo era il fine, al quale tante altre gratie erano indrizzate. per ilche uniuersalmente ci douemo rallegrare, & congratularci non meno con la Christiana republica, che con uoi: ma specialmente piu con quelli, che piu internamente conoscendo le uirtù uostre, possono piu drittamēte giudicare, quanto meritamente si degna elettione sia fatta. tra i quali & io ardisco anco di pormi: al quale uostra benignità di continuo ha fatto gratia di domestica familiarità. Vostra Signoria adunque in luogo di quel debito, che era presentialmēte uenire à basciarle la mano congratulandomi seco, accetterà questa mia breue, ma piena di molto affetto: & mi scuserà per le mie occupationi, nuoua soma alla grauezza dell'età mia. Dio, che è stato l'auttore, prosperi lei ne gli altri successi; & insieme con noi le presti tanto di uita, che possiamo ueder quello, che io & auguro, & spero. Alla cui buona

gratia con ogni debita riuerenza mi raccommando, et le bascio la mano.

Il Fracastoro.

* . . .

Hommi sempre doluto qual'hora non ho sodisfatto alle honeste dimande di ogn'uno: imperciochè reputo il giouare essere conditione, che dinota la bontà dell'animo, & il potere: & hora piu, che in altro tempo, mi doglio, non potendo giouare à uoi, che sete forestiero, giouane, &, per quello ch'io comprendo, amator delle buone lettere: aggiungo, raccommandato feruentemente dal mio carissimo Maggio: à i uoleri del quale piu mi trouo pronto di sodisfare, che à i proprij miei. ma il non hauere domestichezza con quei fratelli, che mi sciolglia il nodo, che siate seruito, sia quello, che m'iscusi appresso di uoi; & possa tanto, che facciate mia scusa con l'Eccellentia del nostro Maggio. à i quali & all'uno, & all'altro sempre mi raccommando, & offero.

* . . .

A' MESSER IACOPO NARDI.

Se io negassi, magnifico, et honoratissimo messer Iacopo, che la subita, et cosi strana, et sueturosa morte del mio nipote non m'hauesse commosso grandissimamente, e perturbato, certo io negarei la uerita: perciochè, percosso impensatamente da si nuouo, et reo, et atroce caso, mi si rappresentarono in uno tratto molte,

& diuerse

& diuerse cose nella mente, le quali tutte insieme, & ciascuna per se m'affliggeuano molestissimamente, & oltra misura. le quali per non hauere à raccontarui, (ilche non potrei fare senza lagrime) ui mando con questa lettera quelle parole, che si scrissero per epitaffio sopra il diposito. ui dico bene, che, mercè di Dio prima, & poi de gli amici, i quali prestamente mi furono intorno, non mi perdei tanto, che non conoscessi in poco spatio di tempo buona parte di tutte quelle cose, che uoi hora non meno prudentemente, che fedelmente consolandomi, m'hauete scritte, & ricordate pietosamente, non tanto da buon'huomo, & amico come sete, quanto da uero, et amoreuole padre, nel qual luogo come u'ho meritamente tenuto per l'adietro sempre, così sempre ui terrò ancora, e tanto maggiormente per l'auenire. et la prima cosa, della quale mi ricordai, & che piu mi confortò di tutte l'altre, fu il conoscere, che à lui, il quale io teneramente amaua, & come figliuolo, altro che bene interuenuto non era, conciosiacosa che da mortale uita, & caduca, fusse subitamente, & senza dolore ad immortale, & sempiterna trappassato: & mi souueniua continuamente di quello, che molte uolte haueua et letto, & udito, che non essendo il uiuere nostro altro quasi, che un'erto, & pericoloso camino, pieno tutto di sassi, & di spine, tanto ci deueuamo rallegrare piu, quanto alcuno piu tosto hauerlo finito, & essersi da tante fatiche, & fastidi sbrigato conoscessimo; non altramente, che de' nauiganti piu si rallegrano quegli, & maggior festa fanno, i quali prima de gli altri dalle fallaci, e tempestose onde del mare essere in porto giunti

salui, & sicuri si uedeno. ne poco ancora mi consolaua considerare, da che tempi, & da quali costumi s'era intero (cosi penso) & senza macchia partito, si per la poca età, & ottima natura sua, & si per la cura, et continoua diligenza mia, che mai da me no'l partiua. ma con tutte queste cose, & molte altre appresso, non poteua perciò non attristarmi alcuna uolta, & dolermi, se non delle suenture sue, almen de' danni miei, parendomi pur graue cosa, & strana molto, l'essere rimaso priuo & in quel tempo, & in quel modo d'un nipote, del quale haueua conceputo, dopo molte fatiche, & spese, opinione grandissima, & nella cui giouanezza era riposta quasi tutta la speranza della uecchiezza, & riposo mio. Io non sono ambitioso ne' mali, ne mi gioua di accrescere le cagioni del mio pianto: & uolesse Dio, che le potessi scemare: ma ui giuro sopra la conscienza mia, et per le benedette ossa di lui, che di suo tempo non uidi mai ne piu accorto ingegno, ne piu destro à tutte le cose, ne piu maturo giudicio, ne mente piu riposata, e tranquilla, per non dire nulla ne della bontà sua, ne della modestia, ne dell'amoreuolezza: le quali in lui erano sopra ogni credere marauigliose, come sanno molti; i quali à me, che fingeua di non crederle, le raccontauano tutto il giorno. Taccio che per la morte sua, oltra il danno di tutto quel poco, che haueua, mi ritruouo in mille noie, & fastidi, tutti lontani dalla natura, & dalla professione, & consuetudine mia: alle quai cose (come se fussero state o poche, o picciole) se n'era, per uerificar quel prouerbio, che dice, che le disgratie nó uengono mai sole, aggiunta un'altra nuouamente, piu

strana in un certo modo, & piu marauigliosa di tutte l'altre insieme: et questa era quella, che mi faceua, piu in uerità per cagione d'altri, che mia, stare cosi attonito, & quasi fuori di me: come scriuete esserui stato & scritto, & riferito da piu nostri amici communi; i quali non sapendo piu oltra; pensauano forse, che ogni cosa uenisse da una cagion medesima: & nel uero s'ingannauano, come intenderete forse da altri, ch'io per me non l'oso à pena di credere, non che la scriua; et quando pure fusse (come è) homai le uostre lettere hanno fatto tal frutto in me, che io non solamente la sopportarò con patienza, ma etiandio uolontieri insieme con tante altre fortune mie. alche fare non mi muouono tanto, per dirui il uero, le parole uostre, ancor che siano efficacissime, quanto l'essempio; proponendomi dianzi à gli occhi della mente uoi, il quale pieno già molti anni di tutte quelle miserie, che n'arrecano estrema pouertà, et uecchiezza, sofferite non solo patientemente, ma con lieto animo ancora l'indegnità del uostro esilio uolontario: & priuo non pur della patria, casa, & carissimi figliuoli uostri, ma abbandonato nel maggiore bisogno quasi da tutti gli amici, ritenete per l'altrui case quella grauità, & franchezza d'animo, che malageuolmente potrebbe credere, chi ueduta non l'hauesse: & quello che è piu, non solo dopo tante uarie fatiche non cedete all'ingiurie della fortuna, dandoui in preda alla disperatione, & al dolore, come farebbono molti altri; ma hora, che di quiete, & di riposo haureste il bisogno maggiore, & che lo starui in otio ui sarebbe non solo non disdiceuole, ma necessario, faticate ogni giorno

piu, desideroso sopra modo di giouare cosi alla nostra fauella, come à quelli, che nasceranno dopo noi: della qual cosa farà piena, & manifesta fede, oltra l'altre belle, & lodeuoli opere uostre, il Tito Liuio tradotto ultimamente da uoi nella lingua Fiorẽtina, nel mezzo di tanti fastidi, e trauagli. perche io non pouero, come molti altri, & infelicissimo ui tengo, ma ricchissimo, & fortunato ui giudico. la onde desiderando d'imitare in qualche parte la fortezza, & costanza uostra, trouandomi quasi nel medesimo stato, quanto all'auuersità, di uoi, sono del tutto fermato di seguitare, quanto per me si potrà, i fedelissimi ricordi; & prudentissimi consigli uostri in tutte le cose; de' quali tanto ui ringratio, quanto posso, & prego Dio humilmente, che ue ne renda per me quel guiderdone, ch'io uorrei, & essi meritano: & senza altro dire, à uoi m'offero tutto, & raccommando; ilche fanno ancora messer Lorenzo, messer Carlo, & messer Battista. State sano, & salutate à mio nome messer Antonio da Barberino, messer Anton Bruccioli, il Zeffo, e tutti gli amici. Di Bologna.

A' seruigi, & commandi uostri
Benedetto Varchi.

AL REVERENDISSIMO CARDINAL BEMBO.

Non so, s'io erri, che cosi rare uolte scriuo à uostra Signoria Reuerendissima, certo è, che questo non procede da negligentia. messer Cola Bruno, con cui spesso ne parlo, & mi escuso, ne puo far fede. è un certo rispetto

in me, che mi ritiene, pieno di fede, & di osseruantia, & di quella humiltà, che à me conuiene, et il tacer mio è riuerire. mi persuado dunque, che uostra Sig. Reueren. non mi riprenderà nel pensier suo, ne mi sminuirà punto del giudicio suo, ne della gratia. à gli altri ufficij, & debiti miei non manco, ne mancherò, quanto per me serà possibile; & oso dire, che la uolontà mia agguaglia il desiderio suo. Due sono i fini, i quali mi ho proposto nella uita, che mi resta: l'uno, ingegnarmi di dispiacere à Dio men, ch'io posso: l'altro, di uoler piacere à uostra Signoria Reuerendissima, s'io posso. se le qualità mie, & le attioni, che da quelle procedono, non uagliono tanto, che mi possino guadagnar questo secondo fine, uagliami il buon uolere, & l'esser in casa sua, & seruitor suo, che per tale mi tengo, & terrò mentre ch'io uiuo. potrei soggiungere, che di qui nasce, che, ben ch'io sia huomo di poca fortuna, uiuo con molta speranza; ma non uoglio stendermi in altro. Bascio la mano à uostra Signoria Reuerendissima, & quanto piu humilmente posso mi raccomando in gratia sua. N. S. la conserui sempre. Di Padoua.

Humilissimo seruitore il Bonfadio.

AL REVERENDISSIMO CARDINAL BEMBO.

Hieri alle uentitre hore passate M. Cola Bruno partì di questa uita. tutti noi siamo rimasti con dolore: il quale ci si raddoppia, quando pensiamo al dolore, che uostra Signoria Reuerendissima sentirà di tal nuoua.

perche, ancor che ella habbia l'alta mente sua cinta, & munita de' ripari fortissimi di prudentia contra tutti gli accidenti, & casi auuersi, et la uirtù moderatrice delle perturbationi dell'animo sia propria di lei; nondimeno pensiamo, che questo dolore le habbia à penetrare, & sia per darle molto fastidio. Io dunque in nome di tutti noi di casa, & particolarmente del Signor Torquato, con quelli piu humili, & ardenti prieghi, ch'io posso, supplico uostra Signoria Reuerendissima non si turbare, & non grauare il cuor suo de' pensieri, che le diano molestia. Potrei qui ridur à memoria alcune maniere di consolationi, che in simili casi si sogliono usare: ma il nobilissimo animo di uostra Signoria Reuerendissima non ha bisogno di uolgar medicina, & ciò, ch'io dicessi, sarebbe come un'ombra in comparatione della luce del saper suo. è piacciuto cosi à Dio, dalla cui uolontà non puo procedere altro che bene: & egli stesso, presago di questo, ne i primi giorni, che si puose al letto, predisse à noi, che già era uenuta l'hora sua. Messer Cola giouane uenne in casa di uostra Signoria Reuerendissima, doue è uisso sempre honoratamente, uecchio honoratamente se n'è partito, & partendo salito ad una placidissima quiete: che di tal huomo, pieno di perfetta uirtù, et bontà, non si deue credere altramente. per tanto uostra Signoria nella uolontà d'Iddio si consoli. Questo mondo è una ualle ueramente di lagrime, profunda, oscura, & piena di fango. beato, chi cosi felicemente ne esce. Di Padoua.

Humilissimo seruitore il Bonfadio.

Ho inteso per lettere di M. Marc'Antonio Flaminio, che uostra Signoria ha hauuto una febre acutissima, la quale l'ha condotta appresso alla morte, & che ancora non è fuor del letto, benche sia fuor del pericolo. ne ho sentito, come debbo, grauissimo dispiacere: & considerando fra me stesso, come uostra Signoria è in ogni cosa temperatissima, & con quanto regolato ordine di uiuer si gouerni, non so trouare altra causa delle tante infermità sue, se non che è di troppo nobile complessione. il che ben dimostra l'animo suo diuino. Doueria Iddio, come i Romani conseruauano quella statua, che caddè loro dal cielo, cosi conseruare la uita di uostra Signoria, per beneficio di molti: & lo farà, accioche cosi per tempo non si estingua in terra uno de i primi lumi della uirtù di Toscana. Vostra Signoria dunque col presidio d'Iddio attenda à ristorarsi, & uiuere con quella allegria, con che soleua, quando erauamo in Napoli. cosi ci fussimo hora, con la felice compagnia. e mi par hor di uederla con un'intimo affetto sospirare quel paese, & spesse uolte ricordare Chiaia col bel Pusilipo. Monsignor, confessiamo pure il uero: Fiorenza è tutta bella, & dentro, et fuori, non si può negare; nondimeno quell'amenità di Napoli, quel sito, quelle riue, quella eterna primauera, mostrano un piu alto grado d'eccellentia; & la pare che la natura signoreggi con imperio, et nel signoreggiare tutta da ogni parte piaceuolissimamẽte allegri, & rida. Hora se uostra Signoria fusse alle fenestre della torre da noi tanto lodata, quando ella

uolgesse la uista d'ogn'intorno per quei lieti giardini, o la stendesse per lo spatioso seno di quel ridente mare, mille uitali spiriti se le moltiplicherebbono intorno al cuore. Mi ricordo, che inanzi la partita sua, uostra Signoria piu uolte disse di uolerci tornare, & mi c'inuitò piu uolte. piacesse à Iddio, che ci tornassimo: ben che, pensando dall'altra parte, doue andremo noi, poi che'l Signor Valdes è morto? è stata questa certo gran perdita et à noi, et al mondo: perche'l Signor Valdes era un de rari huomini d'Europa, et que' scritti ch'egli ha lasciato sopra le epistole di san Paolo, & i salmi di Dauid, ne faranno pienissima fede. Era senza dubbio ne i fatti, nelle parole, et in tutti i suoi consigli un compiuto huomo. reggeua con una particella dell'animo il corpo suo debole, & magro: con la maggior parte poi, et col puro intelletto, quasi come fuor del corpo, staua sempre solleuato alla contemplatione della uerità, et delle cose diuine. Mi condoglio con messer Marc'Antonio, perche egli piu che ogni altro l'amaua, & ammiraua. A' me par Signor, quando tanti beni, e tante lettere, & uirtù sono unite in un'animo, che facciano guerra al corpo, et cerchino, quanto piu tosto possano, di salire insieme con l'animo alla stanza, onde egli è sceso. però à me non incresce hauerne poche, perche dubiterei qualche uolta, che nõ s'ammutinassero, et mi lasciassero in terra come un goffo. Vorrei uiuere, s'io potessi: così esorto uostra Signoria, che faccia. le bascio la mano. N. S. le dia quella prosperità di uita, ch'ella desidera. Da Lago di Garda.

Iacomo Bonfadio.

A' M. PAOLO MANVTIO.

Non mi occorrerà materia di ſcriuere queſto uerno, coſi ſtimo: onde rare uolte ui ſcriuerò: & uoi, che ſapete la cauſa, non ui ſcandalizzarete mai. alle occaſioni non mancherò, & mi piacera di farne naſcere alle uolte, ſe non s'offeriranno da ſe. anche in queſta parte mi perdonarete, s'io ſarò moleſto. Voi ſapete, qual ſia hora il maggior deſiderio mio. in uoſtra mano è la parte maggiore della coſa deſiderata. meco foſte ſempre corteſe. queſta corteſia, credo, uorrete, che ſempre creſca, perche creſca inſieme & la uirtù uoſtra, & l'obligo mio. Vi ſupplico dunque, quando non ui ſerà molto incommodo, à ſtringere la mano, della maniera dico, come io la ſtringo hora. amatemi, ricordateui di me, & commandatemi. Di Vinegia.

Giacomo Bonfadio.

A' M. PAOLO MANVTIO.

Gia s'auicina il tempo di ridurſi. ſon ſtato al lago fin'hora. ho hauuto piaceri, et diſpiaceri ancora. non è merauiglia: l'eſtremo dell'uno è attaccato con l'altro. bel lago, bei monti, & bel paeſe in tutto, non ſi puo negare, ne per adietro tanto lo guſtai ancora: benche carpioni nò, che non ſe ne piglia piu. ci ſono delle malatie et d'amici, & di parenti. Meſſer Virgilio è in cielo: dico che uiue là con ſomma laude, cioè con quanta ne puo capere un lettore. guadagna aſſai, ſpende molte, con un ſplendor non di maeſtro, ma di cortegiano

ricco. Sapete quella eloquentia, quel ardito uiuace uigore d'animo, non è punto mutato. ha fatto questione con uno de' primi di Salò. braua, & è superiore. ogni cosa li riesce. per Salò non è mastro Virgilio, ne messer Virgilio, ma Signor Virgilio. Dio li faccia bene: io per me non so se non lodarlo, & amarlo. Al principio di Nouembre, s'altro non mi sturba, uerrò à ueder uostra Signoria. stimo ch'ella si sia scordata di quanto le dissi già & di Monsignor Giustiniano, & d'altro, s'altro fusse al proposito, à cui questo uerno potessi appoggiarmi. uide ne quid emanet. hora uiene il tempo. è in mano di uostra Signoria, quanto io posso sperare. me le raccommando. Mando all'Eletto di Triuiso certi uersi: uostra Signoria li legga. Di Verona.

Giacomo Bonfadio.

A' MESSER MARC'ANTONIO FLAMINIO.

So, come si dipingono le gratie: ma la debolezza mia non pate, ch'io possi rendere il doppio, ne pure il pari; & le gratie di uostra Signoria ogni di multiplicheranno. ho inteso hora per sue lettere quanto ella ha operato à beneficio mio. qual sia stata la contentezza mia, uostra Signoria, che di lontano mi uede il cuore, lo stimerà. hauea dissegnato (come le dissi) uisitar il Conte di Consa, al quale molto debbo, & per uia del mare passar à Vinetia; ma il consiglio di uostra Signoria è migliore: quel dunque seguirò. ella non potea procurarmi ne presidio maggiore, ne piu sicuro riposo, ne

io perauentura desiderarlo. Monsignor Reuerendissimo Ridolphi è un di quei ueri, & rari Signori, che hoggidi uiuono. uerrò dunque col primo procaccio à basciargli la mano, & uerrò nascosto nell'auttorità del nome di uostra Signoria, ch'io per me (per dire il uero) non mi conosco ualer molto. l'andare à Padoa non mi spiace, poi ch'ella l'approua: che poi che non posso hauere le cose di fortuna, uederò quelle di philosophia: & uiuendo in quieti studij, uiuerò insieme quasi come in porto, con quieti, & tranquilli pensieri. in questa parte non dirò altro per hora: à bocca ragioneremo à lungo. In una cosa uostra Signoria mi fa arrossire, che nelle lettere sue troppo m'honora. uorrei, come ueramente mi ama, così mi trattasse famigliarmente. ogni honore è di uostra Signoria, & à lei meritamente si deue, che con la uera uirtù, & santa dottrina sua è passata la oltre, oue mente humana può arriuare. de la bontà non faccio mentione, peroche quella non ha limite. di questo honore assai participo io, poi che tanto participo dell'amor suo, & uostra Signoria quasi con ansietà piglia cura, & fatica per commodo mio, & quel, che in me non è, ella fa parere che sia. Io uorrei hauer piu animi per poter esser piu sufficiente à pensar di lei, & del grande obligo, ch'io le tengo. ma poi che questo non posso, con questo animo, ch'io ho, con tutta la uoluntà, & con ogni pensier mio penserò sempre delle laudi sue, & com'io possi in qualche tempo seruirla. Di Napoli.

Iacomo Bonfadio.

S'io uolessi affaticarmi in dimostrare, ch'io u'amo, saria come, s'io uolessi con sillogismi prouare, che luce il sole. Vi dolete dicendo, ch'io mi son scordato di uoi, perche nella lettera, che scrissi à messer Camillo, non ne feci mentione. non è cosi: & siete cattiuo logico, se per questi termini fate tal conclusione. Non feci mentione di uoi, prima, perche scrissi in freta; poi, perche non era necessario. posso io piu giustamente dolermi di uoi, poi che hauete potuto sospicar questo: che doue è entrata tal suspicione, segno è che n'è uscita la fede, & tutto quello amore insieme caduto, che gia mi mostrauate, perche hauea molto debili ale. non è cosi del mio. sempre si è sostenuto nel piu alto della mente mia: & benche gia cinque anni io sia stato quasi in continouo moto, egli non è però smossa mai dal loco, oue si puose. Questo ha fatto, ch'io ui ho hauuto sempre in memoria, o per dir meglio, ne i tesori della memoria: che cosi ben li posso chiamare, poi che ci siete entro uoi: che, per dir il uero, uoi possedete mille ricchezze & d'animo, & d'ingegno. & ancora, ch'io sia quasi in colera con uoi, è forza ch'io ui lodi: et ui dico, che poscia che ci lasciammo, m'è occorso in molti luoghi ueder molti giouени, & ragionare con molti: ma come un contrario ammonisce dell'altro, et chi uede il nero si ricorda del bianco; cosi la imperfettione loro facea, ch'io tornaua sempre à uoi col pensiero, come à quel gentilhuomo, che è da ogni parte perfetto. cosi fusse uiuo il Cardinal di Bari, & tornasse quel tempo adietro, che passò. ò che fe-

lice tempo, ò che tempo beato. I Signori nostri erano amicissimi, le habitationi quasi communi, ogni giorno ci uedeuamo, conuersauamo insieme, in dolcissima familiarità ragionando, i ragionamenti erano uarij, & piaceuoli, eramo in Roma, & Roma era bella. uolete ch'io ui dica? poss'io morire, se dall'hora in poi questa uita mi è parsa uita: quella, che mi resta, piaccia à Idio che sia & con maggior quiete & con miglior fortuna. Ma, per non uscir di proposito, dico concludendo, che poi che il ualore, il quale gia mi indusse all'amicitia uostra, hora è quel medesimo in uoi, che fu sempre, non douete creder mai, che quell'animo sia mutato, che sempre in me conosceste: ma io dubito, che habbiate uoluto con una uostra delicata maniera motteggiarmi, et consapeuole del felice stato uostro, ui burliate del mondo. comunque sia, nella mia uaria, et trauagliata fortuna, con costantia eguale, & immutabile uolontà, continuarò in amarui, & honorarui, mentre ch'io uiuo: & piu presto uoi lasciarete d'esser gentile, & galant'huomo, ch'io d'esser quel che sono, cioè tutto fedele, & tutto uostro. Di Colognola.

Iacomo Bonfadio.

A' M. PAOLO MANVTIO.

Se del scriuer lettere latine questa è la uera uia, messer Paolo io son à cauallo, & caminerò speditamente, & senza fatica: ma si diuersi sono i pareri de gli huomini circa questa consideratione, che è molto difficile accertar il uero. à me piace di seguir il uostro iudicio

per l'auenire: onde ſpererò potermi accreſcer laude: ben che difficilmente puo creſcere quel che non è ancor nato. Quei lunghi periodi in fatto hanno troppo gran campo, & l'huom ci ſi perde dentro: oltre che in lettere famigliari par che non conuenghino. è molto piu bello, & piu ſicuro quel breue giro, oue uoi coſi felicemente u'aggirate, ſenza punto mai aggirarui; & uolteggiate lo ſcriuer uoſtro con una leggiadria mirabile, ſenza mai cadere. Seguirò dunque uoi: & mi parrà hauer fatto aſſai, s'io potrò appreſſarmi, che di giugnerui pochiſſimi poſſon ſperare, di paſſarui niſſuno. Hauete un'apparato di parole ricchiſſimo: & le parole ſono illuſtri, ſignificanti, et ſcelte. i ſenſi o ſono nuoui, o ſe pur communi gli ſpiegate con una certa uaga maniera, propria di uoi ſolo, che paion uoſtri; et fate dubbio à chi legge, ſe quelle pigliano ornamento da queſti, o queſti da quelle. Qua ſpargete un fiore, la ſcoprite un lume, & ſi acconciamente, che par che ſiano nati per adornare, & illuſtrar quel luogo, oue uoi li ponete. ne ci ſi uede ombra d'affettatione. il principio guarda il fine: il fine pende dal principio: il mezzo è conforme all'uno, & all'altro, con una conformità uaria, che ſempre diletta, & mai non ſatia. le quai coſe danno altrui piu preſto cauſa di marauigliarſi, che ardire di poterle imitare. Signor mio ſono molti anni, ch'io cominciai ad amarui, & honorarui: hora s'io diceſſi, ch'io u'amo, non iſprimerei il mio concetto. ſon innamorato di uoi, ne ſò come ui poſſi mai à baſtanza honorare: et ſtò qui, non ſo in che modo: come in Padoa, uolontieri: come in caſa di Monſignor Reuerendiſſimo Bembo, molto piu uo-

lontieri: ma come lontano da uoi, certo contra mia uoglia. Vorrei esser con uoi, & godere le lettere, i ragionamenti, & la cortesia uostra. Hora che stimate uoi, ch'io faccia? sia A in ogni B, & B in alcun C. necessario è, che A sia in alcun C. & se A non è in nissun B, & B è in alcun C, è necessario che A non sia in alcun C. cose d'assassinare, et stroppiare ogni ceruello. si chiamano libri resolutorij, ma à me non sciogliono gia il discorso, anzi lo intricano, & legano. oltre che tutto il giorno mi bisogna udir questioni, & far questioni, che non finiscono mai: & fabricare certi edifici di chimere, che n'anco Archimede non gli hauerebbe potuto assestare. Se uoi non mi mandate alcuna uolta qualche saggio delle lettere uostre, è pericolo, ch'io non perda in tutto ogni buon gusto. Qui fo fine, perche uuo andar à desinare. ui baso la mano. Di Padoa.

Iacomo Bonfadio.

A' M. PAOLO MANVTIO.

M. Romulo Ceruini mi ha detto, che non ui sentite bene. me ne doglio, come debbo. & certo ogni incommodo uostro, per leggier che sia, à me è grauissimo; et ui uorrei ueder sempre & sano, & lieto. Troppo occupata, et faticosa in uero è la uita uostra: ne so à che fine ciò facciate, per arricchire? non credo: perche uoi non misurate le ricchezze con la storta regola del uolgo; & de i beni di fortuna secondo i desiderij uostri hauete assai: et se le cose ueramente sono di chi le usa bene, siete un gran Signore. forse per hauere honori eccle

siastici? ne questo credo: perche so, che sempre piu stimaste l'esser degno de gli honori, che gli honori istessi, & gia ogn'honore ui si deue. Veggo lo stimolo, che ui sprona, & che giorno, & notte ui tien desto, il desiderio di gloria. Giusta è certo la cagione, et quasi necessaria: perche hauendo uoi gia fatto conoscere al mondo il ualor uostro, ui siete posto in un grande obligo. & poi che hauete indrizzato il corso della nobile industria uostra à si bel fine, non bisogna che piegate punto. ben che per giudicio mio horamai potreste talhor riposare. Andaua gli anni passati la lingua latina rozza, & come forestiera, smarrita. il padre uostro la raccolse in sua casa, et la ridusse à politezza, principiandole un bellissimo edificio; intorno al quale ci sono poi affaticati molti; ma uoi hora l'hauete cosi bene adornata, & tirato l'edificio tanto alto, che à tutti gli altri hauete tolto il lume, di maniera, che quelli, che non ui conoscono, u'ammirano di lontano, ne alcuno è, che ui conosca, che non ui ami; ne che faccia mentione di uoi, che non ui lodi. Però ancor che scemiate delle fatiche, alle quali u'ingegnate di cercar sempre nuoua materia, non douete dubitare, che habbia à scemar punto della laude. perche gia l'hauete posta in cosi alto, & illustre loco, che si uederà sempre. Contentateui di tanto: ne si u'accenda l'amor della gloria, che ui scordiate della salute. Hora siamo nel fondo del uerno, & uanno per l'aria uenti & nebbie crudeli. gli elementi fra se sono nimici l'uno all'altro: ma nell'essere nimici à noi, tutti insieme s'accordano. mentre che dura questo tempo, non uscite, non dirò di casa, ma non uscite di letto.

ponete

ponete nel conseruarui maggior cura, che fin'hora non hauete posto. Hauete troppo grand'animo: l'ingegno è maggiore, ma le forze oue sono? uiuiamo messer Paolo, uiuiamo. Di Padoua.

Giacomo Bonfadio.

AL MAGNIFICO CONTE FORTUNATO MARTINENGO.

Ringratio uostra Signoria della sua bella lettera. mi è piacciuta sommamente: perche di uero è bella, & ben composta, & ben scritta ancora, per non defraudare lo scrittore della laude sua: ma emmi piaciuta ancora, perche mi lauda, se non con uerità, almeno con gentil maniera. se uostra Signoria ha tale opinione di me; non la uoglio desingannare; che questo suo errore mi piace: se mi burla, lo sopporto uolontieri; che l'esser cosi burlato da un pari di uostra Signoria, è un modo di essere honorato. Io all'incontro dico, che chi parla con uostra Signoria, & non conosce in lei un sommo ualore, è di piombo: & chi non le resta seruitore, è un goffo. In uostra Signoria è una cortesia infinita, una bontà fondata con altissime radici, onde escono infiniti rami sempre uerdi, & sempre belli; una dottrina uaria, degna d'huomo nobile, cioè di lei, & breuemente tutte quelle perfette uirtù & di natura, & d'industria, e tutte quelle honorate qualità, che si possono desiderare. Non uoglio dire altro per hora, per non auilupparmi in un labirintho, onde non saprei uscire. la uenuta di uostra Signoria qui è desiderata. Imaginisi che tutti gli scola-

ri (parlo di quelli che hanno giudicio) ſiano un corpo ſolo, dal quale eſca una uoce chiara, conſentiente, & incorrotta: queſta chiama uoſtra Signoria di continuo: tutta Padoa à queſta uoce è theatro, oue Echo le riſuona. Venga adunque V. S. & uenga toſto. Di Genoua, & di meſſer Nicolò Paſſero qui poi ragionaremo à bocca. Di nuouo, niente, ſe non che l'Academia impoueriſce. m'era uenuto capriccio d'entrarui anch'io, per inſerirmi ne gli eterni monumenti della fama: non ui entrerò piu, per non ſeccare. Baſcio la mano à uoſtra Signoria. Di Padoua.

Giacomo Bonfadio.

AL VESCOVO DI BRESCIA.

Scriuo rare uolte à uoſtra Signoria, perche non uorrei diſpiacerle, ſapendo che di continuo ella ſta con l'animo occupato in coſe d'altra conſideratione. hora hauendo inteſo dal Signor Decano di Lucca, come uoſtra Signoria è arriuata in Vinegia, mi è paruto opportuno con queſta mia farle riuerentia, & baſciarle la mano, con rallegrarmi della uenuta ſua, & della recuperata ſanità. Certo, Signore, i piaceri, et i diſpiaceri di uoſtra Signoria ſono communi à me ancora, come à fedel ſeruitore, ch'io le ſono: che fra i ſeruitori ſuoi, bench'io ſia di poco ualore, mi perſuaderò ſempre d'hauerci luogo; il quale s'io non potrò occupare con la perſona, occuperò con la uolontà. Inteſi in Verona della grauiſſima infermità di uoſtra Signoria: anzi ci furono lettere, che dierono nuoua della morte: s'io mi dolſi, lo ſa Dio, che

uide il cuor mio; & sallo il Pellegrino, che uide le lagrime. ma non uoglio hora qui essere inetto con commemorarle il passato. ben le dirò, che quel fu un commune dolore: onde si comprese la uita di uostra Signoria essere generalmente à tutti cara; di che ella si deue allegrare molto: et è da credere ancora, ch'ella sia cara à Dio; poi ch'egli l'ha in cosi estremo pericolo conseruata, & conseguentemente che l'habbia conseruata per qualche segnalato bene. Non m'estenderò in altro per hora: questo solo replicherò, che quella seruitù, che già le obligai, ancor che non habbia hauuto l'effetto suo, pur sarà seruitù: perche mentre ch'io uiuo, con tutto l'animo, & con ogni poter mio osseruerò sempre il nome suo. et questa osseruanza uoglio che mi sia in luogo di mercede. Le bascio humilmente la mano. Di Padoua.

Giacomo Bonfadio.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio: Se nel caso occorso della morte del Conte Raimondo il mio dolore hauesse potuto dar luogo ad alcuna consolatione, lo haueria senza dubbio dato à quella delle graui, & amoreuoli lettere uostre, & di tanti altri miei amici, & signori: ma io prouo hora in me il senso cosi forte, & la ragione cosi debile, che non spero altro conforto, che quello, che suole portare il tempo: ne posso fissar gli occhi nel gran guadagno, che ha fatto quell'anima gentile, che è ita dalle miserie di questo modo à godere i beni dell'altro; ne chiuderli alla mia gran perdita, dico cosi grande, che non mi par che sia

chi possa perdere ne piu cose, ne maggiori di me: il quale, dopo quella di quegli altri due spiriti diuini, che hauriano bastato soli ad illustrare la Italia, non che la famiglia, & città nostra, trouandomi hauere hora in un punto perduto non solo zio, ma padre, fratello, & compagno, et quello tanto amato dalla natura, et cosi amabile da gli huomini, che non era possibile conoscerlo, & non amarlo; posso dire di hauere anco perduto me medesimo; & di qualche cosa, ch'io per inanzi apparea per la reflessione del suo lume, esser fatto in tutto niente. Io uedo bene, quando il dolor mi da qualche tregua, et la ragione un poco di lume, che questo è piu tosto uno amar me stesso, che la persona non perduta, ma à tempo sparita; & che per attristarmi del proprio danno temporale, io uengo à dolermi del commodo eterno di lei; uerso la quale mi mostro crudele per la troppa pietà, che ho à me medesimo, offendendo Dio, e turbando la quiete di quell'anima, laquale nell'estremo della sua peregrinatione mi pregò insieme con gli altri suoi cari, che non uolessi honorar con lagrime la morte sua, che saria principio à miglior uita: & conosco in quel tempo, che in luogo di uana pietà deurei hauerle honesta inuidia; la quale mi accendesse, mentre dura il mio esilio, à uiuere di maniera, ch'io meritassi di goderla poi, senza piu temer di perderla nella nostra uera patria. ma assai presto preuale il senso, & quel poco lume resta estinto dal dolore. in somma, io ui confesso che non sono stoico, & sono imperfettissimo christiano. la mia natura troppo tenera mi combatte; & non ho uirtù, che basti à resistere: et il uostro dolore, et de gli altri miei amici, et signo-

ri, che deuria in non so che modo solleuarmi nel mio, fa piu tosto effetto contrario: & argomento alle uolte fra me: se gli amici lontani, che haueano rare uolte commodità di gustare la sua dolce conuersatione, si rammaricano tanto di questa perdita: che debbo fare io tanto congiunto, che la godea ogni giorno? Vi ringratio tuttauia del uostro amoreuole, et pietoso ufficio, et pregoui ad unire tutto in me quello amore, che separatamente portauate ad ambidui; et ad essere instrumento di conseruarmi quello delli clarissimi, messer Marc'Antonio Cornaro, et messer Nicolò Tiepolo, rari lumi di quell'eccellentissima republica: che benche io sia nudo d'ogni altro ornamento, uestito delli meriti di quel spirito eccellente, del quale mi dite le lor Signorie tener cosi amoreuole, et honorata memoria, parmi non esser'indegno ne di quello, ne della protettione, & gratia loro; della quale non posso negarui di essere ambitioso. et nõ restandomi altro, mi ui raccommando con tutto l'animo. Di Verona.

Francesco della Torre.

A' M. GIACOMO BONFADIO.

Magnifico messer Giacomo honorando: io hebbi la uostra, & di uoi non potea intender nuoua piu grata, che, che foste, doue sete. il che tuttauia non mi fu nuouo, hauendone già ragionato lungamente con messer Carlo; come ui haurei detto, s'io hauessi hauuto piu spatio di trouarmi con uoi, che non hebbi. Spero, che ogni di ne sarete piu contento, & con la uostra contentezza farete perseuerar me nella mia; non uolendo cedere

ne al Flaminio, ne à meſſer Carlo in conoſcerui, & per conſeguente in amarui, & ſtimarui; anzi preſumendo, che in queſta parte mi ſia ceduto da loro, alli quali all'incontro io cedo in tante altre. Vi ringratio dell'ufficio fatto con Monſignor mio da San Bonifacio: alla cui Signoria pregoui à raccommandarmi. & queſto ſeruirà per ricordarle, che non manchi di attendere la promeſſa. State ſano: & raccommandatemi al reuerendo M. Cola, & al Signor Torquato, con li miei fratelli M. Goro, & Vgolino. Di Verona.

Fanceſco della Torre.

AL VESCOVO DI VERONA.

Molto reuerendo Monſignor mio oſſeruandiſſimo: Se io ſon de gli ultimi à rallegrami con uoſtra Signoria con lettere de gli honori, & commodi ſuoi; non è gia, che non ſia ſtato de i primi tra gli amici, & ſeruitori ſuoi à rallegrarmi con l'animo; come quello, che per cento cauſe mi par d'eſſer congiuntiſſimo con lei, et che, cedendo à molti in facultà di ſeruirla, à niuno cedo in uolontà; & in amarla, ſtimarla, honorarla mi perſuado eſſer ſuperiore, non che pari, à qual ſi uoglia perſona. Ma per dirla come la ſtà, io ſoglio eſſere molto negligente in coſi fatti ufficij cerimonioſi con quelle perſone, che guardano al tronco, & alla radice dell'amore, & oſſeruantia, che uien portata loro, & non alle foglie di queſte coſe, che ſi fanno uolgarmente per uſanza. et perch'io tengo uoſtra Signoria in queſto numero, non ho hauuto fin qui molta fretta di rallegrarmi ſeco

di quello, di che l'huomo si doueria molto piu rallegrare co' Viterbesi, non hauendo ella conseguito grado, che non fosse debito alle uirtù sue; et essi hauendo consegui to un Vescouo tale, qual forse non aspettauano, ne spe=rauano. Hora preuenuto dall'humanità di uostra Si=gnoria, hauendomi N. mio fratel cugino salutato per nome suo, & fattomi intendere, quanto, intendendo la congiuntione, che habbiamo insieme, si sia degnata di uederlo uolontieri, & fauorirlo: come quel primo uffi cio mi è parso souerchio, & come souerchio ancora que=sta uolta intendo di trappassarlo; così il secondo di rin=gratiarla del saluto, & dell'amore, et memoria, che nel mio parente si è degnata mostrarmi, mi pare & debito, & necessario. onde non potendo mostrarmele, come de=sidererei, grato con gli effetti, le rendo almeno con le pa role, & con l'animo quelle gratie, che posso maggiori: & prouocato da così humano principio del suo cortese ufficio, la supplico, che sia contenta, non solo di perse=uerare in questo proposito, ma di mandare la cosa innan=zi, quanto le sia possibile. & perche il detto mio fratel=lo desidera sopra modo di essere admesso alla lettione di Monsignor Reuerendissimo, & Illustrissimo, sapendo io, che non potrebbe ottenere questo fauore senza il fa=uor di uostra Signoria, la prego che sia contenta di sigil lar gli humani ufficij passati cō questa gratia: la qual, tengo ancor per certissimo, che ella non uorrà che sia l'ul tima: tanto confido nella sua benefica, & uirtuosa na tura. et con questa speranza fo fine, & me le raccoma=mando; et le offero, non forze, che in me son poche, ma una pronta uolontà, e desiderio di seruirla. Il Torre.

A' M. BERNARDINO MAFFEI.

Io mi stimo à gran uentura, Signor messer Bernar=dino mio gentile, che con la prima occasione, che mi è da ta di scriuerui, mi sia ancor data occasione di obligar=ui. il che harei ben piu caro, che fosse col farui seruitio: ma non essendo da tanto, non debbo credere, ch'io sia per meno obligarui con riceuerlo: che un'animo, come è il uostro, gentile non si prende meno in questa, che in quella maniera. Douete hauere inteso la morte di mes=ser Camillo Campagna, capitano de' caualli leggieri di N. S. et perche io credo, che habbiate hauuto conoscen=tia di lui, come quello, che trahendo origine di qui, si può dire, che siate mezzo Veronese, & come tale, obli=gato à conoscere quelli di questa città, che sono degni di essere conosciuti: non starò à farui mentione ne del ua=lor di lui, ne de i meriti, che haueua con la santa Chie=sa, la quale ha lungo tempo seruito, & ben seruito: et dirouui questo solo, che hauendo nell'infermità sua di=sposto di tutte le cose sue, facendo un suo fratello herede uniuersale, & legando certe cose particolarmente à cer ti suoi seruitori, appena gli fu uscito lo spirito, che'l Tesoriero, che si trouaua in Fermo, dou'egli infermò, & morì, fece interdire le robbe sue, come confiscate: non so perche ragione: ma so ben, che il suo lungo ser=uitio non meritaua, che gli fusse rotta l'ultima uolon=ta sua, si che quel poco, che si trouaua nelle terre della Chiesa, non andasse doue doueua andare di ragione, & doue uanno l'altre cose sue, che si trouan fuor di quello stato. Non credo già, che il Tesoriero facesse niuna

risoluta determinatione: ma disse, che non uoleua, che le robbe, quali pretendeua fussero della camera, fussero mosse, fin che non ueniua auiso della uolontà dello Illustrissimo Signor Pierluigi. et ancora ch'io tenga per fermo, che quella non possa uenire se non tale, quale conuiene al grado, che tiene: ho nondimeno uoluto con questa mia pregarui che uogliate esser contento di adoperarui col Reuerendissimo Signor Cardinal uostro per beneficio dell'herede del morto; usando l'auttorità di sua Illustrissima & Reuerendissima Signoria doue fosse bisogno, à fin che all'afflittione, c'ha il fratello per la perdità di cosi caro, & honorato fratello, non si aggiunga quest'altra d'un cosi espresso torto: il quale tanto piu gli saria graue, quanto che gli uerrebbe da quella parte, donde gli par potere aspettar fauore. Questo, Signor Bernardino mio honorando, è un di quelli campi, doue deueria essercitarsi spesso la uirtù, & la bontà, & la pietà del Signor Cardinal uostro, abbracciando una causa giusta, pigliando il patrocinio de' forestieri, & lontani, & non lassando opprimer la ragione dalla potentia; massimamente doue si tratta dell'interesse de benemeriti della Chiesa. pregoui quanto posso à mettere innanzi à quel Signore questa bella occasione; facendo per me quell'opera, che sarei presto à far per uoi: dico per me, percioche la doppia congiuntione, che haueuo col capitan Camillo, & ho col fratello, di amicitia, et di sangue, fa, ch'io non stimi le cose loro altrimenti, che le mie. & perche Monsignor da Gambara è informato di questa materia, pregoui à parlarne con sua Signoria, et dirle, che hauete sempre amato il detto capita-

no, et hauutolo in protettione; et offerirui à far quanto à lei parerà che sia à proposito della causa. & non estendendomi piu oltra, mi raccommando à uostra Signoria con tutto l'animo. Di Verona.

Il Torre.

A' M. ACHILLE DALLA VOLTA.

Finalmente è comparsa la uostra à me gratissima lettera di quattro, da Piacenza: la quale, era honesto, che non uenisse in fretta, uenendo da un nuncio della sede Apostolica; per rappresentare con la tardità la grauità di chi la mandaua. Mi marauiglio, che piu parliate di cani, non essendo piu in stato da usarli, per le occupationi grandi delle cose publiche. io n'hauea uno, che non uolsi mandarui, ancor che l'hauessi hauuto per buono, se prima non ne facea far proua. la proua fu fatta, & per la uerità non fece riuscita tal: che, mandandoloui, potessi assicurar l'honor mio, & la uita di lui. che se hauete cosi mal trattato quello, che certo era stimato buono in Verona: quest'altro hareste fatto morire di morte piu acerba: che piu uergognosa non è possibile. tanto è, che un cane harete certo da me, & buono; et sarò solicitator uostro con gli altri: li quali si scusano sopra la difficultà estrema di trouar buone bestie da quattro piedi d'ogni specie nel nostro paese.

Il Torre.

A' M. BLOSIO SECRETARIO.

Poi ch'io ſono in tutto fuor di ſperanza di meritar mai l'amor uoſtro col farui ſeruitio, per la differenza che è dalla uoſtra grande alla mia picciola fortuna; mi sforzarò da qui innanzi di meritarlo con chiederui alcuna uolta qualche gratia; ſapendo, che per la uirtù uoſtra non ui tenete meno obligato à chi ui da occaſione di moſtrare la uoſtra benefica natura, che à quelli, che ui fanno ſeruitio. In Roma, Signor mio, ſi troua hora un gentilhuomo Mantoano, nominato meſſer Pietro, mio fratel cugino, & per amor piu che carnale: il quale hauendo alcuni anni ſeruito alla camera Monſignor Reuerendiſſimo, & Illuſtriſſimo de' Medici di buona memoria, dal quale è ſtato & amato, & beneficato; per la morte di ſua Signoria Reuerendiſſima ſi troua hora ſenz'alcun'appoggio. & perche il detto meſſer Pietro deſidera fermarſi in Roma, ho penſato di fargli un beneficio, ch'io ſtimo, et ſo che da lui ſarà ſtimato grandiſſimo: & queſto è indrizzarlo ſotto il patrocinio di uoſtra Signoria: la qual prego, che ſi degni conſigliarlo, & fauorirlo nelle coſe ſue, doue da lui ne ſarà moſtrato il biſogno; facendogli conoſcere, che io non ho ingannato prima me medeſimo, & poi lui di quanto gli ho promeſſo della uoſtra gentilezza, & dell'amore, che mi portate: il qual amore s'io non merito per altro, lo merito per l'oſſeruantia, ch'io porto à uoi, & per la ſeruitù, che ho col Veſcouo di Verona, uoſtro fratello; dal quale non ho uoluto ricercare alcuna lettera in queſta materia, per far ben conoſcere à uoſtra Signoria,

quanto mi prometta della sua molta cortesia. Et non restandomi altro, mi raccommando quanto piu posso alla sua buona gratia.

Il Torre.

ALLA MARCHESA DI PESCARA.

Fin qui non mi ho potuto dolere di quel, che intendeua che quel seruitore andaua dicendo; perche io conosco l'huomo: ma hora me ne allegro; perche ha dato à uostra Signoria occasione di difendermi. et se egli ci pensasse, uederia esser nato effetto contrario all intention sua: percioche l'arme sue sono tanto deboli, che non mi hanno potuto nuocere; & lo scudo di uostra Signoria cosi forte, che mi haueria difeso da maggior nimico; et difendendo, honora gli assaltati. la onde in luogo di contristarmi, son costretto à desiderar tali oppugnatori, doue io speri poi cosi fatte protettioni. Vn'altro guadagno ho fatto di tante calunnie, per l'argomento, che hanno dato à uostra Signoria di scriuermi cosi humana lettera: e tanto stimo questa continuatione di memoria, & di beneuolentia, che per questo stimo ancor piu me stesso, & parmi hauer necessità di portarmi di maniera, che non sia chi possa stimarmi indegno della gratia di uostra Signoria; la quale caminando uelocemente per la uia di Dio, ammonisce me con molti altri della mia tardezza. Questi buoni padri Cappuccini, nelli quali risplende la uera, simplice, & non fucata religione, per questo ancor son felici, che non hanno bisogno di fauore humano: nondimeno, doue io posso, non

potendo assimigliarmi à uostra Signoria in altro, mi sforzo di assimigliarmele in questo, ch'io mostro di conoscer di quanto honore, & fauore sia degna la lor uita innocente: & non uolendo per hora estendermi in altro, bascio le mani di uostra Signoria; & nella gratia sua, quanto posso, mi raccommando.

Il Vescouo di Verona.

A' L'ARCIVESCOVO DI BARI.

Se messer Antonio m'hauesse piu distintamente saputo dire l'animo di uostra Signoria circa la relatione, che desidera hauer di messer Annibale Caro; l'harei data piu particolare, & piu piena. ma poi che uostra Signoria, secondo che egli mi riferisce, non riman sodisfatta, uolendo sapere ancora circa le lettere, & il resto; io mi allargherò un poco piu, & le risponderò con la penna; accioche, se per alcun tempo ritruoua falso il testimonio delle mie lettere, possa conuincermi. Io reputo, che messer Annibale sia uno de gli rari ingegni, che hoggidi uiuano. Egli è essercitato nelle cose della segreteria tanto, che io non gli do pari in Roma. et questo ui dico per certificarui, che non si puo esser buon segretario senza l'esperienza delle attioni humane. Ha uno stile graue, & dolce: la qual mistura da Marco Tullio è tenuta difficilissima. Ha concetti altissimi; per li quali alle uolte tira gli huomini à grandissima ammiratione, come gli possa hauer pensati. Ha giudicio incredibile, in tanto che pare impossibile che in quella età si possa hauer tale, che non se gli possa aggiungere punto di per-

fettione. non esce cosa inconsiderata dalla sua penna; ne dalla sua bocca. Nel suo uerso uolgare si uede sempre leggiadria, & maestà, & sentimenti tanto diuisi dal uolgo, quanto la sua uita dal uitio. Le sue prose uolgari so che uostra Signoria ha uedute, ma non quelle, che io desidererei che uedesse: perche s'ella ha lodate quelle che son facete, loderia maggiormente queste, che sono piene di grauità, & di dottrina. I costumi suoi, & la bontà dell'animo non cedono punto alla sublimità dell'ingegno. è modestissimo oltre al creder d'ogni huomo, è di natura temperato, & rispettoso: ritien perpetua memoria de gli oblighi: è amoreuole uerso gli amici, & fedelissimo uerso il padrone. Ecco messer Antonio mio il giudicio, ch'io faccio di questo huomo da bene. Non so chi sia quel Signore, che desideri d'hauerlo à suoi seruigi. che se me lo direte, lo stimerò tanto, quanto mi merauiglierò di quelli, che l'hanno, se non lo sapranno beneficar di sorte, che se lo guadagnino in perpetuo. So, ch'egli è richiesto da molti grandi: et pur hieri gli fu offerto un gran partito: ma per esser persona, che considera di molte cose; senza buona gratia del suo padrone, & senza mio consiglio, (del quale per sua modestia confida molto, ancora che abbondi del suo) non credo, che sia per fare altro mouimento. & io per esser amico di quel Signore, non lo posso consigliare altramente. tutta uolta io desidero l'utile, et l'honor suo, come di mio carissimo fratello; per trouarmi molto amato, & molto seruito da lui. imperò mi sarà di sommo piacere, ch'ella procuri da se stessa di fargli quel beneficio, che m'accenna. che se di suo consentimento con-

durrà la cosa ad effetto; uostra Signoria sarà ringratia ta della sua diligentia, & io lodato del mio giudicio. Di Palazzo &c.

Il Guidiccione.

Nipote carissimo, il desiderio, che hauete così arden te della mia tranquillità, non è punto diuerso dal mio: il quale, se così fosse sciolto da' legami di questa seruitù, & da gli oblighi infiniti, i quali ho con sua Beatitudi= ne, come è il uostro libero; l'uno & l'altro di noi saria contento, & forse uiueremmo insieme riposata uita. Percioche ben comprendo, che come la perturbatione del l'animo occupa i bei pensieri della mente; così ne rende ingratissimi à Dio: dal quale hauendo hauuto la crea= tione, e tanti celesti doni; è nostro debito rendergli di continouo tante gratie, quanti uoi m'offerite di dar prieghi per la mia salute. le quali gratie come possia= mo noi rendergli compiutamente, stando l'animo op= presso dalle terrestri cure, essendo noi suiati dietro alle lusinghe del mondo, et accecati dall'ambitione; la qua le spesso conduce gli huomini à sottoporsi à mille cose ui li? & hor col fabricare inganni, hor con l'essere aperto nimico della uerità, e talhor con l'appetito dell'altrui morte, li rende dispregiatori di quella diuina Maestà, senza la cui potentia, & gratia siamo imperfetti? Ho uoluto porui dauanti à gli occhi queste poche parole; accioche conoscendo la conformità de' nostri intelletti, uediate, ch'io son forzato; & mouiate le uostre preci à

Dio, perche la forza ceda alla ragione, & al desiderio mio, & uostro. Et siate certo, che alla gloria de' mortali honori ho posto si duro freno; che non ho punto da dubitare, che mi trasporti fuor del dritto, & uerace camino. Mi guarderò, mentre ch'io starò seruo, dalle cose meno che honeste: et, mediante le uostre feruenti orationi, starò à buona speranza di philosophare nella uera, & diuina philosophia in altro luogo, ch'in questo: oue il uostro spirito, il qual è meno offeso dalla contagione del corpo, & piu eleuato, che non è il mio, haueria gran fatica di star raccolto in se medesimo: si tirano le cose uisibili i nostri sensi; & si è trascorsa l'osseruantia delle diuine leggi, & delle humane. Seguitate li sacri studi, come cōminciato hauete; e con auidità ascoltate i ragionamenti del mio Zio, essemplare, & sant'huomo. habbiate l'opinioni sue, per piu uere, piu fondate, & piu catholiche, che le uostre: perche, se cosi farete; oltre che ui ornarate di uere dottrine, farete à me credere, & sperare, che hora le uostre preghiere siano esaudite in cielo, & col tempo la uostra disciplina, & prudentia habbi da esser si chiara, che m'habbi da fare scorgere alcun raggio della uera luce. Rimaneteui in gratia di Dio.

Il Guidiccione.

ALLA SIGNORA VERONICA GAMBARA.

Signora mia osseruandissima: messer Mariano Lenzi mi ha detto, che uostra Signoria si lamenta di me, dicendo,

dicendo, ch'io ho ragionato poco honoreuolmẽte di lei in presentia di persone degne di fede. e benche per il medesimo M. Mariano io habbi fatto intendere à V.S. quanto mi occorre per mia giustificatione, ho uoluto nondimeno scriuerle questa lettera, acciò le sia un perpetuo testimonio della innocentia, fede, et seruitù mia uerso di lei: et & dico in somma, ch'io ho parlato di lei, da che io la conobbi, cosi honoratamente, come si possa della piu uirtuosa Signora del mondo; ne posso parlare altramente per le uirtù sue, & per gli oblighi, ch'io ho con lei. & se prima nella corte dell'Imperatore, & in questa, & per tutti i luoghi, doue mi son ritrouato, ho sempre laudato uostra Signoria fin'al cielo, com'ella sa: come ui pare ragioneuole, ch'io incomminci à contradirmi, et mentir me stesso, & quasi rimpastarmi di nuouo? essend'io huomo di età matura & facendo quella professione di grauità, di fede, & di constantia, che sa uostra Signoria? la quale, quando le è stato riferito di me quel tanto, ch'ella ha detto ad esso messer Mariano, doueua molto ben considerare, se d'un mio pari s'hauesse à credere questo, & esaminar con diligentia le cause, che poteano indurre quelle persone che hanno ragionato di me sinistramente. il che se uostra Signoria non ha fatto fin qui, la supplico, si degni fare al presente, & considerare bene à dentro le qualità mie, & di quelli tali, che hanno fatto questo buono ufficio; & calculare, se questo s'ha à credere di me, & se loro sono persone, che sogliano qualche uolta accommodarsi delle parole per qualche loro disegno. Ma perche circa à questa parte io non posso torre la libertà alle lingue di parlare quel, che uogliono,

ne à uostra Signoria di credere quel, che le piace; mi uo consolando, che se noi haueremo tempo di uiuere, ella conoscerà la costantia, & uera seruitù mia, & la leggierezza, & simulato amore di que' tali: dico simulato amore, perche non pensano altro, che al diletto presente, prendendo piacere delle bellezze, che hora fioriscono in lei: le quali quando mancassero; (che Dio uoglia sieno sempiterne) ma perche cosi è ordinato dalla natura, che habbino qualche uolta à mancare, se si potesse uedere in questo tempo, (il che non piaccia à Dio) conosceresti Signora il poco amore, & poca fede di queste persone, che cercano con malignità, & simulatione mettere discordia fra uoi & me. Mi consolo, come di sopra, che'l tempo farà conoscere, quanto ui sia seruitore, & sia stato sempre, & che, come ui ho piu uolte detto, & promesso, io non son mai per mancare di seruirui, honorarui: il che, son certo, non fariano questi tali ad ogni poca uolta di fortuna. La causa, che mi ha ritenuto fin qui, & ancor ritiene, ch'io non uenga à uisitare uostra Signoria, è questa; che ella in tre suoi atti m'ha fatto conoscere, che poco le piace la mia conuersatione. il primo atto fu, quando ella n'andò à Loreto, senza farmi intendere cosa alcuna: & essendo io tanto suo seruitore, quanto era, & sono, pareua pur ragioneuole ch'io ne douessi intendere una parola, come gli altri suoi seruitori; non mi conoscendo inferiore ad alcuno di loro almeno di seruitù, & affettione uerso uostra Signoria. il secondo atto fu, che poco dopò il suo ritorno, una sera alhora dell'audienza ordinaria io uenni à uisitare uostra Signoria, & non fui riceuuto in casa. il che mi

trauagliò la mente assai, non mi parendo quella hora da segrete occupationi: ma nondimeno uolsi seguire per meglio chiarirmi, pensando, che forse la souerchia passione mi faceua ingannare. et cosi un sabbato di sera uisitai uostra Signoria, alla qual dimandai audienza per il giorno seguente dopo il desinare immediate: & ella mi promise d'aspettare in casa; & nondimeno, giunta l'hora, ella fece intendere ad un mio seruitore, ch'ella uoleua andare à uisitare non so chi amalato. e questo fu il terzo, & ultimo atto, che mi finì di chiarire, & risoluere, che uostra Signoria haueua poco cara la mia seruitù. & per tanto io mi ritrassi per non darle fastidio, con animo deliberatissimo di non uenir mai piu à uisitarla, se non per farle seruitio, & prima chiamato da lei. et in questa ferma deliberatione stò, & sempre starò. perche essendole io quel seruitore, che può essere un gentilhuomo, non uoglio darle alcuna molestia, ma si ben farle seruitio, come mi obligano le uirtù, & meriti suoi. Confesso, che potria essere, che essendo io mancato di fauore, per la morte dell'Illustrissimo mio Signore, essendo stato occupato da qualche humore malinconico, io hauessi sinistramente interpretato il procedere uostro: di che io mi rimetto alla correttione, che uostra Signoria mi darà: la quale io prego, che si persuada, che quello ch'io ho scritto per la presente, ho ancor detto à molti amici miei, & in particolare al Priore di Roma, & à qualch'altro gran Signore di questa corte. & se pur la passione m'hauesse fatto ragionare di lei contra l'obligo della mia seruitù, io hauerei fatto un grande errore; ma non farei già il secondo di negarlo, scusan-

domi con bugie, & parole simulate, & poco conuenienti alla mia professione: ma lo confesserei liberamente à uostra Signoria; & mi scuserei, dicendo hauerlo fatto per souerchia passione. ne la conosco tanto dura, o si poco pietosa, & di si uile animo, ch'ella non mi perdonasse, et nõ mi riceuesse in gratia, quando mi conoscesse pentito dell'errore, & ch'io glie ne dimandassi humilmente perdono. il che certamente farei, se hauessi errato. ma cosi Dio mi restituisca la gratia di uostra Signoria, come ho parlato di lei honoreuolmente; ne saprei parlare altramente; perche i concetti miei, & la lingua mia sono in tutto auiati, & indrizzati à laudarla, & honorarla: & è impossibile, che mai per alcun tempo si uolgano ad altro. Di nuouo ricordo à uostra Signoria, che io le son stato pur seruitore qualche tempo, et che ho sempre cercato recarle honore, & riputatione, quanto ho potuto; ne sono mai per mancare di questo bello, & honoreuole principio. A` uostra Signoria humilmente bascio le mani, supplicandola, si degni restituirmi la gratia sua.

Benuenuto Pericci.

ALLA ILLVSTRISSIMA VERONICA GAMBARA DA CORREGGIO.

Illustrissima Signora: La morte di quel generoso Signore mi da infinita afflittione; non tanto per uedermi priuato del commodo, che del continouo ne sentiua, quanto per ueder fraudato lui del corso della uita ne gli anni quasi puerili; & il mondo priuato del piu gen

til caualliero, che'l cielo habbia prodotto già mill'anni. ma quel, che sopra ogni altro rispetto m'affligge, e tormenta, è, che egli non è morto di sua morte, ma di ueleno; non per uia ordinaria, ma per una scelerata uiolenza; non tirato da Dio, ma spento dalla fraude. di che io spero ueder presto aspra, et ragioneuole uendetta; la qual mitigarà in parte il dolor, ch'io sento per tanta perdita. il qual dolore mi punge, mi rode, mi consuma, mi arde: ne mi uagliono i rimedij ordinarij, che soglio dare ad altri, & prender per me stesso nelle afflittioni: perche questa perdita inaudita, estraordinaria ha bisogno d'altra medicina, che non si troua nella mia bottega; & quando il male è troppo grande, diuenta incurabile. Ne mi doglio della perdita del proprio commodo, hauendo io l'animo auezzo ad obedire à tempi; et l'utile, & le speranze piu tosto alquanto diminuite, che spente; hauendomi N. S. chiamato al suo seruitio con fauori, commodi, et speranza da non farne poco conto: ma le sopradette ragioni mi tormentano, e tormentaranno, mentre ch'io uiuo. & uoglio in questo dolore essere per elettione. che cosi meritaua la generosa memoria di quel Signore, che fu il fiore di tutti gli altri cauallieri. Et non estendendomi piu oltre, à V. S. bascio le mani.

Gabriel Cesano.

RISPOSTA AL SOPRADETTO.

Benche piu bisognosa sia di conforto, che atta à confortare altri, nondimeno parendomi, che'l dritto dell'amicitia mi stringa à far questo ufficio, ho uoluto con

queste poche parole pregarui, che à uoi stesso quelli conforti porghiate, che ad altri porgereste. questo mi pare che basti à mitigare il dolor uostro. perche son certa, che con tante, & cosi uiue ragioni fareste conoscere à chi si dolesse, quanto s'inganna chi delle cose soggette alla fortuna si rammarica, che ogni dispiacere si partiria. Hor dunque se morte ha tolto l'Illustriss. uostro padrone, essempio ueramente di tutto il bene, che potea qua giu mandare il cielo, confortateui; che forse non essendo il mondo degno di hauerlo, innanzi al tempo l'ha uoluto Dio appresso di lui. Della maniera della morte si deue dolerne: ma chi sa, che questa non sia aperta strada à far le sue uendette? Vi prego à confortarui. Et non estendomi piu oltre, mi ui raccomando.

Veronica Gambara.

A' M. VGOLINO MARTELLI.

Se Virgilio, padre, & maestro de' poeti Latini, introduce giudiciosamente, come fa sempre, nel primo libro della sua morale, et ueramente diuina opera, Enea, il quale, hauendo in animo d'edificare anche egli una città, chiamò, quando giunse à Cartagine, fortunati coloro, de' quali le mura non erano ancora fornite, ma si faceuano tutta uia: che debbo fare io di uoi carissimo, & honorando il mio M. Vgolino? non debbo io chiamarui fortunato? ilquale, dopò l'utilissime fatiche di molti anni, forniti felicemente gli studi uostri, ue ne sete tornato à goderui la patria, & la casa uostra, non meno di honore, & uera gloria, che di ottime lettere,

& di bellissimi costumi ripieno. ò ueramente felice, anzi pur felicissimo, & piu tosto beato uoi, il quale in quegli anni, che gli altri sogliono appena incomminciare, hauete si può dire compita l'opera uostra; & ui trouate non solamente ricco dell'intelligenza delle tre lingue piu belle, ma abbondeuole ancora, & ornato di tutti i precetti, & ammaestramenti filosofici, i quali ui potranno & nella speculatione delle cose diuine, et nelle attioni dell'humane, guidare securissimamente: onde à uoi lode non picciola, & altrui grandissima utilità potrete acquistare nell'una uita, & nell'altra: il quale, se non m'inganno, è il uero fine de gli huomini, che di tal nome sono degni, come uoi sete. delle qual cose tante, e tali non posso non hauerui una dolce, & amoreuole inuidia: & me ne rallegro tanto con esso uoi, quanto richiede l'amistà, & scambieuole beniuolenza nostra: la qual, come penso, che per questa lontananza non habbia à scemare dal canto uostro in alcuna parte, così son certo, che dal mio crescerà in molte. M. Benedetto, il quale ui ha scritto à lungo, tollera l'altre sue suenture prudentissimamente, & di questa ultima si ride. Egli ua seguitando quelli studi, che comminciò quando erauate qui uoi, & credo che tosto ue gli potrò mandare: ma perche hora non ho piu tempo, farò fine, riserbandomi à supplire à tutto quello hauessi mancato, per questo altro procaccio. M. Battista, & M. Domenico, & io ui salutiamo. State sano. Da Casaglia.

A' piaceri uostri
Carlo Strozzi.

AL MOLTO MAGNIFICO MESSER MARINO GEORGIO.

Hauendo hoggimai, con l'aiuto di Giesu Christo, determinato quale habbia ad essere la mia uita, mentre che questa mia peregrinatione harà à durare in terra, non mi è parso, Patron magnifico, tardare piu di scriuerui; & di fare, isprimendoui il cor mio, quel debito con uoi, ch'io ho sempre conosciuto, hora conosco, et cosi nell'auenire conoscerò, douersi per me fare. Io fermamẽte credendo, et chiaramente uedendo gli animi nostri essere ad altra miglior uita di questa ordinati; et potersi dal solo uero mediatore Giesu benedetto indrizzare al camino, ch'al cielo dopò un qualche tempo gli conduce; emmi parso douere liberamente, et senza altro rispetto abbandonare per suo amore la patria, e parenti, gli amici, gli honori, et quelle poche mondane ricchezze, ch'io mi ritrouaua; et allegramente, togliendo la croce sopra delle mie spalle, seguire il mio dolce creatore, dolce redentore, dolce saluatore Giesu; per potere piu sicura, & ageuolmente, dopò questa breue, incerta, et misera nostra peregrinatione, ritrouare, nella sola misericordia del mio Signore fermandomi, la uera patria mia celeste; gli miei cari, et non ben conosciuti parenti; gli amici, che sono già di questa uita passati in gratia del Signore, e che per l'inanzi passeranno; gli honori non d'un picciolo Senato, non d'un terreno Imperadore, ma de gli angeli santi, & di tutte le ordinate schiere de i spiriti beati; i quali tutti insieme insieme sogliono sempre, cosi piacendo al loro Signore Giesu Christo, rendere un ta-

le honore 'à coloro, che di ſeguirlo in tutto non ſi ſchi=
fano; quale qua giuſo in terra gli huomini tutti non ſo
no unitamente baſtanti d'ottenere: & accioche in una
ſola parola io eſprima il uero, per potere eternamente
godermi quella infinita bellezza, quello immenſo ſplen
dore di Gieſu benedetto; il quale (ſua dolce mercè) non
riſguardando punto alle ſceleratezze mie paſſate, mi
ha con ſi chiare, & manifeſte uoci gridato nel cuore,
ch'io d'uno inuecchiato ſonno ſuegliandomi, mi ſon pu
re dietro à que' ſanti gridi con l'aiuto di ſopra indrizza
to. et perche da loro m'ho ſempre ſentito chiamare alla
religione, à queſto ſolitario boſco, alla dolce, & quie
ta uita, che in eſſo ſi ritrouaua; ſappiatelo uoi inſieme
con gli altri amici mei, ch'io mi ſono, à guiſa di poue=
ro romito, per raffermare in lui; & menare queſto po
co di uiuere, che m'auanza, lontano dalle genti, lon=
tano da rumori, lontano da quelle perturbationi, ch'io
ho pure ne gli honori della patria mia ſentito, et che tut
to di per gli infortunij ſuoi, mentre ch'io u'era, ſi ſen=
tiua; & uoglia Iddio che non ſi ſenta ancora, & iui,
& per tutta queſta miſera Italia, preda hoggimai de
gli inimici ſuoi. & benche tra queſti abeti, tra queſte
ualli i mi creda ſentire le perturbationi del mondo, pu=
re ſperando in colui ſolo, che ad eſſo m'ha ſi uiuamen=
te chiamato, penſo piu ageuolmente poterle ſenza of=
fenſion del mio Signore tollerare: ne poſſo fare, ch'io
non ſperi, & fermamente creda, che'l mio dolce Salua
tore habbia, mentre ch'io ſarò qui giuſo in terra, ad
eſſere della ſalute mia coſi geloſo, come ſuole eſſere il ue
ro, & buono amante della coſa amata: che ſe noi uo=

gliamo con l'occhio diritto della mente bene considerare, siamo noi tutti, & maggiormente quelli, che abbandonano il mondo per seguirlo, cosi teneramente amati da lui, che pure à ripensarlo è merauiglia. con questo aiuto del geloso amante mio, & infinitamente misericordioso Iddio, come posso io temere d'essere, non dico perturbato, & dall'inimico nostro tentato, (che pure io sono in carne, et in terra à guisa d'huomo uiuo) ma nelle perturbationi, nelle tentationi cosi ageuolmente suffocato, come io temer doueua nel mondo? Tutto adunque allegro, tutto contento, tutto pieno d'una dolce, & uiua speranza, mi sono in questo solitario luogo per fermare, & con l'animo sempre drizzato à Giesu Christo per uiuere questa eremitica uita, meno aspera, anzi piu commoda assai di quello, ch'io pensaua, & che è dal mondo creduta. uoi da me piu hora, ch'in uerun'altro tempo, amato messer Marino, se'l mio, et non il picciolo uostro contento del conuersare meco ui è punto caro, se la mia quiete, la mia salute, la mia totale sodisfattione ui è, come essere deue, grata; rallegrateui; contentateui della mia futura uita; ringratiate Giesu Christo, che mi habbi di que' lacci tratto fuori, de quali io debile, io superbo, & uano gia mai non harei potuto scappare. drizzate l'animo uostro nella uita, che sete, à lui, tal'hor pensando à beneficij riceuuti, forse piu, che alcun'altro simile à uoi; et non ui mostrate ingrato di quelle gratie, ch'egli ui ha sopra molt'altri donate: & questo farete ogn'hora, che ritrahendoui à guisa di lumaca drento di uoi stesso, cercarete di nettare le macchie dell'animo uostro, penten=

doui de' passati errori; accioche poi il diuino splendore in esso rilucendo, possa insiememente si raccenderui, et illuminarui, che à uoi facile sia trouare il sentiero, che in quella uita, doue hora sete, ui possa senza ingratitudine alcuna à lieto fine, coll'amore di Giesu Christo condurre. State allegro, & contento; & salutate la uostra buona consorte, la madre, et le figliuole uostre: & sempre confortatele, come ben sapete, e tenuto sete, all'amore, non di uaghezze, non di piaceri del mondo, che pure passano come ombra, ma di quella celeste patria, doue sarà tra l'altre donne quella piu prezzata, piu rilucente, & uaga, ch'in questa uita piu humile, piu casta, & piu pretiosa si harà tra molte dimostrata. Vago sono della salute di tutte loro, come de la propria mia; et per questo rispetto à simil ufficio ui conforto: & se non sarete tale, che à farlo ui mettiate; io le prego tutte per l'amore di Giesu Christo, che esse uogliano almeno questa carità usare con uoi, & ritrarui, se pur sarete entrato, che nol credo, dalla mala ambitione. raccommandatemi al uostro da ben cognato; & al uostro Leze, & al Dandolo uostro, & al mio carissimo Rhamusio. ne ui sia graue, andando à uisitare il nostro reuerendo Frate Francesco Zorzi, raccommandarmi molto alle calde orationi sue; et dirgli che questa uita, in ch'io mi trouo, non è tale in asprezza, quale ho sempre esistimato essere la sua. & che per questo harò sempre grate le orationi sue; pensando, ch'egli, si per il cõtinuo giouare al prossimo suo, come per l'asprezza maggiore da molti canti della uita sua, habbia tanto meritato appresso il mio Signore, s'à lui, & non ad

altro harà sempre drizzata la mente, che mi potrà grandemente giouare. & se con qualche dotto, fedele, et buono ricordo egli penserà d'essermi nella uita, ch'io sono, utile, harò sempre caro di hauerlo da lui, di leggerlo, et di metterlo poi in quel construtto, che dal mio Signore mi sarà posto nel cuore: nell'amore, & timore del quale, io ui prego, che sempre uogliate stare. l'istesso dico al uostro fedele, & da me grandemente amato Bartholomeo, & al nostro messer Nicolò Tiepolo, li quali tutti non u'incresca per nome mio salutare. Tutte le cose dette à uoi, con queste mie inordinate parole, ui sieno ancora per nome del nostro messer Sebastiano dette: il quale, con animo acceso dell'amore di Giesu Christo, uuole tra questi piaceuoli boschi menare la sua uita: è tutto allegro, tutto contento; & à pensare alla futura uita, meco insieme ui conforta, et sempre conforterauui. ilche facilmente farete, se uorrete il giorno per un breue spatio di tempo pensare al suiscerato amore, che Giesu Christo ci porta; & come patientemente egli, per l'infinita sua misericordia, ua tollerando i nostri cosi graui errori, piu tosto sempre, à guisa di pietoso padre, con lusinghe richiamandoci à lui; che, come seuero giudice, punendo gli eccessi nostri. & pure noi cosi ciechi, questo non uogliamo rimirare, ma solo cerchiamo di commodatamente passare questa nostra uita, anzi piu tosto questa uera morte.

Nell'Eremo; anzi piu tosto in un piaceuole Monasterio.

Vicenzo Quirino, hora frate Pietro, uostro come prima.

AL MAGNIFICO GIVLIANO DE' MEDICI.

Odo, Magnifico generoso, che la gia dolce patria mia è tutta uolta à posare ogni sua passata differenza col mezzo uostro nelle mani del nostro Signore: odo, che uoi, uero seruo di Giesu Christo, ui sete, come sempre mi hauete promesso, per affaticare in ridurre con sicurezza di quella Republica, da uoi sempre istimata, una uera pace tra Christiani: sento il Crucense per simili effetti ritrouarsi gia buon tempo in Roma. delle quai cose tutte (siami la conscienza uostra testimonio) ne ho preso, & prendo quella consolatione, che à me gia Venitiano, uero amico uostro, et seruo di Giesu Christo, si conuiene. niuna cosa à quella hoggimai da Christiani troppo combattuta patria potrà essere di maggiore giouamento, che questa; niuna, che piu laude apporti al nostro Santissimo Padre; niuna, che piu fermi la pace tra Principi Christiani, che piu inalzi il nome uostro in questa uita, et dopò morte ancora; ne che nella celeste, et uera patria nostra ui possa un tanto merito donare. seguite questa santa, et generosa impresa. abbracciate quel Senato con tutto il cuore. che se un tratto ui stringerete insieme, trouarete fede, fermezza, amore, et in ogni uostra fortuna uno aiuto tale, che forse à gli altri non lo potrete appareggiare. Deh magnifico, sopra quant'altri conosco al mondo, caro, suegliateui questo tratto; scacciate ogni rispetto, ogni altro particolare affetto, che pochi però sempre furono in uoi; et stringete l'animo, & il cuore del uostro santissimo fratello,

che in questa da Giesu Christo portagli occasione non manchi di condurla à fine. Vederete, rassettati che seranno i Venitiani, una soda, una fermissima cõcordia dell'Italia tutta, et de' Signor Christiani, che si trouaua no in guerra: sentirete in breue tempo l'impresa, tanto da uoi desiderata, contra infideli essere ben fondata, esser ridotta à termini, che altramente poco potete sperare che si riduca. O' buon Giesu, come sono, & sempre seranno le merauiglie tue grandi. & chi l'harebbe mai creduto questi passati giorni, che nelle mani del buon Leone, col mezzo del suo magnifico fratello, fusse la pace, & la guerra? fusseno quelle discordie tutte, che hanno tenuto, & tengono la Europa tutta in scompiglio? sempre sii tu benedetto, sempre lodato, sempre glorificato. riconoscete magnifico di giorno in giorno, d'hora in hora le gratie immense, che'l signor ui porge; & subito riceuuta occasione di piacergli, non ui mostrate pigro, non lento in menarla à fine. & qual piu grande, piu bella occasione di fare opera grata al Signore, che'l poner in pace l'Imperatore de' Christiani, il catholico Re di Spagna con quella, che meritamente s'ha potuto, & può tra l'altre dimandare Republica Christiana, per il molto, & molto sangue, che gia tanti, e tant'anni hanno sempre sparto contra infideli i cittadin di quella? certo io per me non uedo à questi tempi cosa, che possa piu lode, piu merito apportare alla santa sede di Pietro, & al nostro Beatissimo Padre, ne che piu sia per indrizzare ogni riforma, ogni impresa contra infideli à termini desiderati. Vostra sia questa trattatione, uostra questa cura. udite chi cerca il bene,

fuggite le uenenate lingue de' maligni, non ui fidate di ogni uno: fiate ritenuto con questo hoggimai tanto nominato Crucense. cognosco ingenium hominis, et uoi usando la solita prudentia lo conoscerete. & se indrizzerà l'opera sua à pace, come è tenuto, uditelo uolontieri: tendendo ad altro fine, non ui fidate, ne prendete il ueleno coperto di mele. Perdonate al troppo amore, che io ui ho sempre portato, & porto, et alla troppo baldezza, che donata mi hauete. amate Giesu Christo, et siaui raccommandata la causa sua. Dell'Eremo.

F. P. già Vicenzo Quirini.

AL REVEREN. MONS. BEMBO.

Molto Reuerendo Signore; messer Giouammattheo Bembo, nipote di uostra Signoria, con la sua ufficiosissima humanità è uenuto à ritrouarmi; & di sua mano mi ha appresentato il dotto sonetto di uostra Signoria. non potrei esprimere la contentezza, ch'io ho presa, uedendo serbarsi tanta memoria di me nella mente di tal persona. ringratio Dio, che mi conserua nella gratia di cui tanto honoro. & benche questo fusse à bastanza à tenermi contento, pure il dono di uostra Signoria è stato tale, che meritaua piu honorato soggetto del mio. ma in piu nobile forse il ualore, & cortesia di uostra Signoria non dimostraua cosi apertamente la forza sua: perciò che quella è singular uirtù, che da lume alle cose oscure, & uita alla morte. onde posso ben dire, che s'alcun bel frutto nasce da me, da uoi uien prima il se=

me . io per me , ſon quaſi un terreno aſciutto , culto da uoi ; & il pregio è uoſtro in tutto . A' quella parte, che uoſtra Signoria mi conforta à non turbarmi per le repulſe de gli honori noſtri ; ne dirò tanto , che per l'auenire uiua in qual ſi uoglia humile ſtato nella patria mia , ſempre riputerò hauer guadagnato aſſai , hauendomi uoſtra Signoria con la forza della penna , & de ſuoi inchioſtri fatto per molti ſecoli apparere uia piu di quel , ch'io ſono ; hora arrecomi tutto à bene , poſcia che nel male , io ritrouo medicina , che mi accreſce la uita ; et tenendo ſi honorata memoria di me un tant'huomo , poco conto debbo far'io, ſe molti altri ſe ne ſcordano : per la morte de' quali il tempo annullerà ſi i nomi loro , che chiaramente ſi conoſcerà allhora , quanto piu uaglia il ualor d'un ſolo , che il poco ſapere di molti . S'io non riſpondo alla prima parte , oue V. S. dice , ch'io mi sforzi pareggiarmi all'honorato mio Zio; lo fo penſatamente ; non potendo ne à uoſtra Signoria , ne à me ſteſſo promettere tanto . Altro non ho, che dire à V. S. ſe non pregare Iddio , che mi conſerui in queſta gratia , ch'io mi ueggio appreſſo di quella; et faccia, ch'io hora cō ſemplici parole ſia ſufficiente à ringratiarla d'uno obligo eterno. Quando ella uedrà i gentiliſſimi Monſignor Breuio , & M. Luigi Priuli, ſi degnerà farmi loro raccommandato . Signor M. Cola attendete à uiuer ſano, & amarmi . Di Vinegia .

Girolamo Quirino .

AL SIGNORE

AL SIGNORE MESSER MARC' ANTONIO MICHELE.

Molto magnifico, & osseruando Signore: in tante cose V. S. mi mostra l'amore, che mi porta, & la cura, che tiene sempre di fare per me; che di necessità mi costringe ad esserle perpetuamente obligato. Certo con dispiacer sommo ho inteso la iniquità usata contra di me per quel non so chi ribaldo falsario, che uostra Signoria scriue farsi mio conoscente, & famigliare, & anco Napolitano; che saria impossibile. deue essere uscito da qualche uil Proseuca, o di Calabria, o di loco piu ignoto, & per imbellirsi si fa di Napoli, & mio amico; che posso io giurare (& non pecco per memoria) in mia uita mai non hauer inteso tal nome, non che conoscere si cattiua bestia: & siane questo l'argomento, che tenendo tali costumi, & essendosi discouerto à tanta ribalderia, non potrebbe con me hauer hauuto mai conuersatione: & qualunque sa li modi, & la uita mia, o mi ha sol uisto una uolta, non potria per niente credere, che di si fatti animali io potessi dilettarmi. allego in questo V. S. istessa, e Guido mio compare, dal quale non hebbi mai lettera sopra tal materia; ne sapea nuoua di loro gran tempo è; & ne ringratio quella me ne habbia donato auiso. ma M. Pietro Summontio, pochi di sono, era stato auertito di quanto V. S. le scriuea: & credo le rispose quel, ch'io imposi. hora quei tuoni si sono scouerti in pioggia; & ho ueduto, come ha ben trattato il nome mio. mi rincresce hauere à combattere col uento; Dio glielo perdoni, che mi ha fatto passare per la testa quel-

li pensieri, che per auentura non ci passarono mai. Io non mi ricordo, insino à questa età, hauere dispiacciuto mai à persona, ne grande, ne picciola: & priego Dio mi toglia questa uolontà: non dirò piu. ben dico che la ingiuria mi è stata fatta in quella terra, donde io meno l'aspettaua. non expectato uulnus ab hoste tuli. che altro è questo, che un libello famoso? in ogni terra, & massime nelle republiche, tal delitto si punisce. se lo ha fatto per darmi honore, io non ne lo ho pregato, ne deuea esso (poi che mi era tanto famigliare) farlo senza farmelo prima sapere. se per farmi dispetto lo ha fatto, potrebbe ben essere, che qualche di cadesse sopra la testa sua. se si scusa farlo per uiuere: uada à zappare, ò à guardar porci, come forse è piu sua arte, che impacciarsi in cosa, che non intende. se è guidato con quella grossera astutia, à mandar fuori gli falsi, perche io facci seguire gli altri: resta ingannato. Le cose mie non meritano uscire fuori, & questo non bisogna che altri mel dica, che Dio gratia il conosco io stesso. gli ricordo sia sauio: che tante spronate mi potria dare, che mi faria estendere il braccio insin là. melius non tangere, clamo. se pur è uero, che esso mi conosca: non mi conosce si uile, ch'io habbia à comportare queste corna. se è prete, dica la messa, & me lasci stare senza fama, che non la uoglio per tal mano. ben ho signori & amici in Venetia, à chi potrei ben sicuramente commetterla; & so che, per loro humanità, pigliariano ogni affanno per me. ma non sono à quello ancora. Restami supplicare V. S. se si può, prouedere, ch'io non habbia piu di queste percosse: che certo non le merito; & massime che mi

ſiano date ſotto tal clipeo da quella Illuſtr. Sig. dalla quale per l'affettione, che ſempre le ho portata, & por to, aſpetto honore, rileuatione, & grandezza, & non abbattimento del nome mio. Raccommandomi alla S. V. al S. meſſer Andrea Nauagiero, à Guido, et à qualunque altro moſtra amarmi. Di Napoli.

Giacomo Sannazzaro.

A' M. MARC'ANTONIO MICHIELE.

Molto magnifico, & honorando Signore: Il Signor ſegretario M. Girolamo Diedo con la ſua ufficioſiſs. humanità è uenuto à caſa mia, & di ſua mano mi ha preſentato la gratiſſima lettera di V. S. col bello, & ſingulare uaſo di porcellana, che ella mi manda. non potrei eſprimere la conſolatione, ch'io ho preſa, uedendo di me ſerbarſi tanta memoria nel petto di tal perſona. Ringratio Dio che'l priego di Auſonio in me ſi adempia, ſim carus amicis. & benche queſto ſolo baſtaſſe à tenermi contento; il preſente da ſe è tale, che meritaua miglior caſa, che la mia: il che quanto piu conoſco, tanto in maggior obligatione mi trouo. non naſconderò il difetto mio, hauuto inſino dalla pueritia; ſe pur difetto ſi può chiamar à tempi noſtri quello, che ad Auguſto fu dato à nota; dilettarmi di ſimili ſuppellettili. pare che V. S. ſia ſtata indouina dell'animo mio. benche in parte l'ho raffrenato col freddo della età: che ne oro, ne argento mi fu mai ſi caro, quanto queſte delicatezze: & per uenirmi da V. S. non lo cambiaria con lo ſmeraldo di Ge=

noua; & sarà serbato appresso di me, come una finissima gioia, in memoria del mio amorosiss. & uirtuoso M. Marc'Antonio. Son stato un poco tardo à responderle non per negligentia ueramente, ma per la indispositione del tormentatissimo stomaco, caso, che à pena mi lassa respirare. di sorte che mi fa essere inimico di carta, di penna, & di libri, & pur ci ualesse. Questa è la prima uolta, che ho potuto fare questa tumultuaria risposta: alla quale V. S. darà uenia per sua uirtù: et si renda certa, che io uorrei scriuerle un libro, se potessi, non che una lettera, per renderle le debite gratie, & so disfare in alcuna particella à tanta obligatione. Parmi souerchio offerirmi à chi tiene potere di commandarmi, & disporre di me. Di uera stracchezza mi bisogna far fine. V. S. mi perdoni per amor di Dio. Di Napoli.

Giacomo Sannazaro.

À M. MARC'ANTONIO MICHIELE.

Magnifico Signore, & da fratello honorando. Se alle soauissime lettere di V. S. rispondo piu tardo, che quella espettaua, la prego non me lo ascriua à negligentia, o à tepidezza di amicitia, uitij da me molto alieni. Ci son state molte cause; la prima, che le uostre lettere peruennero piu di due mesi poi, che furon date: appresso, che cosi dopò quelle, come per auanti, son stato afflittato, & ancora sono da diuerse infirmitati: le quali mi sono fatte già si famigliari, cha quasi mai al-

cuna di esse da me si discompagna. Ne anco negarò, che & per natura, & per lungo costume son in tal modo habituato, che come, doue bisogna, nissuno in seruire gli amici è piu di me ufficioso, cosi in scriuerli nissuno è meno accurato, ò, per dire meglio, nissuno piu lento: et questo, perche giudico la uera amicitia tra' buoni, & letterati, poi che una sol uolta è ben fondata, non hauer bisogno piu di amminiculi di lettere, ma per se medesima sostentarsi, & ogni di ponere piu alte radici. Come che sia, se V. S. non resta contenta delle escusationi predette, le dimando perdono del mio tardo rispondere: & quella uenia, che forse per giustitia potria dinegarmi, la prego, per cortesia, & generosità di animo me la conceda. Di Napoli.

Giacomo Sannazzaro.

A' M. BERNARDO CAPELLO.

Magnifico compare, & Fratello, Le uostre lettere in quella parte, oue del uostro incolume giungere costà mi auisate, mi sono state gratissime: ma doue con tanto affetto della perdita di cosi nobil patria, & di cosi cari amici ui dolete, non poco di noia esse mi hanno data. Percioche hauendoui io sempre per l'adietro ne casi auuenuti à uoi ueduto si fattamente armato, che con lo scudo della uostra prudentia erauate atto à difenderui da qualunque colpo della fortuna; hora ui ueggio da questa ueramente acerba puntura cosi traffitto, che gran dolore sentendo da questa uostra passione, pietoso, & debito ufficio ho stimato che sia per essere il mio, à metter-

ui dinanzi à gli occhi quelle cose, che uoi inanzi à questa uostra sciagura cosi chiaramente haureste uedute, come essere hora ui sono dal uelo del uostro dolore contese. Grandissima ueramente è la perdita, come dite uoi, di cosi nobil patria: & io u'aggiungo di quella patria, nella quale tanti anni, e tanti secoli la uostra famiglia con suo honore, & con utilità di lei è stata illustre cittadina. Grandissima è la perdita de gli amici: i quali al presente sperauano di dare à uoi il premio delle uostre uirtù, & à se acquistare honore della uostra amicitia. & so ben io, che ogni subita mutatione delle cose suole con una gran perturbatione, et quasi con una tempesta dell'animo auenire. Ma di tutto ciò, che fin'hora ui pare d'hauer perduto, io istimo che uia maggior danno siate per hauere, se anche uoi stesso ui perdete: che mi pare che la mutatione della fortuna non debba punto mutare l'animo uostro costante et prudente: col quale non solamente uoi, & la uostra famiglia, ma anche molti de' uostri amici solete reggere, & consigliare. Non uogliate adunque tanto ricordarui la presente calamità, che ui scordiate uoi stesso: et uedrete quello, ch'io ui dico, esser uero. che se ui dolete per desiderio del passato bene, uedrete che niente, o poco di bene fin qui hauete perduto: uedrete che niente di nuouo, et inusitato è à uoi auenuto: et che la fortuna incontro à uoi non ha punto il suo costume, et la sua natura mutata. ella è sempre instabile, incostante, & cieca. anzi piu tosto douemo dire, che anche in questa uostra sciagura ella habbia usata la sua propia, et natural costanza, ch'è d'esser sempre incostante, et di non stare mai in un medesimo stato. Ella

era tale, & non altramente ella era, quando ella ui da ua speranza di qualche gran bene, & mostraua di uolerui essaltare. et s'ella u'ha cosi à mezzo'l corso abbandonato; ditemi un poco, chi è quello cosi felice, che sicuro sia, che ella un di non sia per abbandonarlo? Volete uoi uedere che niente del uostro hauete perduto? considerate che se uostre fossero state quelle cose, dellequali ui dolete, in niuna guisa perderle non haureste potuto. pensate uoi che sia da essere molto caro istimato quel bene, il quale sempre su l'ale per dipartirsi, et fuggirsene si stia? il quale à noi col suo fuggire sia per arrecare una infinita noia? anzi ui dico io, se la felicità presente ritenere non possiamo, & se ella da noi partendosi, infelici ci debba lasciare; che cosa si può dire che ella sia, quando à noi ne uiene, se non una certissima arra di douerne fare infelici? percioche colui è ueramente infelice, che à qualche tempo è stato felice: & ueramente intende che cosa sia il male colui, che ha prouato il bene. et però consiglio è il fare con la patienza leggiere quelle cose, che dalla forza costretti nostro mal grado conuenimo patire. et che cosa è altro l'esser impatiente di ciò, che mutarsi, o altramente essere non può di quello, che stato è, se non essacerbare, et accrescere il suo propio dolore? Ma se io u'addimanderò, se uoi credete che'l mondo sia da un supremo intelletto con ragione gouernato; non direte uoi che si? non ui confermerete appresso, che da questo intelletto sieno et le grandi, et le picciole cose ordinate, e rette? et che niuna cosa non si fa qua giù, che da lui cola su non sia uolata, et permessa? non credete appresso, che, non essendo dal finito all'infinito proportione alcuna, la uista de'

mortali, che è picciola, debole, & inferma, non può nel profondo, & inuisibile diuino splendore fermarsi, o scorgere cosa, che sia nel suo secreto? certo si lo credete. Credete uoi che da questa mente del mondo, che è una bontà infinita; possa mai altro, che cosa buona auuenire? mi direte che nò: ma pur non so che ui dorrete, dicendo che'l uostro esilio à uoi non pare, che buono sia. Ma leuateui datorno questa passione, & sanamente giudicando, il uero scorgete; & se uoi uedete, che tutto quello si fa al mondo, si faccia col gouerno di un solo, il quale con cause à uoi incognite sempre fa bene, & mai non fa male; uogliate anche credere, che questo uostro esilio sia da questo infallibile consiglio per bene auuenuto. Chi sa, che per questa uia o piu che mai grato non siate per ritornare à gouernare con gli altri la uostra nobil patria, & à godere i uostri cari amici; o qualche altro bene à uoi, & alla uostra famiglia non si apparecchi? O quanti hauemo noi ueduti per mezzi noiosi, & dolorosi essere à somma felicità, & gloria, peruenuti, & dopo simili esilij, essere con sua somma laude stati restituiti nella patria. non sapete uoi quello, che à Camillo, Lentulo, Cicerone; à Temistocle, ad Aristide, Milciade, Cimone, & à tanti altri Greci, & Romani amplissimi cittadini auuenne? non hauete ueduto nella uostra città molti, & molti, à quali l'essilio di questa città è stato quasi un'adito da potere al mondo dimostrare il loro ualore? & hanno, mentre uissero, lodeuoli, & egregie opere operato, & morendo si hanno una immortal gloria partorita? tra questi fu il magnifico, & illustrissimo Carlo Ze-

no: & à nostri di il Serenissimo Grimani fu dall'esilio riuocato, & alla suprema dignità di questa Republica condotto. ma che ui debbo io piu dire? se non che questa uita è come un sogno; nel quale l'anima dorme, mentre ella è accecata dalle tenebre di questa carne, non altramente che si faccia il corpo la notte da graue sonno oppresso. & è da credere che non siamo da Dio creati per fermarci qui: percioche rarissimi sono coloro, i quali molto piu di amaro, che di dolce non sentino in tutto'l corso della uita loro: si come il dottissimo, et clarissimo nostro Trissino ci dimostra. che è necessario ad ogni modo nell'entrata di questa uita piu d'amaro, che di dolce gustare. & la sorte di felicità de' mortali è tale, che sempre l'huomo è in nuoui pensieri, & sollecitudini: & la buona uentura ouero non ne uien mai data à pieno, ouero poco ci dura. questo abbonda di ricchezze, ma d'essere ignobile si uergogna. Quest'altro nobile, & pouero uorria la sua nobilità con la ricchezza permutare. Quell'altro ricco, et nobile, perche non ha figliuoli si lamenta. et chi ha figliuoli, se gli ha tristi, uorrebbe esserne priuo: se gli ha buoni, teme mai sempre di perdergli. & chi ha questo, et quell'altro, sarà poi o del corpo, o dell'intelletto infermo. Onde auuiene, che non è alcuno, che con la conditione del suo proprio stato s'accordi. & non è da credere, che Dio ci habbia fatti per hauer molto male, & poco bene, si come in questa brieue & trista uita habbiamo: perciò è da fermare le nostre speranze altroue: et auuenga che può, è da stimare che buono sia tutto quello, che accade. il che se à noi forse par male, giudichiamo che non cosi

ſia, ma che coſi à noi falſamente appaia: perche non poſſiamo per la noſtra infirmità ſcorgere le cagioni delle coſe. Conſiderate compare, che colui ſolamente è miſero, che ſi riputa eſſer miſero: ſi come colui ueramente è ricco, che di poco ſi contenta: & la felicità, & la buona fortuna non conſiſte ne i magiſtrati, & nelle ricchezze, ma ſi nell'equalità del deſiderio. Onde à me pare che ciaſcuno poſſa da ſe la ſua fortuna buona formarſi, ne temere che auuerſo caſo, o ſtrano accidente nocere gli poſſa. Volete uoi uedere, che la uera felicità dell'huomo non puo in queſta uita acquiſtarſi? ditemi un poco, chi aſpira à queſta felicità? o che ſa, o che non ſa, che ella ſia per mutarſi: ſe non ſa, come puo eſſer felice colui, che ſia ignorante? ſe ſa che le rote della fortuna ſono inſtabili: forza è che tema di perdere il bene, che poſſiede, ſapendo certo di douerlo, quando che ſia, perdere. & à che modo puo eſſer felice chi in continua paura ſi ritroua? dir mi potreſte, che chi non fa molta ſtima di quello, che tiene, non dee temer di perderlo. ui riſpondo, che non puo eſſer fatto felice colui da quel bene, che poco ſtima. Et che ogni felicità di queſta uita perdere ci ſi conuenga, non fa biſogno altro dire, ſe non che i colpi ineuitabili della morte tutti ad un modo ci finiſcono, & ogni coſa diſperdono: ſi come la ſubita, & à tutta la città lagrimabile, & à noi doloroſiſſima morte di M. Leonardo Lauredano noſtro coſi amaramente, come chiaramente ce lo ha dimoſtrato. Queſte coſe, ch'io ad altro tempo ho da uoi udite, & apparate, mi ſon moſſo hora à dirleui, nõ per inſegnarleui, ma per farleui conoſcere ſi come uoſtre, che uoi

forse, dall'acerbo dolore abbagliato, uedere non potete. Non sete uoi quell'istesso, che al uostro da noi dipartire mi diceste, che l'essere soggetto à questi illustrissimi signori era una grandissima, & sicurissima libertà? et che erauate per essequir le loro deliberationi, ancora che piu aspre ui fussero parute? & che, non meno che la giustitia, è da laudare la loro clementia? Della quale sperauate tanto, quanto era l'inestimabile uostro desiderio di giouar con la fatica, con la uita uostra, & de' uostri figliuoli à questa eccellentissima Republica. Sperate adunque, & uiuete: ch'io spero, che, perche uoi sete huomo da non essere perduto, & perche questi illustrissimi signori sono prudentissimi, siate per rihauer tutto il perduto, & d'auanzo assai. Se punto di giouamento ui hauranno le mie parole donato, mi serà gratissimo, ch'io habbia almeno una uolta fatto beneficio à cui molto & debbo, & desidero: se elle non ui hauranno giouato, non mi sarà stato molesto l'hauere questa pezza con uoi ragionato. Mi raccommando à uoi, alla magnifica mia comare, salutando la brigata. Di Venetia.

Compare, et fratello Marc'Antonio da Mula.

A' M. GIOVANBATTISTA.

* . . .

Messer Giouanbattista mio ualoroso: Mi rallegro della opinione, che uoi portate di douer essere à Lucca: non perch'io stimi certo di hauermiui à trouare, ma perche mi sarete piu uicino: onde io potrò hauere piu

fresche nouelle di uoi . & forse ui sarò io ancora? ben- che io non uorrei uenirui, se non per fermarmi; che tanto desidero io ciò, quanto uoi di uenire à Roma: doue uenuto spero (colpa del corrotto uiuere di questi preti) che conoscerete che fedelmente ue ne ho sconsigliato: conciosia cosa ch'io non pensi, che l'animo uostro non sia per rifiutare quello, che il mio disdegna, & odia, cioè tante sceleraggini, quante non sono nel resto del mondo: si che con sopportatione uostra, & di chiunque uede corto, io uoglio uiuere à Iddio, à me stesso, & à gli amici: & godermi, che potrò farlo, d'uno honesto otio delle lettere questi pochi anni, che mi auanzano. Il qual pensiero spero di douer tosto mettere ad essecutione . si che uoi, se uolete ch'io creda, che ui piaccia di uiuer meco, cioè di philosophare, riuolgete l'animo à uiuere nella patria: doue io uoglio ridurmi, & rimosso da tutte le passioni uiuere cosi uirtuosamennte, che uoi habbiate con molti altri da inuidiarmi . et allhora quando sarete satio di questa uita (che douerà esser tosto) mi giudicherete, se non sauio, almeno molto aueduto . ne hora douete credere; che questa mia deliberatione nasca da altro che da giudicio: perciò che potete pensare che non uenga da non sapere fra tutte le nature de gli huomini accommodare la mia; che lo so fare: ne anco, perche io non duri uolontieri fatica; che uoi potete, et molti altri con uoi, hauer compreso dalle attioni mie, che egli è altramente, et ch'io abhorrisco quelle persone, che uiuono indarno, et solamente pensano al uiuere, et à piaceri. Non douete ancora credere, che proceda, perche io ricusi la seruitù, come seruitù: che lasciamo stare,

che horamai potrei farlo, & uiuere in Roma secondo il grado mio assai acconciamente, io ui dico tanto, che quasi che la natura m'hauesse fatto nascer seruo (che pur sapete che non solamente son nato, ma uint'otto anni senza padre uiuuto libero; & posso anchor dire senza madre, perciò che ella o per l'affettione che ella mi portaua, o per la sua piaceuol complessione, mi lasciò sempre in mia libertà) io so tanto bene, & con si fatta humiltà sottopormi à queste leggi di seruitù, che direi ch'io non sapessi fare altra cosa con tanta destrezza, et sollecitudine, ne cosi perfettamente: ma nasce, come io u'ho detto, da uero giudicio: perciò che non solamente da questi illustri per ricchezze non si puo hauere, ma non si puote ancora sperare premio, che sia di lunghe fatiche, o di rischio di morte; se l'huomo nou si riuolge ad acquistar par uie dishoneste; perciò che essi non carezzano, & non esaltano se non adulatori, & quelli, che sanno per alphabeto le habitationi, le pratiche, & le qualità delle cortigiane. non uogliono uedersi auanti, se non quelli, che lor parlano di buon cibi, & di uini; quelli, che sanno trouare piu secrete, anzi piu aperte uie, non dico solamente di acquistar danari per uia ordinaria, ma di uendere li beneficij. non fanno grate accoglienze, & fatti, se non à quelli, li quali con piu colorate scuse sanno torre loro dalle spalle li creditori, benche pouerissimi; & mancar di fede il giorno tante uolte, quante uien loro destro per piacere al signor loro. et perche messer Giouanbattista mio, la maggior parte, anzi quasi tutti gli huomini che habitano qui, o lasciatisi tirare dall'uso uniuersale, senza accorgersene, &

ſenza far reſiſtenza, o pur perche auidi di alzarſi, uedono che niuna altra uia è ſtata laſciata aperta à poter farlo, ſe non queſta, ſi sforzano di fare quelle coſe, le quali uedono eſſer in uſo, & in credito. la onde ne naſce una moltitudine di uitij, tale quale io ui ho dipinta, et molto maggiore. però conoſcendomi huomo; non uoglio fare piu eſperienza della mia uirtù: ma uoglio laſciare queſta Babilonia, la quale io non mi merauiglio che li barbari habbino saccheggiata, & in molti luoghi guaſta; ma merauigliereimi io bene, ſe haueſſero fatto altramente, e merauigliomi hora, che indugi tanto à uenire maggior flagello. perciò che, come per li danni, che alcuno, o gran parte, o tutti quei, che ſi ritrouarono al ſacco, patirono; ſia lecito à loro, et à gli altri che non ui erano, ne ſentirono danno, rubbare, & abbracciare tutti gli uitij; ciaſcuno ſi sforza di far molto peggio di quello, che auanti il ſaccheggiamento faceano. et benche l'animo uoſtro (liberamente ui pungerò) ſia ſtato ſempre alquanto macchiato dall'auaritia mercanteſca, nella quale le ſiete creſciuto, per non dir nodrito; & per queſto deſideriate d'acquiſtare infinite ricchezze; non recandoui per la mente, che d'aſſai meno è la natura contenta; pure io ſpero che darete luogo alle mie uere parole, come ſolete fare: et conſidererete che le mie facultati con le uoſtre inſieme, o le uoſtre con le mie, che le ſtimo communi, baſteranui: & che per qualche modo ne hauerete piu, che il biſogno: perche Iddio prouede à i buoni: ch'io ui riputo buono, ancor che io ui habbia detto auaro: perche queſta auaritia la ſcuſo appreſſo di me, che ui ſtimoli per accompagnar la giouentù uo

ſtra di qualche ornato ueſtimento, & per mantenere il decoro delle lettere, & iſpendere nelle coſe honoreuoli, & uirtuoſe: & ancor perche Giacomo uoſtro fratello, eſſendo priuo di figliuoli, douerà penſare di uoler porre qualche particella del molto, che egli ha, per la eſaltatione uoſtra: & io non mancherò di eſortarlo, parendomi di fare coſa non meno deſiderata da uoi, che honoreuole, & debita à lui. & s'io uerrò à Lucca, ui conſumerò ogni opera: & mi dò à credere di giouarui, et di diſporui poi à prendere il mio ricordo fedele: acciò che tra uoſtri uiuendo, o con ogni penſiero abbracciate la uoſtra picciola republica, biſognoſa de' uoſtri pari; la quale, per quello ch'io ne ueggia, mi par condotta à mal termine per lo mal gouerno di coloro, che n'hanno cura: oueramente, come molti ſaui hanno gia fatto, ſeguitare la quiete, & dal reggimento publico riuolgerſi alla notitia delle coſe. noi aſpettauate, ch'io diceſſi alli ſtrepiti giudiciali: la qual uita, & per la tranquillità che reca, et per la ſoauità della ſcienza con che ci diletta, è coſi utile, & piaceuole, ch'io non ſo ſe coſa è qua giu, la quale con tanto deſiderio cercare dobbiamo. Ecco la lunga ſtoria; la quale io ui ho ordita, uolendo ſolamente dire, che mi piacea, che fuſte per douer andare à Lucca: ma ſcuſimi la puzza di tanti peccati: in mezzo de' quali à mio potere m'ingegno d'imitare il Sole, il quale non riceue dal fango, che tocca, bruttura alcuna: et appreſſo la paura, ch'io hò, che uoi nõ diueniate tale, ſe ui conducete qui. Rimaneteui con buona pace d'animo.

Il Guidiccione.

AL REVERENDISSIMO CARDINAL DI RAVENNA.

Reuerendiss. S. mio colendiss. Quella buona semenza, che altri desidera nelli suoi campi, uostra Signoria Reuerendiss. sa ch'io son molto piu obligato à desiderar, & procurar che si sparga nelli miei. et perche hoggidi ce n'è quella carestia, ch'ella sa, io aspettaua con gran desiderio il Padre Maestro Agostino questa quaresima; sperando che N. Signor Dio s'hauesse à seruire di quel raro instrumento per produr qualche buon frutto in questa città. ma poi che uostra Signoria reuerendissima adopera la forza dell'auttorità sua in commandarmi, che mi acqueti, che sua Paternità habbia à restare in Ferrara io m'imaginerò che Ferrara sia Verona; et misurerò il debito mio col uoler di lei, pensando che Dio l'habbia mossa à farmi questo cōmandamento per qualche miglior effetto di quello, ch'io dissegnaua. onde rimettendomi intorno acciò alla uolontà di uostra Signoria Reuerendissima, non mi resta altro che pregarla che si degni conseruarmi in quella possessione della gratia sua, nella quale mi trouo gia tant'anni. et à lei humilmente, et con tutto l'animo mi raccōmando. Di Roma.

Il Vescouo di Verona.

À M. LVIGI CALINO.

Magnificor Signor mio. Se uostra Signoria crede, ch'io l'ami sommamente, & osserui, ella non s'inganna punto: perche ho conosciuto in lei sempre tanta bontà, & tanta cortesia, che non mi terrei huomo, se non

la osseruassi, & amassi con tutto il core: ma non uoglio già, che restiate ingannato; credendo, che l'ufficio, che ho fatto in quella lettera, sia tanto segnalato indicio del mio amore singulare uerso di uoi, quanto mostrate di credere: perche ui confesso ingenuamente, che harei fatto il medesimo ufficio con quale altro si uoglia gentilhuomo, pur che mi fosse uenuta l'occasione, & hauessi hauuto qualche buon mezzo di potergli dire il parer mio: perche considerando, che frà una moltitudine di huomini infinita si truouano tanto pochi, che siano atti alla eccellentia delle lettere; sento un dolore grandissimo, quando ueggo, che quelli pochi di atti diuentano inetti per colpa delli maestri; & doue hauriano potuto illustrare il nostro secolo col lume delli suoi scritti, l'oscurano, & infamano con uersi, & prose ridicule, & odiose. Adunque non solamente dall'affettione, ch'io ui porto, fui mosso à scriuerui, ma molto piu dal desiderio grande, che ho di uedere, che i tempi nostri fioriscano di buone lettere, & d'ingegni: fra quali ingegni ho sempre numerato quello del nostro M. Mutio. del quale hauendo concetto una bellissima speranza, come potrei fare io, che non mi dolessi sommamente, uedendo, che cosi nobile pianta, per essere mal coltiuata, degeneri; & d'onde si aspettauano frutti soauissimi, & eccellentissimi, si raccolgano labrusche, & sorbe? Et perche mi domandate consiglio, & rimedio, dico Signor mio, ch'io non saprei darui ne miglior consiglio, ne piu sicuro rimedio di quello, che già ui diedi: & mentre quelle mie instruttioni furono osseruate, gli scritti di messer Mutio faceano fede, che elle fossero buone, &

utili: come hora essendo loro tanto degenerati, fanno testimonio, che elle non siano piu ne stimate, ne osseruate: benche il quinterno delle epistole, che mi hauete mandato, pieno di sensi, & di parole inette, il dimostra chiaramente: perche fra i miei ricordi, questo era il principale, che niuno maestro si riputasse mai ne tanto dotto, ne tanto eloquente, che essercitasse messer Mutio in compositioni fatte, & composte di proprio ingegno, ma sempre traducesse di latino in uolgare qualche prosa di Cicerone, correggendo poi le compositioni del putto, con le istesse parole di quel diuinissimo scrittore: perche tenendo questa uia, era quasi impossibile, che il putto non facesse un mirabile profitto; empiendosi l'orecchie, & lo animo di sensi prudentissimi, di parole, & locutioni elegantissime; & di numeri, e testure bellissime: ma questo uostro nuouo maestro ha giudicato, che le sue ghiande siano piu soaui, che l'ambrosia di Cicerone: & se uoi permetterete, che uostro figliuolo si nodrisca di cosi nociuo, & rustico cibo, credo di poterui affermare con uerità, che egli nelle lettere diuenterà un gran uillano: (il che non permetta il Signor Dio) doue haueuamo concetta certissima speranza, che douesse diuentare un'huomo diuino. Et perche forse sareste piu cauto, & piu diligente, se consideraste, di quanta importantia sia questo mio ricordo, uoglio parlare sopra ciò un poco à lungo, mostrandoui chiaramente (come spero) che à questi tempi è quasi piu che necessario, che i maestri si astengano da essercitare gli scolari con le compositioni fatte di propria inuentione: & si degnino di preporre i diuini scritti di Cicerone alle loro ciancie

inette, & plebeie, & piene di corrotta latinità. & per procedere con qualche ordine, uoglio prima secondo il costume de i filosofi fare alcuni fondamenti, sopra li quali fondaremo le conclusioni di questo nostro ragionamento. Dico Signor mio, che niuno può insegnare quello, che non sa. Appresso dico, che le arti, che s'insegnano per uia d'imitatione, sono molto pericolose; & molti che poteano riuscire artefici eccellenti, per colpa della imitatione restano ignobili & oscuri; come seria à dire, molti pittori hoggidi seriano famosi, & illustri, se fussero cresciuti sotto la disciplina, & imitatione di Michel Angelo; ma sono pittori di cantinelle, perche la loro mala sorte diede lor per maestro il Moro da Sauignano. Se adunque l'artificio del scriuere consiste sommamente nella imitatione, come nel uero consiste; è necessario, che uolendo far profitto, habbiamo maestri eccellentissimi, li quali habbino concetta nella mente sua una bellissima forma di scriuere; & poi la sappiano esprimere, & rappresentare nel parlare, & nel scriuere, proponendo alli discepoli una imagine bella, & stupenda di eloquenza; nella quale mirando loro, & ponendo ogni studio ad imitarla, & ritrarla, à poco à poco la loro mente s'innamori di quella eccellente bellezza, & finalmente concepisca, & partorisca una forma, & una idea di scriuere simile à quella, che è loro proposta dal maestro. Credo, che questo breue discorso possa farui conoscere chiaramente, che coloro, che ci uogliono essercitare nel scriuere, & ci propongono le compositioni fatte di proprio ingegno, ci ponno fare grandissimo danno, se non sono scrittori eccellenti: & que-

sto è tanto uero, che uediamo hoggidi pochissimi giouani uscire delle communi scole con fama di buone lettere, & di eloquenza: perche nel uero gli scrittori buoni furono à tutti i tempi rarissimi: di maniera, che non ci deue parer cosa strana, che hoggidi ne sia tanta carestia, considerando la miseria di questi secoli, nelli quali la lingua latina si acquista con tanti sudori; doue anticamente era à tutti commune, & naturale: & gli maestri sono ignorantissimi, doue alhora erano peritissimi: & gli premij di tante fatiche sono piccolissimi, doue in quelli tempi felici erano tanto grandi, che la eloquenza menaua per strada sicura, & espedita gli huomini infimi alla sublimità del consolato. queste, & altre cause fanno, che il scriuer bene, massime nella lingua latina, è tanto difficile, che deueremmo mirar quasi come cosa miracolosa un buon scrittore: ma siamo tanto ignoranti, che non sappiamo discernere gli eccellenti da i plebei. & subito che l'huomo nelle sue compositioni schiua i uocaboli barbari, & frateschi, pensiamo, che egli scriua ben latino: & di qui nasce, che non solamente il uolgo, ma etiandio molti, che per le città hanno fama di buona dottrina, & di buon giudicio, ammirano il stile di Erasmo, del Melantone, & di certi nostri Italiani: li quali non seppero mai, ne forse sapranno ciò che sia la bellezza, la proprietà, la elegantia, la purità, & la copia della lingua latina. & la disgratia uuole; che coloro, che di questa cosa diuina hanno qualche cognitione, & gusto, quasi tutti sono huomini grandi, & nobili; & quelli, che costretti dalla pouertà, fanno professione d'insegnarla, quasi tutti sono

lontanissimi da saperla: & come essi sono inetti scrittori, & pieni di improprietà, & di sciocchezze, così fanno diuentare ancora gli poueri scolari; li quali piu facilmente imparano il male, che il bene; & spendono la sua giouentù in componere uersi, & prose tanto plebeie, & uili, che beati loro, se non hauessero mai imparato grammatica: perche non diuenteriano fauola del mondo; et hauriano potuto mettere la industria in cose honoreuoli; doue si affaticano per farsi uergogna, & gioco de gli huomini ueramente dotti. Adunque per uenire à qualche conclusione, dico, che se uogliamo imparare di scriuere latino, è necessario, che habbiamo ottimi maestri, li quali habbiano osseruato con somma diligenza, & perfetto giudicio la proprietà, & la bellezza della lingua latina; che si siano essercitati molti anni in scriuere; che habbiano grande inuentione; che sappiano l'artificio di disporla, e trattarla con dignità; che sappiano uariare gli stili, & la oratione, accommodando le parole, le locutioni, le figure, gli numeri alle materie: le quali, come sono diuerse, così richiedono il stile, & la locutione diuersa; come uediamo che la diuersità delli corpi, & delle qualità delle persone ricerca diuerse uesti, & diuersi habiti, & ornamenti: perche la ueste grande non ha conuenientia con il corpo picciolo; ne l'habito regale è proportionato al gentil'huomo priuato. Et perche è quasi impossibile à questi nostri tempi miseri trouare maestri, che habbiano tanta eccellentia; resta, che trouiamo almeno maestri, che siano tanto modesti, & discreti, che conoscano la propria insufficientia, & la sufficientia, anzi perfettione, et di-

uinità di Cicerone; & conoscendola trouino uia, che Cicerone faccia per loro quello, che essi non sanno fare; cioè che esso dia le theme à gli scolari, & le corregga. il che seguirà, se sapranno con buon giudicio, & destrezza tradurre in uolgare quelle prose tanto belle, stupende, & miracolose, che non si trouerà mai huomo tanto eloquente, che possa con le sue lode agguagliare la loro quasi incomprensibile eccellentia, & perfettissima perfettione. Io, Signor mio, ui ho detto il parer mio: il quale se è buono, resta che preghiamo il Signor Dio, che ui conceda un maestro, che sappia, & uoglia essequirlo, & osserui nell'insegnare, & leggere quelli altri auisi, che io già diedi à uostra Signoria: alla quale bascio la mano. In Verona.

Marc'Antonio Flaminio.

AL REVEREN. MIO SIGNORE, IL SIGNOR CARD. BEMBO.

Non era conueniente ne al pio, & santo instituto di Papa Paolo, ne à i grandissimi meriti di uostra Signoria reuerendissima, che già gran tempo è stata & reuerendissima & dignissima di questo grado, che noi suoi seruitori rimanessimo ingannati della gran speranza, la quale & dal costume, che sua santità ha osseruato per lo adietro nel dispensare questa dignità, & dalle rare, & diuine conditioni di uostra Signoria ne era stata data. Et perciò io non dubitai mai, che alcuna altra causa potesse fare, che uostra Signoria non hauesse questo grado, se non che forse ella per qualche suo pru-

dente rispetto hauesse detto di non uolerlo. hora da cosi grata, & dolce nouella fatto certo, che & sua Santità ha creato Cardinale uostra Signoria reuerendissima, & ella ne è stata contenta; con lei me ne rallegro tanto di cuore, quanto alla mia osseruanza et deuotione uerso lei, all'honore della nostra patria, all'utile, & alla dignità di quel sacratissimo ordine si conuiene: che per tutte queste cause io ne sento una infinita, & inestimabile allegrezza: la quale non potendo io con la mia presentia, si come è mio debito, dimostrarle, non ho uoluto tardare à farlemi presente, & riuerente à quel modo, che posso anch'io tra molti suoi seruitori, che d'intorno le sono, ritrouarmi; inchinandomele, & basciandole la mano. Cosi piaccia alla maestà di Dio di fare, che quello, che piu tardo, che noi non desiderauamo, è stato à uenire, piu lungamente ad utile della chiesa santa, & honore della nostra patria, & à consolatione de' suoi seruitori, & di me, duri, & permanga; & quel tempo, che à questa dignità reuerendissima, la quale già molti anni aspettaua di essere honorata da V. S. è stato tolto per lo adietro, le sia hora restituito, et prolungato per l'auenire. Et alla buona gratia di V. S. R. senza fine mi raccommando. Di Padoa.

Marc'Antonio da Mula.

A' M. ANNIBALE CARO.

Compare, s'io hauessi guardato alla discretione della mia fortuna; la quale come soglia fauorire tutte le cose mie, uoi ne sete parimente informato; non hauerei ne

ne ſcritto alla S. D. Giulia, ne dato riſpoſta alla uoſtra ſoauiſſima lettera. Perciò che hieri, quando penſai di uoler ſcriuere, mi nacquero in un tratto tanti impedimenti, che ſarebbe un faſtidio il raccontarlo. per il che fui sforzato à differir queſto mio ufficio à queſta mattina: & coſi, non ſendo ancora pienamente uſcito il giorno, mi ſono meſſo à ſcriuere pieno di ſonno, & di faſtidio: di che ui darà argomento la ſcrittura iſteſſa, ſe ponete mente al uacillare delle lettere: le quali, quando non ui foſſero coſi conte come ſono, ui potrebbono parere ſcritte per altra mano. hauerei mille coſe da dirui, ma la ſperanza ch'io ho del uoſtro ritorno, fa ch'io mi taccia per queſta uolta: & uoglio, che mi baſti il farui ſapere, che le coſe mie tutte ſtanno nel medeſimo termine, che uoi le laſciaſte; e tanto peggiore, quanto che il non darle fine è cagione, che ogni giorno mi uada rauiluppando in maggiori intrichi: ſi che ſerà forza far quella bella moſtra di che mi ſcriuete. Ma ſe uoi mi amate, non ui laſciate pigliare da queſte ſirene Napolitane, tanto, che non ritorniate toſto à Roma: accioche la fortuna non ſi poſſa uantare di hauer finalmente ritrouato un mezzo, col quale mi faccia diſperare à fatto. State ſano, et ſalutate meſſer Campagna; col quale mi doglio della ſua diſauentura. Di Roma.

Il Molza uoſtro.

A M. LVIGI DEL RICCIO.

Se io poteſſi tanto in uoi, quanto l'amico, à richieſta del quale io ui ſcriuo, ſi crede che io poſſa; mi ri-

puterei per questa uolta felice, per la molta allegrezza, che harei di seruirlo per uostro mezzo. L'amico è quel messer Giulio Spiriti da Monte santo; del quale mi ricordo hauerui parlato altre uolte. Sappiate, ch'è la bontà, la fedeltà, & l'amoreuolezza del mondo. ha molte lettere di leggi, assai pratica delle speditioni di corte: in somma è dotto, diligente, & sincero, quanto si ricerca all'esercitio, nel quale desidera di essere operato da uoi. Mi fa intendere, che nuouamente hauete aperta una ragione in Banchi: di che sento grandissimo piacere, & ue ne dico il buon prò. Nelle faccende, che u'occorrono giornalmente, uorrebbe, che ui seruiste qualche uolta di lui, cosi nelle liti, come nelle speditioni; per hauere occasione di farsi conoscere. & perche io l'amo, quanto me stesso; perche conosco, che è degno di maggior cosa, perche s'imagina per mia intercessione d'esser compiaciuto; & anche perche io non ho tanto poco animo, che non mi stimi di meritar questa gratia; ne tanto poca fede in uoi, che non pensi d'ottenerla; tanto piu, che son certo di procurare in questo non meno il uostro bisogno, chè la sua sodisfattione: non ho uoluto mancare di ricercaruene. Io ui prometto, che ue ne terrete benissimo seruito. del resto, non so che ui preiudichi in cosa alcuna ad operar piu lui, che un'altro: & fate beneficio ad un giouane da bene, & che riconoscerà sempre d'hauer questo principio da uoi. Il desiderio, che io ho, che costui sia seruito, non può esser maggiore: imperò con la maggiore efficacia, che io posso, ui prego, che siate contento di consolarmene. Se mi trouassi appresso la dottrina, che io hebbi da uoi, ue ne

ſcriuerei nella noſtra lingua: ma ſpero che m'intenderete ancora in queſta. Et mi ui raccommando. Di Faenza.

Annibale Caro.

AL MOLTO HONORATO, M. PAOLO MANVTIO.

Honoratiſſimo Signor mio, Il Tramezzino mi diede la lettera uoſtra: & per uentura mi ci trouai, che apriua il plico. mi è ſtata grata, quanto uoi potete penſare; & ui ringratio di cuore. riſponderò confuſamente, come è l'animo mio hora confuſo di diſpiacere, & piacere; et comminicierò da quella parte, che piu mi preme. Egli è il uero, che alla partita d'uno amico mio di Venetia, col quale io era in obligo della uita, conuenendogli per coſa, che gli importaua all'honore, uenire in Roma, ne hauendo danari pur da montare in barca, io ricercato da lui co i piu efficaci, & ardenti prieghi, che io ſentiſſi mai, & non potendo per altra uia ſouuenirlo, diedi al Giunta quelle correttioni, che gia quattro anni fece padre Ottauio ſopra alcune orationi di Marco Tullio, quelle, che haueſte uoi da me gia in caſa Colonna. come io gliele deſſi, & con quale animo, penſatelo uoi, che ben mi conoſcete: perche in uero fu atto sforzato, & contra la natura, & l'inſtituto mio. Et benche la cagione, che à ciò m'induſſe, ſia di humanità, & di ufficio, come uedete: nondimeno e mi pare poterne dall'altra parte eſſere giuſtamente biaſimato, perche ho diſſeruito uoi. et però ſiate certo, che dall'ho-

ra in poi sempre ne ho portato l'animo scontento, et pie no d'un pungentissimo rimorso. Qui non uo stendermi in narrare altro: che con uoi non mi pare necessario: ma, come ho detto, fu gran bisogno, & gran necessità, alla quale io non potea, ne douea mancare, che mi sforzò. che, come sapete, l'huomo in simili casi talhor è astretto à far cose, che per ordinario non farebbe per la uita. se perdono è al mondo concesso & dalla natura, & dalle leggi, parmi che sia trouato per queste simili colpe. ò quanto dolsemi allhora, quanto me ne son doluto poi, & dorrò sempre. Potea la fortuna indurmi à far cosa, in che offendessi solo me stesso: non fu contenta di questo: uolse che insieme offendessi i due piu cari amici, ch'io m'hauessi, uoi, & padre Ottauio. Messer Paolo per gratia con parole nõ aggrauate la for tuna mia, con dirmi, ch'io feci ingiuria. io errai, io ui offesi, io feci cosa ingiusta; ma non ui feci gia ingiuria: perche quel ch'io feci, fu contra uolontà mia, non fu con fermo giudicio, non fu à quel fine. benche di uero non parlate di uoi: scriuete, ch'io ho fatto ingiuria à padre Ottauio, & che in gran maniera è sdegnato meco. Gia me n'era auueduto: che non ha uoluto far risposta à due lettere, ch'io gli scrissi à di passati. Se padre Ottauio pensa, ch'io facessi per fargli dispiacere, o danno, o dishonore, o ingiuria, fa una grande ingiuria à me: & se non pensa, che qualche causa straordinaria mi fece incorrere à tal termine, mostra non hauer creduto mai, che io l'habbi amato. & io so, & sallo Iddio, ch'io l'ho amato tanto di cuore, quanto huom puossi amare; & honorato, & celebrato: & cosi pur

farò fin ch'io uiuo . ne pur mostra questo, ma mostra ancor, di che mi doglio, non hauermi amato mai, che un giusto, et dolce amico ne' peccati dell'amico (ben che il mio piu presto si doueria chiamar disauentura, che peccato) piglia le bilancie in mano, et inchina alla parte migliore. ilche esso non fa, et non diuenta amaro cosi di leggiero, com'egli è diuentato hora meco: che poniamo, che nissuna causa estrinseca m'hauesse fatta uiolenza, & quel, che è di fortuna, fusse di colpa; non deuea padre Ottauio perdonar al Bonfadio? si deuea. ou'è il suo san Paolo? hor mi perdonerà padre Ottauio, s'io dirò, che uoi sete miglior amico, & molto piu gentil di lui: che, se ben si considera, ho offeso solo uoi, & uoi mi perdonate; & perdonate prima, ch'io ui chieggga perdono; occorrendo con la cortesia uostra al dispiacer mio: che ben hauete pensato, ch'io non possa star se non con dispiacere, et dolor grandissimo: ancor che nelle altre prime mie habbia scritto dissimulando. Bello artificio, che usate meco nella lettera uostra: artificio di cortesia, et di amoreuolezza. nel principio ui rallegrate meco del ritorno mio: mi scriuete gli studi uostri: appresso communicate meco famigliarissimamente della lite uostra, delli caratteri trouati: nel fine amoreuolissimamente ui offerite faticarui per amor mio. per tutto quasi spargete qualche segno di amore, & ciò fate con efficacia: & per piu affidarmi, la lettera è lunga. oltre di questo mi mandate la uostra lettera latina, ch'io stimo assai. del caso di che douea esser piena la lettera, appena mi scriuete quattro uersi, & ciò fatte nel mezzo, quasi uolendolo nascondere & coprire: & nel ri-

prendermi, mi honorate. in fine per tutte le uie mi mostrate non solamente hauermi perdonato, ma hauermi caro, & amarmi come prima, anzi quasi piu che prima; poi che la diligentia in mostrarmi l'amoreuolezza uostra è maggiore: di maniera ch'io non so, se in tutto mi debbo dolere della fortuna, che par quasi che habbi uoluto ch'io erri, perche errando conoscessi la finezza della bontà, & dell'amor uostro uerso di me. ma tanto piu mi sento obligato io à portarmi di modo in questa uita, che mi resta, che non mi possiate meritamẽte chiamar ingrato. & forse piacerà à Dio un dì, ch'io possi in qualche maniera dimostrarui à quanta gratia riceua questa gratia uostra, & quanto io ui ami, & quanto ui honori. Mi raccommando à uostra Signoria. risponderò all'altre parti in un'altra lettera, poi che qui son scorso piu, ch'io non pensaua. Di Roma.

Giacomo Bonfadio.

A' M. TRIPHONE GABRIELE.

Molto appresso ogn'uno Reuerendo, da me osseruandiss. M. Triphone: Gia forse dieci, ouer dodici giorni il nostro ufficiosissimo Rhamberti mi mostrò una lettera di V. S. scritta al nostro gentilissimo M. Aluise Priuli; per la quale ricercaua da lui, che douesse conferire con me, qual differenza fosse fra mente, & intelletto; & à lei ne scriuessi la mia opinione. il quale ufficio messer Aluise non hebbe modo di fare, perche era gia partito da noi. donde il Rhamberti mi ricercò, ch'io ne scriuessi quello, che à me paresse à uostra Signoria, quan-

do mi ritrouaſſi otioſo. però che in uero queſto preſente meſe di Decembre, ritrouandomi Capo de i Dieci, ſono ſtato ſempre & fino hoggidi ſono occupatiſſimo. ma ritrouandomi hora nella notte del giorno di Natale, ſenza alcun negotio, ho penſato fra me, che bene ſia ſcriuere alquanti uerſi in tal materia, & ragionando con uoſtra Signoria, pigliare un poco di ricreatione, & di piacere; ſendo ſpecialmente queſta meditatione non del tutto lontana dalla ſolennità di queſto giorno. Dico adunque à uoſtra Signoria, che ſe uoleſſimo ragionare dell'ampia ſignificatione di queſti due nomi, cĩoe mente, & intelletto; ſaria grande difficultà di poterne trouar differenza fra loro: impero che ſi dice la mente humana, le menti angeliche, & etiandio la mente diuina: & ſimilmente è conſueto dirſi l'intelletto diuino, et l'intelletto de gli angeli, o uero dell'intelligenza, & l'intelletto humano. Ne ſolamente ſi chiama intelletto la potentia, et uirtù, per la quale intendiamo; ma etiãdio lo habito, per lo quale comprendiamo i primi principij delle ſcienze, ſi chiama intelletto. Per tanto laſciaremo da parte queſta coſi ampia ſignificatione; & alla propria ſignificatione di queſti due nomi, mente & intelletto, ci riſtringeremo. Mente è uocabolo latino: il quale à mio giudicio è dedutto da quella operatione dell'animo noſtro, la quale noi Latini chiamiamo comminiſcentia. Io credo, che à queſto latino riſponda il Græco nome διάνοια. Intelletto è uocabolo anco egli Latino, ſignificante quella ſoſtanza, ouer potentia, per la quale s'intende. Queſta cotale operatione, per quanto pare à me, uiene da Greci molto meglio eſplicata, che da noi

Latini per questo uocabolo νοεῖν; lo quale qualche fiata usano etiandio per lo uedere, donde chiamiamo anche la sustanza, ouer uirtù, che è principio di questa operatione, νοῦσ. Noi, come ho predetto, la chiamiamo intelletto, & intendere. hor, fatta questa poca di prefatione, riduciancì à memoria quel bel discorso, che fa quel gran Filosofo nel libro ottauo delle historie de gli animali; cioè, che la sapienza diuina così bene ha congiunto insieme tutte le cose, & sustanze naturali, che sempre la suprema specie dell'ordine inferiore è congiunta con la infima dell'ordine superiore: talmente, che tra questi ordini si ritrouano alcune nature mezzane; le quali non sappiamo bene à quali delli due ordini siano pertinenti. Fra li metalli & fra le piante sono certe nature, delle quali dubitiamo se sieno metalli, o se sieno radici, che si spargono per le uiscere della terra. fra gli uccelli, et animali terrestri ui è lo struzo, il quale non sappiamo bene se uccello sia, ouero altro animale, che uiue in terra. così sono i uituli marini, le lodre, le testudini, & le rane. adunque ha la natura congiunti strettamente insieme gli ordini delle cose inferiori con quelli delle cose superiori. Per tanto sendo alcune sostanze del tutto incorporee, (chiamo sostanza qui la essenza, la natura, ouer forma, & lo atto sostantiale delle cose) & alcune altre corporee: fra queste sostanze, et fra questi ordini ha posto la natura un certo mezzo: il quale, benche sia senza corpo, (per quanto io mi creda) è però molto imperfetto, & ha grandissima congiuntione con le sostanze corporee. Le sostanze del tutto incorporee sono quelle, le quali propriamente si

chiamano intelletti: la operatione delle quali è per le grande capacità loro, & per lo gran lume intelligibile, subito senza fatica, ne disconcio alcuno comprendere la chiara uerità delle cose: & questo è propiamente intendere; che è simile al uedere. L'occhio comprende quel, che egli uede, senza alcun discorso, ma subito che posto gli sia dinanzi il colore, & il lume, lo uede, & lo comprende; però dissi di sopra, che i Greci, massime i poeti, usano l'intendere per lo uedere: & però quel suo uerbo meglio ci manifesta la forza di questa operatione, che è intendere, che non fa il uerbo de' nostri Latini. Quelle sustanze adunque, le quali senza discorso comprendono la uerità delle cose, si chiamano intelletti. propinqua à questa, ma molto imperfetta è la suprema parte dell'anima dell'huomo: la quale nō si può propriamente chiamare intelletto; perche non ha tanta capacità, ne tanto lume, che subito, & senza quel discorso, che bisogna, comprendi la uerità; ma imperfettamente la comprende, & con grande fatica, & lunghi discorsi, eccitata dalla cognitione delle cose sensibili, et da queste ascendendo alla inuentione delle cause loro, & della pura uerità di esse. Questa operatione propriamente si chiama discorso, ouero, per piu accostarmi al Latino, si chiama comminiscentia, la qual uoce non si ritroua nel nome Latino, ma si ben nel uerbo. Adunque la suprema parte dell'anima humana, per la quale habbiamo la uirtù di ricordarci, propriamente si dimanda mente; et quelle incorporee sustanze propriamente si chiamano intelletti. Ma, per meglio esplicare la differenza fra queste operationi, & fra queste sustanze,

stanze, mente, & intelletti, addurrò questo essempio. Se prendete un fanciullo, & un'huomo già dotto, questo huomo dotto, subito che gli uenga posto un libro innanzi, senza pensarui su lo legge & intende, & lo sa dichiarare: il fanciullino ne leggerlo, ne intenderlo è bastante, se prima ad una ad una non combina le lettere, & insieme le sillabe; ponendoui entro assai fatica, & errando assai spesso per la imperfettione, ch'è in lui. Se ueramente sarà uno piu prouetto, che lo sappia leggere, ma che impari grammatica, non lo saperà intendere, se non, come si dice, costruendo, & prima ritrouando il uerbo principale con gli nomi suppositi, & appositi à lui, & dipoi gli altri per l'ordine da trarne il sentimento. Eccoui, Monsignor, il modo del discorso della mente humana: la quale ua caminando, & costruendo nelle cose sensibili, & da quelle comprendendo la uerità imperfettamente. et questo è il uerbo latino comminisci: & la potenza, che è principio di questa operatione, è la mente. Quella dell'huomo dotto è intelligenza: & costui è simile à gli intelletti in comparatione del fanciullo. Tale è la differenza, per quanto pare à me, tra mente, & intelletto. ma ben è uero, che nella mente humana quel lume intelligibile, per lo quale intende, sia sostanza, ouero sia accidente, si chiama intelletto agente: lo quale fa l'ufficio del maestro, perche da lui la mente nostra si fa dotta, & sapiente d'indotta, & ignorante, che si truoua. Se è sostanza, certamente è un de gli intelletti superiori, ouero il primo, come disse Alessandro Aphrodiseo; ouero l'ultimo, come uuole Auicenna. Se è accidente, non è altro, se non

una deriuatione da quelli intelletti ſuperiori nella mente noſtra; ſi come nell'aria il lume altro non è, che deriuatione della luce del Sole. Queſto adunque è intelletto, ouero ſoſtanza, ouero come deriuatione da gli intelletti, che ſono ſoſtanze: dalche etiandio l'habito, per lo quale la noſtra mente conoſce i primi principij delle ſcienze, ſi chiama intelletto: come poco diſopra habbiamo detto: percioche li principij ſi conoſcono ſenza diſcorſo, ma ſolamente per lume intelligibile dell'intelletto agente. Queſto è Signor mio quello che mi è potuto coſi all'improuiſta uenirui detto intorno à quello, che mi ricercate; ſendo tutto inuolto in altri penſieri, & molto allontanato da gli ſtudi, conforto d'animi gentili, come è il uoſtro. ho ragionato con V. S. con ſommo mio piacere per queſta uia; poi che quell'altra di uſare la uiua uoce mi uiene interdetta. Se à queſto poco, che mi è uenuto à mente, uoſtra Signoria aggiungerà alcuna coſa del molto ſaper ſuo, o almeno in qualche parte degnerà di correggere; mi farà coſa grata, & mi ſcriuerà (com'è di ſuo gentil coſtume) breuemente quale ſia il ſuo parere in tal materia, tenendomi nella ſua dolciſſima memoria, & ſalutando à nome mio quei ſpiriti diuini, che coſti filoſofano ſeco. Di Venetia.

Gaſparo Contarini.

AL MAGNIFICO MESSER MARC'ANTONIO.

Molto Mag. M. Marc'Antonio, uoi m'hauete tocco à punto doue mi duole, à ricordarmi la miſeria dello ſcri

uere. Ohime, che io ho tirata questa carretta, si può dire, da che commincIai à praticare con quel traditore dell'A b c: & doue uoi sete hora in questa disgratia di passaggio, & per accidente; io ci sono stato, et sarouui, mi dubito, condennato in perpetuo, & per destino. Voi dello stratio, che ui fa, ui potete uendicare con quei cancheri, che ne mandate al Diserto, & consolaruene con la speranza del suo ritorno: ma io (poi che non si può fare, che questa peste non sia) non ci ho rimedio alcuno: ne posso sfogar la colera, ch'io n'ho, con altro, che col maledire Cadmo, & chiunque si fosse altri di quelle teste matte, che ritrouarono questa maledittione: che à punto non mancaua altro à Madonna Pandora per colmare à fatto il suo bossoletto. Ma poi che mi trouo scioperato, & doue uoi ui sapete, per fuggire la mattana, & perche ueggo, che uoi uolete il giambo, non posso far meglio, che dirui un pezzo male di questa tristitia. Costoro, che uogliono, che sia una bella inuentione, debbono scriuere molto di rado: che se prouassero il giorno, & la notte di rompersi la schiena, di stemperarsi lo stomaco, di consumarsi gli spiriti, di disgregarsi la uista, di logorarsi le polpastrelle delle dita, & (come uoi dite) di cader di sonno, d'assiderarsi di freddo, di morirsi di fame, di priuarsi delle lor consolationi; & di stare tuttauia accigliati, per non fare altro, che schiccherare fogli, et uersarsi all'ultimo il ceruello per le mani; parlerebbono forse d'un altro suono. À quegli altri, che dicono, che non si potria fare senza esso, bisogneria domandare, come si faceua auanti che fosse trouato, & come fanno hora quelle rozze persone, & quelli popoli

dell'Indie nuoue, che non ne hanno notitia. Se credono che sia necessario per dare auiso di lontano, & per fare ricordo delle cose, che occorrono: io dico, quanto al ricordo, che non sanno che cosa sia la prouidenza, & l'ordine della natura: la quale, doue manca una cosa, supplisce con un'altra: e doue supplisce l'una, fa che l'altra non ha luogo. Cosi fa medesimamente l'arte, la quale in ogni cosa è scimia della Natura: donde si dice che Domenedio manda il freddo secondo i panni, & li panni si fanno ancora secondo il freddo. Voglio dir per questo, che, se non fosse lo scriuere, sarebbe un modo di uiuere, che non ne haremmo bisogno, & in sua uece seruirebbe il tenere à mente, conciosia che per questo la piu parte hora non ci rammentiamo, perche scriuemo. che se le memorie fussero esercitate & non occupate in leggere, & in intendere tante cose, quante non si leggerebbono, & non intenderebbono, se non fosse lo scriuere; per quelle, che ordinariamente occorressero, haremmo tutti certe memorione grandi; le quali haurebbono piu buchi, piu ripostigli, & piu succerebbono, & piu terrebbono, che le spugne; & come piu adoperate, piu perfette ce le trouęremmo, perciò che sono à guisa delle uessicche, che quanto piu sono tramenate, piu s'empiono, & piu tengono. Vedete che i contadini, & quelli, che sono senza lettere, hanno per lo piu miglior memorie, che i cittadini, & i letterati. Et per questo Pithagora non uolle mai scriuere: perche diceua, che, scriuendo, haurebbe fatti i suoi discepoli infingardi: conciosia che confidandosi nella scrittura, si sarebbono distolti dalla esercitatione della memoria: ma diranno forse costoro, lo

ſcriuere ci fa pur ricordare le coſe, quando le legemo, ſi, ma ce le fa prima dimenticare, quando le ſcriuemo: la onde Platone in una ſua lettera, eſortando Dioniſio à tenere à mente alcuni ſuoi precetti, gli dice, che'l miglior modo di rammentarſene è di non iſcriuerli, perche non può eſſere, che le coſe ſcritte non ſi dimentichino. et per queſto, dice egli, non ſi truoua, & non ſi trouerà mai niſſuna di queſte coſe di mano di Platone. & queſte, che ui dico hora, l'hebbi io già dal buon Socrate, quando era giouane. & perche non ſi trouino ſcritte in queſta; letta, & riletta che hauerete la lettera, abbruciatela. Et per queſto gloriandoſi Theuto Egittio nel Phedro d'hauer trouate le lettere per aiuto della memoria; gli ſi fa riſpondere, che la memoria non ha egli aiutata, ma ſi bene la riminiſcenza, o la rammemoratione, che noi la chiamiamo. Queſto è bene aſſai, diranno eglino, certamente, che è qualche coſa, ma meſcolata con tanto faſtidio, che non gli ſi può ſaper grado d'un beneficio coſi cancheroſo; tanto piu, che in queſta parte non è anche neceſſario; ſendoui dell'altre coſe, che ci ſeruirebbono in ſuo ſcambio, quanto al rãmentarci. percioche laſciando ſtare, che non trouandoſi lo ſcriuere ſi trouerebbe la memoria artificiale piu perfetta, & che la locale ſarebbe piu uniuerſale, & piu ricca; uoi ſapete, che gli Egittij con diuerſe figure rappreſentauano à i popoli tutte le leggi, e tutti i miſterij loro. Voi uedete hoggi, che con le taglie, con le dita, co i ſegni ſu per le mura, & con molti altri contraſegni ſi dà notitia, & ſi fa memoria di ogni coſa. et nella Magna con certe pallottole fino alle donne fanno, e tengono ogni ſorte di

conti. Ciascuno di questi modi, mi potriano rispondere, è molto men capace, che quello del scriuere: onde che rammentandoci poche cose, saremmo forzati à far poche faccende. & questo è quanto di bene sarebbe nel mondo. capocchi che sono, che non si aueggono, che i molti trauagli, i molti pensieri, le pratiche, & li comercij con molte genti, sono quelle cose, che ci inquietano la uita. Se non fosse lo scriuere, haremmo notitia di poco paese: ci restringeremo à poche conuersationi: haremmo, & desidereremmo poche cose, & di poche haremmo bisogno: daremmo, & ci sarebbono date poche brighe: & così, secondo me, sarebbe un bel uiuere. & quanto allo auiso, seruirebbe in sua uece la imbasciata: & non hauendo à ir molto lontano (come s'è detto) per commodo nostro, o de gli amici, anderemmo in persona: & ci saria piu consolatione di riuederci piu spesso: intenderemmo, & faremmo meglio i fatti nostri da noi: & non manderemmo le cose à rouescio, come facciamo, operando le mani à parlare, & la lingua à star cheta: non saremmo ingannati, ne mal seruiti dalle lettere: le quali non possiamo mai si bene ammaestrare, che in mano di chi uanno, non ui rieschino sempre scimonite, & fredde; non sapendo ne replicare, ne porgere uiuamente quel, che bisogna, ne auuertire la dispositione, & i gesti di chi le riceue, come fa la lingua, il uiso & l'accorgimento dell'huomo, & nel tornare, o quando da altri ci uengono, come di quelle, che sono bugiarde, & senza uergogna, non ci possiamo assicurare, che non ci rispondano o piu, o meno; o non ci neghino, o non ci dimandino con piu audacia, che non

farebbe in presenza colui, che le scriue. Molte uolte non s'intende quel, ch'elle dicono; non sanno doue si uadano: si fermano, si smarriscono, sono intercette per la strada: non uanno, doue sono mandate, ne ritornano doue sono aspettate: & cosi bene spesso non ci fanno il seruigio: doue da noi medesimi faremmo ogni cosa meglio. non piglieremmo molti granchi, che pigliamo tutto giorno per credere allo scriuere; & essercitando i piedi, & la memoria, non saremmo tanto poltroni, ne tanto smemorati. O non saremmo anche tanto dotti: perche se non fosse lo scriuere, non sarebbono le scienze. questo che importa? la prima cosa noi non sapremmo di non saperle: & non potremmo dire d'essere priuati di quel, che non fosse: dipoi, se sapessimo manco; goderemmo piu, & saremmo anche migliori: perche io non ueggo, che questo sapere all'ultimo ci serua ad altro, che à soprafar quelli, che sanno meno, o à lambiccarci tutto giorno il ceruello dietro alle dottrine: della maggior parte delle quali non si da certezza, che ne acqueti l'animo, & non si caua altro frutto, che la chiacchiera, & la merauiglia de gl'ignoranti. è ben uero, che certe cose sono necessarie à sapere, ma quelle solamente, che appartengono alla uita, & alla quiete dell'huomo: & queste si saprebbono ad ogni modo senza lo scriuere: perche si uede, che dalle sperienze de gli huomini sono nate le scienze; & che le bestie, non che noi, conoscono quelle cose, che fanno per loro. Di queste sperienze si farebbe una pratica; la quale basteria che, à guisa della Cabalà, si stendesse per bocca de

gli antecessori di mano in mano alli discendenti. Et questa, per molte cose ch'ella comprendesse, s'imparerebbe, & si terrebbe à mente senza scrittura. La qual cosa mi fa credere maggiormente l'essempio delli Druidi, già sacerdoti della Gallia: li quali non iscriueano cosa alcuna, ne imparauano, ne insegnauano per mezzo delle scritture: erano nondimeno sapientissimi, e teneuano à mente, & si lasciauano l'uno all'altro molte migliaia di uersi, nelli quali si conteneuano le scienze & le cerimonie de i loro sacrifici. Hora considerate per uostra fe, che sbracata uita saria la nostra, se non sapessimo, & non ci curassimo, se non di quel, che ueggiamo & che ci bisogna: & dall'altro canto non ci fussero tanti fastidi, tante occupationi, tante chimere, di quante è cagione lo scriuere à i Prencipi, à i Mercanti, à i Compositori, à i Segretari, à i procacci. Che spedita giustitia si faria, se non si trouassero Dottori, Procuratori, Notari, Copisti, & cotali altre Arpie de' poueri huomini. Quanti manco pericoli, & quanta piu sanità ci resulterebbe dal mancamento de' Galeni, de gli Auicenni, & di simili infiniti micidiali. Imaginateui che bella purgatione del mondo sarebbe, se si potesse euacuare in un tratto de' Registri, de' Recettari, di tanti libri, libretti, libracci, leggende, scartafacci, cifere, caratteri, numeri, punti, linee, e tante altre imbratterie, e trappole, che ci assassinano, & ci impacciano il ceruello tutto giorno. Ma come faremmo de' pistolotti d'Amore, direte uoi, che, sete innamorato? O questo si, che ci priuerebbe di una commodità, & di una consolatione grandissima: non poten=

dosi con piu facilità, et con manco pericolo negotiar per altra uia le cose amorose. Tuttauolta uoi sapete, che l'amor supera maggior difficultà, che questa: & che la piu parte de gli innamorati fanno senza scriuere. et noi, quando lo scriuer ne mancasse, saremmo piu industriosi à trouare altri modi da conferire le nostre occorrenze, oltre à quelli delle imbasciate, & de cenni. & quando piu non se ne trouassero; assai mi pare, che gli innamorati si parlino con le mani, con gli occhi, si intendino in ispirito, si ritrouino in sogno, si uisitino col pensiero, & si auisino con infiniti contrasegni. Fino ad un Teschio d'Asino seruì già à una galante donna in uece di lettera, senza mandare altro messo al suo amante. & per insino in su la Luna s'insegna hoggi il modo di far leggere di lontano ad una donna il suo bisogno. Non si direbbe à pena con lingua, ne si scriuerebbe in un foglio intero le cose che negotiò di lōtano à questi giorni co i gesti, & con le mani una ingeniosa giouinetta innamorata del nostro M. Antonio. Io so che costoro potrebbono dire anche mille altre cose in difensione, & in lode dello scriuere; & io ne risponderei mille altre in contrario: ma è un rinegar la patienza à uoler persuader le cose à quelli, che non penetrano piu à dentro, che tanto. basta che la uerità stia cosi, et che uoi, che sete galant'huomo, la intendiate come me. Volete ch'io ui dica, ch'io credo, che questa bestiaccia dello scriuere faccia peggio al mondo, che non fa quel uituperoso dello honore? Lasciamo stare tutti gli altri disagi, & disordini, che ci uengono da lui, & diciamo pur una cosa d'importanza, che egli ci priua della propria li=

bertà. perciò che se noi diciamo una cosa, siamo in arbitrio nostro di disdirla: se la uogliamo una uolta, possiamo un'altra non uolerla; ma scritta che l'habbiamo, uadi che possiamo non hauerla scritta, o non uolerla: che se bene ci torna in pregiudicio, se ben ce ne pentiamo, se ben siamo stati ingannati, & che ce ne uadi la robba, & la uita; bisogna, che noi facciamo quel, che habbiamo scritto, & non quel, che uogliamo, & che giudichiamo il nostro meglio. Allegano ancora in fauor suo, che egli ci da buoni ammaestramenti, & buoni essempi: ma non dicono dall'altro canto, quante truffe, quante falsità, quante ribalde cose si fanno et si trattano per suo mezzo. quante sorti di ueleni, di congiure, d'incantesimi: quante sporcherie, quante heresie ci si insegnano con esso. quante bugie ci si dicono, et quante carote ci si caccino, si che ne anche in questa parte si sta in capitale col fatto suo. Io mi sento da fare una lunga intemerata de' suoi mancamenti, ma l'odio, che li porto, li torna in beneficio: perciò che non lo fo per non capitarli alle mani, ne manco n'harei scritto questo poco, se non mosso da le cagioni di sopra, &, oltre à quelle, dal ritratto, ch'io ho fatto dalle uostre lettere, ch'io ui farei piacere à dirne male: ma dall'altro canto dicendomi che uorresti, ch'io ui scriuessi qualche uolta, mi fate dubitare, che uoi non siate cosi ben risoluto de' casi suoi, come sono io. percioche fra il uoler che ui sia scritto, e'l dire che uolentieri scriuereste à gli amici, & lo scusarmi che lo facciate di rado; mi date à credere, che uoi habbiate à noia piu tosto certe cose, che scriuiate, che l'arte dello scriuere: & se ne caua un corellario,

che uoi giudichiate lo ſcriuere per uno articolo neceſſario nell'amicitia: la qual coſa è contra il mio dogma: & ſe non ſperaſſi, che'l buon giudicio uoſtro ſe ne faceſſe diſcredere; ue ne farei ſi fatto romore, che perauentura non mi ſcriuereſte mai piu. Il che io non uorrei però per amor uoſtro, quando uoi uoleſte pure eſſere di coteſta opinione: che all'ultimo nelle coſe piu neceſſarie, per non parer di quelli, che uogliono riformare il mondo, mi laſcio traſportare à queſta cattiua uſanza, ancora che gli uoglia male, & lo faccia ſopra ſtomaco. Non dico gia coſi dello ſcriuere in borra: che coſi chiamo l'empietura di quelle lettere, le quali (come diſſe il Manzano) ſi può far ſenza ſcriuerle: percioche in queſta ſorte ſcriuo non ſolamente mal uolontieri, ma con diſpetto. Et ſe ui riſpondo hora coſi horreuolmente, come uedete, lo fo queſta prima uolta, per uendicarmi in parte con queſto aſſaſſino dello ſcriuere; per farne piacere à uoi, del quale ſono innamorato à diſpetto della uoſtra barba; & perche uoi non mi tenghiate un Marchiano à fatto: auuenga che non ui riſpondendo, & non ſapendo uoi queſta mia fantaſia, potreſte ſuſpettare, ch'io lo faceſſi per aſinaggine, per infingardaggine, per dimenticanza, per ſuperbia, o per qualche un'altra di quelle male coſe, che ſi dicono. Hora ſe nella uoſtra lettera il non hauer tempo da perder dietro alli uoſtri amici, uuol dire, che non potete ſcriuer loro; queſta giuſtificatione è tutta borra: perche non ſolamente non potendo, ma potendo, & biſognandoui, quanto meno ſcriuerete, tanto piu galant'huomo ſerete. Dio ui ſcampi dal farlo per forza, come fate hora; & à me, che non ci ho ſcampo,

habbiatene compassione. Degnateui per mia parte d'inchinarui à Monsig. Reueren. Gouernatore, & al Diserto, quando sarà tornato, & hora alla gentilezza uostra ui piaccia di raccommandarmi. Dalla Serra S. Quirico.

V. Seru. Annibale Caro.

A' MESSER FRANCESCO DELLA TORRE.

Così è, come uostra Signoria mi scriue delli nipoti suoi. Sono di gran creanza, et amabilissimi: onde reputo hauer fatto gran guadagno, hauendo acquistato l'amicitia loro. rendo gratie à uostra Signoria di quanto ella m'impone, perche i commandamenti suoi m'apportano honore. hauerò belle cõmodità di uisitarli spesso, perche hanno preso casa qui uicino, & far loro seruigio, se del seruigio mio si uorranno ualere. L'aspetto di M. Fabritio, subito ch'io lo uidi, mi rappresentò M. Guido di bo. me. di maniera che prima, che parlasse, lo raffigurai per suo fratello. grandissimo piacere in uero sentì in quella prima conoscenza, ma il medesimo piacere mi diè ricordanza di graue dolore. Sia certa uostra Signoria, ch'io non ho hauuto in uita mia amico ne piu uero, ne piu reale di messer Guido Bagno, ne che cõ maggiore amore, & studio, & ufficio il ben mio procurasse: & se fosse uisso fin'hora, son certo, ch'io hauerei & piu stabile fortuna, & piu allegra speranza. Signor Torre uostra Signoria sa già alcuni anni adietro qual sia stato il corso della mia uita: & perche in

ogni luogo ella ha sempre dimostrato d'amarmi, so che le deue increscere assai, ch'io habbia hauuto la sorte si poco fauoreuole. Seruì tre anni in Roma il Cardinal di Bari in grado honoratissimo; (ch'io era secretario suo) & quelli ueri, particolari, & gran fauori, che si poteano desiderare, tutti da quel Signor hebbi io. & senza, ch'io gli chiedessi cosa alcuna mai, oltre i doni, che mi daua ogni anno, m'hauea promesso di darmi da uiuere, con parole, che per sempre m'obligarono. perche mi dicea, ch'io ciò douessi fermamente sperare, non come dono di sua cortesia, ma come premio debito à me: ma giunto che fu il tempo buono, & aspettato, uenne importuna morte, & tutte le speranze, & tutti i frutti della seruitù mia se ne portò uia. Seruì poi pur nel medesimo grado il Card. Chinucci, et benche un ministro suo, huomo nato in uilla, & cresciuto in montagna uenuto affumicato in Roma, & affamato, con uecchia ferità d'animo, & con auidità nuoua, benche dico costui che potea molto, per dare il luogo mio ad uno amico suo con acerbo odio mi perseguitasse, pur io potea sperare d'hauere dal Card. quel, che hebbe poi M. Giacomo Gallo, il quale successe à me. ma, per mia disauentura, una graue, et lunga infermità da quella seruitù mi tolse. M. Guido Bagno appresso, il quale aspiraua sempre à cose grandi, come quel giouine, che era d'alto ualore, douendo andare per nome del Signor Duca di Mantoua all'Imperadore in Hispagna, mi pregò, ch'io gli facessi compagnia: & oltre, ch'io deuea esser partecipe de gli honori, & cõmodi, che di tal prouincia hauerebbe ritratto; mi rassegnaua una certa

sua buona pensione. uenni alla corte per ritrouarlo, doue arriuato (ò acerbo, & strano caso) trouai, che egli era morto. Roma allhora mi uenne in sommo odio, & subito me n'andai accompagnato da una fiera solitudine, et dal piu estremo affanno, ch'io prouassi mai. Molti mesi poi son caminato quasi errando per il Regno di Napoli: & ancor che ci sij uisso con molto honore, et habbi cercato con mia satisfattione molti luoghi illustri, & d'antica memoria, nondimeno ne son tornato senza profitto alcuno. Hora io son qui, con che conditione uostra Signoria il sa: & perche il sostegno, doue s'appoggia questo uiuer mio, non è molto sicuro, (non perche il Signor, che qui mi tiene, non sia di sua natura liberalissimo) sto sempre temendo, che tal fondamento non mi uenga meno, & il dubbio, ch'io ho del futuro, fa che del presente non godo. Dall'altra parte un pensier mi fa animoso, & benche spesso m'affliggo, pur mi solleua, con ricordarmi, ch'io son amato da molti, et principalmente da uostra Signoria, & da M. Marc'Antonio Flaminio. & perche uoi due non amate se non uirtù, o quell'honesto, che di uirtù fuori fiorir uedete, prendo ardire di amare ancor me stesso: & col lume, che dall'honorata amicitia uostra ne uiene, spesso discaccio dall'animo mio quelle nebbie d'oscuri pensieri, le quali il piu delle uolte à mal mio grado se gli spargono intorno. benche s'io possedessi alquanto piu delle commodità, che all'uso della uita humana sono necessarie, certo è, ch'io uiuerei in modo, che & à me stesso, & ad altrui serei piu caro. M. Marc'Antonio di questo alcune uolte ha ragionato meco con parole piene d'amicissimo

desiderio, & si è forzato di giouarmi. ma le forze sue non sono alla uolontà pari. & perche uostra Signoria ha maggior potere, & occasioni piu pronte, comincio à sperare, ch'ella sia per aiutarmi. Monsignor di Verona è gran signor, & so, che spesso ha beneficij in poter suo, che uacano: parlo de beneficij minuti, che i gran dispettano à persone di gran merito: & se ben in conferirli non si muoue pũto per affettione humana, nientedimeno ad intercessione della casa di uostra Signoria Illustriss. che non è senza uolontà d'Iddio, ne ha sempre fatto molte gratie. Mancò gia molti anni M. Giouambattista, hora è mancato M. Raimondo; alli quali Monsignor tanto concedea, quanto desiderauano. è rimasta uostra Signoria: credibile è che l'amor, che quel signor portaua à quelli due diuini huomini, hor tutto sia risposta in lei sola: oltre il proprio, che à lei particolarmente porta per le rare, & segnalate qualità sue. Per tanto uostra Signoria è un ricchissimo presidio: à lei ricorro, che col soccorso suo può facilmente, non dirò mettermi in stato di ricchezza, che ciò non desidero, ma leuarmi fuor delle mani di quella, che tanto affligge. Vostra Signoria è nata nobile: ha bellissimo animo: & si chiara è la uirtù sua, che in ogni luogo riluce, et quella, che non si uede è tanta, che potrebbe far molti, che non sono, uirtuosissimi: & sopra ogni altra cosa le piacque sempre usar cortesia, cosa propria, & connaturale à' generosi amici, & à quelli huomini, à i quali è amico Iddio. Però, quando ancora io non hauessi amicitia con uostra Signoria, confidentemente ricorrerei à lei; tanto piu lo debbo fare, essendole quel seruitor che

ſono. Di me, & delle qualità mie non poſſo dir molto: tanto ſia, quanto uoſtra Signoria ne giudica. il che ſe è poco, la gratia ſua uerſo di me apparirà maggiore. queſto ben dirò, che di beneficio, ch'io haueſſi per mezzo ſuo, non ſarei mai ne ingrato riceuitore, ne poſſeſſore inutile. l'obligo, che ne le hauerei, ſaria quanto ella può ſtimare, cioè quaſi infinito: perche nello accreſcere di fortuna, in me creſcerebbe l'animo, & ſeco inſieme i beni ſuoi. creſcerebbe anche l'ingegno, & coſi farebbeſi piu habile à dire un giorno in parte delle lode uoſtre. Aggiũgerò piu, mi ſi darebbe la uita: perche quella, che uiuo hora, quaſi non è uita. Potrei per beneficio ſuo, come uſcito da un perturbato mare de' lunghi trauagli, ridurmi finalmente ad un placido porto di quiete al Lago di Garda, oue ſon nato; et aſſicurato del uiuer mio ſeguir tranquillamente quei ſtudi, che ſono del genio mio, ſenza entrar mai in ſu la rota di mille moleſti penſieri: doue hora ſoſpeſo infelicemente m'aggiro. Breuiſſima è la uita noſtra, come uoſtra Signoria uede: onde parmi, che ad un gentil animo gran contentezza ſia laſciare impreſſo nella memoria de gli huomini qualche bel ſegno di ſe, & della bontà ſua, che coſi toſto non poſſi dal tempo eſſere cancellato. Io ſono horamai per la Italia conoſciuto, ſe non per letterato (che queſto non m'attribuiſco) almeno per trauagliato. Il beneficio, che mi ſi faceſſe, perche il bene uuol eſſer poſto in chiara luce, non potrebbe eſſere occulto, & io m'ingegnerei di farne quel teſtimonio ch'io poteſſi. ma io già m'aueggo, che ſon troppo lungo, & perauentura troppo ardito. per gratia, uoſtra Signoria mi perdoni. Vn

non so che mi ha trapportato piu, ch'io non hauea disegnato quando presi la penna in mano. tornando al primo proposito, & qui facendo fine, se i nipoti di V. S. mi commanderanno, che già me li sono offerto di cuore, non mancherò di seruirli. Basciola mano à V. S. et me le raccommando. Di Padoa.

Giacomo Bonfadio.

A M. FEDERICO BADOARO.

Nel legger le due uostre lettere, Magnifico M. Federigo, l'una latina, l'altra uolgare, quella alquanto à dietro scritta all'Egnatio dottissimo, & facondissimo; & questa, pochi di sono mandata al nostro buono, & uirtuoso Marmita; io trouo hauermi posto addosso inauedutamente il carico di due oblighi uerso di uoi. L'uno è di ringratiar la uostra bontà, la quale s'è degnata di farmi partecipe di quello, che io sommamente desideraua. L'altro è, poi che lo ricercate, di dimostrarui schiettamente, & sinceramente il giudicio mio. Del primo, io non saprei come così di facile potermene alleggerire: se io non conoscessi, che la uostra natura, la quale è nel uero humanissima, & gentilissima, in cambio del non potere, riceuerà il buon uolere. Il secondo, quanto è piu alla debolezza delle mie spalle graue; tanto meno debbo ricusar di portarlo. che, si come il concedermi la uostra cortesia uie piu di quello, che mi si conuiene, è appresso me grandissimo argomento dell'amore, che mi portate: così all'incontro, non compiacendo io alla honestà della uostra dimanda, darei segno chiarissimo, non pu=

re di poca amoreuolezza uerſo di uoi, ma d'ingratitu= dine. Se ne uerrà adunque chiaro, & paleſe in queſta carta, tale, quale è in me, il giudicio, che ricercate; quanto men perfetto, & penetreuole, tanto piu ornato di buono, & di fedele animo. Ma laſciando i cerimonioſi giri de i proemi, con uoi non neceſſari, da parte, dico, che ambedue le noſtre lettere dimoſtrano, che i frutti di queſta ancor tenera, & immatura età; nella quale, non altramente, che nella primauera i campi, ſogliono gli altrui ingegni fiorire; auanzano di gran lunga & di odore, & di bontà quelli, che da piu fertili anni, quaſi matura eſtate, ſi colgono di molti nobili & eleuati intelletti. et che coteſto non ſia adulatione; eccoui da quelle il primo teſtimonio: il quale è la inuentione, bella, & conforme alla coſa, che uolete ſcriuere; di cui (per dirui il uero) uoi ne parete, non figliuolo, ma padre. Il ſecondo è l'ordine; con che dando forma à i uoſtri concetti, ciaſcuno caminando per diuerſe uie, tutti nel fine parimente s'incontrano; & dimoſtrano con giuſta proportione, che i piedi ſi conuengono col capo, & il corpo con amendue. Il terzo ſono le parole; le quali proprie et eleganti; quaſi ſempre nuoua copia, & bellezza di colori, eſprimendo acconciamente ciò, che uolete, fate il uoſtro diſegno parer non pur naturale, ma uiuo; & con bella uarietà caro, et riguardeuole à chi lo mira. V'è la grauità, & la piaceuolezza inſieme congiunta in modo che non offende; & s'una diletta, l'altra gioua. Le arguties ſono temperate, le metaphore rare, ma artificioſamente chiuſe, appropriate, & piene di uaghezza. Lo ſtile è piano, famigliare, & ſempre uguale. Le ſenten=

ze non sono troppo seuere, ne discendono alla bassezza. et nel latino, uedesi in uoi una felice audacia di contender con Cicerone: nel uolgare, si conosce un certo temperato disprezzamento, usato nelle troppo ornate parole: il quale porge à tutto il corpo delle compositioni uostre nõ minor gratia di quello, che soglia in una donna, senz'altro ornamento, la purità della semplice, et natural bellezza. Tali adunque, & così fatte io giudico le uostre lettere: & se non fosse, che'l uero potrebbe perauentura hauer faccia di menzogna; di piu direi. benche io non posso di piu dire di quello, che uoi scriuendo dimostrate. Vi confortarò solamente à non uenire à uoi stesso meno, anzi, se però esser può, ad accrescer quella aspettatione, che ne gli animi di chi ui conosce, quasi infinita hauete impressa: stimando, quanto di tẽpo si toglie alla uirtù per ispenderlo in quelle altre o fatiche, o piaceri, che uengono piu amati, & hauuti cari dal uolgo; il quale tenendo il cuore sepolto nelle ambitioni, pensa di esser nato solamente ad utile di se medesimo; tanto esser consumato con irrecuperabile perdita. Appresso habbiate sempre nell'animo, che ne la chiarezza del sangue, ne l'ampiezza delle facultà, ne i meriti del clarissimo Padre ui posson render tanto nobile appresso gli huomine, ne tanto grande nelle dignità della uostra illustre patria, quanto gli ornamenti delle lettere, et il studio della uirtù. Percioche la nobiltà della famiglia, lo splendore de' maggiori, et quelle cose, che non habbiam fatto noi, non si possono addimandar nostre. Et oltre à ciò, i beni della fortuna sono fragili, caduchi, & soggetti al uoler di lei: che essendo cieca & mutabile, così gli concede à

quelli, che non gli meritano, come à coloro, che ne son degni, senza niuna distintion fare: & il piu delle uolte appena ce gli ha dati, che ne gli toglie. La uirtù, à chi l'abbraccia tiene perpetua compagnia: & come quella, che è cibo dell'animo, tienlo sempre pasciuto, & satio di celeste ambrosia; & ridendo de gli amari giuochi della Fortuna, sempre resta inuiolabile, et sempre ferma. nelle aduersità, l'empie di sofferenza: nelle prosperità, lo lega col freno della modestia: intanto, che non lo lascia traboccar ne gli estremi suoi contrari, pestiferi ueleni delle menti. Da lei non rammarichi, non pentimenti, non disperationi, ma perpetui diletti, perpetue contentezze, perpetue tranquillità ne deriuano. Per lei impara l'huomo à conoscere Iddio, & se medesimo. & preponendo sempre all'utile l'honesto, piu oltre non trappassando, apporta communemente beneficio alla patria & à gli amici; & finalmente se stesso rende chiarissimo, & caro alle genti. La onde ascendendo à chiarissimi honori; à i quali la uirtù è ferma scala; uiue felice, & immortale uita. Questo & sapete uoi, & lo essempio hauete non pure nella uostra città, ma nella propria casa. Ne picciola fiamma può aggiungere al uostro ardente desiderio la dolce emulatione del magnifico Veniero: il quale u'è simile di studio, d'animo, & di ualore. Ben so io, che à uoi non fa bisogno di essortatione in quella cosa, che amate, seguitate, & honorate al pari di ciascuno. ma hauendomi uoi concesso fin qui tanto di auttorità; concederete anco questa parte all'amore, che io porto alla uostra uirtù; & all'obligo, che io tengo con la uostra humanità, rendendoui certo, che è molto piu

lo spatio, che hauete corso, di quello, che ui resta à correre; & , che al colmo de gli honori, & delle glorie, al qual caminate à gran passi, o potete in breue giunger uoi, o niuno. State sano. Di Venetia.

Seruitor di V. Mag. Lod. Dolce.

AL VESCOVO DI CASTRO.

Se la Signoria uostra sapesse chi m'è capitato alle mani, comminciarebbe à ridere, senza che io le dicessi altro. & certo, che non poteua uenir piu à tempo, ne in luogo, doue io hauessi piu bisogno, & manco commodità di un poco di passa tempo, che fra tanti fastidi. & perche n'habbino piacere ancor gli altri, & massimamente i Signori Camerieri, che n'hanno conoscenza per fama; & per quel suggetto, che dette in corte alli mesi passati della sua uirtù: non mi son potuto tenere di non iscriuerne à uostra Signoria, pensando, che ne debba far parte à tutta la camera: la quale harei da intertenere ogni giorno con una nouelletta, & delle piu belle del mondo, se io hauessi tempo d'attendere à baie, come non ho; o hauessi almeno uno scrittore otioso: perche ho materia per le mani da far di molti Decameroni. Crederebbe mai la Signoria uostra, che mi fosse potuto dare nella ragna quel Cardinal Adriano, che alloggiò in Roma col Sellaro di Borgo? quel Cardinal Farnese, che donò quella commendatoria, & fece quei Caualliieri in Vinetia? quell'Imbasciadore del S. Duca di Castro al Re de Romani? quel Satrapo mandato al gran Turco? quel Vescouo di Cornouaglia? quel Signore, quel Baro=

ne, quel gran Fuoruſcito di Napoli? quel Vertunno, che ſi muta in tante perſone? che ha tanti nomi, tanti titoli? che s'è trouato in tante dignità? che ſa tante coſe, e tante n'ha fatte? quell'huomo inuiſibile, che è per tutto? che per tutte le prigioni è libero? in tutte le caſe è meſſere? quel, che ſi morſe, per non eſſer fatto morire: et che dopo morte riſuſcitò? quel, che è ogni altro huomo, che lui? quel cifferiſta, ſcrittor di bolle, maeſtro di piombo? quel philoſopho, medicaſtro, ſtregone, archimiſta, in una parola, quel Panurgo? cioè quel Marco Antonio Santa Croce, che mandò in poſte à N. S. il prete del Friuli, per far quel eſito di quella farina, che gli era reſtata; et perche tra uia gli mandaſſe da Vinetia quelle ſcarpe di uelluto, & quell'altre coſette, che gli mancauano? quello ſteſſo, in perſona ſua propria, la quale è Marco Antonio da Piperno, amico del Cagnetto, & compatriota del Probo, è capitato quì, hauendo laſciato à Tremiti un certo altro Veſcouo, che ſi portaua ultimamente addoſſo. l'opere, ch'egli ha fatte con quei frati, mi fecero ambaſciata, ch'egli era uenuto in Rauenna per ritrar certi danari dal prior di Porto, per una ſpeditione da farſi à Roma. et imaginandomi, che non poteua eſſere altro perſonaggio, che'l ſuo, gli mandai il Bargello incontro, & coſi lo fece allogiar ſeco. & per ſua uentura, oltre allo eſſere uenuto, doue il ſuo nome è famoſo, ha trouato qui chi lo conoſce di uiſta. hor penſi la S. V. l'allegrezza, che n'habbiamo hauuta. egli è un huomo di piu di ſettanta anni, canuto, macilento, ricotto, & affumicato. pare ad una gambetta falſa, che ſi ſtraſcica dietro, un Vulcano; à certi ſuoi occhi ruginoſi, un Charon-

te; al pelame, un Licaone; et à certe ſcaglie, che ha per lo doſſo, un uecchio marino. al parlare, & all'humiltà rappreſenta un Hilarione; al uiſo, un Malagigi: & à tante trasfigurationi, che ua facendo, potrebbe eſſere che foſſe un Protheo. percioche non è huomo, ne beſtia: & è l'uno, & l'altro: e tutto inſieme è compoſto di uenerabile, & di moſtruoſo. ſa tutte l'arti, tutte le lingue: è ſtato per tutti i paeſi: conoſce ogn'uno, & non è conoſciuto da perſona. ha un'ingegno diabolico, & pronto, un proceder tardo, un parlar graue, un'auiſo ſubito, un ritrattarſi in ſu'l fatto: che non gli è prima meſſo un faſcio inanzi, che ui ha trouata la ſua ritortola. ha eſca, & cimbello per ogni ſorte di uccelli: & non ha prima ſquadrato uno, che gli truoua il ſuono ſecondo la ſua tarantola. ha un uolto fatto ad un modo, che non ui ſi conoſce ne uergogna, ne paura, ne qual ſi uoglia altro affetto. la bugia gli diuenta in bocca uerità. le parole, che dice, ſono tutte perle; & ogni atto, che fa, rappreſenta uno Agnus Dei. nella prima giunta, con quelle ſue moine, con quel collo torto, et con l'arte della ſua Cabalà, fece quaſi credere à chi il conoſceua, che egli non foſſe lui. ma egli è pur deſſo. nel uenirmi innanzi la prima uolta, con tutto che faceſſe il ſordo, & lo ſmemorato, feci per modo che m'inteſe, & ſi ricordò d'alcune coſette: ma la paura di madonna Margherita l'ha fatto poi cantar di bello. ò Monſignor, che coſe dice, & che coſe ha fatte queſt'huomo. che Sinone, che Margutte, che Brunello? tutti ſono ſtate beſtie à petto di lui. A raccontare le ſue attioni, per uia d'hiſtoria ſarebbe impoſſibile, per uia d'interrogatione ue

ne diremo qualch'una. & perche uediate, che il campo è largo, proponete uoi stesso sopra qual materia uolete chiarirui dell'industria, & della uirtù sua, che à tutte le uostre proposte ui si risponderà, come soleua Gorgia, & manderauuisi al piu lungo ogni quindeci giorni il caso in termine. Risolueteui sopra qual Principe uolete una burla: imaginateui di quante sorti se ne fanno: entrate su la materia delle donne, de i frati, d'ogni sorte di genti: di tutte u'habbiamo à dir cose incredibili. pensate, che comminciò l'arte per fino dal tempo di Papa Alessandro, et ha continuato sempre, fino al nostro Santissimo. Ecci, chi harebbe capriccio di scriuer la sua uita, ma il tempo non lo serue, & la grandezza del soggetto lo spauenta. farassi un processetto d'una particella delle sue prodezze: & per hauerne un poco di spasso, et per darne à cotesti Signori, lo manterrò uiuo tutta questa state, ancora che io gli habbia à' far le spese; & che sia quasi certo, che m'habbia ad uscir di prigione, si come ha fatto tante altre uolte. et con tutto che io lo facci tener ben guardato, mi par di uedere tuttauia qualche grimaldello, qualche acqua forte, qualche stregheria, che me lo lieui dinanzi: o che per mezzo di tanti rispondenti, ch'egli ha di fuori; con tante sorti di corruttioni, ch'egli usa; con tanti incantesimi, che sa fare, non truoui qualche compagno, che l'aiuti; qualche scimonito, che gli creda; qualche Diauolo, che ne lo porti. già commincia à uolermi persuadere, che io lo lasci, promettendomi far miracoli dell'arte sua, & offerendomi, che ancora quì, doue si sa che egli è prigione, & baro, farà stare ogn'uno, che io uoglia: & li basta l'animo di

contrafar Papa Paulo non manco hora, che lo contrafa cesse già Cardinale. Per un bel particolare della cosa del Friuli, si lamenta della troppa diligenza di quel prete, perche se bene gli hauea detto, che la sua speditione era d'importanza, non per questo uoleua, che andasse in poste: perche desideraua d'hauer piu tempo di raffardellare tutte le cose sue auanti, che tornasse; pure non tornò si presto, che non si fosse preso partito di molte, et che, oltre alla uendita di tutto il mobile del pouero prete, nõ mandasse ancora una sua uecchia à tutti gli amici, che hauea, à ragunar danari in prestanza. Per questa non si dirà altro. Vostra Signoria conferisca il caso con gli amici, & ordini, che si faccia una dieta di tutti, per la quale si deliberi quel, ch'io ne debba fare, & di che premio sia degna una cosi uirtuosa persona: perche l'eccellenza del suo artificio non richiede, che uada in dozina con gli altri. A' uostra Signoria, & à tutti i Signori Camerieri infinitamente mi raccommando. Di Rauenna.

Annib. Caro in nome del Guidiccione.

A' M. DOMENICO VENIERO.

Voi haurete hoggi à compatire, & condolerui meco, anzi con tutta la nostra città della morte del Reuerendissimo Contarino, della quale hoggi si ha nouella. Ma di chi habbiamo noi à dolerci? già è apparecchiato il giorno d'ogn'uno, giorno ultimo d'i giorni, giorno ineuitabile; certo nello effetto, dubbio del tempo, commune però ad ogn'uno; come quello, che essen=

do ad ogni humana conditione ſuperiore, ogni ſtato ne renda eguale. Ma laſciamo queſto timore, e queſto affanno à chi di ſua propria conſcientia impaurito, ò da diſordinato deſiderio di queſto mondo tirato, poco prezza la felicità de i buoni, ò troppo teme la miſeria de gli infelici. Dolgonſi, chi per hauer perduto uno benefattore, chi per eſſer priuo d'uno amico, chi per la parentela, chi per altre humane cagioni. Queſti, perche la tenerezza dalla humanità indeboliſce gli animi loro, hanno biſogno di conforto, con alcuna fedele ammonitione, poi che coſi famigliarmente portano la morte de i ſuoi. Ma noi M. Domenico caro uorremo porci nel numero di coſtoro? benche amici, parenti, & d'una medeſima patria, come d'una iſteſſa madre figliuoli ſiamo? ſi ueramente: quanto però ricerca la debolezza della noſtra compleſſione; che ſuperando le beſtie, non è però eguale à quella de gli angeli. Ma ciò non ſia noſtra principal cagione. Dogliamoci, & dolganſi con noi tutti i buoni, poi che perduto habbiamo una bontà coſi fatta. Io infinitamente accreſcerei l'amaritudine mia, ſe io uoleſſi pareggiarla alle uirtù ſue. Creſce la triſtitia dell'animo col penſier della perdita. Adunque à queſto fine ſi ueglia, ſi ſuda, ſi agghiaccia ne gli ſtudi delle arti eccellenti? à queſto fine s'adorna l'animo di coſtumi, & l'intelletto delle ſcienze? perche poi nel tempo, che ſi ha à giouare altrui, da maligna febre oppreſſi, eternamente rinchiudiamo gli occhi, e turiamo le orecchie ad ogn'uno? Vorrei à modo d'oratore riuolgermi à quel caſtiſſimo corpo, & dimoſtrar à tutte le genti il ſoggetto di tutte le gratie. Piangerebbono i dotti alme=

no col cuore, se non con gli occhi, il padre delle dottrine, et quel campo fecondo de i frutti d'ogni scienza essere arido diuenuto. Io commouerei à lagrime i popoli da lui gouernati, riducendoli à mente la giustitia, la prudentia, & la integrità di tale huomo, & la fedeltà usata uerso loro: & farei perdere per doglia il senso delle lagrime à quella sacra cõpagnia; nella quale egli per sue rare conditioni della mirabile prouidentia di Paolo III. fu eletto, & chiamato. Ma chi non sente, chi non uede, chi non sa molto piu di quello, ch'io posso dirui? questa sia dunque la cagione del dolor nostro. Ma perche non douemo imitare quei pittori, o quelli artefici, che, perduto alcun bello disegno, o rotta alcuna forma eccellente, donde traheuano le lor opere, da doglia di tale perdita sommamente occupati, tralasciano l'arte loro? però, concesso il debito alla humanità, & all'honestà della causa nostra, perseguiamo con grata, & memore uolontà l'incominciato camino, hauendo nella memoria ancora l'orme della guida nostra. queste sieno le cerimonie, questi sieno i funerali, questi i marmi, et gli honori, che gli douemo preparare. Beato è colui, come altri dice, che uien dopò la morte sua pianto e lagrimato; ma piu beato per la uerità, et glorioso è, chi morto uiue, & riluce nella memoria de i buoni, come specchio: nel quale s'impara il modo d'auanzar se stesso, di render minore la fortuna, di gradire i beni dell'animo, di sottoponer gli appetiti; uincendo l'ambitione, la uolontà, & il prò; che sono le furie, che tormentano, & affliggono gli animi incomposti. Per tanto uo, che cosi piace à Dio, piaccia ancora à noi, & leuiamo

l'horrore delle tenebre, in che ſiamo per l'occaſo di tal Sole reſtati, con la memoria della paſſata luce, & con ſperanza, che quella diuina anima non meno in cielo n'habbi ad eſſer fauoreuole, & benigna, di quello, che in terra ci ſia ſtata: ricordandoci di quelle parole, che'l Clariſſimo Aluiſe Mocenico diſſe, quando nel gran Conſiglio noſtro uenne la noua, che'l Mag. Gaſparo Contarino fu detto Cardinale: oh (diſſe egli) habbiam perduto il miglior cittadino di queſta Republica. fugli riſpoſto, che i buoni non ſi perdono mai, et che non meno utilità ſi caua da i buoni abſenti, che da i medeſimi preſenti. coſi uoglio dir' io, & però conſoliamoci, & aſpettiamo, che egli impetri dalla bontà di Dio alcuna coſa utile, buona alla fede, & religione Chriſtiana, della quale egli inuiolabilmente è ſtato ſempre ottimo difenſore, ſenza moleſtia (udite miracolo) de i perſecutori di eſſa. State ſano. In Venetia.

Daniel Barbaro.

A MESSER BENEDETTO RHAMBERTI.

Molto Signor mio oſſeruandiſs. Non ho uoglia punto di ragionar di morte, & di uita meno, ne tanpoco d'altro. Son qui hora ſolo in una caſetta in Portia; quanto al corpo, mezzo amalato; quanto all'animo, tutto infermo: e tanto ſon ritirato in me ſteſſo, che'l penſare è il uiuer mio. S'io foſſi allegro, & ſano, non ſarei ſufficiente à porgere à uoſtra ſignoria quella con-

ſolatione, di ch'ella ha biſogno: tanto men ſon'hora. però s'ella ha deſiderio, & tanta ſete di dolci ragionamenti d'amici, biſogna che d'altri fonti beua, che'l mio è tutto torbido, & amaro: et in uece di ricreare, l'affliggerei. Ma quai documenti, ò quai ricordi può hauere uoſtra Signoria piu efficaci, che da ſe ſteſſa? Meſſer Paolo Manutio già mi ſolea dire, che non hauea conoſciuto ancora ne ingegno di piu fiorito uigore, ne animo di piu bella, & moderata coſtanza, che in uoſtra Signoria, & coſi è ſenza dubbio: che la ragione, la quale nella maggior parte de' giouani ſi fa ſerua, in uoſtra Signoria fu ſempre padrona, & per la fallace ſtrada del mondo, con le ſue uiue forze da ſe alteramente ſoſtenendoſi, coſi felicemente caminò, che giunſe a i termini di perfetta uirtù nella prima giouinezza ſua. Da queſta dunque chiara ſua uirtù ritragga uoſtra Signoria i rimedij alle tenebre del dolore, che l'hanno ingombrata hora, & non gli aſpetti da me: ſe già non uoleſſe, che in mezzo del Sole io porgeſſi un picciol lume di lucerna. E' morto il Card. Contarini, per queſto uoſtra Signoria s'affligge. Signor mio, perche io non poſſo darui, ſe non quel, che ho, in luogo di medicina, che alleggeriſca, ſon per aggrauarui il male. Dirò dunque, che uoſtra Signoria perſeueri nel dolor ſuo: che ufficioſo, & giuſto è queſto dolore: perche oltre che egli era à uoſtra Signoria amico, & padrone, & padre, com'ella ſcriue; era un gran padrone, & padre d'ogni ualore, & ſapere. Produce frutti la terra; ma, per ben culta che ſia, & per ſcelto ſeme ch'ella riceua, rara è quella, che non produca inſieme lappole, & ſpini. La

Natura cosi fa de gli huomini: & pochi si ueggono, i quali da ogni parte perfetti siano. questo Signor era uno di quelli: benche non dirò simplicemẽte, ch'era huomo, era un mortale Iddio. Per tanto, chi ha intero conoscimento, & per tal caso non si duole, non dirò che sia ingrato, ma empio. Caduto è alla Christiana republica il piu sublime lume: di che ella tale par che sia rimasta, qual suole, chi camina nella profonda notte; che se uede un lampo dal cielo, raddoppia la uista, & subito poi nel partire della luce rimane in molto maggiore oscurità. Ma fo altrimente di quel, che prima io m'haueа proposto. non uolea ragionar di morte, & ragiono di tenebre & di dolore, che pur di morte sono ambi compagni. Concedami dunque uostra Signoria, che qui facendo fine, io ritorni à pensier miei. Le bascio la mano. Di Padoua.

Giacomo Bonfadio.

A' SVO PADRE.

M'increſce del diſpiacere, che nella lettera uoſtra dimoſtrate d'hauere; il quale douerebbe per queſta cauſa ancora increſcere à uoi, perche dà diſpiacere à me. Io non poſſo negare, che gli anni paſſati io non ſia alcuna uolta uſcito fuor della dritta uia, che uoi mi moſtrauate, & ch'io douea tenere: & confeſſo ingenuamente eſſere incorſo in qualche errore: ma perche gli errori, che ſi commettono in quei primi anni giouinili, nõ ſono proprij dell'huomo, ma communi di quella età, & ſono

escusabili, & i miei furono leggieri, & raro o nissuno è che non pecchi; uoi me li perdonaste. Passò quel tempo, col quale era ragioneuole che fosse insieme passata la memoria di que' primi fastidi; & intendendo essere altramente, non posso fare, ch'io non me ne senta un grandissimo dispiacere: perche hora fuor d'ogni opinione mia pare, che non solamente uogliate ferirmi di nuoue piaghe, ma i segni ancora delle gia saldate insanguinarmi: cosa, che non conuiene ne alla natura uostra, che sete humanissimo; ne alla uirtù, che sete sauio huomo; ne al paterno affetto, che pur deureste amarmi, non dandoui io hora cagione del contrario. Di me con uerità non potete hauer se non buona relatione, così circa li studi, come circa tutte l'altre attioni mie. per tanto non hauete, non dirò giusta causa, ma non hauete causa di dolerui. Pur uoi mi sete padre, et sopra di me hauete imperio, & potete in fatti, & in parole trattarmi, come à uoi piace. con tutto ciò ui prego, et supplico ad essermi piu propitio, et à uiuere con animo piu quieto, & piu tranquillo, dando pace à uoi, & speranza à me. So quale, e quanto sia l'obligo, che'l figliuolo tiene al padre. se cercate da me piena sodisfattione, uolete lo impossibile: perche à tanto obligo non si può sodisfare. se cercate, ch'io ui habbi à compiacere, & ubidire con tutta la uolontà & desiderio mio in tutte quelle cose, ch'io so, & posso: questo hauerete à pieno. & così ui prometto di far sempre, mentre che uiuo. Di Padoua.

Buon figliuolo, & seruitore.

A' MESSER GIROLAMO QVIRINI.

Della uostra senza fine et cortese, et honorata lettera, scritta à risposta del sonetto, ch'io ui mandai, non auiene, il mio M. Girolamo, ch'io ui risponda, si come à scrittura nõ men souerchia, che gentile: ma uoglio tuttauia dirui questo poco, & cioè, che ne io mi conosco da tanto, che io tale sia, quale uoi nella uostra picciola, et leggiadra prosa poeticamente parlando m'hauete piu tosto adornare, & illustrare, che ritrar uoluto: ne uoi so essere di quel picciol conto, che dite; anzi di grande, et di merauigliosa stima. Nell'uno ingãnar ui può amore che spesso occhio ben san fa ueder torto: amore dico, che à me portiate, stretto per auuẽtura da quello, ch'io à uoi et alla uostra uirtù porto: nell'altro la uostra natia & dolce modestia; la quale ui fa à credere, che bene sia cosi di uoi medesimo ragionare. Ma come ciò sia, & del primiero ui ringratio, si come colui, à cui, per confessare il uero, piace essere da i buoni, & chiari ingegni & amato, & honorato: & del secondo ui lodo di tanto ancor piu, quanto maggiore è il numero di quelli, che il contrario adoperano; uie da piu tenendosi, che essi non sono. Hauerete con questa un'altro essempio del medesimo sonetto, alquanto piu comporteuole, che il primo non fu, che haueste. il quale se d'altra parte con uoi meritare non potrà, si gli dourà essere in alcun grado la memoria, che io ho di uoi tenuta piu lungamente d'intorno al suo rassettamento ripensando. Sarete contento ringratiare il molto magnifico, &

molto

molto Signor mio messer Giouan Moro delle salutatio=ni, che date m'hauete à nome di sua Signoria; et allui senza fine raccommandarmi. State sano. Di Padoua.

Il Bembo uostro.

A' M. LVIGI ALAMANNI.

Molto magnifico fratello, Ne la Signora Marchesa di Pescara, ne la Signoria uostra, che sapete tanto bene tutti due in uiue uoci, e tanto bene ne i scritti uostri dir cio, che uolete, ne il Cardinal nostro Illustrissimo, ne tut ta Roma, predicandomi l'altezza & la bellezza del=l'animo, & dell'ingegno, & il feruor dello spirito ac=ceso in Christo, & la carità ardente della serenissima Regina di Nauara, me ne hauete saputo dire tanto, quanto io nel uero ho trouato hieri: che sua maestà degnò di fare, che io udissi un pezzo quelle sue rare uoci: il qual giorno mi ha portato una letitia inenarra=bile, & senza dubbio la maggiore, che io habbi hauu=to già molto tempo. Benedetto Dio, & padre del Signor nostro Giesu Christo, il quale secondo la sua misericor=dia grande ha suscitato in questa nostra età piena di er=rori, & di tenebre, quando piu se ne hauea bisogno, un spirito, un lume, una uerità cosi chiara, che posso=no mostrare altrui, doue tra molte spine, & molti im=pedimenti di questo secolo sia il camino espedito, & si=curo di peruenire alla immortal beatitudine; che egli ha preparato à chi lo ama; & che da gli ultimi ter=mini d'Italia, doue mi fece nascere, mi ha fatto uenire hora, che ho il giudicio manco infermo, nel centro della

Francia, à trouare, & conoscer questo fuoco, che mi disghiacci, & scaldi nel suo seruigio; questo lume, che mi tenga fermo su'l buon sentiero; questa forza di spirito, & di carità, che mi tiri con l'intelletto la su alla cognitione di quella heredità, & gloria incorruttibile, incontaminata, immarcescibile. Ritornai questa sera à Melun tanto pieno di questa spirituale allegrezza, & consolatione, che non potendo io contenerla tutta nel uaso del mio petto, mi è stato forza di effunderne una parte con l'instrumento di queste lettere nel seno di V.S. la qual io amo, & stimo tanto; & che tanto osserua, & reuerisce quella Maestà. Dio ui conserui sano lungamente.

Il Vergerio.

A' M. OTTONELLO VIDA.

Vida fratello: nelle ultime mie, che io scriueua à Monsignor di Pola, nostro fratello, io promisi di fare una particolar risposta alla uostra di sette del passato, et hora ui attenderò. Care sopra modo mi sono state le nuoue, che mi scriueste: & farete bene à continuare, & farmi intendere ogni minuta cosa, che tutti facciate: che potete ben credere, che essendo io huomo tanto amator della patria mia, trionfo, quando odo nouelle di uoi. Specialmente mi piacque, & spiacque insieme ciò che mi scriueste di quel predicatore di Lubiana, che non è già in Sassonia, & pur ui si predica in publico il Luterismo, & uoi faceste bene à prenderla contra di lui. A' questo proposito ui dico con gran dolore, che per tut=

to, doue uado, ui è molta di quella merce Saſſonica, con tutto che ſi habbi in molti luoghi uſata una gran ſeuerità di fuochi per conſumarla. & in ſomma le coſe in ogni luogo uanno peggiorando: & coſi non foſſe. Ma torno alle uoſtre lettere. ſcriueſte anche, che un giorno ſperate di uenir correndo à trouarmi in Franza, & forſe lo diceſte per burla: & io riſponderò da douero, che uolendo tenere queſta pratica Franceſe, ella mi potrebbe forſe riuſcire un giorno. ma, come ho ſcritto altre fiate, & ſcriuo hora affermatamente, io non penſo di tenerla ne di queſta, ne di alcuna altra corte. Io la ho ben diſputata meco piu di dieci uolte, & ſu una delle bilancie io metteua la età, che ancora mi può ſeruire un buon pezzo à faticare queſto poco di lume di ragione, & di giudicio, che Dio mi ha dato; la penuria, che, come intendo dire, ſi ha di huomini, che ſiano un poco riſuegliati in queſto ſecolo negocioſo, gli appoggi, & principij, che mi trouo hauere: & ſu quella medeſima bilancia io ponea una conſideratione tale: ſe con queſti principij, che ho fatti fin hora, io non perſeuero in fare qualche honore, & qualche bene alla mia famiglia, & à uoi altri, ch'io amo coſi teneramente, haurò gittate uia tutte le fatiche paſſate, & non ſo quando habbia ad accaſcare, che altri lo debba fare: non perche io mi tenga per huomo, che ſia di conto; che io ſo bene di eſſer uolgariſſimo: ma perche ui uogliono mille accidenti, & mille fortune, à poter fare pur i primi fondamenti di gradi di aſcender un poco à i maneggi delle coſe di queſto mondo: & ſenza dubbio le fatiche ſole, che ſi fanno ne' ſtudij, non baſtano. Ma quan=

do ſu l'altra bilancia io hauea poſto dodici parolette, che io ho trouate ſcritto in un certo luogo, nel quale poco ſi cerca hoggidi, io uedeua incontanente trabboccare giu queſta bilancia, che hauea ſopra quelle poche parole, & contrapeſando ſuperare quell'altra, che haueua quelle ragioni, che paiono in uiſta coſi graui, & inſieme la carne, & il ſangue, che pur peſano anche eſſi. Et quali, direte, poſſono eſſere queſte parole, che piu premano, che tante altre coſe? Elle ſono queſte parole, che qui leggerete. Quid prodeſt homini, ſi uniuerſum mundum lucretur, animæ uero ſuæ detrimentum patiatur? Et bene. non ui pare Vida, che elle peſino? ſono forſe elle di Tullio, o di Catone, o di Ariſtotele? Conſiderate, che coſa ſi poſſa ſu la bilancia contraporre all'anima. Adunque non penſi, direte, di poter far bene per l'anima tua, ſeruendo à i Pontefici, & Re; che ſono quelli, che poſſono liberare, & illuſtrare la Chieſa di Dio dalle tenebre, che la offuſcano, & da i pericoli, che le ſopraſtanno. et aggiungerete, che dourei penſare di giouare non alla mia dioceſi ſola, & ad alcuni pochi paſtini, o, per dir meglio, ad alcune poche uiti, ma à tutta la uigna del Signore per quel poco, ch'io poſſo fare. Queſto è tutto ciò, che ſi può dire in contrario della deliberatione mia. et me lo diſſero prima di uoi alcuni buoni Cardinali in Roma. ma la riſpoſta, che conuince queſto uoſtro grande, & di quei Cardinali argomento, è in pronto: c'hoggidi ſi penſa poco di uoler mondare, e zappare queſta pouera uigna uniuerſale: et ue lo affermo mille uolte o Vida, che poco ui ſi penſa. Et perciò dico, che ſarà meglio, ch'io uenga à coltiuare quelle poche uiti,

ch'io ho ſu quel confine Tedeſco, & ueder di circondar-le con un buon ſiepe, et tenerle difeſe, per poterne coglier qualche frutto da offerire à Dio; che ſtare fuori, et otioſo ad aſpettare, che altri ſi riſoluino à uoler mettere in lauoro tutta la uigna inſieme. Almeno s'io farò ciò, che queſto mio ſpirito buono mi commoue à fare, potrò dire à quel noſtro giudice ultimo, e primo Signor Iddio: io per me ho uoluto difendere, e coltiuar queſte poche: & s'io non le ho fatto produrre tutto quel frutto, che doueano, almeno io non ho in tutto poſto obice alli raggi della tua gratia con li quali tu mi illuminaſti, anzi laſciai gli apparenti ſplendori delle corti mondane, per correre, doue io diſcerneua, & mi tirauano alcune fauille del tuo uero lume. Hor ecco Vida, che io ſono entrato hora con uoi à parlare, non penſando, & quaſi non uolendo, di ciò, che m'importa piu, che tutti i regni, & imperij. State ſano.

Il Veſcouo Vergerio.

AL VESCOVO VERGERIO.

Molto reuerendo Monſignor, Mi ſogliono ſempre eſſer grate le lettere di uoſtra Signoria, ma gratiſſime mi ſono ſtate le ultime date in Roano; per le quali ho inteſo non ſolamente, che ella ſi truoua ſana, & in buon ſtato, ma la ſanta ſua deliberatione di uolere homai laſciar le peregrinationi, e tutte le ſperanze di Re, e Papi, & di toſto tornare alla patria, & cuſtodia del ſuo ouile. Ma perche ella ſcriue di hauer ſoſpicato, che io forſe burlaſſi nelle mie lettere, ſcriuendo di douer ue-

nire à trouarla fino in Francia: io le raffermo, ch'io lo scrissi pure, percioche hauea pensiero di farlo da douero, & uoi Monsig. piu che alcuno altro me lo doureste hauere creduto, che pur mi hauete trouato pronto à uenire al tempo della uostra legatione à trouarui fino à Vienna, & indi seguitarui per tutta Germania, oltre à gli altri uiaggi, che ho fatto con uoi, & con Monsignor Vescouo di Pola, uostro fratello. Dico adunque, ch'io era disposto di uenire, & l'haurei fatto senza altro dubbio, se queste uostre ultime lettere non mi hauessero ritenuto. ne crediate perciò, che questa uenuta douesse esser stata, come fu quella, con intentione di uenire un'altra uolta in peregrinaggio à cercare con infiniti incommodi, & pericoli di quelle commodità, & riposi, che poi ci tengono in continoua soggettione, & seruitù: ma io mi era disposto, come geloso dell'honore, & della salute di V. S. & della nostra insieme, di uenire à trouarla per rimouerla da quel fiero pensiero; il quale n'ha condotti tanti à perditione, & col quale mi pareua ch'ella si fosse partito d'Italia; cioè di uolere inuecchiare nelle speranze delle corti. ma hora che ella mi scriue d'hauer ben considerato il caso suo, &, poste su le bilancie le ragioni dell'una, & l'altra parte, hauer deliberato di al tutto chiuder le orecchie à i canti delle Sirene delle corti, & del mondo, & di ridursi nel suo tranquillo porto; io mi trouo tanto di lei sodisfatto, quanto io mi trouai mesto, & sconsolato al suo dipartire, quando ella mi lasciò in Ferrara. Et perche molte fiate auuiene, che l'huomo si dispone à uoler fare qualche buona opera, & poi, da qualche nuouo

accidente disturbato, cessa, & da quel buon proponimento si rimoue: però, quantunque non sia da temere, che ciò nella constanza di V. S. habbi à cadere, pur non rimarrò di ancora ammonirla, & ripregarla, che per l'amor di Giesu Christo uoglia con pronto effetto eseguire ciò, che per ispiratione diuina è stato da lei sauiamente deliberato; & uoglia sopra tutto considerare, che hauendola il Signor Dio, dal quale ogni podestà, et auttorità, preposta alla cura di questo suo grege, non si può addurre, ne immaginare ragione alcuna, per la quale ella debba, o possa mancar da tal ufficio, e contrauenire alla uolontà sua. Egli ci ha fatti nascere tutti in questo mondo negotiosi, & à ciascuno secondo il suo stato ha assegnato l'ufficio suo, & posta dinanzi à gli occhi la uia, à la qual habbiamo à caminar uerso la salute nostra. dobbiamo adunque ciascuno di noi esercitare nell'ufficio nostro, & afforzarne di far bene la parte nostra, & persistere, come dice l'Apostolo, nella uocatione, che Dio ci ha chiamati: & chi far uuole altramente, & lasciar il suo, per occupar l'altrui ufficio, & uscir del suo proprio sentiero; questi perturba l'ordine di sua diuina Maestà, et erra fuor di strada, come uagabondo, & perduto; ne mai peruenirà à quel fine, al qual è stato da Dio creato. Et per dire di V. S. (ben che ella meglio di me tutte queste cose intenda) ella è stata prima da Dio, che d'alcun Papa, eletta Vescouo di Capo d'Istria. L'ufficio del Vescouo è essere uigilante sopra l'anime de' suoi diocesani, & guardarle et ben custodirle da i pericoli del mondo, e dalle insidie del maligno spirito. oltra che anche egli deue prima custodire la

sua, come ciascuno di noi la nostra, & perciò son chiamati i Vescoui del Saluator nostro Pastori. Il buon Pastore non lascia mai le sue pecore incustodite, & senza guida, per andare in lontani paesi à guardare l'altrui. Egli si sta con loro giotno, & notte, sollecito, & uigilante, & mette la uita per loro ne' pericoli, e sempre prouede, ch'elle non siano contagionate da morbi, depredate da ladri, diuorate da lupi, & che siano difese dal caldo, & dal gelo, & habbiano sempre buoni pascoli, & copie di buone herbe, & buone acque, e tutto ciò, che fa loro di bisogno. Il che come potrà fare quel pastore, che non le ama, non le uede ne mattina, ne sera, & non le conosce? come farà egli l'ufficio, al quale Dio l'ha chiamato? Bisogna adunque, che cosi il Vescouo, come ciascuno altro, anzi piu esso, che ciascun'altro (perche ha da regger anime redente col sangue del figliuol di Dio) attenda al suo proprio ufficio, & si sforzi con ogni studio di farlo bene, & di adempire la uolontà del sommo fattore, ne si metta à seguire il mal uso de' nostri tempi, & di que' Vescoui, i quali uinti dall'auaritia, & da l'ambitione, di niuna cosa manco si pensano, cbe di stare alle residenze, & cercare la salute dell'anime à loro commesse; & poi non potendosi altramente difendere, in escusatione allegaño la mala consuetudine, come faceua quel buon prelato, amico di V. S. il quale, molto in uero accortamente, da questa imputatione si difendeua, dicendo, ch'egli non intendeua d'essere obligato di stare al suo Vescouato, percioche quando egli fu creato Vescouo, non era questa usanza, che i Vescoui facessero residēza alle diocesi, an zi tutti soleuano

ſtare à Roma, (come ſi fa hoggidi da molti) à procura re de gli altri honori, & beneficij; & che eſſendo eletto à quei tempi, & ſotto quella fede, non gli pareua honeſto, che queſta (ſi come egli diceua) nuoua legge doueſſe far pregiudicio alla libertà ſua: & aggiungeua hauer udito, che non queſta ragione alcune buone monache haueuano ſimilmente ottenuto di poter uiuer à ſuo modo, ſenza pericolo d'eſſere riformate: perciochè anche eſſe diceuano d'eſſere entrate ne i monaſterij à tempi che ſi uiueua in piu libertà; & che non era tanto gran miracolo, ſe alcuna di loro haueua qualche uolta prattica con un'huomo. Vane ſono, e troppo apertamente ſciocche (accio ch'io non dica empie) queſte eſcuſationi: conciosia che non ſi poſſa chiamar conſuetudine la deprauata uſanza, per la quale ſi cõtrauiene al l'ordine del ſummo opifice; onde ceſſano ſimilmẽte quelle altre ragioni, che ſcriuete di quei uoſtri Cardinali, che paiono nella prima uiſta un poco uere, & urgenti: cioè, che ſia meglio uoſtra Signoria attenda alla reformatione di tutta la Chieſa, la quale hora ne ha biſogno, che alla conſeruatione della ſua ſola dioceſe. Ogn'uno ſa, che tutte le patrie, & dioceſi di Chriſtianità hanno i ſuoi Veſcoui, i quali ſono tenuti hauer cura ciaſcheduno della ſua: hanno poi i Veſcoui i ſuoi Metropolitani, l'officio de' quali è procurare tra le altre coſe, che i Veſcoui à loro ſoggetti ſe ne ſtiano alle reſidenze loro, & cuſtodiſcano diligentemente i loro greggi. I Metropolitani anche eſſi hanno ſopra di loro il ſommo Pontifice, l'officio, & cura del quale è uniuerſale ſopra tutta la Chieſa di Dio; la quale poi egli come ſupremo, & ſem=

piterno capo, col ſuo ſanto ſpirito regge, & gouerna. Queſti officij ſi come ſono tutti diſtinti, et ſeparati l'uno dall'altro, coſi deue ciaſcuno conoſcer il ſuo, & à quello intendere i ſpiriti & indrizzar tutte le operationi ſue: che coſi l'ordine richiede da Dio inſtituito. ne deue alcuno contrauenir à queſto ordine, ne laſciar il ſuo per ingerirſi nell'altrui officio. che ciò ſarebbe, come ho detto di ſopra, guaſtar l'ordine, & riprendere Dio, & preſumer di ſaper ordinar le coſe meglio di lui. ilche è non ſolo inconueniente, ma abomineuole. che, come dice l'Apoſtolo, ſe'l piede diceſſe al capo, io uoglio eſſer capo, & la mano all'occhio, io uoglio eſſer occhio, coſi ſimilmente diſcordaſſero gli altri membri; non potrebbe l'huomo ſoſtentarſi, ne durare in uita. Il gouerno della Chieſa uniuerſale appartiene al ſommo Pontefice: il quale percioche è grauiſſima impreſa, è ſtato ben inſtituito (benche ſe ne dica da i Tedeſchi in contrario) che egli habbi tanti Cardinali al lato; col conſiglio, & aiuto de' quali poſſa prouedere à tutti i biſogni di quella, & adempire l'officio ſuo. Ma ſaria ben neceſſario, che queſti Cardinali, & aſſiſtenti del ſommo Paſtore, & conſiglieri ſuoi nel gouerno uniuerſale della ſanta Chieſa, foſſero anche eſſi aſſidui, et diligenti à quel officio; & nelle conſultatoini quotidiane ſi sforzaſſero di preporre ſempre le coſe utili alla conſeruatione, & augumento della ſanta fede, & di inueſtigare de i remedij contra l'armi d'infideli, contra le hereſie, & contra le diſcordie de i Prencipi Chriſtiani. & perciò biſognerebbe, che tutti foſſero huomini di ſanta uita, & di ſingular dottrina, et non haueſſero ne Veſcouadi, ne par=

ticolar carico d'alcuna Diocese: percioche hauendolo, bi sognerebbe, che anche essi stessero alle sue residenze, et attendessero à quella cura. Ma posto che'l sommo Pastore ne per se, ne con l'altrui consiglio potesse, o sapesse fare tutto ciò, che si conuerrebbe, & che per tal difetto le cose della fede, & della Chiesa di Christo patissero delle scisme, & de gli incommodi: in tal caso sarebbe ben il douere, che se per fare una generale prouisione gli Arciuescoui, & i Vescoui, & gli altri prelati fossero chiamati, come ad un Consilio, douessero allhora lasciare le loro diocesi al meglio che potessero custodite, et prontamente tutti conuenire al luogo destinato; doue secondo che fossero dallo spirito santo aiutati, hauessero à prouedere à quell'urgente bisogno. ma altramente non doueriano mai da se stessi, & senza esser chiamati, & con commandamenti costretti, abbandonar la cura de' suoi popoli. Il Saluator nostro, il quale ha, come habbiamo detto, il gouerno sempiterno della santa Chiesa, ci ha promesso di sua bocca di mai non l'abbandonare, anzi di starsene con lei fino alla consumatione de' secoli. & s'egli mantiene la fede, & l'obligo, ne cessa dal suo officio, meno deueno i terreni Pontefici mancar dal suo, per supplir à gli altrui difetti. che se mancando il sommo Pontefice dal suo officio, uolessero i Metrapolitani assumer essi il carico del gouerno uniuersale, & lasciare la cura de' Vescoui, & delle diocesi à loro soggette; et i Vescoui similmente lasciassero il gouerno de' suoi popoli; & i priuati mancassero delle buone opere; & et così cessasse ciascheduno dal suo officio: chi non uede, che ciò sarebbe deformare, non reformare lo stato della

Chiesa uniuersale? Si come allo incontro se tutti i particolari stessero nel suo officio, l'uniuersale stato sarebbe perfetto, & non harebbe bisogno d'altra riformatione. Facciamo adũque noi tutto ciò, che possiamo, per adempir quell'ufficio, al qual Dio ci ha deputati, & preghiamo nelle orationi nostre sua Maestà (si come egli ci ha insegnato) che similmente da gli altri si faccia sempre la uolontà sua: percioche non haurà alcuno da rendere ragione nel supremo giorno, se non del suo officio, & della sua negociatione. non haurò io, ne alcun'altro da render conto del Vescouato di uostra Signoria, ne essa haurà da render ragione delle operationi del Papa, ne de' Re, ne de' Cardinali, ma ben delle sue, & di quelle de' suoi diocesani, se per colpa, o negligentia di lei saranno pericolati, o infettati di qualche morbo, & usciti dalla uia diritta. Si che, per fare homai fine, mandate Monsignor mio ad effetto la santa deliberatione uostra: & non uogliate, per far l'officio altrui, lasciar il uostro; per giouar à persone strane, offender la patria uostra; per seguir i Signori, & i Re del mondo, abbandonar il Signor del cielo, & il Re delle anime nostre. La patria nostra molte uolte ne i tempi passati si è doluta di esser stata abbandonata, et per lunghi interualli di tempo destituta dalla presenza de' suoi Vescoui; i quali, percioche erano forestieri, & di lontani paesi, poteuano pretendere qualche adombrata iscusa, ma nõ uera. ma uoi, al quale M. Domenedio ha dato in gouerno quella città, che è medesimamente patria uostra, nella quale siete da tutti i buoni tanto amato, & stimato; non hauete cagione, ne escusatione alcuna di do=

uer ſtare da lei lontano, anzi douete, tutto acceſo di doppia carità, ſtare aſſiduamente alla reſidenza uoſtra; & con la preſenza, & con la uoſtra buona dottrina, & col buono eſſempio conſolare, ammaeſtrare, & confermare nella uia di Dio, & nelle buone operationi i uoſtri compatrioti, à uoi & di ſangue, & di beniuolentia tanto congiunti, ſi come cõminciaſte à fare ne gli anni paſſati: che molte fiate con le prediche, et buone ammonitioni uoſtre ci empieſte tutti di una gran conſolatione, & ſperanza. & hora perche mancare o Monſignor di quel ſanto uoſtro principio? ma ſpero nel Signore Iddio che non mancarete piu lungamente, & che eſſeguirete ſenza dimora alcuna la deliberatione uoſtra: & io per nome di tutta la città noſtra ſupplicheuolmente prego uoſtra Signoria, che coſi uogliate fare, & che uoglia etiandio prender in buona parte tutto ciò, che io ho qui troppo preſontuoſamente deſcritto. il che certamente non ho fatto per uolerle dar regola, o perche (come dicono) preſuma il porco d'inſtruire Minerua; ma perche io uedo, che queſto medeſimo ſente, et deſidera tutta la dioceſe uoſtra, et perche uoſtra Signoria, per ſua humanità, mi ha data baldanza di poter in ogni tempo liberamente dirle la opinione mia. et alla ſua gratia humilmente mi raccommando.

Ottonello Vida.

A' MONSIG. VERGERIO VESCOVO DI CAPO D'ISTRIA.

Molto reuerendo Monſignor, cominciauo à punto queſto giorno à dolermi tacitamente di uoſtra Signoria, parendomi che ſi toſto, come s'era accoſtata à Monſignor Prot. ſi foſſe dimenticata di me, che l'amo da honoreuole fratello. ma ſua Signoria doueria pur laſſar parte della uoſtra à noi altri mendicanti, & poueri di nuoue: & dire, Vergerio mio ſcriui un poco al Guidiccione la tal nuoua, perche io non ho tempo. patientia, poi ch'io non ho potuto mai acquiſtarmi la ſua gratia. Hora che uedo che uoſtra Signoria è moſſa à ſcriuermi, etiam ſenza ſuoi prieghi; la ringratio quanto io debbo: & ſpero renderle à qualche tempo il cambio delli ſuoi auiſi. Quanto alla lega, io ne ſono ſtato indouino: non perche io ne ſapeſſi certezza, ma perche uedendo confidentiſſimo il Duca all'una, & all'altra parte, & accoſtarſi in queſti tempi, ne ſuſpicai in tanto, ch'io lo tenni certo. con tutto queſto ho ſperanza in Dio, che queſto abboccamẽto produrrà qualche ſanto frutto di pace: che à Dio piaccia che ſia coſi, per uniuerſal ſalute del popolo Chriſtiano. Io non ſapeuo che li Vaiuodani non haueſſero fatta riuerenza à ſua Beatitudine. io non li ho ueduti ancora: & ſe mi occorrerà uederli, farò che conoſchino per bocca mia, non dico le uirtù del Vergerio notiſſime in quelle parti, ma in che eſſiſtimatione ella ſia appreſſo ſua Santità, & il conto grande, che tiene di lei; & quanto io la reputi per ſauio, & per maggiore; & tutto quel piu, che mi detterà l'affettione, ch'io le

porto: la quale non ha permesso, che passassero tre giorni della sua partita, ch'io non facessi quel buono officio, ch'io era tenuto di far per lei, & ch'io le haueua promesso di fare con amendui questi Signori. così fossi io certo di farmi beniuolo l'animo di Monsignor Prot. come uostra Signoria hauerà qualche frutto de i pericoli, & delle fatiche della Magna dalla magnanimità Cesarea. uostra Signoria aspettaua ch'io dicessi, così fossi io certo d'hauer io. non ho detto questo, perche io non lo desidero tanto, quanto la gratia del Prot. La partita nostra sarà quando Dio uorrà. sua Maestà dice, che sarà lunedi; ma io non ne uedo segni. Et à uostra Signoria mi raccommando infinitamente.

Giouan Guidiccione.

A' MESSER BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio honor: Il dialogo, ch'io mandai al Gratia, è uenuto à Venetia per esser ueduto da chi s'intende de pari suoi: per la qual ragione uoi sete certo di douerlo ueder quasi contra il uostro uolere, & questo non tanto per uostro piacere, quanto per suo utile. hora se uoi uolete aspettar che'l Gratia il legga, io gli scriuerò che uel dia, o che'l legghiate di cõpagnia, facẽdo quasi un collegio delle sue infirmità; le quali, per esser io infermo del giudicio, non ho saputo medicare. ma non uolendo così, io ui mandarò un certo scartafaccio, non essemplare, che m'è rimaso: il quale è acconcio in ma=

niera, che par ch'egli parli d'odio, non d'amore; si è intricata, & fastidiosa la lettera. ma in questo modo, ne uoi, ne io non haueremmo il nostro intento. però egli è il meglio, che uoi l'habbiate dal Gratia, il quale l'ha scritto in lettera assai leggibile. da lui adunque l'haurete cosi tosto, come egli se ne sarà espedito. e s'io potessi ottenere, che uoi, & un'altro il uedesse, e liberamente mi auisasse il suo, & uostro giudicio; ò me felice. Voi m'intendete, & io per non parere arrogante in fatti, come io sono nel desiderio, taccio, & patisco. Hor non piu. State sano, & amatemi, & commandatemi col mio magnifico Ottobono. Di Padoua.

Speron Speroni.

A' M. PIETRO ARETINO.

Se io mi tenessi degno di quelle lodi, delle quali hauete ornata piu tosto la uostra lettera, che la mia indegnità; mi riputerei d'assai piu, che non sono. ma con tutto ch'io non mi possa in questa parte gloriar del merito, mi debbo rallegrar della uentura: la quale m'incontra d'esser lodato da uoi. considerando, che ne anche d'Achille furon tante cose, quante ne scrisse Homero: et pur le sue finte lode ad uno Alessandro, che abbondaua delle uere, paruero degne d'inuidia. Ben ui dico, ch'io trouo maggior contentezza nell'essere amato da uoi, che nell'esser lodato. perche in questo mi uergogno di non corrispondere all'opinione: & in quello mi compiaccio; perche son certo di superarui nell'amore.

tuttauolta

tuttauolta & per l'una cosa, & per l'altra mi pare hauer cagione di rallegrarmi, & di tenermi piu caro. La quiete della mia solitudine non è durata molto: & perche hauesse il suo riuerso, mi fu imposto, che io uenissi in Romagna: cosa molto diuersa & da gli disegni, & dalla natura mia. ho ubbidito, & cosi farò sempre. Piaccia hora à Dio che almeno col mio trauaglio acquisti ad altri riposo. Intanto uoi col uostro otio giouando al mondo, & dilettando, scriuete, godete, & amatemi, come fate. D'Imola.

Il Guidiccione.

A' MESSER FRANCESCO DELLA TORRE.

Ne li meriti di V. S. che sono grandissimi; ne l'affettione mia uerso di lei, la quale è infinita, le deueriano mai lasciar cader sospetto nell'animo, ch'ella non mi sia sempre nella memoria, non solamente uiua, ma immortale, & honoratissima: ne manco deue pensare, che doue è sempre da queste due cose religiosamente custodita, accada, che da cerimonie, & da uani intertenimenti mi sia superstitiosamente ricordata. Dell'amore, che mi porta, io ne son certissimo, come quello, che lo misuro da quel, che io porto à lei. Quanto all'osseruantia, nella quale dice hauermi; alle sommessioni, che m'usa; à quella honorata testimonianza, che fa di me; à quelle lodi, che mi attribuisce; d'una parte la ringratio; parte ne perdono alla troppa humanità sua; & in parte l'auertisco, che non si metta à pericolo d'esser tenuta

piu tosto amoreuole, che giudiciosa. Del Signor Gismondo Malatesta, io non debbo punto dubitare, che non sia quel Signor gentile, & ualoroso, ch'ella mi scriue, & che per fama è riputato. perche oltre alla nobilità sua, l'amicitia, che tien con V. S. non mi lassarebbe credere, che fosse altramente: & nelle sue cose, per la raccommandatione di V. S. la quale può in me quel, che io medesimo; si renda certissima, che douunque il potrò giouare, senza pregiudicio dell'honor mio, m'ingegnerò di farlo con tutto quel buon animo, che io ho di far piacere, & seruitio à lei. et doue non serà compiaciuto, tenghi per fermo, o che io non potrò, o ueramente che non mi sarà lecito. A' Monsignor suo reuerendo di Verona, io la prego, che con tutta quella efficacia, che può uenire da un'affettionato seruitore, con tutta quella riuerentia, che si deue alla uirtù, & alla bontà d'un Signor tanto degno, sia contenta in ogni occasione di ricordarmi, di raccommandarmi, & in somma di tenermi perpetuamente in gratia; &, senza altro dire, à V.S. cordialissimamente mi raccommando. D'Imola.

Il Guidiccione.

A' M. FRANCESCO VENIERO.

Le relationi, che messer Annibale mi porta dalla cortesia, e dell'amoreuolezza, che uoi, e tutta la casa uostra gli hauete usata per amor mio, & per costume uostro; e'l testimonio, ch'egli insieme cō la uostra gratiosissima lettera mi fa dell'affettion uostra uerso di me, mi hanno confermato su quella opinione, ch'io presi di uoi

ſi toſto, come io ui conobbi: che ui giudicai di quel bel=
l'animo, che la uoſtra nobilità, i coſtumi, le maniere,
& i ſegni del uoſtro aſpetto promettono à ciaſcuno. ho
caro di hauer hauuto buon giudicio, & d'hauer fatto
acquiſto della uoſtra beniuolentia. dal mio canto io ter=
rò uoi in grado di quei rari amici, li quali ho eletto per
merito della uirtù, & gentilezza loro. et ſi come nel=
l'amicitia non ſoglio cedere à qual ſi uoglia perſona:
coſi non mancherò con ogni ſorte di ufficio di metterla
in prattica, & in fede con uoi. imperò riſpondendo
alla uoſtra, ui dico, che li ringratiamenti, che mi fate,
ſono di ſouerchio, ne mi debbon uenire da tanto amico,
quanto io reputo che uoi mi ſiate: ne ſi conuengono à
quelli effetti debili, li quall ſarebbe biaſmo à me di non
hauerli fatti uerſo ciaſcuna perſona, non che uerſo i uo
ſtri pari, & maſſimamente in quella fortuna, la quale
con tanto uoſtro pericolo hauete corſa. della quale poi
che'l fine è ſtato buono, non mi ſon potuto tenere con
tutte le mie occupationi di non fauoleggiarne con le mu
ſe, come uedrete per li due incluſi ſonetti. alli quali
quell'ornamento, che non ha potuto dare la ſterilità del
mio ingegno, & la breuità del tempo, darà il perfetto
giudicio di M. Domenico uoſtro fratello. ſopra del qua=
le uoglio riposarmi di tutto quel pregiudicio, che mi po=
teſſe uenire di queſta mia dimoſtratione uerſo di uoi,
piu amoreuole, che conſiderata. State ſano. Di Forli.

Il Guidiccione.

Con infinita patientia andauo tollerando quel diuieto dello ſcriuere, che di commune conſenſo c'imponemmo da noi medeſimi per paura, che le lettere non foſſero intercette; quando uoi, con mio ſommo contento, m'hauete fatto intendere, che uolete pur che io ui ſcriua. et perche penetrandoui nel penſiero, mi pare di ſentirui argomentare, che per queſto l'amor uoſtro ſia piu feruente del mio: non potendo in una conteſa di tanta importantia laſciar preualere in uoi queſta opinione ſenza graue offeſa dell'animo mio, ui riſpondo, che ragioneuolmente uoi douete eſſere la prima à romper queſto propoſito. perche ſe bene io lo deſiderauo piu di uoi, non mi poteuo laſciar uincer da queſto deſiderio ſenza ſoſpetto, che la mia fragilità non poteſſe tornar in pregiudicio dell'honor uoſtro: doue che, uenendo queſto moto da uoi, poteuate eſſer certa che non tornaua ſe non in mia contentezza; & m'aſſicuraua, che'l pericolo delle lettere foſſe ceſſato, o che la prudentia uoſtra u'haueſſe trouato rimedio. e ſe uoi mi uolete far credere, che la grandezza dell'amor uoſtro ſia ſtata cagione in uoi di queſta impatientia: douete anco penſare, che altro che la infinità del mio non habbi potuto cauſare in me la ſofferenza di priuarmi in queſto della mia conſolatione. non è uero amante colui, che non è geloſo della fama della ſua donna. et ſe uoi ſapete, che per queſto riguardo io conſentij contra me medeſimo ad una legge ſi dura: come potete non credere, che duriſſimo mi foſſe ad oſſeruarla? & queſta oſſeruantia con mio diſpiace=

re, come puo' uenire da tepidezza d'amore? come non piu tosto da un'amor perfetto, & continente? certo che uoi errate, & fate ingiuria à me se per alcun tempo, in alcuna attione pensate di poter mai uincere l'inuitto, et infinito amor mio uerso di uoi: il quale per molte proue ui potrei mostrare che ancora in questo caso è superiore al uostro, almeno della constantia. ma perche io non uoglio, che ui tegniate ingiuriata da me; perche io desidero, che cosi sia; perche mi gioua di crederlo, et perche godo di compiaceruene; mi contento, che siamo di pari: & confesserò, che grande sia stato l'amor uostro à farui piu ardita di me; pur che uoi mi concediate, che nõ è stato minore il mio à farmi piu rispettoso di uoi. et da qui inanzi, cosi per uostro commandamento come per mio sommo piacere, ui scriuerò tutte le uolte, che harò commodità di messo discreto. Hora che ui debbo io dir prima, se non che ci riuederemo di corto? la stanza di questi paesi è finita, et di nuouo me ne torno nella Marca: doue poste in assetto le mie cose, me ne uerrò subito à Roma. fra uia mi son fermato alcuni giorni in Fossombrone, doue nuouamente era uenuta quella gran donna, del cui nome ui chiamo, e di cui ui ho detto che tenete similitudine. Io me ne son seruito, quando m'è stato concesso di uederla, per un uostro ritratto: et per questo l'ho uisitata spesso: et poi che non ho potuto esser con uoi, ho contemplata deuotamente la uostra simiglianza: dalla quale mi son sentito rapire in un quasi uero godimento della effigie uostra. et fra me stesso dicendo, cosi parla la mia donna, cosi ride, con questa attitudine si muoue, con questa grauità si posa, le raffiguraua nel

uiſo parte di quella gratia, con che m'inuaghiſti gli oc-chi; le ſcorgeuo ne gli ſguardi non ſo che di quella ui-uacità, con che mi feriſti l'anima; & oltre al uagheg-giare in lei quaſi tutte le uoſtre fattezze, u'honorauo molte delle uoſtre uirtù: et in tanto u'ho giudicato con formi l'una all'altra coſi d'animo, come di corpo, che mi ſon doluto con la fortuna, che u i ſia diſagguaglianza di grado. coſi per ſuo mezzo mi ſono unito in guiſa con uoi, che ſtando in ſua preſentia, ſono ſtato ueduto allon tanarmi da lei. Per queſta, et mille altre uie Amore mi ha condotto, & mi conduce tutto giorno doue uoi ſete: ma queſta, perche ui parrà forſe nuoua, mi è parſo ſo-lamente di raccontarui. Voi ſe in queſta lontananza m'hauete alcuna uolta ueduto, o parlato (come è ra-gioneuole, ſe l'amor uoſtro è quello, che uoi dite) non mi douete negare queſta conſolatione di farm'intendere per qual uia ſete uenuta. et con queſti penſieri ci uiſitare-mo fino à tanto, che ci riueggiamo con gli occhi. il che ſarà piu preſto, che l'uno, et l'altro di noi non ſi penſa-ua, ancora che ſia molto piu tardi, che io non deſidero. Baſciate queſta lettera per mio amore: et io ſoauemente, et infinite uolte baſciandoui le gentiliſſime mani; et la pretioſiſſima bocca, con tutto il cuore mi ui raccõmando.

Annibale Caro.

LETTERA AMOROSA.

Io mi ſento tanto fuor di me ſteſſo, che non ſo quello che mi ui dirò. Son combattuto non ſolo da molte paſ-ſioni, ma da contrarie. Il dolor di eſſer ſenza uoi mi

crucia: la dolcezza della uostra lettera mi consola. poi l'affettion uostra, l'ardor mio; il desiderio, la disperatione, mi fanno una confusione nell'animo, che merito compassione, se ancora lo scriuere sarà confuso. Del non hauermi ueduto auanti la partita, io ne scuso uoi, & ne incolpo la fortuna mia, che m'inuidiasse quella, posso quasi dire, ultima contentezza dell'aspetto uostro. Dello suiscerato amore, che dite di portarmi, non posso risponderui altro, se non che ui priego, che in questo caso ui mettiate inanzi à gli occhi la felicità mia, riconosciate la gentilezza uostra, & consideriate quanto maggiore debba esser l'amor mio uerso di uoi: che oltre che ui ami forzato dal destino, confermato dalla eletione, tirato dalla uirtù, lusingato dalla gratia, et persuaso dalla bellezza uostra; sono ancora obligato d'amarui, perche uoi amate me. et se questo è, non mi fate uoi torto à dubitare, ch'io non u'ami in eterno? credete dunque, ch'io possi esser tanto rigido, che contrasti al cielo? tanto leggiero, che discordi da me stesso? tanto ingrato, che non ui paghi quel, che ui si deue? sarò io mai tanto senza giudicio, & senza occhi, che per tempo alcuno pensi, o guardi à cosa che mi muoua, o mi piaccia come uoi? Che nuouo amore uolete uoi che io ui scriua? & come crederete uoi l'affanno, ch'io sento della uostra partita, se pensate, che così presto me ne dimentichi? io mi credeua, che sendo uoi il medesimo, che me, sentiste questa mia passione in uoi stessa. hora con questa diffidenza m'hauete dato tanto di dolore, quanto m'hauete recato di conforto à dire, che mi amate. uoi fate ingiuria à me, et mancate à quello amore, che dite di portar-

mi, se non credete, che io, da che son priuo di uoi, sia pri uo dell'anima mia, di tutti i diletti, et di tutte le conten tezze mie, non solamente d'hora, ma di quanto la uita mi durerà per inanzi. e tanto sono lontano dall'esser mi, come dite, queste feste rallegrato, che, per non ueder gente allegra, & per non esser forzato da gli amici à ueder l'allegrezze loro, mi sono per tutto Carneuale ri tirato à Fossombrone: doue uoi non douete credere che la mia uita sia stata altra, che amara: che altramente credendo, mi torreste la speranza della uostra pietà: la quale è quanto di remedio me ne possa uenire. & per tutto questo tempo (poi che di nuouo amor mi domandate) la memoria uostra, il uostro nome, sono stati, come saranno sempre, i miei innamorati in uece di uoi. questi non mi torrà già la Fortuna, come m'ha tolta la presenza uostra. questi mi seranno sempre in bocca, & in core. à questi da qui inanzi consacro tutti i desiderij, e tutti i pensier miei. De gli amori uostri mi gioua di cre dere quello, che uoi mi dite, et accetto quello, che mi pro mettete, senza pregiudicio però della libertà uostra, per saper grado di questo dono, che mi fate, piu tosto alla pura liberalità uostra, che à uoto, o altro proposito, che ne facciate. Di me non posso io farui altro dono, ne al tra offerta, che di già m'habbi fatto: che sendomi già trasformato in uoi, ciò, ch'io sono, sono di uoi, & per uoi. Dello scriuere, et rispondere. se uoi ne pregate me, io ne stringo, et scongiuro uoi: che come già nell'aspetto uostro staua il colmo della mia felicità; così nella uostra mano sta hora il conforto della mia miseria. et se in que sto l'officio mio serue à uoi per refrigerio; pensat e che'l

uostro à me serua per saluezza della uita. hora scriue=
temi; ch'io ui scriuerò. & qui lagrimando, sospirando,
baciandoui, abbracciandoui, & cordialissimamente à
uoi raccommandandomi, fo fine.

Annibale Caro.

A' M. CARLO GVALTERVZZI.

Hebbila uostra lettera di XXX di Giugno, ma in tempo, che noi erauamo in tanti trauagli per la uenuta, et longo soggiorno dell'essercito del Re in questo cõtado, che non habbiamo hauuto spatio di pur pẽsare ad altre facende, che alle presenti, & urgenti. però non ui merauiglierete, se prima non ui ho risposto, come doueuo; non per rispetto delle facende, che ricercassero alcuna celerità; massime consigliandomi uoi apertamente à non pensare piu allo Archidiacono Aquense; ma per sodisfare all'amoreuole officio fatto da uoi in essortarmi al uenire à uiuere à Roma nella compagnia di Monsignor mio, lasciando ogni altro rispetto, che mi possa tener quì. Et apunto prima, ch'io habbia potuto risponderui, Dio, & l'occasione, nata dipoi dalla legatione destinata d'esso Monsignor mio à queste bãde, mi toglie la necessità di stẽdermi nella risposta, poi che presto mi debbo riunire con sua Sign oria, come uoi desideraui. si che mentre, che starò nella compa gnia sua, cesserà la riprension uostra. Questo ui dico per somma della risposta, & della intention mia, che ui priego à pensare, che nissuna cosa contenti tanto l'animo, la ragione, è tutti i sensi miei, che lo uiuere con Monsigno=

re, per quelle tante ragioni, che uoi allegate, & sapete. Se io sono rimaso di quà à questo gouerno, piu presto, che seguitare sua Signoria, l'ho fatto nõ di permissione, o indulgentia, ma di auttorità, & commandamento suo. Le ragioni, che lo habbiano mosso à così deliberare, sono dal lato suo, l'amor della patria, & carità piu che paterna, che porta à questi suoi popoli, sperando forse sua Signoria, che la residentia mia di qui in questo magistrato douesse loro essere utile, & grata. dal lato mio questa sola ragione è, che mi fa essere cara la fatica di questo officio; cioè la speranza, et dissegno, ch'io ho, di acquistarmi talmente la beniuolentia, & affettione di questi popoli, tra li quali io debbo fare mia uita, con l'occasione di questo officio, uegghiando, affaticandomi, non pensando ad altro, che alla salute, et ben loro; ch'io possa, accompagnato da questo poco di buona riputatione, tra loro finir gli anni miei; in riposo, sicurtà, & consolatione: in che io reputo molto piu ueramente consistere (perdonimi la commune ambitione) la felicità, & beatitudine della uita, che nelle speranze di quelle uostre grandezze molte uolte pericolose, ma senza dubbio sempre faticose, & graui. Vedete, come il desiderio, che io ho di sodisfarui, cioè, che le attioni mie sieno approuate da uoi per la molta stima, ch'io fo del uostro giudicio, m'ha trapportato à dirui queste ragioni philosophiche, delle quali so che moltissimi altri cortegiani si rideriano, et me ne stimeriano assai meno. con uoi, nel quale ueggo tanto amore suiscerato, & acceso uerso Monsignore, & me, mi pare non potere errare. toleratemi uoi, et tenetemi secreto: per-

che con uoi quasi con me medesimo io parlo. A' Monsignor mio non scriuo, pensando che sia già partito. Dio ci faccia gratia, che le cose siano in tal dispositione alla uenuta di sua Signoria, che siano atte à riceuere alcuna medicina. Similmente dico del Reuerendissimo Contareno, il quale non è per hauere manco laboriosa impresa. Vi piacerà basciar la mano à Monsignor Reuerendissimo uostro, & mio, à mio nome, una delle principal consolationi, ch'io aspetto della uilla di Monsignor, è per intendere da lui minutamente del stato del predetto signor reueren. Bembo, & di tutti i ragionamenti, & consolationi, che hanno hauuto insieme questi passati mesi. State sano. Di Auignone.

Paolo Sadoleto.

A' MESSER BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio, il mag. M. Giouanni Cornaro, degno figliuolo di cosi raro padre, mi diede nella sua uenuta per parte di uostra signoria i dialoghi di messer Sperone, del quale dono mi ho riseruato à ringratiarui nel ritorno, & cosi faccio hora condotto fino all'ultimo punto della sua partita, qui in una uilla del Conte Rimondo nostro bo. me. doue ci ritrouiamo insieme. Ringratioui adunque & del dono gratissimo, & della non men grata memoria, che tenete di me; della quale tuttauia sete debitore allo amore, & honore, ch'io porto alle uirtù uostre, & alla uostra natura gentile. I dialoghi non ho potuto intieramente uedere, hauendogli

prestati à certi gentilhuomini forestieri amici miei: ma poi che pur ui piace di farmi questo honore di uoler intendere il mio giudicio, dicoui che per quella parte, ch'io ne ho ueduta, mi son paruti tali & per le materie, & per i concetti, & per la maniera, che ha tenuta di uestirli, & ordinarli; che, quando chi ne è stato l'auttore fosse mio nemico, o io fossi il piu maligno huomo del mondo, serei costretto à lodarli. il che se non facessi per far bene à lui, deurei farlo per non nuocere à me: non essendo chi possa biasimarli, che non condanni insieme se stesso o di mala natura, o di mal giudicio. hor pensi uostra Signoria, che debbo fare di cosi bel parto di un mio amico, & dolcissimo amico, & parto che rappresenta l'acume dell'ingegno, la bontà del giudicio, & la elegantia de gli studi, & della natura del padre: & tutte queste cose rappresenta cosi bene, che in quello si puo dir che riluca la uiua imagine di lui: si che non pur da quelli, che lo conoscono, egli serà sempre riconosciuto nel suo libro, ma ui serà conosciuto da quelli, che non l'haueranno mai ueduto. In somma io ne sento quello, che ne sentite uoi; col quale conuegno cosi nel conoscere messer Sperone, & le cose sue, come nell'amarlo, & stimarlo. & non uolendo estendermi in altro, mi raccommando à V. S. con tutto l'animo, & pregola à conseruarmi nella buona gratia del clarissimo & sempre mio osseruand. patrone, il sig. M. Marc'Antonio: alla cui signoria monsignor mio mi si raccommanda senza fine, & uoi saluta, & abbraccia. Io non potrei dire à V. S. quanto il nostro mag. M. Giouanni habbia ben satisfatto à tutti, & à me sopra tutti, che piu de

gli altri ho hauuto commodità di gustar la sua sincera natura, & ingenui costumi. io ui serei obligato, se m'impetraste, che'l signor suo padre alle uolte ce lo rimandasse; & piu obligato, se ui piacesse di fargli compagnia. ma non piu. Di Mezane, su'l Veronese.

Francesco Torre.

AL REVEREN. VESCOVO DI BRESCIA.

Troppo alto principio hãno le obligationi, che ho con V. S. & con tutta la illustre casa sua, reueren. Monsignor mio. Io nacqui figliuolo, & seruo del clariss. & prestantiss. auolo uostro. ho poi sempre in riuerentia hauuti gli clariss. uostri & padre, & zij, & massime il reuerendiss. signor mio: il quale, essendo per dignità superiore à gli altri, ho io sempre, se non piu amato de gli altri, che tutti gli ho con l'affetto del cuore mio amati sempre, riuerito certo, & osseruato piu. Voi, si come al grado uostro si conuenia, che ui honorassi, così era alla età conueniente, che ui amassi da figliuolo: i quali due affetti s'io gli ho continuamente accompagnati, & io à me medesimo ne sono buon testimonio; et penso ancora, che uoi à uoi stesso ne possiate far fede. Nõ uoglio hora por mano à scriuer l'innumerabili beneficij riceuuti da uoi tutti: percioche la grandezza dell'animo uostro nol sopportaria uolontieri; & à me basta hauerli scolpiti nel cuore, senza altramente esporre in questa carta. Tanto dirò, che i buoni ufficij fatti da V. S. ad honor mio, & le amoreuoli sue congratulationi non mi

ſono ſtate coſa nuoua. & s'ella mi conoſce non ingrato, puo renderſi certa, che per hauermi noſtro ſignore per ſua mercè ornato d'altri panni, nõ è perciò per punto diminuirſi in me la primiera affettion mia uerſo uoſtra Signoria, anzi ſi come inſieme con la mia dignità ſono creſciuti i beneficij uoſtri uerſo di me, parimente creder dee, che l'obligo mio uerſo il reuerendiſs. uoſtro zio, & uoi ſia creſciuto. al quale obligo ſodisfare, poi che per la grandezza ſua le debili mie forze non uagliono, non reſtarà, ch'io con ogni ſtudio, & tutta la uolontà mia non m'ingegni di fare, che'l mondo conoſca queſto mio debito eſſer di quella ſtima, ch'io lo tengo, cioè grandiſſima, anzi infinita. Intanto piacciaui mantenermi in buona gratia di monſignor reuerendiſs. noſtro, mio ſignore, & uoſtro, à cui mi raccommando, & offero. Di Venetia.

Il Card. Bembo.

AL VESCOVO GIOVIO.

Molto reuerẽdo monſignor. Le amoreuoli dimoſtrationi de i ueri, & buoni amici ſono ſempre grate à chi ueramente ama: però V. S. deue credere, che la tardità del ſuo rallegrarſi meco nõ mi habbia fatto meno accetto queſto ufficio, che s'egli mi fuſſe uenuto piu per tempo: anzi egli non era punto neceſſario: percioche fin di quà io haueа ſcorto nell'animo di V. S. l'allegrezza, ch'ella ha ſentito di queſta promotione, & tanto glie n'ero grato, quanto hora di cuore la ringratio; riſerbandomi à fargliene piu ampia fede con gli effetti,

quando incorrerà. Io spero di douer esser in Roma fra pochi mesi, & quiui accetto dalla uirtù di V. S. quello intrattenimento, ch'ella mi offerisce. Così piacesse à Dio, che uenẽdo le portassi l'adempimento d'alcuno de' suoi desiderij, ch'ella mi raccommanda, et come io non mancarò di parlarne. ma quando pur non succedesse l'effetto desiderato, mi assicuro che V. S. s'appagherà almeno del buono animo, con la certezza, che ragioneuolmente deue hauere, ch'io non le sarò stato auaro dell'opera mia, la quale gli offero in ogni occorrentia, et à V. S. di tutto cuore mi raccommando.

Hipp. Card. di Ferrara.

AL S. STEPHANO GRIMALDI.

Molto magnifico signor mio: mentre sono stato alla corte Cæsarea nelli regni di Spagna, non ho mai mancato d'offerirmi à M. Antonio Correga agente di V. S. & d'usar uerso di lui tutti quegli ufficij, à quali mi conosco obligato per le singular uirtù sue, & per la molta cortesia usata uerso di me. Nel ritorno della detta Corte uenni in compagnia del detto M. Antonio fino in Italia, & da lui può hauere V. S. inteso quanto io mi conosca esserle obligato, et quanto io desideri farle qualche seruigio, almeno per mostrarmi grato alle sue amoreuoli dimostrationi. Venni finalmente à Roma, doue trouai al principio le cose del mio illustris. padrone tutte inuiluppate: & quando io pensauo, che douessero terminare, finalmente ci s'interpose la morte, che ha tolto del mondo quel generoso signore ne' piu uerdi, &

quasi puerili anni suoi; e priuato li suoi seruidori di molte commodità, & maggior speranze. tra quali io mi trouauo, e trouo tanto più confuso, et afflitto, quanto era maggiore il bisogno, ch'io n'haueuo. Et questa è stata la causa, ch'io non ho fin qui scritto à V. S. ne dato auiso alcuno, come doueuo. Hora che'l tempo ha incominciato à porgermi di que' rimedij, ch'io non ho saputo, ne potuto insin qui prendere dalla ragione, incominciò alquanto à riconoscermi: & però ho uoluto con la presente uisitare V. S. & farle riuerenza, prima per condolermi con lei di tanta perdita, et dipoi con offerirmele se in Roma posso operare cosa alcuna per suo seruigio. oue hauendo nostro Signore chiamatomi à seruigi suoi, penso fermarmi per qualche tẽpo. M. Marmillo Adamantino, & io ragioniamo spesso delle rare uirtù di V. S. et da lui potrà particolarmente essere auisata quanto io le sia seruitore, et quanto io desideri farne qualche dimostratione. alla cui relatione io mi rimetto, & à V. S. bascio la mano.

Gabriel Cesano.

A' M. LODOVICO DOLCE.

Magnifico M. Lodouico Dolce, dolcissimo, e troppo patiente, se senza sdegno hauete aspettato la mia risposta. ui ho scritto due altre lettere. l'una si perdè, l'altra non fu data: et questa non so se arriuarà à uoi. & benche con molta ragione auengano tali impedimenti; sapendosi, che non sono sufficienti le parole à ringratiare l'opera de' uostri diuini sonetti; giouarà pure

la mia

la mia tardãza à discolparmi: perche molti de' uostri, et de' miei amici ui haueran scritto, quanto io gli habbia lodati: & dalla uirtù loro crederete, che la mia sufficienza sia basteuole à quello, di che mi sento insufficientissima. anzi era meglio, che haueste creduto, che io non uolessi ringratiarui; che ueder hora, che non so, ne posso farlo, come conuiene. quello dal buono animo uostro si poteua attribuire à humiltà: ma questo si uede essere ignorantia, & poca uirtù. alhora non assumeua tal peso, temendo non poterlo portare: hora hauendol preso, mi bisogna con esso à mio mal grado cadere. da quella negligenza poteua sperare, che mi suegliaste con due altri sonetti: ma da questo mancamento, son quasi sicura, cheprenderete risolutione di non gittarne uia piu. Non lascierò perciò di dire, che io non apersi mai forse carta, che m'empiesse tanto gli uni, & gli altri occhi, come fe la uostra lettera. à quelli della fronte si scouersero minute perle, dal bell'ordine dato loro si uiuo spirito, che rappresentauano le parole prima, che fussero guardate, non che lette. à quei dell'intelletto si mostrò in un punto, Parnaso, Apollo, & le muse nel maggior loro honore hauer con somma letitia condite del uostro dolce in modo l'acque d'Helicona, che del suo ambrosia, & nettar non han piu inuidia à Gioue. Riman solamente in me l'amaritudine di non poterui essere si grata, come io uorrei, aspettando quelle occasioni, che porgerà il tempo, & la cortesia uostra di ricercarle. Di Arpino.

Al commando uostro, la Marchesa di Pescara.

ALLA REVEREN. MADRE SVORA SERAPHINA CONTARINA, SORELLA IN CHRISTO HONORANDA.

Reuerenda ſorella, et in Chriſto madre oſſeruandiſſ. Se io non ſapeſſi, che V. R. uiue armata di tutti quei ſcudi diuini, che non laſciano paſſare troppo dentro le punte delle ſaette humane; non haurei ardire di ſcriuerle in ſi graue, & acerbo caſo: ma ricordandomi delle ſue pie, e dolci lettere, quando conuitaua quello amantiſſ. fratello à deſiderar di ritrouarſi con lei alla uera patria celeſte; et della dimanda, che gli fe dell'eſponer certi ſalmi, che dinotaua hauere la morte, paſſione, & reſurrettione di Chriſto ſempre impreſſa nel core; mi ſono arriſchiata ad allegrarmi in ſpirito con lei di quel, che col ſenſo ſommamente mi doglio, & à pregarla, che col ſopranatural lume, che Dio le conceſe, conſideri, che non hauemo di che dolerci, ne perche deſiderare, che queſta ſi degna, & Chriſtiana uita ſi allongaſſe piu. e parlando delle coſe inferiori, e da uoi giuſtamente poco prezzate, dirò che de gli honori mondani era già ſi carico, che, uenendolo à trouare, come in loro propria ſtanza; lui piu preſto, quaſi faticoſo peſo, gli ha depoſti, che eſſi mai in niun tempo l'haueſſero laſciato: i quai ſi ſantamente, & rettamente ha eſſercitati di continuo, che, hauendo per primo oggetto, & per ultimo fine il Signore, che ce li dona, ſodisfaceua di modo la ſpiritual, e temporal eſpettatione, che allegrando gli ueri amici, non laſciaua à gli altri mai giuſta

causa di querela alcuna. La dottrina, prudentia, & saper suo era hormai in tanta ammiratione de' buoni, & in tanta inuidia del mondo, che bisognaua o spogliarsene, o che tutti gli altri paressero da lui spogliati, & nudi. Quanto all'ottimo, & diuino essempio, che daua à ciascuno, & alla molto importante utilità alla Chiesa, alla pace, et al quieto uiuer nostro; douemo per uiua fede essere sicuri, che l'infallibil ordine del Re, Signore, & capo di tutti noi sa il miglior, & piu atto tempo di tirare à se le membra sue. Riman solo la perdita della sua dolcissima conuersatione, & il profitto de i santissimi documenti suoi. del che haurei à uostra reuerentia, & à me stessa grandissima compassione, se non fusse, che i suoi uiaggi, & le nostre clausure non ce ne faceuano godere. Si che di contristarci non uedo molta ragione, ma si di consolarci, et allegrarci assai di ueder con l'occhio dell'animo il suo pacifico spirito, unito con la uera eterna pace; e la sua humilissima anima esser fatta gloriosa, & grande da colui, che fra tanta altezza d'intelletto gl'impresse tal essempio di humiltà, che ben mostraua superar con lo spirito diuino ogni ragione humana. Hor gli potrà V. Reueren. parlare senza che l'absentia l'impedisca di non essere intesa. Hor non haurete affanno di andar lontana dal uero fratello carnale; anzi ringratiando l'uno, goderete in esso del ben dell'altro, in uno istesso tempo con uno solo concetto, & un medesimo lume, come son certa che prouarete con l'anima; ch'io solo con la penna uo cercando di disegnarlo à colei, che per lunga esperienza sa tutti i colori, e l'ombre, et i lumi di quella santa pittura: ma l'ho

fatto per cordialmente pregarla, che in essa solamente tenga saldo l'occhio interiore; come spero certo che Dio l'aiuterà à poter fare: et si degni commandarmi, come alla piu uera, et obligata serua di quel perfettissimo fratel suo, & Signor mio; hor che altra spiritual seruitù non mi resta, che questa dell'Illustriss. & Reuerendiss. Monsignor d'Inghilterra, suo unico, intimo, & uerissimo amico, & piu che fratello, et figlio: qual sente tanto questa perdita, che'l suo pio, et forte animo, in tante uarie oppressioni inuittissimo, par l'habbia lasciato correre à dolersi piu, che in altro caso, che li sia occorso giamai: & quasi lo spirito consolatore, che habita sempre in sua Signoria, ha uoluto lasciarlo contristare; acciò sia testimonio, che questa iattura è solamente de' buoni. onde bisogna che lei sola supplisca, come anima sciolta già dalle cose carnali; potendosi attribuir à natural pena in lei quel, che à questo Signore reputato spiritual carità: si che confirmatissima per tanti anni s'abbracci col suo celeste sposo: qual ci conceda trouarci tutti insieme nell'eterna felicità. Da santa Catherina di Viterbo.

Sorella di V. Reueren. et in Christo ubidiente figlia,
la Marchesa di Pescara.

ALLA ILLVSTRISS. MARCHESA DI PESCARA.

La uostra lettera, cugina mia, m'ha portato tanto di contento, uedendo in essa la uostra tanto desiderata affettione dipinta uiuamente, che la gioia m'ha fatto dimenticar la noia, ch'io dourei hauere di sentire in me

il contrario delle lode, che mi dona la bontà del uostro giudicio; il quale uuole, et stima ciascun simile à se medesimo. et se non fusse, che uoi conoscete la conditione de i Prencipi uitiosi, i quali l'huomo dice piu ageuolmente esser corretti per lode contrarie à loro, che per nulla dimostranza de lor proprij diffetti; io non saprei conoscere la carità, che uoi usate uerso di me; ma questa ignoranza è conuertita in certa conoscenza dell'amore, che uoi mi portate, mostrandomi la differenza, ch'è da' triomphi, & dignità mondane, et esteriori, alla beltà, & ornamento della figlia, et uera sposa del solo, & del gran Re, la quale è interiore, e ben à dentro. Et mi par, mia Cugina, che, per trouare questo fermo fondamento di quella pietra d'humiltà, non poteuate prender meglior mezano, che di dirmi qual io sono, quanto alla fantasia del mondo, che riguarda alla nobiltà, & apparenza temporale, & quale uoi stimate, che io sia per di dentro: percioche io confesso quanto al di fuori, che Dio m'ha messa, & fatta nascer in tale stato, che l'abbondanza, & il demerito mio mi douriano donare una merauigliosa temenza; et che per il di dentro io mi sento si contraria alla uostra buona oppinione, ch'io uorrei non hauer uedute uostre lettere, se non per la speranza, che ho, che mediante le uostre buone preghiere elle mi saranno uno sprone per uscire del luogo, oue io sono, et comminciar à correre appresso di uoi: percioche, auenga che uoi siate cosi auanti, che riguardando lo spatio, ch'è tra uoi, & me, io perda la speranza delle mie fatiche, non uoglio io perdere la fe, che dona contra speranza à speranza uittoria, della quale Dio per uostro

buon ufficio haurà la gloria, & à uoi ne donerà il merito: alla qual cosa è necessaria la continuanza delle uostre orazioni, et le frequenti uisitationi delle uostre utili scritture: le quali io ui priego che non ui annoij di continuare: imperoche l'amicitia, comminciata per la fama, è tanto accresciuta per hauerla ueduta nelle uostre lettere reciproca, che piu che giamai desidero di hauerne, & ancor piu di esser cosi auenturosa, che in questo mondo possi di uoi udir parlare della felicità dell'altro. et se in questo qui conoscete ch'io ui possa fare qualche piacere, io ui prego mia cugina d'impiegarmi, come uostra sorella: percioche di cosi buon cuore ui sodisfarò, come nell'altro desidero, & spero uederui eternalmente.

Vostra buona cugina, & uera amica
M. Margherita, regina di Nauara.

ALLA SERENISSIMA REGINA DI NAVARA.

Sereniss. Regina, le alte, & religiose parole della humanissima lettera di V. Maestà mi douriano insegnare quel sacro silentio, che in uece di lode s'offerisce alle cose diuine. ma temendo, che la mia riuerenza non si potesse riputare ingratitudine, ardirò, non già di rispondere, ma di non tacere in tutto; & solo quasi per inalzar i contrapesi del suo celeste horologio: accioche piacendole per sua bontà di risonare, à me distingua, & ordini l'hore di questa mia confusa uita, fin tanto, che Dio mi concederà di udire V. M. ragionare dell'altra con la sua uoce uiua, come si degna darmi speranza. & se tanta

gratia l'infinità bontà mi concederà, sarà compito un mio intenso desiderio: il qual è stato gran tempo questo, che hauendo noi bisogno in questa lunga, & difficil uia della uita di guida, che ne mostri il camino con la dottrina, & con l'opre insime ne inuiti à superar la fatica: et parendomi, che gli essempij del suo proprio sesso à ciascuno sian piu proportionati, et il seguir l'un l'altro piu lecito; mi riuoltaua alle donne grandi dell'Italia per imparare da loro, & imitarle: & benche ne uedessi molte uirtuose, non però giudicaua, che giustamente l'altre tutte quasi per norma se la proponessero. in una sola fuor d'Italia s'intendeua esser congiunte le perfettioni della uolontà, insieme con quelle dell'intelletto: ma per esser in si alto grado, & si lontana, si generaua in me quella tristezza, e timore, che hebbero gli Hebrei uedendo il fuoco, & la gloria di Dio su la cima del monte, doue essi ancor imperfetti di salir non ardiuano; e tacitamente nel cuor loro domandauano a Signore, che la sua diuinità nel uerbo humanando, si degnasse di approssimarsi ad essi. Et come in quella spiritual sete la mano pia del Signore gli andò intertenendo hor con l'acqua miracolosa della pietra, hor con la celeste manna: così V. M. s'è mossa à consolarmi con la sua dolcissima lettera. & se à quelli l'effetto della gratia superò di gran lunga ogni loro espettatione: à me similmente l'utilità di uedere la M. V. credo che auanzerà d'assai ogni mio desiderio. & certo non mi sarà difficil il uiaggio per illuminare l'intelletto mio, & pacificar la mia conscienza. et à V. M. penso che non fia discaro; per hauer dinanzi un subietto, oue possa esser=

citare le due piu rare uirtù sue; cioè l'humiltà, perche s'abbasserà molto ad insegnarmi; la carità, perche in me trouerà resistenza à saper riceuer le sue gratie. Ma essendo usanza, che'l piu delle uolte de i parti piu faticosi sono i figliuoli piu amati, spero che poi V. M. debbia allegrarsi d'hauermi si difficilmente partorita con lo spirito, et fattami di Dio, & sua nuoua natura. Non saprei mai imaginarmi, come mi uedeua la M. V. inanzi à se, se non fusse, che essendosi per sua nobilissima natura riuolta indrieto à chiamarmi, è stato necessario, che di lontano, & dinanzi à se mi ueggia: o forse nel modo che'l seruo Giouanni precedeua al Signore: à similitudine del quale potessi io almeno seruir per quella uoce, che nel deserto delle miserie nostre esclamasi à tutta l'Italia il preparar la strada alla desiderata uenuta di V. M. Ma mentre sarà delle sue alte, et reali cure differita, attenderò à ragionar di lei col Reuer. di Ferrara; il cui bel giudicio si dimostra in ogni cosa, et particolarmente in reuerir la M. V. Et mi godo di ueder in questo Signore le uirtù in grado tale, che paiono di quelle antiche nell'eccellenza, ma molto nuoue à gli occhi nostri, troppo homai al mal usati. ne ragiono assai col Reueren. Polo, la cui conuersatione è sempre in cielo, et solo per l'altrui utilità riguarda, et cura la terra; et spesso col Reueren. Bembo, tutto acceso di si ben lauorar in questa uigna del Signore, che ogni gran pagamento senza mormoratione de gli altri, se ben tardi fu condotto, gli conuiene: e tutti gli miei ragionamenti m'ingegno c'habbin principio, et fine da si degna materia, per hauer un poco di quella luce, che cō la mēte nell'ampiezza de' suoi

uiaggi V. M. si chiaramente discerne, & si altamente honora: la qual si degni illustrare ogni giorno più si pretiosa Margherita, poi che sa si ben dispendere, & impartire gli suoi splendori, che thesaurizando à se, fa ricchi noi altri. Bascio la sua real mano, & nella sua desideratissima gratia humilmẽte mi raccõmando.

D. V. S. M. obligatissima serua,
la Marchesa di Pescara.

ALLA SIGNORA MARCHESA DI PESCARA.

M. Luigi Alamanni m'ha detto d'hauer hauute lettere di V. Eccellen. nelle quali ella mi saluta, & si scusa di non hauer potuto rispõdere ad alcune mie. io questa memoria, che si è tenuta di me, stimo, & prendo per una lunga,, & fauorita risposta; & continuo à seruire. La Serenissima Regina di Nauara mi diede à legger la lettera ultima della Eccel. uostra, & sopra ui fece meco ragionamenti, & discorsi lunghi; & mostraua di essere molto consolata, perche ella ui hauesse commosso l'animo à far quella buona deliberatione. Io non ho in somma maggior bene, ne maggior consolatione, che questa Regina, nata con quelle sue amoreuolissime parole, et con quei suoi modi merauigliosi à scaldar nel seruigio di Dio i piu freddi cuori del mõdo. à me auiene questo, ch'io stò otto, & dieci giorni, che non comparisco alla corte, & uiuo in qualche bella solitudine, attendendo à coltiuare l'animo mio, & spargerui dentro la parola diuina: & poi uado doue è l'ardor

della carità di sua Maestà, & sento, che egli scalda quel seme, & lo fortifica, & lo fa crescere, & produrre il frutto, che è la cognitione di Dio, & di quel, ch'io sono, & un desiderio feruente di mettermi à seruir lui solo. Hora io non uuò esser piu lungo, & molesto alla Eccellen. uostra. la pace di Christo sia con lei. humilmente me le raccommando.

Il Vescono Vergerio.

AL CARD. CONTARENO.

Monsignor reuerendiss. La infinita sapientia et bontà di Dio ha creato l'huomo alla sua imagine, & similitudine, ponendo in lui tanti belli ordini, et tante eccellentie, che alcuni saui non sapendo qual piu degno nome, & di maggior laude gli douessero dare, lo chiamarono un picciol mondo. Et per certo chi considera bene l'ordine della terra, & di tutta questa machina, che appelliamo mondo, & come uno elemento serue all'altro, & una cosa all'altra; & poi considera bene questa compositione dell'huomo; uede una forma, & imagine di tutto il mondo raccolta, & dimostrata in questi nostri piccioli corpi. lascio hora di parlare della diuinità delle anime, & intelligentie nostre, & delle altre nostre dignità. bella cosa è à considerare, che ogni parte del corpo nostro, & ogni membro ha il suo ufficio proprio: ogni parte, & membro serue al capo: ogni parte, & membro ha bisogno del ministro d'un'altra parte, & d'un'altro membro, un braccio dell'altro braccio, una mano dell'altra mano, tutte due le brac-

cia, & tutte due le mani delle gambe, & di piedi, & à questo modo medesimo tutti gli altri membri, e tutte tutte le altre parti esteriori, et interiori. & dice S. Paolo, che l'occhio non puo dire alla mano, non ho bisogno dell'opera tua: ne il capo può dire à i piedi, uoi non mi sete necessarij: che à questo modo saria scisma nella unità del corpo, et uenendo à patire un membro, patiriano tutti gli altri membri, & la uita tosto si distruggerebbe. Perciò questo mio Paolo diuino, uolendo assomigliare la Chiesa di Giesu Christo alla pui degna, & piu nobil cosa, che si potesse trouare tra noi, l'assomigliò piu d'una fiata à questo huomo, et à questo picciol mondo; & disse, si come in un corpo habbiamo molti membri, & tutti i membri non hanno quell'atto, & quell'ufficio medesimo; così molti di noi facciamo il corpo della Chiesa, della qual Christo è capo, & ciascheduno di noi è membro di Christo, e siamo membri insieme l'uno all'altro; e ciascheduno in questo corpo, e sotto il regimento di questo capo, ha il suo ufficio differēte piu degno, & manco degno, secondo la gratia, che ne è data per la proportion della fede. Onde ueggiamo che alcuno sarà in questa Chiesa, che insegnarà il uerbo di Dio, e le dottrine; alcuno, che uiuerà in simplicità, et in feruor di spirito; alcun'altro, che arderà di carità, & souenirà al prossimo nelle necessità, & chi hauerà un'altra uirtù, et chi un'altra. Questi sono tutti membri distinti del corpo della Chiesa: e si come un braccio (come dissi) aiuta l'altro, & l'una mano l'altra per mantenere il capo, & tutto il corpo, così i membri mistici debbono souenire l'uno all'altro, se uogliamo ama=

re, & honorare il nostro capo Christo, et conseruare la Chiesa: et si come una mano uedendo l'altra inferma, & debile, & non la soccorrendo fa ingiuria al capo, et mette tutto il corpo in pericolo di sentirne dolore, et incommodo: cosi in questa nostra Chiesa se un di noi uede l'altro in necessità, et non lo souiene, o se gli noce, offende tutti gli altri Christiani, & il capo nostro, ch'è Christo. Nescitis, replica Paolo in un'altro luogo, quia corpora uestra sunt membra Christi? & in un'altro, Vos estis corpus Christi. et ancora in un'altro, Membra sumus corporis Christi de carne eius, & de ossibus eius. Et se uogliamo amar Christo, perche non amiamo, & non aiutiamo i membri suoi, & il corpo suo? S. Giouanni, che intese anche egli, come Paolo, i secreti di Dio, à conoscere, se uno di noi lo amaua, ci disse; che era d'auertire, se amiamo il prossimo nostro: et aggiunse, che, quando uno non ama suo fratello, & il suo prossimo, il quale à tutte l'hore ci sta dauanti gli occhi, molto meno egli amerà Dio, il quale non si uede. in somma Monsignor ui è poca carità in alcuni huomini di questo mondo, ma ui è bene di molta hipocrisia; la quale priego Dio eterno che hormai scopra, & confunda, come quella ch'egli ha dimostrato sempre di hauere in abominatione. Credo che V. S. Reuerendiss. che è tutto il mio bene, & conosce tutti i miei pensieri, m'intenda di cui parlo, se ben parlo quasi in enigma, o quasi in parabola per questa uolta. faccia Dio, ch'io ne habbi tanta patienza, onde io taccia, & non mi punghi à dolere con piu chiare, et piu alte parole, che queste non sono.

P. Paolo Vergerio.

A' MESSER GALEAZZO FLORIMONTE.

Molto reuerendo fratello, non promessi io alla S. V. per mie lettere di uolermi trouare in questa quaresima, che è alle porte, nella diocese mia à predicare, & fare quel poco, ch'io hauessi saputo, & potuto in beneficio di quel gregge, che Dio mi ha dato à pascere? Ecco ch'io ui attendo, & che correndo io uado à farlo. et quando uerranno à l'Oreto i pellegrini miei figliuoli, V. S. intenda da loro (& ella sia in ciò mio uisitatore) ciò che hauerò fatto. Benedetto sia Dio, padre del nostro Signor Giesu Christo, che hauendo io per spatio d'un anno continuo uersato sempre tra molte humidità, che harrebbono qualche uolta potuto estinguere ogni gran fuoco, esse perciò non hanno smorzato le mie fauille, che sono uiue M. Galeazzo mio; e spero in lui, che mi lascierà accenderne un buon fuoco d'esse & nella mia anima, et in alcune di quelle, che sono in mio gouerno. Il Priuli, ministro di Dio, perseuerando in quel feruore, che uostra signoria prima mi scrisse, hora di nuouo mi caccia, & io corro. Dio à tutti due rimeriti tanta carità. State sano, & pregate Dio per me.

Il Vescouo di Capo d'Histria.

A' M. CARLO GVALTERVZZI.

Honorato M. Carlo mio, Dio ui salui. Ho da renderui molte, & molte gratie non solo della fatica, & opera uostra, posta in ottenermi il breue di N. S. per la Badessa, e monache di san Pietro di Padoua, del quale

per mie lettere ui pregai: ma ancora dello hauerlomi uoi ottenuto, et procurato con tanta diligenza, et amore, et studio, con quanto fatto hauete; che non potrebbe essere stato maggiore: oltra che quello, che ottener non s'è potuto dalla signatura, mi torna dalle uostre lettere si prudentemente significato; che non è gran fatto meno, che se ottenuto si fusse: & basterà per auertimento, & scarico della Badessa, nel uero buona et santa donna. Et lascio stare, ch u'hauete posto del uostro, & uolete hauer donato à detta Badessa non solamente la fatica uostra, che pagar non si potrebbe; ma etiandio parte del prezzo, che ui doueua essere speso necessariamente: la qual cosa io non uoleua gia da uoi. tuttauia non mi può se non esser carissima, & dolcissima la ripiena, & soprabondeuole amoreuolezza uostra. Vedete quante cagioni di douerui ringratiare sono cō meco. et non ho anco detto tutto: che pure il solo proferirui uoi di cosi presto, et desideroso animo di piacermi nel l'altre bisogne mie per lo inanti, uale piu, che ogni prezzo: quando io posso hauerne huopo assai spesso: che nō ho hora costi il mio Auila, che solea procurar le cose mie. La qual proferta uostra io riceuo, & abbraccio sommamente uolontieri: ne poteua hauer cosa piu cara di questa. Ho, oltra tutte queste cose, ueduto l'amor uerso me, ancora in quella supplicatione della prepositura di Cesena, che mandata m'hauete: che mi fa aueduto di cosa, ch'io intesa non haurei per altra uia, & ho molto caro hauere intesa. Dunque ringratiate uoi stesso in mia uece: ch'io non basto à farlo in questa carta, come uorrei. farollo amandoui, quanto meritate, & io te-

nuto sono nõ solo per questi tanti conti, ma insieme con essi ancora per quello della grande uirtù uostra; la quale & amo, & honoro buon tempo fa, & amerò, & honorerò sempre. Alla prima uostra lettera stimo hauer risposto, rispondendo alla seconda. Delle nuoue, che per l'una, & per l'altra mi scriuete, ui ringratio: et ueggo, ch'io conuengo far questo ufficio molte uolte: ma niuna mi pare hauerlo fatto à bastanza. State sano. Di Vinetia.

Il Bembo.

A' MESSER GIROLAMO FRACASTORO.

Quanto io sono piu da uoi amato, che perauentura da uerun'altro, che m'ami, & caro m'habbia; tanto ho da esso amor uostro piu cara, & piu dolce lettera riceuuta tra le molte di molti, che à questi di scritto m'hãno, per la cagione, che ha uoi mosso à scriuermi honoratiss. il mio M. Girolamo & cortesiss. & era forse così richiesto non solo all'amor mi portate, ma ancora all'usanza, & costume uostro per lo adietro tenuto: che se ho da uoi altra uolta riceuuto il maggiore, & piu illustre dono, & il piu pretioso, & piu da me istimato, et pregiato, che tutti gli altri doni, ch'io ho giamai hauuti da tutti gli altri huomini, insiememente non sono; il poema dico latino uostro così chiaro, et così raro: era et uerisimile, e conueniente, ch'io riceuessi anche hora da uoi la piu amoreuole di gran lunga, e dolce, e soaue, e cara prosa uolgare, ch'io habbia letta in questa occa-

ſione, & à queſto tempo. Ne toglie la ſua uaghezza
il uoſtro inganno di giudicar di me molto ſopra il uero,
o di ſperar uie più, ch'io non poſſo: che l'uno, e l'altro
ſono & d'ardente amore inganni, & di dolciſſima na
tura ſegni; ſi come in uoi & quello & queſta ſono. et
io, ch'io ſo di quanta ſomma u'ingannate, non ſolamen
te ue ne ſcuſo, anzi ui rendo di coteſta dichiaration uo=
ſtra dell'allegrezza, che hauete della mia nouella di=
gnità preſa, con le uoſtre ſouerchie lode, & troppo fa=
uoreuole giudicio accompagnate, & meſcolate, le gra
tie ancora tanto maggiori, & piu immortali, alla ca
gione, che moſſe la uoſtra pena piu, che alle ſue riſguar
dando; et renderò ſempre mentre haurò uita, et ſpiriti.
Donimi N. S. D. dalla cui uolontà ſi dee credere che tut
to queſto auuenuto ſia, tanto della ſua gratia, ch'io à
uoi poſſa, quando che ſia, ſi come ſpero che ſerà, gra=
to, et amoreuole dimoſtrarmi. State ſano. di Venetia.

Il Bembo.

AL S. ABBATE DI VIDOR M. MARCO CORNELIO.

Signor mio oſſeruandiſſ. Per due ragioni ho laſciato
di raccommandarui il Brunello in caſo, che intraſte à ra
gion canonica: l'una, ch'io giudicaua la ſua uirtù
douerlo raccõmandar à qualunche perſona lo conoſceſ=
ſe, come uoi fate: l'altra, però che eſſendo artiſta, et
per conſeguente mal prattico delle coſe di legge, dubita=
ua, coſi facendo, non ſi credeſſe eſſermi piu caro il ſuo
honore, che l'utilità uoſtra. oltre che à me pareua ue=
derui

derui tutto dispo∫to da uoi mede∫imo ad honorare la ∫ua ∫cola. Hora hauendo inte∫o quanto ∫ete mole∫tato da ogni ∫orte d'amici, ∫ollecitato, & tirato per forza ad entrar col ∫uo concorrente, ho deliberato, ∫e e∫∫er puo, che gli miei troppi ri∫petti non gli ∫iano danno∫i. per la qual co∫a con quell'ardimento, che mi ha dato a∫∫ai uolte la corte∫ia uo∫tra, io ui prego, e chiedo di gratia, prima che, po∫tpo∫te tutte le preghiere del mondo, uogliate acco∫tarui à quel di lor due, che piu ui po∫∫i giouare ne' uo∫tri ∫tudi: poi, che, douendo ualere alcun prego appre∫∫o di uoi in co∫a di tanto momento, ∫iate contento di dar tale autorità à que∫to, ch'io ui porgo al pre∫ente, quale crede il mondo che uoi gli ∫iate per dare. io ho fede di poterui pregare tanto, quanto huomo, che ui cono∫ca: e come non mi ∫ono ingannato fin'hora, co∫i credo non mi douer ingannar que∫ta uolta, ne mai. & s'io non m'intendo di cote∫ta dottrina, ∫i m'intendo io molto bene della gentilezza, & de i co∫tumi del mio Brunello, e ∫o quanto oblighi un dottor leggēte una gratia ∫i fatta à colui, che la fà. ond'io non dubito di prometterui, che in ∫cola, in ca∫a, di di, & di notte, ∫empre mai l'hauerete pronto al uo∫tro ∫eruigio: & ualerà tanto que∫ta commodità, quanto potria ualer la ∫cientia d'altrui, quantunque fu∫∫e grandi∫∫ima. A∫petto ri∫po∫ta: ∫e la uo∫tra lite ui da tempo di potermi ri∫pondere. Et molto riuerente ui ba∫cio la mano. Di Padoua.

Speron Sperone.

Molto Reuerendo Signor mio caro. Io pensaua, che la uostra lite ui occupasse del tutto, & che per questo non mi haueste risposto alla mia lettera: ma poi c'ho inteso da messer Alesso, che li scriuete, ho per mal segno il uostro silentio. crudele, se mi uolete negar la gratia, ch'io ui domando; non mi negate almeno due parolette, dalle quali consolato si tempri alquanto il dolor della repulsa. non uedete, quanto liberamente, & senza niuna cerimonia di proemio, ui chiesi, che intraste co'l mio Brunello? Certo questa tal fede, che mi fece cosi arditamente parlarui, meritaua non solamente risposta, ma buona, & desiderata risposta. Non uoglio, che m'habbiate per temerario in questa domanda: perche anzi ch'io ui scriuessi, uolsi intender molto bene, se erauate risoluto, ò no: che essendo risoluto, mai non ue ne faceua parola; ò per non esser superfluo in dimandar cosa che erauate disposto à fare; ò per non esser arrogante in farui mutar opinione: & poi che per uia di Monsignor Giustiniano mi fu detto, & per altre assai, che erauate sospeso, et anchora indeterminato; allhora scrissi, & scrissi con quella fede, che gia fece salui Pietro, & Maria. con tutto questo non ho ueduto, ne letto risposta uostra, che mi licentie, ò che mi essaudisca: la qual cosa mi spiace per il ben dell'amico, ma per mio conto mi piace: però che il uostro tacere sara occasione del mio scriuere: nel quale faccio due ottimi uffici: seruo l'amico, & procuro l'honor suo, che mi è si caro; & parlo co'l mio Signore Abbate piu lungamente, et piu dome-

ſticamente, rinouando le mie preghiere, & dolendomi della ſua durezza. Nell'altra ui ſcriſſi preghi, & ragioni; hora laſciate le ragioni da canto, & queſto accio che l'obligation ſia maggiore, ui prego per quanto amor ui porta, chi piu ui ama, che mi facciate la gratia domandata: & ſe ui uorrete ſcuſar di queſto con alcuno, che la mia importunità è cagione, che entriate con lui, contra il uoſtro uolere, & contra la ſperanza di qualche perſona; ſon contento, che uoi il facciate, ſolo che in effetto uoi ſolo dentro dal uoſtro cuore nõ m'habbiate per importuno: che anchora ch'egli ſia laude eſſer importuno in ſeruir un'amico, nondimeno ne laude, ne ben niſſuno mi potrebbe piacere, che ui ſpiaceſſe. Nõ uoglio dire, ch'io aſpetti riſpoſta; ma dirò ben, che non hauendo riſpoſta, mi hauerete à Venetia à poſta per pregarui di queſta coſa: la quale quanto m'importi ottenerla, à queſto potete comprendere, che mai non deſiderai coſa con maggior affetto di lei, ne da perſona in chi haueſſi piu ſperanza, ne per amico, che coſi bramaſſi ſeruire, & à cui piu biſognaſſe il ſeruigio. Et come dico la uerita, coſi prego Dio, che la faccia eſſaudire. ma eſſaudito & no, ui baſcio la mano. Di Padoua.

Speron Sperone.

AL S. ABBATE DI VIDOR.

Chi non ſa, Signor mio dolciſſimo, che uoi ſete ueramente dolciſſimo, & la idea della amoreuolezza; & io me ne ſono accorto à molti ſegni, ma ad uno maſſime, che quante uolte ho ſcritto à quel uenerabile Ve-

scouo di Bressa, tante uolte mi ha piantato un porro, & uoi m'hauete risposto per lui: ma patientia. Bisognerebbe uiuere assai. Vi chieggio perdono humilmente, se ui ho offeso in non ui scriuere: benche uedo, che me lo date larghissimo con la uostra infinita discretione; & conseruate piu che mai saldo l'amore, che dal primo di mi poneste, con dire di contẽtarui di quattro mie linee. che ben uorrei mostrare io à uoi il mio con altro: ma da che la natura, & la fortuna mi ha fatto tale, dico asciutto di parole, & poco cerimonioso, e per ristoro intrigato in seruitù, ui prego durate nel proposito di satisfarui di me, cosi com'io sono, & habbiate sempre in mente, che per accidente alcuno io non sia mai per mutarmi. Ben sapete, che ho pur da far qualche cosa. se non altro, l'andar tutto di inanzi, e'ndrieto da mio patrone, mi occupa tutto. poi ci è la dapocagine ordinaria; che ha fatto in fine, ch'io non ho mai scritto, & hora qui scriuo anche quasi su'l ginocchio: perche sono in procinto d'andar uia. lunedi si fa uela generalmente per tutti, & tutti con l'aiuto di Dio ci dirizziamo alla uolta di Roma: onde se ci arriuo mai, & mi riposi un poco, potrebbe essere che ui facessi il bordello. Vo per la uia di Firenze, per far l'amore con mia madre quindici o uenti di, & andare un poco in choro con la Zanfarda, et poi trucar uia al nome di Dio; il quale sa quando ci riuedremo: & uoi messer lo Piouano potreste bene, & doureste, & ne sarebbe hormai tempo che ue ne uenisti là: che non so ciò che uogliate far à Padoua il tempo della uita uostra. Ma basta. poi che ho nominato il Piouano, dico à quello di S. Thomaso, che

non speri da me indulgentie per tutta questa Quaresima : perche il Papa la consumerà tuta in uiaggio, & io non sarò con sua Santità, si che la possa seruire. se la uuol poi, gridi, che sarà seruito. Godo delle uostre bonaccie, & consolationi : et piu mi rallegro con quel sposo, che s'ha goduto, et gode quella sposetta diuina. Son certissimo, che quel Ruzante è diuino, et ue n'ho inuidia. Noi habbiamo fatto qua coglionerie assai: delle quali non accade darui conto : che sono fastidiose : se ne faremo altroue, che non siano si sciocche, ne hauerete la parte uostra. Ho fatto le uostre raccõmandationi, et ue le rimando in drieto, et appresso ui mãdo questo pezzo di lettera, che cominciai l'altro di al S. Priuli mio caris. accioche glie ne diate facendoli mia scusa, se non la ho finita, con le ragioni, che ui ho dette disopra. Vn di gli scriuerò una lettera forse, che gli sodisfarà, et comincierà cosi.

Perche m'amazzi con le tue querele
　Priuli mio? perche ti duoli à torto?
　Che sai, che t'amo piu, che l'orso il mele:
Sai, che nel mezzo del petto ti porto
　Serrato, stretto, abbarbicato, et fitto
　Piu che non son le radici nell'horto.
Se ti lamenti, perche non t'ho scritto, &c.

Dite di gratia, che non mi amazzi : che per Dio ammazzerò lui, et cosi dite al Breuio. Ho hauuto l'horogio, che sta eccellentemente, et pare che uenga di man uostra. A' Dio signor mio fin à quest'altra uolta, che non posso piu hora. Di Bologna.

Francesco Berna.

Priuli ſignor mio dolciſſimo, et amoreuoliſſimo. Ni te perdite amo, atque amare porro Omnes ſum aſſidue paratus annos, dico, Quantum qui pote plurimum perire, peream, et ne uiuam. Io non uidi mai il piu dolce gentil'huomo, e'l piu gentile ſpirito di te. la tua corteſiſſima lettera, che mi è uenuta mezza conſumata da chi douette portarla in ſeno un pezzo, tanto che non ho potuto legere una parte d'eſſa, γλυκὺν ἵμερον ἔμβαλε θυμῷ di correre à Venetia, et à Padoua, et ouunque penſaſſi che poteſte eſſere, per baſciarui, per abbracciarui, et per adorarui: ne ſi può ſtimare il martello, che m'hauete creſciuto à quello, che haueuo prima, et che'l piu che ho potuto, mi ſono ingignato di eſprimere nelle lettere, che ho ſcritto à Monſig. di Vidore: nelle quali, et in tutte l'altre, che ſcriuo in quelli paeſi, (che ne ſcriuo però poche) ſe non fo mentione di uoi, e ſe non ho ſempre in bocca uoi, ſi come u'ho nel cuore, chi ho io ad hauere? che non credo, che non pur coſtà, ma in luogo del mondo ſi troui perſona da compararui. Siate certo, ch'io ui adoro, et ho uoluto cẽto uolte pigliar la penna per ſcriuerui, et rompere tanto ſilentio, quanto ho uſato con uoi, dapoi che ui laſciai, et darui cõto di me, et della mia uita, et di tutto quello, che fo, come à perſona tãto benemerita di me, che deue eſſere ragguagliata, et informata di tutte le coſe mie; ne mai la mia negligentiazza, anzi la mia diſgratia mi ha laſciato. Hora, che uoi mi hauete preuenuto, et in tantis benedictionibus dulcedinis, penſate, che mi ſon uergognato, et

doluto di me medesimo estremamente: pure m'è anche piacciuto estremamente uedere, che non per tanto ui siate pũto alienato da me, ma mi scriuete una lettera tanto dolce, et tanto cara, quanto non so se huomo potesse scriuere ad un'altro ben amatissimo, et ben carissimo. Ve ne ringratio bene cõ tutte le uiscere dell'anima mia, et prego Dio, che ue ne renda merito per me, et uoi, che siate contento seguitare di darmi tal'hora, quando ui auanza tempo, qualche consolatione simile: che ui prometto per l'amor che ui porto, καί τοι μέγαν ὅρκον ὀμοῦμαι, che nõ mi può uenire in questa uita cosa piu cara. Infinito piacere ho preso d'intẽdere, che habbiate saputo il progresso della uita mia, dapoi che ui lasciai: et molto piu infinito, se potessi riceuere argumento, che lodiate la mia deliberatione; perche nõ stimo meno il uostro giudicio di me, che l'amore, che mi portate: et parmi hauere un condimento suauissimo delle mie attioni, hauendo il beneplacito uostro. Nõ so che semi mi hauessi, c'habbino potuto far frutto, o fiore alcuno buono: so bene, che ho da ringratiar il mio signor Dio di molte cose, ma d'una massime, che mi dette, quãdo io nacqui, il timore, et l'amor suo, et il desiderio d'esser Christiano: il quale interrotto hor dalla mia fortuna dura, hor dalla mia peruersità, non ha mai potuto far segno alcuno di se fin'ad hora, che (merce di Dio) mi è pur apparsa un poco di luce della benignità, et humanità sua spiritualmente, e temporalmente: et ho fatto si, ch'io ho preso il camino, c'hauete inteso, ch'è ben un poco uiaggio per insino à qui, et una picciola parte di quello, che harrei à fare secõdo che sono obligato: pure mi uo aiu-

tando quanto posso, et ingegnando d'essere ogni di meno riprensibile. Starommi qui fin che piacerà alla Maestà di quello, che m'ha inspirato à fermarmici; et quando non gli piacerà più, che ci stia, andrò doue sarò chiamato da lei: perche non penso d'hauere ne questa, ne città alcuna manente, & stabile, ma quella sola, che non uedo, & solamente credo. Voglio dire, che nõ mi dispero però in tutto, come fate uoi, di non ui hauere à riuedere, à godere, et à uiuere anche con uoi gli anni, & forse che mi uerrà un grizzolo un tratto senza dir niête qui à persona di uenirmene à Padoua per le poste; come feci l'altro di à Roma '& tornai; et assalterouui all'improuista, che non ue lo penserete. crederestemi ciò che ui dico piu facilmente, se poteste uedere il cuore, che ho uerso di uoi, & quanto amor ui è dentro uerso le uostre uirtù, et il uostro gẽtil animo. Saluatemi pur una camera terrena, o uolete in palco, o in mezzao, & segnatela col nome mio, che ui prometto ad ogni modo uenire ad usarla; & se mi uerrà bene, me ne tornerò indrieto; se no, sarò anche huomo per starmi, & morirmi col mio Priuli, & seguirmi il disegno, che sendo à Verona hebbi piu di cento uolte in animo, & sapete che ue lo dissi, dico di far la mia uita cõ uoi. Tutta la estrema parte della uostra lettera mandatami dal ueramente unico in ogni uirtu il S. Contarini nostri, era consumata, anzi stracciata di sorte, che non ho potuto leggere se nõ certi fragmenti di linee, le quali parea che dicessino di nõ so che mie compositioni, e che desiderareste hauerne, pensando che hora debbino esser gran cose. se hauete uoluto dir questo, io ui rispondo che non ho fatto

mai à di miei cosa buona, & meno dapoi, che non ui uidi; et oltre à questo non mi trouo al presente cosa alcuna scritta. Ma di gratia non ue ne uenga uoglia, o se pur l'hauete, toleratela tanto che ui riuegga: che per mia fe potria esser piu presto, che non credete: perche io non sono per stare lungamente senza la uista del mio Reuerendiss. padrone Monsignor di Verona: & sapete che andando la, non si può senza infamia lasciare Padoua, & il complesso di tanti Signori uirtuosi, & (come uoi ben dite) ueri amici miei: & conseguentemente quello de' miei singularissimi patroni gli Signori Contarini, che quando penso à quel conuento di spiriti diuini, mi uien uoglia d'hauer ale, & uolare, & requiescere ut columba. In tanto mi andrò tolerando questo desiderio al meglio, che potrò, con la memoria, & col pensiero: & pregherò Dio, che altretanto facciate uoi uerso di me, & preghiate gli altri patroni, & amici, che faccino ancora essi. Raccommandatemi alli miei Signori Abbati, & à quel di Vidore principalmente, al mio Signor Nauaieretto, M. Iacopo Barbo, & à tutta quella felicissima compagnia, & scriuete qualche uolta, mandando le lettere à Venetia à M. Francesco Corboli, che fa per gli Strozzi, che ne farà buonissimo seruitio. Di Fiorenza.

Francesco Berna.

ALLI SIGNORI ABBATI CORNARI.

Signori miei: longum esset, s'io uolessi scriuere à tutti tre pro dignitate rei, & personarum, & dire tut

to quello, che ho da dire, massime à uoi Monsignor di Bressa, il qual potete chiamarmi Spagnuolo alla foggia di Monsignor Breuio à uostro modo, ch io sono, & sarò sempre cosi fatto, & me n'incresce bene. Egli è un gran caldo, & io ho hor hora desinato, & ho un stomaco di carta non nata, e muoiomi di sonno: mi perdonarete sin che ui riueggo: che sarà, spero in Dio, presto, ma Veronæ tantum, che à Bressa non bisogna pensare, quibusdam de causis animum nostrum, & alterius mouentibus: & questo sia detto alla S. V. Monsignor mio di Vidore per risposta del cortesissimo inuito, che mi fate. A' uoi di Carrara aliud mercedis erit. uenite pure, & un di uoi mi porti un par di berrete da estate, che non ne ho piu; & se non le portate, tristi uoi. Zephiro nostro presente latore, che pare piu presto Aquilone, ui dirà il resto: è dolcissimo giouane per Dio, e si uuol farli carezze, & buona ciera: ue lo raccommando, & direi che ui degnaste basciare la mano per me al Reuerendissimo Signor Card. mio padrone; ma non uoglio parer prosuntuoso: basta che facciate l'ufficio con Monsignor l'Arciuescouo, fin che uedo S. S. A' uoi bascia la mano il S. Flaminio qui presente, & accettante, & il Reuerendo Monsignor Cigotto nostro dolcissimo: il quale è forza che meniate à Bressa per maestro delle cerimonie, & io lo metterò in quello habito, che ha da stare. In tanto à Dio. Di Verona.

Seruitor di tutti Francesco Berna.

A' M. MARC'ANTO. CORNELIO,
figliuolo del clarissimo messer Giouanni.

Se il figliuolo è una uiua imagine del padre, e tanto piu uiua, quanto è à lui piu simile, si come uoi siete al nostro, Signore, & patron mio dolcissimo, nel quale rilucono molte uirtù paterne; non crederò far errore, se alla lettera scritta di mano della uostra, & sottoscritta di quella della sua Signoria, il che fa anco fede della uostra conformità, & quasi identità; scriuerò à uoi, con cui io ho à far poi una mia ragione à parte: & à uoi scriuendo crederò anco rispondere à S.S. medesima. alla quale dico, che son fatto cosi affettionato à quel cottone Bresciano, per quello honore, che mi fa nella sua di segnarmi per seruitore di quella, che apprezzo piu lui, che quanto ne possa uenire in dieci anni di Cipro. et non l'hebbi à pena letta, & ueduto insieme il commandamento di S. S. che col giudicio corrotto da queste due cagioni me ne andai senza pensar altro à dare in cosi difficile impresa uno assalto à Monsignore: mettendo sempre innanzi lo scudo dell'auttorità, & desiderio del mio clarissimo patrone il Signore M. Gio. Cornaro. ma quello, che ritrassi da lui, fu, ch'egli era meglior interprete di me della lettera, et della mente di S. S. la quale disse, che se fusse stata informata della uerità del fatto, & che'l guantaro ritenuto piu uolte & ammonito, che non pratticasse à quel monasterio, non hauendo uoluto ubidire dopo molte, che ui è andato, una finalmente habbia dato nelle reti: & che senza questo dello hauer pratticato non solo senza licenza, contra le

gride, ma auisato che non pratticasse, ci sieno altri indicij, che lo rendono molto sospetto, che hauesse altro negocio, che di cucir guanti nel detto monasterio: disse dico, che se S. S. fusse stata bene informata di questa uerità, non hauria presa la protettione di costui, sapendo che l'aiutarlo seria uno interrompere il corso della giustitia, & che la pietà uerso lui solo saria crudeltà uerso molti, li quali, saluandosi lui, ruineriano per cosi mal'essempio. Per il che mi commise, ch'io facessi intendere il tutto, si come io fo à S. S. dalla cui uolontà ha per cosa certa di non esser discorde, non interpretando la lettera sua, come faceua io, giudaicamente, riguardando alla scorza sola; ma dandole un senso piu interiore, & piu nascosto. Vi piacerà adunque Signor mio amabilissimo communicar quanto ho detto col mio clarissimo patrone: il quale Monsignor non dubita che non debba restar piu seruito della giusta pena, che della ingiusta assolutione del guantaro: non per durezza di animo, che goda della pena di alcuno, ma per affetto contrario, à guisa delle santissime leggi; le quali nello istesso punire si mostrano clementissime, non hauendo per fine la pena delli rei, ma la publica salute, & quiete. et con questo mettendo fine à cosi seuero ragionamento io mi uolto à far conto con uoi Signor mio caro, & sempiterno. è possibile che in cosi pochi mesi habbiate di maniera perduta la memoria di cosi amoreuole seruitor uostro, che nel colmo di tanti uostri piaceri dopo la unione di quella uostra nobile, & sempiterna compagnia, non ui sia mai uenuto in animo d'inuitarmi à uenire, doue questi giorni passati ho hauuto desiderio,

& commodo di uenire; non restandomi hora altro, che il desiderio solo? Il qual fauore quanto meno io meritaua, tanto piu appareua la cortesia, & bontà uostra. che giudicio credete che faranno quelli, con li quali mi son gloriato del uostro amore, se non ch'io sia un'huomo molto uano, gloriandomi di cosa che non possedeua? Perche non è in questa parte V. S. simile, com'è in tant'altre, al clarissimo Signor suo padre, e mio Signore: il quale son certo che si degna piu che mai di amarmi, e piu che mai conseruarmi nella memoria sua: oue non può capir cosa alcuna, che non habbia dello egregio, eccetto io, che ui ho luogo per gratia: cosi desidero, poscia che non mi è piu integro di uenire hora à Vinetia altramente, che con l'animo; col quale mi ui trouo spesso; che V. S. sia contenta farmi la medesima gratia, non lasciandosi suiare tanto da mille uani piaceri, che perda in tutto la memoria del suo certo, & solido seruitore: il quale si raccommanda senza fine alla gratia uostra; e Monsignore à quella del clarissimo Signore uostro padre, & madre, alli quali io ancor bascio le mani: & mi raccommando alli Signori miei patroncini con tutta la casa.

Francesco della Torre.

ALLA FIAMMETTA.

Come che à memoria tornandomi le felicità trappassate; nella miseria ueggendomi doue io sono, mi sieno di graue dolore manifesta cagione: non m'è per tanto discaro il riducere spesso nella faticata mente, o cru-

del donna, la imagine della uostra intiera bellezza: la quale piu possente, che il mio proponimento, di se, & d'amore, giouane d'anni, e di senno, mi fece soggetto: & quella, quante uolte mi uenne con intiero animo contemplando, piu tosto celestiale, che humana figura essere con meco delibero. e che essa quello, ch'io considero, sia, il suo effetto ne porge argomento chiarissimo. Però che ella con gli occhi della mia mente mirata, nel mezzo delle mie pene ingannando, non so con che ascosa soauità, l'afflitto cuore, li fa quasi le sue continoue amaritudini obliare; & in quello di se medesima genera un pensiero humilissimo; il quale mi dice. Questa è quella Fiammetta, la luce de cui begli occhi prima i nostri accese, & già fece contenti con gli atti suoi gran parte de' nostri desij. O' quanto alhora me à me toglien do di mente, parendomi essere ne i primi tempi, li quali io non immerito hora conosco esser stati felici, sento consolatione. & certo se non fussero le pronte sollecitudini; delle quai la nemica fortuna m'ha circondato, che non una uolta, ma mille, in ogni picciolo momento di tempo con punture non mai prouate mi spronano; io credo, che cosi contemplando, quasi gli ultimi termini della mia beatitudine abbracciandomi morrei. Tirato adunque da quello, à che quantunque sia stato lungo lo spatio, à pena esser stato mi pare: quale io rimanga, Amore, che i miei sospiri conosce, il può uedere; il quale, ancora che uoi ingiustamente di piaceuole sdegnosa siate tornata, però non m'abbandona. Ne possono, ne potranno le cose auerse, ne il uostro turbato aspetto spengere nell'anima quella fiamma, la quale, mediante uo

ſtra bellezza, eſſo ui acceſe, anzi eſſa piu feruente che mai con ſperanza uerdiſſima mi notriſca. Sono adunque del numero de' ſuoi ſoggetti, come io ſolea. Vero è, che doue bene auenturato già fui, hora infeliciſſimo mi ritrouo, ſi come uoi uolete: di tanto ſolamente appagato, che torre non mi potete, che io non mi tenga per uoſtro, & ch'io non u'ami: poſto che uoi per uoſtro mi riſiutate, & il mio amarui forſe piu grauezza che piacere riputiate. e tanto m'hanno, oltre à queſto, le coſe trauerſe di conoſcimento laſciato, che io ſento, che per humiltà ben ſeruendo, ogni durezza ſi uince, & merita l'huomo guidardone; la qual coſa non ſo ſe à me s'auerra: ma come che ſeguir me ne debba, ne da ſe mi uedrà diuiſo humiltade, ne fedel ſeruir ſtanco giamai. Et acciochè l'opera ſia ueriſſimo teſtimonio alle parole, ricordandomi, che gia ne i di piu felici, che lunghi, io ui ſenti uaga di udire, e tal uolta di leggere una & altra hiſtoria, & maſſimamente l'amoroſe; ſi come quella, che tutta ardeuate nel fuoco, nel quale io ardo; & queſto forſe faceuate accio, che i tedioſi con otio non fuſſero cagione di penſier piu noceuole: come uolonteroſo ſeruidore, il quale non ſolamente il commandamento aſpetta del ſuo Signore, ma quello, operando quelle coſe, che crede che piacciano, preuiene; trouata un'ampliſſima hiſtoria alle piu genti non manifeſta, bella ſi per la materia della quale parla, che è d'amore, & ſi per coloro de' quali dice, che nobili giouani furono, & di real ſangue diſceſi, di latino in uolgare, acciochè diletta, & maſſimamente à uoi, che già con ſommo titolo le mie eſaltaſte, con quella ſollecitudine, che concedu-

ta mi fu dalle altre piu graui, desiderando di piacerui, ho ridotta. & che ella da me per uoi sia compilata, due cose infra l'altre il manifestano: l'una si è, che ciò, che sotto il nome di uno de' due amanti, e della giouane si conta essere stato; ricordandoui bene, & io à uoi di me, & uoi à me di uoi (se non mentiste) potrete conoscere essere stato fatto, & detto in parte. quale di due sia, non discopro: che so, che ue ne auederete. Se forse alcune cose souerchie ui fussero; il uolere ben coprire ciò, che non era honesto manifestare da noi due in fuori, & il uolere la historia seguire, ne son cagioni: & oltre à ciò douete sapere, che solo il uomere aiutato da molti ingegni fende la terra. Potrete adunque, e qual fusse inanzi, & qual sia stata poi la uita mia, che piu non mi uoleste per uostro, discernere. l'altra si è, il non hauere cessata ne historia, ne chiuso parlare, ne fauola in altra guisa; conciosia cosa che le donne si come poco intendenti, ne sogliano essere schife; ma però per intelletto, & notitia delle cose predette, uoi della turba dell'altre separata conosco, libero mi concessi il porle à mio piacere. Et accioche l'opera, la quale alquanto par lunga, non sia prima rincresciuta, che letta; desiderando il disporre con affettione la uostra mente à uederla, se le già dette cose non l'hauessero disposta, sotto breuità sommariamente qui appresso di tutta l'opera ui pongo la contentezza. le quai cose se tutte insieme, e ciascuna per se, o nobilissima donna, da uoi con sana mente saranno pensate: potrete quello, che di sopra dissi, conoscere: & quindi la mia affettione discernendo, potrete il preso orgoglio lasciare,

&

& lasciato, potrete la mia miseria in desiderata felicità ritornare. ma se pur graui ui fussero le dette cose, & uincesse la uostra alterezza la mia humiltà, quest'una cosa sola per supremo dono addimando, che dando ad essa luogo; il presente picciolo libretto, poco presente alla uostra grandezza, ma grande alla mia picciolezza, tegnate. Questo se'l fate, alcuna uolta ne miei affanni sarà di refrigerio cagione; pensando che in quelle delicate mani, nelle quali io piu non oso uenire, una delle mie cose alcuna uolta peruenga. Io procederei à molti prieghi piu, se quella gratia, la quale io hebbi già in uoi, non se ne fusse andata. Ma peroche io del niego dubito con ragione, non uolendo, che à quell'uno, che disopra ho fatto, & che io spero, si come giusto di ottenere, gli altri nocessero, & senza essermene niuno conceduto mi rimanesse: mi taccio. Vltimamente pregando colui, che mi ui diede alhora, che io primieramente ui uidi, se in lui quelle forze sono, che già furono, che raccendendo in uoi la spenta fiamma, à me ui renda, la quale, non so perche cagione, nemica fortuna m'ha tolta.

Il Boccaccio.

A' M. LEONARDO BECCAMVGGI.

Leonardo mio, Non ui diss'io insino dal principio, che il Papa non farebbe nulla di quelle tante proferte? Ecco ch'io ho una arte piu, che altri non crede: che io so anche indouinare: & cosi saprei sempre ne i fatti loro: troppo ne son gran maestro per lunga proua. cosi gli co

noſceſſe meco il popolo Chriſtiano, che ſarebbe in miglior ſtato il mondo, che non è. Hor non piu di queſto, che non paia, ch'io mi ſia corrucciato: che non ſono, anzi me ne fo beffe. Anaſtagio apportatore di queſta, ualoroſa perſona, & mio grande amico, uiene à corte: io ue lo raccommando di quello potete di conſiglio, & di fauore. Ho pregato, che cerchi alcuni libri, & io pagarò di qui à cui mi ſcriuerete, come feci quegli altri, che pagaſte à mio fratello: del quale è gran merauiglia, che non mi ſcriua; tale, che di lui dubito: benche la ſua uita è tale, che piu toſto è da ſperare, che da temere. Hareuui fatto ſcriuere à Cione noſtro di queſto ſeruigio; ma pur hierſera è tornato di uilla, & non l'ho ancor ueduto. & di uoi ſpero molto, meritando nulla. Iddio ſia uoſtra guardia. Di Padoua.

Buon fratello, Franceſco Petrarca.

A' L'ARETINO.

Dapoi che'l Priſcianeſe mi ſalutò per parte uoſtra coſi amoreuolmente, ſono ſtato inſino à queſta hora ſempre pieno di una ſomma dolcezza, & di un pungentiſſimo diſpiacere. Emmi ſtato molto dolce il uedere, con quanto amore uoi conſeruate la memoria della noſtra uecchia amicitia: la qual coſa m'ha fatto riuolgere con l'animo molte coſe già tra noi & in Siena, & in Roma ragionate. & in queſto diſcorſo de' tempi uecchi ho ſentito una non ſo che nuoua allegrezza: tanto può ne gli animi noſtri il rammentare delle coſe, che già molti anni amicheuolmente ſon trappaſſate. Ma il di-

ſpiacere è ſtato grandiſſimo, penſando, come rozza=mente io mi ſia portato con uoi, non ui hauendo già tanto tempo ſcritto pur un minimo uerſetto. che ſe gli altri, che non hanno coſi ſtretto nodo di amicitia con uoi, tutto il giorno per mille honorate uie ui ſalutano: che douerò fare io, che già cotanto tempo u'honoro, ui ammiro, anzi con ogni termine di riuerenza adoro l'infinito ſplendore della uirtù uoſtra? Parmi certo ha=uer uiolata la noſtra ſincera amicitia: la qual doue=ua ſopra ogni coſa eſſere da me conſeruata ſenza man=camento alcuno. Di che hauerei molto maggior mole=ſtia nell'animo, s'io non mi ricordaſſi, che la bontà uoſtra è tanta, che le coſe fatte da gli amici ſuoi, ſem=pre le giudica con amore, & piu toſto confeſſa non intender bene la cagione delle loro operationi, ch'ella ardiſca, per una apparenza di fuori, ſtoltamente ac=cuſarle. Certamente per iſcuſarmi io potrei dire, che l'amicitia noſtra fondata nell'opere uirtuoſe non ha=ueua biſogno di queſti uolgari intertenimenti di paro=le. le debili, & mal fondate amicitie ſono quelle, che biſogna con lettere, & con altre cerimonioſe dimoſtra=tioni ſoſtenere. Non ne' puntelli ſi pon bene il uero ſo=ſtentamento di un gran palazzo, ma ne' primi fon=damenti ſi pon bene la uirtù ſua. Et nel uero, ſe ben con lettere io non ui ho uiſitato giamai, io con piu no=bil parte ui ho ſempre honorato, col penſiero cioè, & con la mente: la quale eſſendo ſpirituale, & ſacra, & quaſi un minore eſſempio del diuino intelletto, ui deue eſſer molto piu cara, che tutte le lettere del mon=do. Rappreſentano le parole i diſcorſi dell'animo, le

lettere quelli delle parole. Quanto piu adunque si deono stimar le prime Idee, che le imagini, o gli essempi, che si tran poi da quelle? Non uuo dire, che io habbia hauuto riguardo di non turbare con le mie sciocche lettere le uostre belle, & uirtuose occupationi; perche, dicendo cosi, farei troppa ingiuria alla cortesia uostra, all'amor che mi portate, & all'incredibil felicità del uostro ingegno; il quale per sempre attendere alle cose alte, & graui, non resta mai discendere alle mezzane, & alle basse; & cosi à quelle, & à queste ben sodisfare, che ciascun ne rimane d'una infinita merauiglia ingombrato. Onde mi pare, che molto maggiormente io habbia offeso me stesso tacendo, che non ho fatto uoi: perche m'ho priuato del dolcissimo intertenimento de' uostri ragionamenti, che poi per lontananza di luogo mi son tolti, almeno per la sembianza delle lettere, mi sarebbono in bella parte renduti, & mi goderei, oltre il bel simulacro, ch'io ho nella mente impresso di uoi, ueder nelle uostre soauissime lettere scolpito una chiara imagine delle uirtù uostre. Ma chi sa, che questo silentio si lungamente stato tra noi, non faccia hor piu dolci i nuoui ragionamenti? Io certo, come huom, che ha patito lungo digiuno, non posso hora satiarmi di parlare con uoi: ma la tema di non infastidire uoi, & nuocere à me, mi ritiene. Onde farò, come i medici accorti, li quali à que' corpi, che per lunghissima dieta sono indeboliti molto, & dimagrati, non danno nel principio il cibo largamente, ma con modi lenti, & à poco à poco procurano di ristorarli. Cosi io fatto magro da cosi lungo silentio, non uoglio hora in que-

sti primi giorni co i troppi ragionamenti aggrauarmi. State sano, & amatemi, come io amo uoi. Di Roma.

Claudio Tolomei.

A' M. BERNARDO NAVAIERO.

Io uorrei cosi potermi rallegrare con quelli, che ui hanno eletto Oratore à Mantoua, come solo m'è concesso fare questo ufficio con uoi, carissimo, & honorato fratello: percioche con essi mi rallegrerei uolontieri, come con quelli che, amando la patria loro, & la uostra uirtù, hanno comminciato à giouare piu à se stessi, che ad altri: peroche con uoi poco di mestieri fa il rallegrarsi di quegli honori, che hauete meritato, molti anni sono. considerando poi, che sete nato in quella città, onde à gli honori ascendono i cittadini nostri per gradi, e non altrimenti, douete acquetarui in questo principio, & imitar il prencipe de gli animali irrationali; il quale con tutto c'habbia sempre l'animo, e le forze à poter far generose imprese, non resta alle fiate di scherzare con qualche simplice, & uile animaluzzo. riguardate pure molti spiriti uirtuosi, i quali accettando alle uolte carichi à loro non conueneuoli, non si sono sdegnati di entrare in humili, & faticose imprese, si per ubbidire alla patria loro, come per render conto al mondo, che ancora nelle cose picciole si può operar molto. ui hanno quasi i cieli destinato à cotesta ambascieria: percioche essendo uoi generoso, benigno, & liberale, ui si conuiene il rallegrarui con quel Duca, nouellamente allo imperio de' suoi popoli da felice stella essaltato egli al=

tresi. Non poteuano gli amici uostri à uoi, & à se stessi desiderare piu commodo, piu uicino uiaggio di questo; con il quale auezzandoui hora alle fatiche, potrete poi con piu sicurezza della sanità uostra, & maggior contentezza de gli amici porui à piu lunghi uiaggi. non si acquetaua ragioneuolmente mai la nouella sposa à gli honori uostri, se in piu lontane parti haueste hora à portarui; ne alcuno piu grato nuntio poteua inuiarsi ad un Duca, che un nepote di un'altro Duca. andate adunque allegramente, messer Bernardo mio, à questa uostra cosi da i cieli concessa ambascieria, poscia ch'ella è piena di festiuita, & allegrezza, & di contentezza di tutti gli amici uostri, & congiunti. In tanto uiuete sano, & felice. Di Padoua.

Girolamo Quirino.

A' M. LODOVICO DOLCE.

Molto honorato, & osseruandissimo Signor mio. Il rittato della uostra cortesia, che profondissimamente mi s'impresse nell'animo in quel breuissimo spatio di tempo, ch'io stetti con uoi; & insieme ancora l'affetto ardentissimo, & la deuuta riuerenza, ch'io tengo uerso le uirtù uostre, m'han fatto, ingannandomi col desio, sperar di giorno in giorno di hauer qualche occasione di potere in presentia mostrarui quella piu parte, ch'io potessi, della calda affettione mia uerso di uoi, & l'auanzo poi lasciare, che uoi, che giudiciosissimo sete, lo conosceste nella fronte depinto: di maniera, che da questa speranza mi son lasciato tanto oltre interte=

nere, ſenza uoler queſto primo ufficio fare con la penna, che pure al fine ſon ſtato preuenuto dalle lettere uoſtre: nelle quali ho trouato non ſemplicemente abbozzata, come dite, ma minutamente dipinta quella propria benignità uoſtra, ch'io perfetta porto ſcolpita nel cuore. Et quantunque, conſiderandoſi forſe i meriti uoſtri, ſi potria dire, che non ſenza ragione auuenuto ſia, ch'io nello ſcriuere ſia ſtato da uoi preuenuto: (percio che ſolendo ſempre accreſcer con l'altre uirtù la corteſia parimente, ſi potrebbe per forza d'argomento conchiuder, che ſi come in ogn'altra bella parte, coſi nella corteſe affettione iſteſſa m'auanziate di lungo) non dimeno ſia pure doue ſi uoglia l'inganno dell'argomento; queſto ſo bene, che di caldezza d'affetto punto inferior non ui ſono: come che per eſſere il mio affetto deuuto, uenga à farſi per queſto minore. Comunque ſi ſia, m'è ſtata ſommamente cara l'amoreuoliſſima uoſtra lettera: nella quale non le uoſtre parole, ma la mente uoſtra iſteſſa ueggio et contemplo, calda di quell'amore uerſo di me, che la natural uoſtra corteſia le accende dattorno. di che obligato mi ui offeriſco, ſe accreſcer ſi poteſſe quell'obligo, in che prima le uirtù uoſtre mi ui han ſtretto, & legato. L'auanzo di quel, che intorno à ciò dir uorrei, riſerbarollo alla preſentia, douendo io uenir toſto in Vinetia. In queſto mezzo ſtate ſano, & felice, & con certezza, che io u'ami, & oſſerui con tutto'l cuore. Di Padoua.

Aleſſandro Piccolomini.

A' M. GIOVANBAT. BERNAR= DI DA LVCCA.

Volesse Iddio, soauissimo mio M. Giouanbattista, che le rime mie fussero tali, quali uoi, la mercè uostra, le fate. Di troppo gran lunga u'inganna amore. me non ingannò egli giamai della gentilezza, & cortesia uostra; ma bene m'ha ingannato il mio poco giudicio, non istimando, che quella fusse tanta, quanta è. Ma chi può col giudicio arriuare alle cose infinite? Direte che'l Signor Guidiccioni non è ingannato. anzi s'inganna egli piu di uoi perauentura: percioche amando uoi piu di se stesso, sappiendo uoi essere l'anima mia, è ageuol cosa, ch'egli s'inganni piu di uoi, o almen tanto. Ma sia come si uoglia, percioche io non intendo di piatire con leggisti: o buone, o triste ch'esse si sieno, essendo io uostro come ueramente sono, & uostra sia la lode. Se quella misleale, alla cui cote un tempo aguzzai il mio debile ingegno, non m'hauesse à mille torti dato cagione di uolgere i miei pensieri altroue, forse che di lui ui potrei mandare qualche bel frutto; ma non posso, & non ho piu si dolce lima, Rime aspre, & fosche, fare suaui & chiare. Credo che per le mie ultime, che per M. Dino di Poggio u'inuiai, ui mandassi un Sonetto fatto per la morte di una mia cara commare; però no'l ui mando hora. Se frutto alcuno nascerà dal mio terreno asciutto, ne haurete la parte uostra, non questo censo, ch'à me mandiate de' uostri, & del Signor Guidiccioni altresi, & di tutti gli altri diuini spiriti, che uiuono costi, oue uiuerei uolontieri col corpo, com'io so

con l'anima. Et chi ſa quello, che ne poſſa auuenire? lo ſpirito è pronto, & la carne non è anco inferma; & eſſendoci la maggior parte di me, & la piu perfetta, ageuol coſa fia, che ci uenga il reſto. Preghiamo pure Iddio, che metta, quando che ſia, fine alle tribulationi della Italia, la quale è piu in forſe, che mai; & poi qualche coſa faremo noi. Il Camarano è piu Camarano che mai. ui ſi raccommanda, & dice, che uorrebbe ſcriuerui un bollettino. Io ho tãto piacer di ragionar con eſſo uoi, che non ſo trouare il fine di queſta lettera; et non conſidero la noia, che ui do di leggerla; et tuttauia faccio, come uedete, qualche errore. ſapete perche? perche io ho l'animo à uoi. Vi ueggio, ui guardo, ragiono di Roma; ui domando, s'ella ui piace, com'ella piacque, piace, & piacerà ſempre à me; et non pongo cura allo ſcriuere. Hor ſu non piu baie. State ſano, & amatemi, & raccommandatemi al ſignor M. Giouanni Guidiccioni, & à tutti gli amici uoſtri; i quali uoglio che ſiano miei ancora. à V. S. mi raccommando tante uolte, quanti ſono i ſoſpiri, & i ramarichi, et le uigilie non commandate, che fanno i famigliari de' Reuerendiſſimi. Di Padoua.

Il Breuio.

A' MONS. M. HIERONIMO FOSCARI VESCOVO DI TORCELLO.

Se la ſeruitù, & amore, ch'io porto à V. S. Reuerendiſs. ſi poteſſero per accidente alcuno accreſcere, certo le ſue amoreuoliſſime lettere di IX. hauute queſta

mattina m'haurebbono legato in maniera, ch'io nō crederei mai piu potermi sciogliere; si sono elle piene d'humanità, di dolcezza, et di cortesia. ma essendo io giunto, mercè dell'ardente sua uirtù, à quel sommo grado di amoreuolezza, & di diuotione, che puote capir in un corpo humano, non hanno potuto far in me altro effetto, che confermarmi nella buona oppenion mia, di uiuer, & morir suo; ogn'hor piu ringratiando Iddio, che mi mettesse in cuore il di primo, ch'io la conobbi, di donarle la libertà, & uita mia. Ringratio senza fine V. S. delle amoreuoli offerte sue di scriuermi spesso mentre ch'io le starò lontano, & la supplico à farlo, tutta uolta non incommodandosi. perche, ben ch'io le desideri ardentissimamente, parendomi leggendole di ragionar con essolei, il che mi fu sempre caro; non uoglio però alcun suo disconcio; amādo molto piu ogni suo agio, che alcun contento mio, per grande ch'egli si sia. Stia sana V. S. Reuerēdiss. alla cui buona gratia tante uolte mi raccommando, quanti passi quella fa ogni giorno dall'Arena alla Saracinesca. Di Vinegia.

Il Breuio.

AL SIGNOR RIDOLPHO CAMPEGGIO.

Cosi Dio mi sia fauoreuole in ogni mia attione, come persona di questo mondo nō poteua morire, la cui morte tanto di dolore, & d'affanno m'apportasse, quanto quella del Reuerendissimo padre di V. S. peroche nō solamente ho perduto un signore, del quale la natura gia

mai non fece il piu gentile, il piu ualoroso, ne il piu da bene; ma ho perduto un signore, nel quale, mercè dell'infinite uirtù sue, haueuo poste le mie speranze tutte. Dogliomi adunque con essolei, ne pur con lei sola, ma con la casa tutta, anzi pur con la republica christiana, la quale è rimasa priua di si nobile, & alto soggetto: con la uirtù del quale essa, quãdo che sia, poteua sperare di solleuarsi, & liberarsi da gli infiniti pericoli, che le sourastanno. Mi forzerei signor mio caro di confortar la S. V. à tolerare questo grauissimo colpo, quando non conoscessi quella prudentissima, et gia auezza à sopportare l'ingiurie della nimica fortuna; & s'io medesimamente nõ hauessi bisogno d'essere consolato. Quella adunque attenda à conformarsi col uoler di colui, dal quale depende ogni nostro bene: & mi faccia reuerentemente raccommandato alli Reuerendi Monsignori di Maiorica, & di Parenzo, & molto piu à se stessa. Di Venetia.

Il Breuio.

A MONSIGNOR DI BRESCIA.

Se io hauessi sperato di poter racconsolare la signoria uostra nel crudelissimo colpo riceuuto per la immatura, et inaspettata morte del nostro Reuerendo signor Abbate di Carrara, piu tosto hauerei fatto questo amoreuole ufficio: ma essendo io non meno di lei stato traffitto, nõ ho potuto prima che hora pagar questo debito; il quale (sallo Dio) pago hora con le lagrime su gli occhi: tanto è l'affanno, ch'io ho sentito, & tuttauia sento del-

la perdita d'un tanto mio ſignore: le cui uirtù ſono ſtate & tante, & tali, che non pur à parenti, & amici ſuoi, ma generalmente à tutta Padoua, & à Venetia hanno laſciato di lui grandiſſimo deſiderio. Queſto, ſignor mio Reuerẽdo, et l'hauer ueduto paſſar quell'anima benedetta, nell'uſcire delle miſerie di queſto mondo, non altrimenti che d'uno puro, & immaculato agnello ſi faccia, hanno in gran parte temprati i dolori, & affanni miei; conſiderando appreſſo lui, eſſere arriuato à quel fine, al quale ogn'uno arriuar deue, & al quale lo piu delle uolte felice ſi puo riputare colui, che, non prouate le afflittioni di queſto mondo, & gli colpi della maligna fortuna, u'arriua. Voſtra ſignoria adunque da queſto, & dalla ſua naturale prudenza confortato, s'acqueterà al uoler di Dio, con quella à ſe medeſima quelli rimedi porgendo, (il che di gran ſua lode fia cagione) che'l tempo d'ogni coſa conſumatore porti le haurebbe: attendendo à uiuer lietamente, ricordandoſi di me ſuo affettionatiſſimo ſeruitore. & facendo fine, riuerentemente le baſcio la mano, & ſenza fine mi raccommando. Di Venetia.

Il Breuio.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio dolciſſimo. Io penſaua d'hauer riſpoſto alle uoſtre lettere ſenza riſponderui, eſtimando che uoi, che hauete fior d'ingegno, giudicaſte del mio tacere, che di quello, che mi pregate, non poteua, o nõ uoleua far nulla; & il negarloui non mi pareua ben fatto. Hora

che per l'ultima lettera io comprendo, che u'infingete d'intenderui poco del silentio de' uostri amici, non tacendo, ma scriuendo risponderò; cominciãdo da quella parte di questa ultima epistola, oue uoi ui dolete, che poco ui ami, & poco curi dell'amor che uoi mi portate. il che non credo, che uoi crediate: credo bene, che uoi mostriate di crederlo, ualendoui di cotal fintione, come d'una machina à douer rompere il mio silentio. uincendo non solamente la mia pigritia naturale, ma la ragione, la quale m'induceua à tacere. Certo uoi trouate la fune da tormentar gli amoreuoli, et sforzarli à far cose, che non douerebbono: ma in cosa di maggiore importãza, che non è questa, riseruateui à conuincerli con queste tratte di corda, & non siate cosi crudele alla negligenza de' uostri amici: la quale, sendo in loro o ragioneuole, o naturale, dee essere degna di compassione, o di scusa. Ma e mi uien uoglia per uendicarmi, d'iscusarla con essouoi in maniera, che uoi peniate à discernere, se io ui scriuo per dire il uero, o per motteggiare: che s'io non scrissi, fei bene, non uolẽdo, che si stampassero le mie lettere; le quali scriuo famigliarmente, sempremai nel medesimo stile, et qualche uolta intorno à quelle istesse materie, ch'io compongo le quetanze de' debitori, & i chirographi, ch'io soglio fare à miei creditori de' danari prestatimi. Dunque degnamente le debbo ascondere, e non lasciare, ch'elle uadino per lo mondo sfacciatamente, ponendo in animo à stampatori di douer fare altretanto delle quetanze, & di miei scritti di mano: le quai cose se per essempio delle mie lettere si stampassero, starei fresco co detrattori. Certo essi mi morderebbono non tanto,

come ignorante, che peccasse nello scriuere Toscanamen te, quanto, come sciocco Economico, che fallisse nel go uerno della sua casa. Peggio starei con mia suocera: la quale sa anche ella & leggere, & scriuere, e compra tutto di nuoue historie per le mie putte: la quale abbat tendosi à chirographi de' miei debiti, & à qualche que tanza de' danari senza sua saputa riscossi da debitori di lei, facilmẽte mi cacciarebbe di casa. così l'honor della stampa, contra i precetti di Cicerone, discompagnato dall'utile, in scorno, & danno mi tornerebbe. Questo farebbe la mia suocera: ma se insieme con le mie lettere famigliari, con le quetanze, & coscritti si stampassero le amorose; (ch'io nõ posso negare d'hauerne fatte un migliaio, & ardono, & piangono, & si disperano, come io facea, mentre era innamorato) che direbbe mia moglie? gia mi par di sentire, ch'ella mi metta l'unghie nel uiso, et rabbiosa, come una monna Tessa, tutto quanto mi graffi, & tratti come un bello ser Calandrino, con uniuersal piacere di coloro, che le mie lettere hauessero fatte stampare. Caro adunque mi costarebbe questo honor della stampa. per la qual cagione io non uoleua rispõderui essendoui debitor di risposta, perciò che questa tema aggiunse un nuouo peso alla mia natural negligenza, & femmi immobile rimanere. Hora scriuo, & scriuo à bello studio in maniera, ch'io non dubito punto, che uenga uoglia ad alcuno di stampare questa mia lettera piena tutta d'indignità, e tanto bassa, che la poluere, & il fango la cuopre tutta, & fa inuisibili le sue lettere. Il che ho fatto in uendetta di que' lamenti, che con l'ultima uostra crudelmen=

te mi ſaettate per mezzo il cuore: li quali tuttauia mi traffiggono, et hanno torto, à giudicio di ciaſcuno, che ne conoſce: che ben ſa il mondo, quanto io ui amo, & apprezzo, et quanto mi è caro, che uoi mi amiate, et teniate da qualche coſa. fatene proua, prēdendo quanto ho ſcritto dal di, ch'io nacqui, & ſquarciate, & ardete ogni coſa, ch'io uel perdono; ma per mio amore, & per mio giudicio non ne laſciate ſtampar niente, ſe uoi uolete, ch'io uiua nella gratia de gli huomini, & uoſtra: peroche tale, che à douer farlo mi perſuade, ſi riderebbe di me, che à douer ciò fare mi haueſſi laſciato perſuadere. In ſin qui ſolamēte delle mie lettere u'ho ragionato; & ſo ben'io, che ancora uoi, che di giudicio non hauete pari, ſiete della medeſima opinione; ma à bel diletto mi uolete hauer punto, per farmi gridare, & io ſeguendo ui parlerò, come l'intenda circa il ſtampare d'ogni lettera famigliare. A' me pare che lo ſtampare cotai lettere ſia una opra perduta, cioè dire, che non gioui, ne diletti i lettori, ne honori i compoſitori, ne dia fauore, o auttorità alla lingua uolgare: la quale ne ha forſe biſogno. ciò dico, preſupponendo che le lettere famigliari d'ogni huomo uogliano eſſere ſcritte in ſtile baſſo, et ſi pianamente, che quantunque perauentura egli ſia coſa difficile ad ogni dotta perſona il farle tali, & ſi fatte; nondimeno ogni ignorante ſi dia ad intendere di poter fare altretanto: conciosia coſa, che le lettere famigliari, ſi come ſuona il uocabolo, deono trattar quelle coſe, che fanno gli huomini tuttodi: le quali o utili, o neceſſarie ch'elle ci ſiano, certo elle ſono ad ogn'uno communi. e quelle come ſenza alcun ſtudio

quasi naturalmente operiamo, cosi senza niuno ornamento con le parole, che dalla nutrice impariamo, douemo scriuere, & ragionare. E' il uero, che nelle lettere famigliari de dotti per lo fondo delle loro facende puo risplendere un non so che gentile, quasi raggio di Sole tra nuuoli, che fa conoscer altrui, quelle esser lettere di huomini illustri: ma ciò è poco à chi ha uirtù di rilucere in aere puro, & aperto, con merauiglia de risguardanti. però non uoglio, che noi creggiamo, che questi tali famigliarmente scriuessero à fine, che le lor lettere douessero essere stampate. Dunque non si deono stampare da stampadori giudiciosi: saluo se non si crede, che la lingua uolgare nō sia capace di maggior gloria, che di quella, che gli può dare una lettera famigliare bella, & ben fatta. con tutto cio non so uedere, à che fine si stampino cotai lettere; conciosia cosa, ch'altro nō possa fare una bella lettera, che insegnarne à parlare delle cose domestiche, e ciuili, con i loro proprij uocaboli: i quali uocaboli, nō siamo certi, onde habbiamo à pigliarli: che alcuni uogliono, che gli prendiamo dalla corte di Roma, alcuni di tutta Italia sciegliendo i fiori delle parole (che in ogni terra ue n'ha alcuno) dalle spine, tra le quali elle nascono. alcuni solamente dalla Toscana gli apprendono; & di questi altri da popoli del paese, altri dall'opre de gli auttori eccellēti l'imparano. Nelle lettere, che si stampassero, si uederebbe la esperienza: le quali da diuersi auttori in diuersi lenguaggi saranno scritte, & ogn'uno uorrà che'l suo sia l'Attico, & barbarissimo quel de gli altri: la qual cosa potria molto diminuire l'auttorità della lingua, se ella n'ha punto, et

accrescere

accrescere la trista opinione, che di lei hanno hoggidi i maestri delle scole latine, i quali non uorrebbono, che si leggesse il Donato & le regole della lingua uolgare. Io ui parlo delle lettere famigliari, e non di quelle, che sanno scriuere alcuni eletti da Dio; le quali sono degne non solamente di essere stampate, ma scolpite. ma queste sono rare, o de' rari, et uanno insieme tutte quante ne' loro proprij uolumi, & è ben fatto: percioche accompagnate alle famigliari, quello con loro spiriti ne farebbono, che fa il uento del fumo. però uedete che la epistola di Cicerone ad Ottauio non si stampa con l'altre. Dunque che farà il uostro amico d'alcune lettere di grandi huomini, ch'egli mi ha mostro; le quali sono cose mirabili? certo stampandole egli fa torto alle famigliari d altrui; le quali anzi fredde, che no, à raggi di quei concetti diuini, come neue, si disfaranno. Vi dico il uero; se con alcuna di queste tali si stampassero le famigliari, che io uo scriuendo à gli amici, per mio honore molte bugie direi, cioè, che quelle lettere cosi fatte non fussero lettere, ma poemi, o historie, & che contra l'essempio di Cicerone fussero scritte in tale stile, & di tai materie. Ma parlando per conscienza con ueri amici, come uoi siete, io direi che quelle lettere bene stampate, ma che la stampa è cosa totalmente contraria alla professione, che uuol fare una lettera famigliare; la quale à guisa di monaca, o di donzella dee stare ascosa senza essere uista, se non à caso; & chi la mostra à bello studio, tramuta lei dal suo essere naturale: & che la stampa è un gran lume di Sole, nel quale non si ueggono le candelette da un bagatino; benche elle ardano tuttauia; le

quali nelle tenebre della notte rilucono, come ſtelle. Però è ſciocchezza lo accenderle il mezzo giorno, ſe non ſi accendono à qualche altare per uoto, o per amore di Dio: nel qual caſo ſi conſidera la diuotione di chi l'accende, piu che'l lume della candela. Vorrei adunque ſe ſi ſtampaſſero le mie lettere famigliari, che tutto'l mondo ſapeſſe, ch'io le laſciaſſi ſtampare per amor uoſtro, ſofferendo per compiacerui d'eſſer tenuto un furfante da coloro, i quali tra gli altrui torchi uedeſſero ardere le mie candele. ma queſta è coſa impoſſibile. però farete gran corteſia à perſuadere ogn'uno, che le laſci ſtare. Io ueramente non ho lettera, ch'io habbia ſcritto à gli amici, ne ſo chi ne habbia, & ſe io il ſapeſſi, ſo bene io, che giudicio del ſuo giudicio farei; ſe l'amor, ch'io gli portaſſi, mi laſciaſſe giudicare dirittamente. Potrà eſſere, ch'io fuſſi piu auenturato nelle lettere famigliari, che io non fui ne' dialoghi, & che alcuno mio amico per honorarmi in mio nome mandaſſe fuori ſue lettere, come altri (ſua gentilezza) non ha gran tempo diede alla ſtampa buona parte de' miei dialoghi. la qual coſa, come quella non mi diſpiacque, ſommamente mi piacerebbe, ſe io non temeſſi, che'l uero auttore à qualche tempo ſi diſcopriſſe; & fattomi citare in Parnaſo dauanti alle Muſe (ſe elle ſon giudici delle proſe) nelle lettere, & nella fama, come uſufrutto delle ſue lettere, giuſtamente mi condannaſſe. Voi ſiete ſauio, & mi amate. prouedete, & guardate le coſe mie dalla ſtampa, piu che dal fuoco. & ſtate ſano. Di Padoua.

Speron Sperone.

A' M. PAOLO MANVTIO.

Ho ſempre giudicato, ufficio degno di molta loda uſarſi per coloro; che con ogni cura, & diligenza s'in gegnano per qualunque modo ſi ſia, di giouar ad altri. Per la qual coſa hauendo inteſo per lettere di alcuni amici miei, qualmente oltre à tante commodità, di che ſete ſtato fino à qui al mondo cagione, nouellamente u'è caduto nell'animo di far iſtampare à uoſtra ſcielta alcuni libri di epiſtole uolgari, non ho potuto fare che io non m'allegri con uoi di coſi nobile fatica, alla quale ui ſiete moſſo per arricchire in queſta parte ancora la noſtra età: la quale di ciò mancando, manca di un grandiſſimo, & neceſſario ornamento. percioche, poſto che ſi ſcriuano tuttodi quaſi infinite lettere, come nel uero ſi ſcriuono; nondimeno ueggiamo di coſi poche auenire, che ſiano comporteuolmente ſcritte, ch'è una merauiglia. il che, ſi dee credere, che non auenga per altra cagione, che per non hauer hauuto i noſtri proſatori ſcritture per fino à queſto tempo, che ſieno ſtate tali, che ſottilmente, e con giudicioſo occhio riguardandole, ſe l'habbiano potuto inanzi proporre ad imitare. Il che medeſimamente auenirebbe nella latina lingua, priuandola delle diuiniſſime epiſtole di Cicerone, & de gli altri degni componimenti di quel feliciſſimo ſecolo. Et perche ui ſono di quelli, che preſumono ſenza imitatione di poter commodamente iſporre i concetti dell'animo loro: à queſti cotali non ſoglio io dare altra riſpoſta, ſe non che pongano mente à quelli, che prima di loro ſono ſtati della medeſima opinione, & mi dimoſtrino à quanto di glo=

ria sieno peruenuti. Ma perche parlando di ciò piu lungamente, sarei sforzato à ragionare alquanto del uero modo, col quale debbono gli buoni scrittori esser rappresentati; & io non intendo per hora entrare in questo così largo campo: dico, tornando à ciò, che comminciato hauea, questo uostro bellissimo ritrouamento di porre in luce le predette lettere, non solo esser necessario, ma utilissimo ancora. Percioche scriuendo altri, come si dee, ornatamente, & con debita dispositione collocando le parole, non solo porge diletto à chi legge, ma facilmente lo inchina il piu delle uolte à quella parte, che'l dettatore disegna. il che non conuiene, se con parole rozze, & zoticamente composte à ciò pongo mano. Troppo sono maggiori le forze delle parole, & de gl'inchiostri di quello, che altri si crede. percioche, come son con giusto ordine insieme commesse, così u'entra subitamente uno spirito di merauigliosa uirtù; il quale percote gli animi, & scalda, & piega, come gli piace, in guisa che altri non osa à contraporsi così di leggiero. Dall'altra parte lo stile disordinato, & inettamente tessuto raffredda, & genera fastidio, & uno isfinimento di cuore, tal che non ci conduce à fine alcuno desiderato, ne gli uien fatto cosa, che ci contenti. Apprenderanno adunque gli huomini guidati dalle uostre lettere, se non così del tutto perfettamente, almeno conuenientemente à sapere scriuere secondo la qualità delle persone, di cose famigliari, & domestiche, & publiche, & priuate, come uerrà loro à proposito; & ui renderanno gratie infinite di così fatto soccorso, come è detto di sopra. Taccio il piacere, che proueranno considerando la varietà de gli scrittori,

presi hor dalla breuità di questo, hor dalla copia di quello, hor lodando in uno l'acuta prontezza, hor la seuerità in un'altro: quale di esser aperto, & chiaro commendaranno, quale di molta, & accorta diligenza; & alle uolte non haueranno à schiffo qualche poco di dotta oscurità. in questa maniera fuggendo ogni satietà pasceranno l'animo d'infinito diletto. Ma che mi uo io distendendo in tante parole, in cosa cosi manifesta, cosi necessaria, cosi utile, cosi dilettosa? & non m'accorgo, che forse offendo le purgatissime orecchie del mio dottissimo, & gentil M. Paolo, nato per commodità di tutti quegli ingegni, che hanno uoglia di peruenir alla gloriosa altezza della immortalità? Per la qual cosa uoglio, che l'hauerne fin qui detto mi sia à bastanza, pregandoui, per qualunque delle dette ragioni, à non lasciar in modo alcuno cosi bella impresa: col mezzo della quale uoi obligherete non pur gli spiriti leggiadri, & rari, che uiuono hoggidi, ma molti ancora usciti della presente uita; il nome de i quali, quando ciò non fusse, resterebbe in tutto fuori della memoria de gli huomini oscuro, et sepolto. State sano, et amatemi. Di Roma.

Il Molza uostro.

A' MONS. VERGERIO.

Reuerendissimo Signore: mi ritrouo due di V.S. una di XIX. di Aprile, l'altra di X. di Maggio. La prima mi diede M. Zenobio; ne mai mi è accaduto uedere quello agente del Sereniss. Re. quando auerrà o à lui per negotio, o à me per otio di trouarci insieme, non

mancherò del debito, & ufficio mio: mi piace bene che V.S. habbia trouato in cotesta Maestà assai di quel, che io le soleua predicare: & piacemi parimente questo suo otio: il quale sarà in qualche tempo commutato in souerchio negotio: ne perciò fia, che quella uita habbia da piacere manco à V.S. di questa: l'una nella theorica, l'altra nella prattica delle piu belle cose del mondo, la farà eccellente: in modo, che quella si trouarà in un medesimo tempo sapere ciò, che si fa; et all'incontro intendere ciò, che si deue fare. Ma ch'io ui possa conseruare l'una, o l'altra uita, o mi burlate, o grandemente u'ingannate. posso bene quel, che ponno Fondulio, Cecco, Triphone, & altri uostri amici, cioè esserui procuratore; & sollicitatore, che non sia differita la prouisione di V.S. ma nel resto non so come io sia in opinione di altri: al mio credere, mi pare bene di essere qualche cosa meno, che non era in quel tempo, ch'io solo diceuo, & molti circostanti mi ascoltauano; conciosia cosa che hora io dico molto, & da pochi sono ascoltato. ma lasciando questo, non si manca alla prouisione di V.S. & io l'ho ueduta in uno memoriale in mano di Cecco, accompagnata da tutti i nuncij, che si truoua sua Santità in diuersi luoghi, accio ch'ella non creda perauentura di essere sola in questo stato. Ma ella può ben stare di buono animo, che se la tepidezza delli ministri, o il sinistro di qualche tempo le può fare differire la prouisione sua, non può però fare, ch'ella le manchi, per la buona fede, & benignità di N.S. & cosi l'assicuro per l'esperienza, ch'io ne ho, come sapete. Quanto alla nuoua spesa di nuoue uesti, io non so, se la debba

laudare. io per me non uorrei, che le leggi Romane fuſſero piegate ſecondo il uolere de' prouinciali. la chieſa di Roma è tale, come ſa V. S. che al riſpetto di lei tutte l'altre ſono prouincie: & però non ſo come laudabile ſia, che coſi nel ueſtire, come nelle altre coſe, gli magiſtrati, o legati di Roma ſeguano l'eſſempio de' prouinciali. tuttauia quella ne ha tanto, che baſta. io nõ mancarò per la noſtra antica amiſtà di eſſere ſollicitatore, come ho detto, della prouiſione, & di ciaſcuna altra coſa ſua, che ella mi commetterà. Et in queſto mezo, perche ſaria facile coſa che ella non haueſſe ritrouato alcune delle riſpoſte mie à due altre ſue, che auanti di queſte già mi furno date, le ricordo, che ad una ſua troppo religioſa, & ſcropoloſa lettera ho dato riſpoſta, mandata per mano del Fondulio: la quale, mi ſarà caro intendere, ſe con le del prefato Fondulio le ſarà capitata in mano, o no. ui era qualche coſa famigliarmente ſcritta, che mi dolerebbe che in altra mano fuſſe andata. tuttauia V. S. ſtia ſana, come io faccio, & ſeruiſi di me, come ella ſa di poter fare. Di Roma.

Giouan Franceſco Burla.

ALLA S. DONNA GIVLIA.

La cagione di queſte mie è per dinotar à V. S. Illuſtriſſima, come per la gratia d'Iddio io mi ritrouo amalato di peggio, che di febbre continua. La cagione ueramente non ſi ſa, ſe non ch'io dò la colpa à quell'aere caldiſſimo di Fondi; doue, come V. S. ſi puote auedere, comminciai à riſentirmi, & ſubito, ch'io fui partito,

anche io m'auiddi, che io staua male: ma patientia. I medici uorrebbono, ch'io mi andassi à risanare à Pozzuoli; dicendo che quelle acque sarebbono ottime al mio male; come s'io hauessi solamente il fegato acceso, & non altro. ma non penso già fare à lor modo: perche io conosco questo mio male esser incurabile, & quasi fuori di ogni speranza. io giuro per uita di V. S. ch'io sto male male: & peggio starei, se non fusse, che stando male, ho piacer di star male; si come ancora ho hauuto piacer grandissimo di pigliar questo male. Io so che sarà biasmato la prosontione mia, ch'io habbi hauuto ardire di ammalarmi in Fondi; ma non posso piu di quel, che io posso. Iddio il sa, che ho fatto il debito mio per fuggir questa malatia; & so che con raggione potrò essere iscusato da tutto'l mondo, se non ho potuto reggere à quell'aria di Fondi: perche suole essere pestifera à chiunque ui uà, massimamente chi ha ardire di stare, come ho fatt'io, tutto'l giorno à quei soli ardentissimi. ma patientia. Il mio uoler uedere, & considerare troppo minutamente la bellezza di quel paese, anzi di tutto'l mondo, mi ha condotto à questo. Di Roma.

Aurelio Vergerio.

A' M. GABRIEL ZERBO.

La rara uirtù, & la cortesia del uostro animo, dipinta cosi leggiadramente nella lettera, che mi hauete scritto, sarebbe stata assai buona esca, & facile ad accendere il medesimo desiderio, ch'è in uoi, s'io prima hauessi conosciuto uoi, che uoi haueste hauuto notitia di me. nel che, come che io non sia cosi male

estimatore di me stesso, ch'io non m'auegga molto bene, le mie opere non essere da tanto, ch'elle possano indur le persone ad amarmi: nondimeno s'auiene che questo effetto habbiano partorito nell'animo uostro; confesso loro in questa parte essere molto debitore: & non mi pento di hauere ne' di passati fatto perdita di qualche charta, poi che questa perdita è cagione del guadagno, ch'io fo hora in acquistar uoi per amico. ma da che pur sete stato il primo à ricercar l'amicitia mia, ingannato dalla bontà uostra, che u'ha fatto uedere in me quello, che non è: non sarete però il primo nella beniuolenza, che mi proferite: anzi io uo dire, che'l mio amore sarà di tanto maggiore del uostro, quanto è nato da maggior causa, che'l uostro non è. percioche doue la uostra gentilezza u'ha riuolto ad amar poco, & humile soggetto; mi moue ad amar uoi & la uirtù uostra, & l'amore, che mi portate. combatteremo adunque in amarci: nel ch'io spero di facile ottener la uittoria: quantunque, per esser le cose de gli amici communi, ambedui saremo uincitori. Salutate M. Benedetto Varchi, & messer Alessandro Piccolomini: & state sano. Di Vinetia.

Lodouico dolce.

A' M. MARIETTA MIRTILLA.

Se fusse pieno ogni mio desiderio, bella, & honorranda sorelletta mia, io sarei ancora in Vinegia, & uerrei ogni giorno à uisitarui, uederui, & confortarui; si come solea, quando c'era; & sarei scarico di mille noiosi,

& graui pensieri, che mi tormentano tutto il giorno, imaginando continuamente, Deh in quale stato hora si ritroua la mia dolce, unica, & al pari del proprio mio cuore amata sorella? è ancora uscita dalle bestemmiate mani della nemica febbre, o pur è ancora in sua balia? & se ui è, (il che Iddio no'l consenta) perche non son hora d'intorno al letto di lei: & se ha freddo, io prima d'ogn'altro non la ricopro? se si duole, nõ le porgo qual che conforto ragionando? et se uuol mangiare, od altro, non son io quello, che con le mie proprie mani le somministri il tutto? & parmi che, ancora che molti, & di molto maggior ualore di me non manchino à V. S. che di tali simili, & molto maggior uffici le sono amoreuoli, & cortesi; ch'io nientedimeno non resto di mancar à me medesimo non ui essendo ancor'io. et rendeteui certa sorella mia dolce, che se hieri M. Giouan Iacopo da Roma non mi dicea, che la febbre ui haueua del tutto lasciata libera, era sforzato di ritornare là, onde non mi partì giamai, cioè à uoi, & far quello in cura, che à tutte l'hore non senza mio graue affanno adoperaua col desiderio. ma lodato sia il sommo rettore de' cieli, poscia che uoi dalla febbre; & me dal dolore ha egli in un medesimo punto liberati. ò ben felice nuncio, et ueramente incomparabile allegrezza, odendo dire al mio caro Roma, Broccardo fratello, tua sorella è guarita, & se n'è andata la febbre. tutto il resto delle contentezze del mondo à petto à quella, ch'io senti allhora, nulla sarebbe: & così prego Iddio, che perpetuo possa essere in me questo contento; acciò sempiterna sia la salute in uoi; della quale pochi, o niuno ponno essere piu deside-

rosi, o hauerne piu cura di me : ne altrimenti è richie=
sto all'amore, il quale u'ho portato, porto, & porte=
rò, fin ch'io uiuo. io son alloggiato in casa della eccel=
lenza di M. Achille da Siena, si come dissi à V. S. di
uoler fare. ho due alloggiamenti assai buoni, tratta=
to, & ueduto benissimo. studio, quanto piu posso, &
uiuomi assai contento, si contentezza perciò puote ca=
pere in questo mondazzo, che non lo credo. ma lascian
do andare questo per hora, Promisi à V. S. di farla aui
sata del giudicio, che fece l'amico, che ne predisse la sor
te: & giurovi per tutto l'amore, che è tra noi, che gli
propheti del testamento uecchio, li piu ueri, sono stati
fauole à rispetto suo. & quanto all'amico, di cui ci dis=
se, che giaceua nel letto ammalata, era piu che lo euan
gelio: percioche giaceua, et giaceui ancora. l'altro ami
co ueramente non l'ho ancora ueduto. ma per quanto
intendo da certa persona, fa il morto: sia mo, o non
sia: percioche non cosi facilmēte si deue credere alle don
ne in questi conti. non so, che mi dire: pur hauendolo
detto il nostro propheta, & essendomi di molto mag=
giore contētezza il credere che sia cosi, che il fare l'osti
nato; lo crederò; stando con ferma speranza di tosto ue
dere etiandio il marito uscito del tutto di questa uita; si
come ci disse, che auuerrebbe. Il che accadendo, come age
uolmente potrebbe, lasciando Hieremia, Isaia, et quan
ti di antichi furono giamai, solamente nelli moderni son
per credere: & gia non ui potrei creder piu, ritrouan=
do piu che uero quello, che ci è stato prophetato, si co=
me intende V. S. pregola dunque di special gratia, che
mi uoglia raccommandar al propheta, & offerirmi in

tutto quello, ch'io uaglio. Vedete ſorella s'io mi laſcio traſportar all'amore ſmiſurato, il quale ui porto: che ſo certo, che le troppe ciancie ſogliono attediar, & offender altrui; ma per creder di eſſere, et ragionar con uoi, andaua ſeguitando oltre; temendo pur di hauerui à laſciare, & accorgermi, ch'io u'era lontano ſi toſto, com'io dal ragionare mi togliea. ma poſcia che, adoperi, o dica quanto mi uoglia, mal mio grado lontano alla fine ui conuengo eſſere; laſciarò fin qui lo ſcriuere, ne con piu lunghe dicerie ui annoierò altrimenti: raccommandandomi tanto à V. S. quanto ch'io deſidero, che nulla uiua del mondo, della fortuna, & de' cieli in gratia, & altezza maggiore. Di Padoua.

Antonio Broccardo.

À MADONNA MARIETTA MIRTILLA.

Dolciſſima, et cara ſorelletta mia, farouui poche parole: percioche ſono aſſai, & non poco trauagliato per ſentirmi gia buoni giorni indiſpoſto: la onde laſcierò per hora le ciancie, per non ui annoiar forſe piu con quelle di quel, che ſon'io dal male. Pregoui cara la mia dolce ſorella, & ſignora, con tutti quelli piu uiui & caldi preghi, ch'io poſſo, che V. S. mandi à dimãdare il magnifico Contarini uoſtro, o ſcriuergli, come meglio parrà à V. S. & pregarlo, come ſaperete, et come fate, quando uolete ſeruire quelli, li quali ſono da uoi amati di cuore, che ſua mag. uoglia ſcriuere al mio patrone, che per condition niuna non uoglia dar commiato

à quel Battiſta, che ſta al campione in una ſua caſetta al Santo: raccommandandomi tanto à ſua magnificentia, quanto le ſon ſeruitore: che ſon quanto poſſo eſſere. non perciò uoſtra ſignoria gli dirà, che uoglia io queſto ſeruigio da lui: che à lei, & non à lui uoglio eſſerne obligato, alla quale et ſenza queſto ſon tanto, che & la uita, & il poter fie breue, come che la uoglia ſempre lunghiſſima & pronta. Io ſcriuo, ne poſſo tener il capo ſuſo: ma non potrà tanto il male, che piu non poſſa l'amore, il quale porto al mio caro, & magnifico meſſer Iacopo Pirouano; cui ui raccommanderei anche morendo, non pur aggrauandomi la teſta. ſarà forſe egli lo apportatore di queſta: ma come ſi uoglia, per mio, & ſuo nome uerrà à far riuerenza, & baſciar la mano à uoſtra ſignoria. & come ne da altri, ne da lui fu mai baſciata la piu bella, honorata, uirtuoſa, gentile, & corteſe mano: coſi non puo ella baſciare bocca di piu uertuoſo, & accoſtumato garzone della ſua; amato da me tanto, che meno aſſai mi è cara l'anima, & la uita. direi piu, ſe il male lo mi concedeſſe, & ſe non ſapeſſi, che, à cui intende molto, poco parlare è di meſtiere. & chi piu di mia ſorella ſa, intende, & penetra? à cui di tutta riuerenza, cuore, & ſpirito mi raccommando; pregandola mi raccommandi à gli amici tutti: li quali laſcio di nominare, per eſſermi forza laſciar quanto piu toſto lo ſcriuere. Di Padoua.

Antonio Broccardo.

Perche la fortuna è solita far di belle cose à sua di, io mi merauiglio meno di quel, che m'interuiene hora, ch'io non farei per l'ordinario, & s'io non sapessi i co=stumi suoi: ma quanto manco le sue botte uengono sen za mia colpa, tanto meno ancora mi porgon fastidio: & di quel poco, o assai, ch'io me ne piglio, Dio mi sia in ira, se piu per conto d'altri, che per mio, non mi af=fliggo. io mi trouo in questo assedio hauer perdute l'en=trate di tutto quell'anno, ch'io stetti assediato; perche non fui à tempo à leuar le cose mie da miei beneficij: di=poi questa ultima ricolta nõ si fece; e dopo l'accordo fra impositioni, decime, & grauezze sopra i beni ecclesia=stici, & in Sauoia, & in Toscana, metterò piu di cin quecento scudi di quel di casa ne' miei beneficij. l'anno della guerra non solo perdei in compagnia de' miei fra=telli tutti i bestiami, & grani delle possession nostre, ma tutto quello haueuamo in quel di Pisa: che fu tale il danno, che temo in raccontarlo non esser tenuto bugiar do: & pure è cosi, talmente ch'io son costretto hauer à pensar per giornata à miei bisogni. & questa è stata la causa, ch'io ho tardato qualche dì à farui risposta: per=che piu cupido di uoi, che la uostra diuinissima opera uadi fuora, et per sodisfare al debito mio; (perche quel che mi piace una uolta, mi piace sempre) mi son messo à fare un monte di ghiribizzi, per proueder al bisogno: & per ancora non me ne è uenuto colorito alcuno. ho scritto à Firenze à quel, che fa le mie facende, che, o ri scotendo da chi mi debbe, (che son pur'assai, & nissun

paga) o in qualche altro modo, mi sia prouisto di qualche danaro, & il piu presto che sia possibile. aspetterò la risposta, che ci douerà esser fra quindici giorni: perche ho scritto per questo procaccio ultimo, & secondo quella farò il debito mio. fra questo mezzo harei cara intendere, à che somma di stanze ascenderà la uostra opera, & quanto pensate habbia ad esser la spesa della stampatura; à fin ch'io possa andar di continouo colorendo i dissegni. non ui paia fatica messer Pietro, darmene risposta, per facilitarmi piu la uia à pagare il debito: che non intendo disobligarmi senza pagamento: se ben l'esser piu tardo per la colpa della mala fortuna, et necessità, in che ella mi ha messo, lo farà parer manco grato. ma uoi, qual è la gentilezza dell'animo uostro, considerando il tutto, mi harete per iscusato. & quando à quel, che V. S. mi ricerca, che quel ch'io ho à fare, sia fra noi, quella non ne sentirà mai parola, se non quelle che ella ne dirà; alla quale quanto posso mi raccommando. Di Padoua.

Vostro quanto fratello,
l'Abbate Bartolino.

A' M. PIETRO ARETINO.

Signor osseruandiss. per le lettere del Signor Phisico mio cugino ho inteso, quanto humanamente, quanto patientemente sopportaste la lettione delle mie lettere, ancor che molto prolisse, & tediose: quanto anche dipoi furono da uoi commendate, mercè del bon recitatore, qual col suo bel modo di pronunciare le diede spirito ui-

uace, & elegante. Ne goderò pur però un poco in seno di tal loda; procedendo da persona non mai troppo, ne assai lodata, non gonfiandomi però di ambitione: & assicurato piu dalla humanità uostra, & cortesia, che dalla propria sufficienza, pigliarò ardire anche salutarui in questa mia; qual sarà come introduttoria di amicitia, & conoscenza con esso uoi. Vi ringratio del troppo gran fauore, qual m'hauete fatto, in dir che il stil mio si assomigli, & si auicini al uostro: paragone in uero troppo differente, & ineguale. Non sapete uoi, che con la penna uostra in mano hauete soggiogato piu Principi, che ogn'altro potentissimo Principe con l'arme? La penna uostra à qual non mette terrore, à qual non è formidabile, à chi anche non grata, à chi non cara oue si mostra amica? La penna uostra si puo dir che ui ha fatto trionfator quasi de tutti i principi del mondo; che quasi tutti ui sono tributarij, & come infeudati. Meritareste esser chiamato Germanico, Pannonico, Gallico, Hispaniense, & finalmente insignito di quei titoli, quali si deueno à gli antichi Imperadori Romani, secondo le prouincie per loro soggiogate. che se quelli soggiogauano le prouincie per forza d'arme, & per esser piu di lor potenti, non era gran merauiglia: maggior merauiglia assai è, che un priuato, inerme, haggia soggiogato infiniti potenti: che l'un potente l'altro, non è merauiglia. Furono troppo concordi, & benigni gli influssi celesti, & pianeti al nascimento uostro; hauendo cumulato tanta uarietà di dottrine tutte eccellenti in un soggetto solo: che se gli antichi dotti famosi hebbero eccellentia in una professione, nõ l'hebbero nell'altre.

Furono

Furono eccellenti oratori Demosthene, e Cicerone, non furono poi poeti. Homero, Virgilio, ottimi poeti, non oratori. così anche dico de' Comici, Tragedi, Satirici, Stoici, & altri simili, quali singularmente hanno hauuto eccellentia in una professione, non nell'altre. ma chi uorrà connumerare gli piu eccellenti oratori, potrà dire, Demosthene greco, Cicerone latino, l'Aretino uolgare: gli piu eccellenti poeti, Homero greco, Virgilio latino, l'Aretino uolgare. Similmente tra tutti gli altri prenominati potrete essere inserto ragioneuolmente, & connumerato, et posto à paro. ma u m'hai trapporto affetto mio scapecciato, infreno? Fermati al lido, & non passar piu auanti. Mira il pelago grande, il legno frale. Piacendo à V. S. potrà ueder quanto scriuo à M. Titiano. prego sia contenta esortarlo alla esecutione dello intento mio: dal qual parimente dipende la recuperatione dell'honor suo; cosa per la quale i Principi, & altre persone segnalate espongono la uita, e'l proprio sangue: ma à lui non conuien già esponersi à tal rischio. basta solo, spender un poco di tempo: del quale, benche precioso, in questo caso non dee essere auaro, ma concederne tanto alla eccellenza dell'arte sua, che possa peruenire à qualche suo nuouo, e uero parto maturo, & uiuificare l'aborso. Di Nouara.

Battista Torniello.

Il piacere, con cui m'hanno, ò M. Bernardin mio, penetrato il cuore le carte uostre, non è suto punto dissimile da quello, che proua colui, che si uede eletto ad hereditare una facultà lasciatali da chi gli attenne si poco per sangue, che à pena si riconobbero di parentado insieme. Io faccio tal comparatione in gloria della bontà di uoi: imperoche se bene ella tenne già meco piu conoscenza, che prattica, le è però paruto di farmi parte di quelle sue lettere amoreuoli, con che solete in loro assenza ricreare gli animi de gli amici piu stretti. benche da uno allieuo del uecchio Santiquattro, e da una reliquia de i tempi di Leone, non ponno uscire se non carità nuoue, e cortesie insolite. Gran miracolo, che in quelli anni giocondi ogn'un fusse senza inuidia, & amico: e ciò auenne, perche l'abondante liberalità del Pastor beatissimo s'allargò di maniera ne i gradi, & ne i commodi della corte, che l'ambitione, & l'auaritia, nutriti delle pessime uolontà, non poterno hauer luogo ne i petti de i cortegiani. onde le menti delle persone, che godono di Roma residendoci il diuin Pontefice, risplendono ancora della magnificenza; con la quale la inaudita generosità di lui indorò di felicità si fatto secolo: si che la libera offerta, che di ogni uostra cosa mi fate, è riseruare il decoro della qualità, che trahete dalle uertu de i prefati giorni. la somma condition de i quali è tanto differente dallo infimo stato de i di d'hoggi, che solo à pensarci l'huomo se ne accora, come si era acco-

rato il mondo nel crederſi cio, che del fine del Molza gli haueua rapportato la fama: le pronte uoci della quale non publicaron mai uerità, che gli faceſſe il prò, che gli ha fatto ſi aperta menzogna. Certo che queſta età, priua delle eccellenze ſue, parrebbe una notte ſenza ſtelle, ne le ſaria mancato altro per fornirla di tenebre, che la perdita di lui, che è il proprio diadema della celeſte poeſia. Hor riferiamo gratie à Dio, che l'ha rauuiuato dentro alla ſepoltura; e perche le genti ſi conformino nella credenza della ſua eternitade, & perche la morte confeſſi di non hauer ragione in creature cotali. Di Venetia.

Pietro Aretino.

AL CARDINAL TRIVLCIO.

Per un cauallaro, che il Reueren. Legato Caracciolo ſpedì di Frigeris alla S. V. Reuerendiſſ. hauerà potuto intendere come N. S. s'è contentato à molti prieghi della Maeſtà Ceſarea, che ſua Signoria Reuerendiſſima uada al gouerno di Milano, & ch'io, benche debile, reſti qui à trattar queſta pace tanto importante e tanto deſiderata da ſua Beatitudine: nel maneggio della quale mi sforzarò, che la diligenza, & buona intentione ſuppliſchino, per quanto potranno, al mancamento dell'altre parti, le quali ſariano utili, & quaſi neceſſarie per la concluſione di eſſa. Hora per uenire alla riſpoſta della ſua delli XXVI. del paſſato, diretta al Reuerendiſſimo Legato Caracciolo,

comparsa qui alli VII. del presente, non senza meraviglia de molti, parendo che'l portatore per l'importanza del negotio douesse usare piu espedita diligenza: dirò, come io ho parlato con la Cesarea Maestà; alla quale è piacciuto darmi scritta la risposta, la quale io mando alla S. V. Reuerendiss. in lingua Francese, si come sua Maestà Cesarea s'è degnata di mandarmi in quella lingua, per mostrare credo maggiormente la sua buona uolontà. ella uedrà in detta replica, come se le accresca la sospitione; che il Re pensi ancora ad altro in Italia, che al Ducato di Milano, & che non habbia uolontà di accordarsi: & stante la risposta (come essi dicono) secca della Maestà Christianissima, non poteua replicar piu pensatamente, ne anco stendersi piu oltra. ma io uedo il desiderio di sua Maestà Cesarea tanto ardente al ben publico, & anco al ben del Re Christianissimo, quando uoglia confidarsene, che non potrei esprimerlo. onde io supplico la S. V. Reuerendiss. con quelli prieghi che io posso maggiori, ch'ella non uoglia pretermettere ufficio, & diligenza alcuna appresso il Re Christianissimo per disponerlo à uenire liberamente à questa sua pace, senza tante minute considerationi de' punti di honori. conciosia cosa che essendo sua Christianissima Maestà tanto benemerita, quanto sappiamo, della religione Christiana, in che io non uoglio estendermi con gli essempi, che ne potrei addurre molti: uoglio ancora farne chiara testimonianza con questa occasione presente; la quale quanto piu contiene di pericolo, & quanto ha in se piu apparente la ruina di tutto il popolo Christiano, tanto con maggior auidità debbe esser

presa dalla sua Christianissima Maestà, la quale quanto piu conosce per la lunga esperienza delle cose udite, & uedute, tanto piu deue inclinarsi, & aprire l'animo suo: perche le cose, che concernono il beneficio publico, portano gloria à chi le conserua in qualunque modo, auuenga che non il proprio commodo, ma un certo diuino spirito ci muoua à procurarle. Già è manifesta la potenza di sua Christianissima Maestà, già si tengono per certe, & per gagliarde le prouisione, ne si dubita che possa fare resistenza à questo esercito. Resta quel dubbio, che le pare strano hauer à capitolare mentre che la Cesarea Maestà sta nel suo regno armata. il che pare arguisca poca riputatione. Al quale dubbio rispondo, che quando sua Christianissima Maestà non hauesse all'opposito un florido esercito, quando non fusse potente di danari, quando non s'hauesse fortificate le terre, che disegna tenere; facilmente potria essere, che alcuno cadesse in quella dubitatione: ma essendo il contrario, ciascuno con uerità dirà, & potrà dire, che ha fatto honoreuolmente, & prudentemente, prima in non confidarsi della fortuna, & in non periclitare le forze, & honore, & il regno suo, potendo hauere con assai honeste conditioni, come mi rendo certo che potrà hauere, quello che lungo tempo ha desiderato, & quello per lo quale s'è mosso à prender l'arme: perche con tutto che la Francia sia marauigliosa di sito, & di fortezza, & che contenga innumerabili popoli deuoti al Re, et sia piena di ricchezze, et sua Maestà Christianissima abondante di cõsiglio, & forte di gente: imperò hauendo in casa un principe prudente, e tanto for-

tunato, con ſi numeroſo, & ualido eſercito, atto à com battere con molto maggiore è da ponderare molto bene la preſente fortuna con la incertitudine della futura. & ſe ſua Maeſtà Chriſtianiſſima penſa ſtando armata ſenza combattere uincere, o neceſſitare l'Imperadore à prender accordi dishonoreuoli, per creder mio le fallirà il penſiero: perche è di tale natura, che non lo conſentirà mai: & debbe conſiderare che ſua Ceſarea Maeſtà conoſce tutto queſto, (& io lo ſo) & penetra piu à dentro; & che eſſendo di quel giudicio ch'è, non haueria tentato inconſideratamente le coſe impoſſibili. & come per auentura ſua Maeſtà ſi auiſa ch'altri non intenda il ſecreto ſuo, coſi di leggiero può eſſere, che eſſa non ſappi gli diſegni dell'Imperadore. Secondariamente ſi dirà, che il Re Chriſtianiſſimo ha uoluto per beneficio della Chriſtianità, della quale porta il titolo, ſuperare & ſcacciare da ſe ogni altro duro propoſito, & dimoſtrare che'l zelo della fede lo infiamma molto piu, che il fumo dell'ambitione: la quale ſe dalli Principi fuſſe conſiderata piu ſpeſſe uolte, che non permette loro il carico delle grandi occupationi, & ſe fuſſe ben miſurata la breuità della uita humana, certamente che eſſi & gli ſoggetti mancariano di molto trauaglio. Si dirà ſimilmente, che ſua Chriſtianiſſima Maeſtà come piu prouetta nell'etade ha uoluto rappacificarſi con un ſuo cognato, per ampliare unitamente con lui gli confini della Chriſtianità, per liberare della graue oppreſſione la Grecia, & redimere tanti Chriſtiani cattiui per gli prieghi di ſi buon Pontefice, per ridurre alla uia della uerità, mediante la celebratione di un Concilio, tanti erranti,

& perfidi, li quali, ritardando questo unico rimedio, infetteranno infiniti altai; & finalmente per la quiete sua, & de suoi popoli, & per la salute uniuersale. Queste sono ueramente monsignor mio reuerendissimo solide ragioni, & queste sono le uere glorie: & creda uostra signoria reuerendissima à questo mio augurio, se per l'altezza dell'animo di quel Christianissimo Re, & per l'essortationi del Papa, et per l'assidue preghiere di uostra signoria Reuerendissima si piega alquanto della sua intentione, & uien liberamente à questa unione tanto laudabile, e non solamente cumulard infinita gloria all'opere sue regie & grandi, & si ornarà di doppia corona, ma Dio farà nascer cosa, che con la prolungatione della uita gli recherà felicità incomparabile. Circa la partita che uostra signoria reuerendissima scriue, che hauendo hora da domandare il Re, domandaria per se il Ducato di Milano, mi è parsa cosa molto aliena dalla conclusione della pace, come etiandio è parsa à questa Maestà, come appare nelle sue repliche: perche doue era cosa di laude, che sua Christianissima Maestà per l'inconuenienti che uede che seguono, & seguiranno alla Christianità, uenisse à qualche conditione piu trattabile, uedendo che le pone, & uuole piu à suo uantaggio che prima non uoleua, mi danno certamente dispiacere. & però per amor di Dio non si stia su questo, uengasi à qualche cosa honesta, & conforme alla bontà diuina di quel Re, non s'intermetti tempo. Quanto all'altra parte che V. S. reuerēdiss. tocca nella sua lettera, che la Maestà sua Christianissima non uede il desiderio dell'Imperadore

circa la pace simile al suo, pigliando argomento dallo esser passato li monti, & uenuto armato ad assalirlo nel regno suo; dico, che se questo fatto serà preso per diritto uerso, si conoscerà che l'Imperadore, conchiudendosi pace in Italia, non poteua fare altrimenti. ne credo io che sua Christianissima Maestà essendo ne i termini dell'Imperadore, hauesse proceduto in altra maniera. & similmente saria poca prudentia, per quanto à me pare, il ritornare indrieto con questo esercito con dispendio intollerabile, & con inutile consumatione, per istare aspettando i ragionamenti della pace, li quali fin qui non hanno potuto profittare quando piu doueuano, con tutto che sua Beatitudine n'habbia interposto le parti, & l'opera sua. Et però, poi che i tempi non possono rappresentare altre figure, & modi di procedere, & le cose sono ridotte in questi termini; & poi che la Maestà Cesarea è nel regno di Francia, donde non uscirà se prima non ha fatto l'estremo suo conato; & quantunque non le riesca quello che ha in animo, nõ per questo il Re Christianissimo è sicuro di hauer lo stato di Milano, potendo esser guardato con assai minor spesa, che quella che conuerrà fare per conquistarlo: per queste ragioni adunque saria pure glorioso, & forse utile al Re Christianissimo sforzare un suo pensiero, & senza guardare à tante sottilità, dire apertamente, che non uuole discostarsi dalle conditioni ragioneuoli; che uuol pace, & che uuol essergli buon cognato; come io testifico, che l'Imperadore è stato, & saria piu che mai uerso il Re, per molti maneggi, & ragionamenti hauuti meco. & so che se fusse parso à sua

Maestà Cesarea di poter riposarsi dell'animo del Re Christianiss. non solamente gli hauria dato il Ducato di Milano, ma fatto qualche altra segnalata dimostratione à beneficio di sua Maestà Christianiss. et de' suoi figliuoli, se come ha detto à me. Per la qual cosa io credo, ogni uolta che sua Christianissi. Maestà uenga cõ un liberal procedere, che si concluderà qualche fruttuoso bene. ma io reputo bene necessario alcuno mezzo: & quando si potesse ottenere il mandare un personaggio, saria molto à proposito: non ottenendosi, crederei che V. S. R. facesse bene à uenire sin qua, poi che noi siamo uicini, con qualche cosa certa in mano; o ad ammonir me di quello, che debba fare; che uorrei, & farei tutto quello, che mi fusse ordinato: & commesso dalla S. V. Reuerendiss. perche desiderando il bene di ciascuno di questi duoi buoni principi, & ferme colonne della fede, come so che desidera sua Beatitudine; non perdonerò à fatica, ne à cosa alcuna con tutta l'indispositione mia, la quale intenderà da messer Sebastian suo. Ne mi dica V. S. R. dunque ti persuadi, che non solamente il Re di Francia faccia pace hauendo in caso il nimico, ma ancora uuoi che s'inclini all'humiltà? io non uoglio qui ponere in mezzo molte ragioni, si come io ne lasso di dir alcuna nelli discorsi di sopra, per non toccare altri al uiuo: ma dirò solo, che piu tosto sarà dato à laude al Re: perche doue si diceua che l'Imperatore era uenuto per pigliare la Francia, si toccherà con mano, che sul piu bello habbia lassato lo stato di Milano, dal quale ricusaua uoler sentir piu ragionare dopo il termine delli XXV. giorni. oltra che chi considera quel che è proprio et pos-

ſeduto da altri, è ben conueniente, che non una uolta, ma molte condeſcenda à dimandarlo, dimandandolo maſſimamente ad un ſuo cognato, con acquiſto di ſua laude, & con merito d'Iddio. Et però di nuouo ritorno à ſupplicare V. S. R. che non ceſſi di perſuaderlo con quella efficacia che ſuole, & ſi ſpera; & conſideri, che'l tempo ci puo togliere quelli rimedij, che hora ſono pronti, et riuſcibili. onde auuicinãdoſi queſti eſſerciti, auanti che uenga à tentare altra fortuna, è da porre ogni ſtudio nella celerità di queſta importante negotiatione. la prego ancora, che mi ponga in gratia, ſe può, ma in cognitione almeno di quel Chriſtianiſſimo Re: à cui deſidero ſeruire, & prego felicità, & uolontà di pace. & à uoſtra ſignoria Reuerendiſſima baſcio la mano.
Di Aſdix, alli III d'Agoſto. MDXXXVI.

Il Guidiccione.

AL CARDINAL TRIVLCIO.

La di V. S. R. di XII. del paſſato m'è ſtata gratiſſima, uedendo che la mia di IX. era ſtata preſa da N. S. con quella mente, che da me era ſtata ſcritta: & reſto infinitamente contento, che la mia ſincerità, & inclinatione al ben publico, & honor della ſanta ſede ſia ſtata coſi chiara ad altri, come in me è ferma, & ſempre ſarà ſanza paſſion alcuna, dico del principe mio medeſimo: dal quale nõ è da credere ch'io fuſſi moſſo à ſcriuer quel ch'io ſcriſſi, eſſendo da lui diſcoſto piu di CCC. miglia, ma dalla uerità & dalla conſcien-

za: & molto mi rallegro che le cose di sua San. siano talmente condotte, che piu ragion ui sia sperare di quella conseruation dalla dispositione sua antica, che sospettare alteration nuoua, & maneggio di parentadi. Et perciochè la sudetta Sant. mostra di uolersi conseruar la libertà di far quel che le parrà & non obligarsi à non farlo, V. S. R. parendole esser à proposito, le potrà dire, se quella teme, che la parola non le porti necessità di far quel ch'ella harà promesso di fare; deue pensar che da lei non s'aspetta maggior obligation di quella che gia si ha, hauendo molte uolte S. B. d'auanti & dopo l'assuntion sua al Pontificato detto & promesso à me, che mai si mescolarebbe in far affinità o parentadi, per non riceuer obligo di mostrarsi piu all'una che all'altra parte: di maniera, che se la promessa deue esser ualida, questa, per esser piu antica & precedente, deue esser ualidissima: della quale V. S. R. potrà far mention in quel modo, che à lei parrà meglio: & terrà per cosa certa, ch'io me le sento molto obligato per le cortesiss. sue lettere; & la ringratio quanto io posso, pregandola à continuar questa sua à me gratiss. humanità. Et in buona gratia di quella humilmente mi raccommando, pregando N. S. Dio che la conserui lungamente. Da Lione, alli X. di Giugno.

Il Cardinal Tornon.

A' MESSER CARLO GVALTERVZZI.

S'io non hauessi altro indicio del uostro amore (che ne ho tanti, di quanti sono testimonij la uostra et la mia conscienza) questo non saria picciola, che le lettere mie ui siano tanto care, & tanto piacere ui portino, quanto dite, & io ui credo: perche questo è un grand'effetto d'amore; che quelle cose, che per se non sariano da piacere, per rispetto della persona, onde uengono, piaciano, & paia bello & diletti quello che deueria parere altrimenti et far effetto cõtrario. uedete che effetto all'incontro fa l'amor mio uerso uoi, & quel piacere che ho d'essere nella buona opinion uostra, che io, che in ogni altra parte ui desidero senza diffetto, godi in questa del uostro corrotto giudicio, et son molto contento che'l nero ui paia bianco. Ma per uenire al fatto dell'amico mio & uostro; uostro, perche è mio; & uostro, perche incomincia gia esserui obligato: io mandarò questa in man sua, & pregarollo che supplisca l'errore del notaio con una sua polizzina, che includa qui dentro, nõ potendoui io dire cosa alcuna di certo nelle due cose, delle quali desiderate la chiarezza. con uoi poi so che non fa bisogno di nuouo ricordo o prieghi, perche nõ si manchi alla presta espeditione, sapendo certo che non sarete per satisfarui, se non emendate la perdita di questo mezo tempo con tanta maggior diligenza. & dicendomi nell'ultima parte della uostra, che non sapete qual sia maggiore o il desiderio, o il bisogno uostro di star un'hora meco, mi hauete fatto entrare in speranza che hab-

biate animo di darmi una uolta occasione di esserui grato, come me ne hauete date tante d'esserui obligato. et perche non son men desideroso di seruirui, che pronto in ualermi della cortesia uostra; pregoui quanto posso, che se questa è cosa che si possa dire per lettere, non uogliate prolungarmi questo piacere. & nel resto non occorrendomi che dirui altro, mi raccommando à uostra signoria con tutto l'animo, & pregola à basciar humilmente le mani con buona occasione à gli nostri duo R. patroni, raccommandandomi al solito à gli amici.

Francesco Torre.

AL CARDINAL DI LORENO.

Con l'ultime mie penso hauer sodisfatto à quanto V. S. R. mi scriue sopra il fatto di mons. &c. Mi sono dopo sopragiunte lettere del mio Secr. nelle quali mi da nuoua della mala contentezza, ch'ella mostra di me, dolendosi ch'io tenessi propositi in Roma à suo dishonore, & ch'io hauessi detto che l'auttorità di V. S. R. non si estendeua tanto oltre, quanto essa forse s'imaginaua, et che questo glie lo harei fatto uedere nella prattica del cardinalato di Mons. &c. Mons. R. mio io non so se in questo caso debba giudicare maggiore o la malignità di questi tali, che hanno scritto simil cose, (ch'io per me nõ uoglio torre à giudicare chi si siano) o la ignoranza, & dapochezza loro; che cercando di nuocermi appresso di quella, non habbino saputo figurare, ne commentare cose, che rappresentassero almeno qualche specie di

uero. imperoche non credo che V. S. R. m'habbi in consideratione di tanto leggiero, che pensi ch'io hauessi potuto usar parole cosi aliene dalla natura mia, & dalla modestia che deue essere in me: come ancho non crederò, che mi tenga per tanto prosontuoso, che mi fussi arrogato di dir cosa cosi contraria al uero, & metter le mani in quel che men mi si conuerrebbe. & benche io uegga espressamente, che à questi tali troppo honore si fa à dir tanto in confusione della tristezza loro, nondimeno uoglio certificar V. S. R. che usando loro questi termini non cercano di nuocer manco alla grandezza sua, che alla tranquillità dell'animo mio: perche se si mouessino da buon zelo, fariano piu tosto testimonio appresso di quella della buona dispositione, che trouano in molti al seruitio suo, che con fingere bugie procurare d'alienar gli animi di quelli, che per debito & uolontà le sono seruitori. & benche questo non habbi à cadere in me, hauendo ad esser sempre affettionatissimo di quella: pur le dirò, che queste simil cose potriano per esempio operare nell'animo di qualch'un'altro, et far effetti forse contrarij alla uolontà sua. & perche con la mia dell'altro giorno parmi hauer giustificato la querela ch'io feci con M. B. di Mons. &c. non dirò altro per adesso à V. S. R. se non pregarla che se l'attioni mie passate, & una uguale continuatione di uita mi posson sottrahere da una sospitione, uoglia rimouere ogni dubbio dell'animo suo, & con quella larga uolontà, et ottima opinione, che à tal S. si conuiene, deliberi, conforme à giustitia, & à ragione, & mi restituisca, se ne ho bisogno, nel medesimo grado, et opinione, ch'el

la ha hauuto sempre di me: che oltra la satisfattione, che darà alla seruitù mia, essa ancora uerrà à desingannarsi di quanto si sia mai potuto promettere dell'opera, & industria di costoro: & così à V. S. R. mi raccommando &c.

Il Sipontino.

A' MESSER PIETRO ARETINO.

Io sono un certo prete, che mi chiamo Meo: et quando la S. V. mi conoscesse, come mi conoscerà poi, giudicherebbe, che non senza misterio m'è caduto da dosso quel Bartolo. In tanto due botte di uino, che le mando per commissione di Mons. di Fossombruno, le daranno un saggetto de' casi miei. Io son creatura di S. S. & queste beuande sono creature mie: perche se bene il paese le fa, se io non l'imbarbarescassi con l'arte mia, riuscirebbono pur rozze, come son l'altre. sarauuene una di moscatello delicatissimo, che non harà quel melachino, ne quello opilatiuo, che sogliono hauere gli altri; e credo che quel di Taglia le riuscirà un furfantello à petto à lui. l'altra botte è d'un uino, che di natura è Greco, ma io con l'artificio l'ho tradotto poco men che in Toscano, uerbi gratia in Greco di Posilipo, o simile, e meglio. e che sia uero, trouerà, che non entra nel gigante, ne in quel cœli cœlorum del greco di Somma. ui sentirà un polputo gentile, un tondetto leggiero, un

ſcarico frizzante, con un certo ſuetonio, che bacia, morde, e trahe de' calci. io gli uo deſcriuendo coſi, acciò che la S. V. poſſa rincontrare ſe ſi conducono coſi conditionati: perche ne ſon tanto geloſo, che dubito, o che i uetturali, o i marinari, o qualch'altro beone plebeio non me li guaſti: che ne ſarei il piu diſperato huomo del mondo: perche non ho deſiderato mai coſa maggiormente, che di farmi un tratto conoſcer à V. S. per quell'huomo ch'io ſono, per una certa inuidia che porto à Ciſti fornaio: il quale à petto à me non ſapeua doue s'haueſſe il capo nella prattica de uini; e per hauer hauuta gratia con quel Boccaccio, è celebrato come ſe fuſſe ſtato un Bacco. e ſe la S. V. mi faceſſe ut tratto degno d'una impennata del ſuo inchioſtro, per la quale ancor io diuentaſſi immortale; farei tante archimie in ſu gli altri uini, che gli haueſſi à mandare, che perauentura farei ancora uoi piu di uino che non ſete. Degniſi V. S. di farmi intendere come rieſcono queſti, accio che ſappia come mi gouernare ne gli altri: & gli laſſi ripoſare almeno due meſi auanti che gli beua. A. V. S. quanto poſſo humilmente mi raccommando.

Alli VIII. di Nouembre. M D X L.

Prete Meo.

Mons. paſsò di qui per Roma, et è piu di V. S. che non è della chierica.

A' M.

A M. CAMILLO OLIVO.

Spero di corto uenir à Mantoua. ui uedrò, & ragionerò con uoi: udirete le mie ragioni: ui pareranno giuste & uere, & ui dorrete, che ui siate doluto di me. Io ui amo, e porto sopra il capo, non che entro, dou'è la stanza della memoria. Non sarei il Bonfadio, s'io mi scordassi dell'Oliuo; ne buon Christiano, se del Bendidio. Quanto al cartello, non lo accetto: & c'è l'honor mio. dimandatene à qual padrino piu ui piace: perche quelli buoni compagni, che sapete, son due, & uoi sete due contra un solo. oltre di questo era menester leuantar mas temprano. Per uendicarmi in parte delle orgogliose uostre parole, ui mando certi uersi mal scritti, & mal composti; cioè quali meritate. Buon pro ui faccia, s'hauerete desinato. Io ho desinato hor hora un gran piatto di fichi da Bardolino: tutti quasi simigliauano à uoi. non m'intendete perauentura. uuo dire, c'haueuano il collo torto. O M. Camillo infelice, dunque sete fatto Chietino? Mi diceua gia un buon compagno in Roma, che preti & frati erano predoni & fraudi. di quelli è l'audacia, di questi l'astutia; le quali disunite benche nocciono, pur non noccion molto. hor sono comparsi questi corpi misti de l'una & dell'altra. chi se gli habbia fabricati, sassello chi tanto sa. Aiuteci Domenedio à questo tratto. Ditemi per uita uostra; piu ui scongiuro, per uita del S^{r}. uostro, sete fatto Chietino? il Pellegrino me l'ha certificato. se cosi è, non mi scriuete piu. Ma lasciamo stare questa corda adesso, e

tocchiamo il primo tasto. S'io uengo à Mantoua, alloggiaretemi uoi, ò sete falliti? Di Verona, alli XXII. Settembre, M. D. XLI.

Il Bonfadio.

AL MEDESIMO.

Io son in uilla, tutto pien di uilla; ne ho obietto che mi allegri ne l'intelletto, ne'l senso. pensate come io stò. uoglio inferire, c'ho poca uoglia di scriuere: pur risponderò alla lettera uostra. la qual mi fu mandata qui hieri. Quel pellegrino, di cui par che ui dogliate, è amico uostro, & fu prima che mio. non ue ne scandalizzate, perche riprouareste il uostro giudicio, col quale lo eleggeste per amico. La uirtù sua per mezzo uostro in Roma me gli fece amico, & quella medesima uirtù ci conserua ancora, et conseruerà sempre. Quando disse di Chietino, stimo che burlasse, & io burlando scrissi. amatelo dunque. Ma uoi non poteuate far argomento piu efficace per dimostrare che non siete Chietino: perche adirandoui con un'amico antico, sincero, e tutto amabile, e tutto uostro, perche habbia detto che siete Chietino, mi certificate che non sete, & che questa uillania ui punge come un coltello pungentissimo. non se ne parli dunque piu. Quanto al uenire mio à Mantoua, ho mutato consiglio, benche il desiderio resti. Il tempo è corso troppo inanti, & mi conuiene esser in Padoua prima che passi il giorno di S. Luca,

oue starò tutto il uerno per consolarmi con la philoso= phia de i desastri c'ho hauuto con la fortuna della cor= te. Non mi resta dir altro. Con quel nobil gentil'huo= mo fate ufficio per me: rendetegli quelle gratie in no= me mio, che sono debite. io me gli sento molto obliga= to per questa amoreuole cortesia sua. non può essere se non nobilissimo: & perche questi tali animi son rari, si uoglion amare, & honorare sopra ogn'altra cosa. Vorrei che salutaste M. Michel Galuagno fuor di ca= sa, in casa tutti quelli amici, & conoscenti antichi. Voi amatemi come solete.

Di Colognola, IX. Ottobre, M. D. XLI.

Il Bonfadio.

A

B

L

M

O

P

TAVOLA

IL FINE.

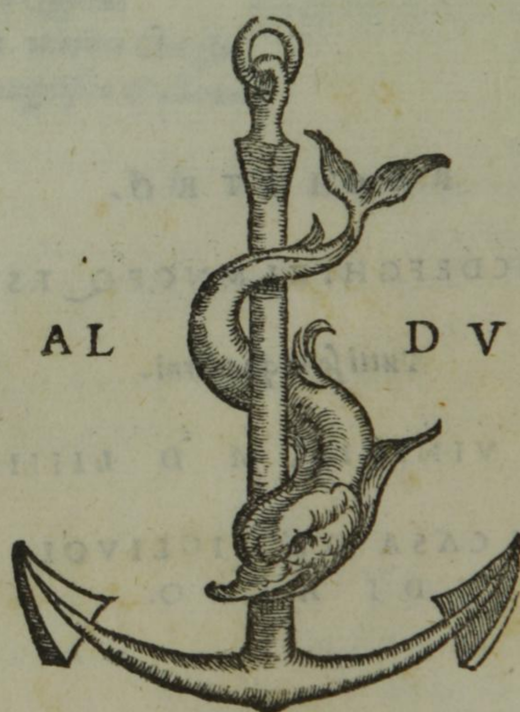
REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S.

Tutti ſono quaderni.

IN VINEGIA, M D LIIII.

IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.


AL
DVS

